This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

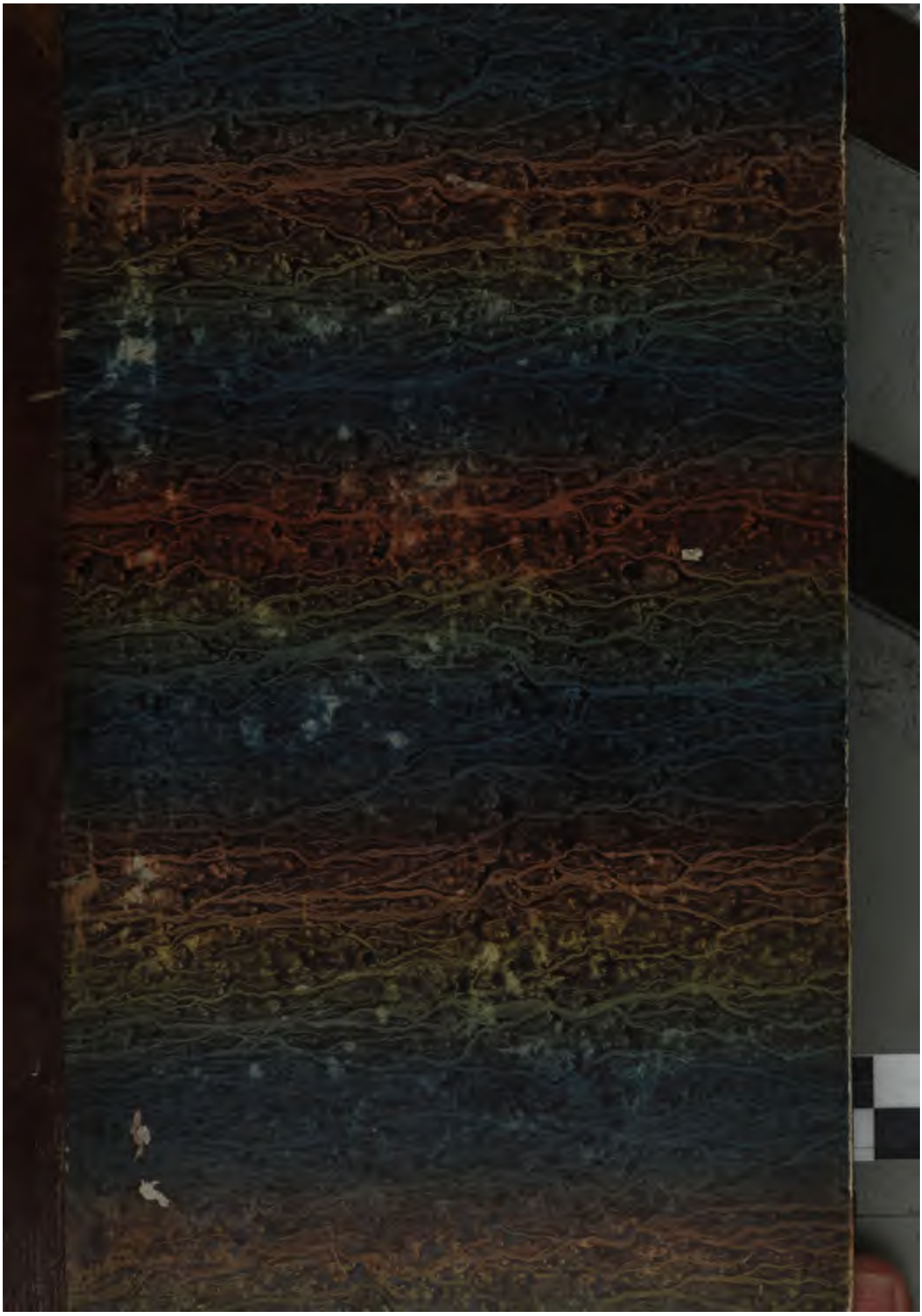
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

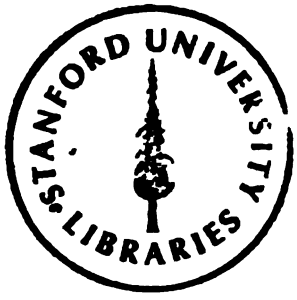
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

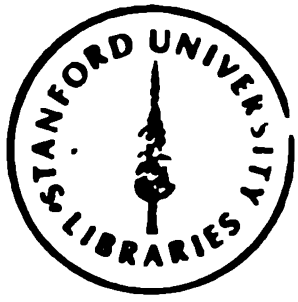
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`




STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES


STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES

MEMORIE

PER

LA STORIA DI FERRARA

RACCOLTE

DA ANTONIO FRIZZI

con giunte e note

DEL CON. AVV. CAMILLO LADERCHI

Seconda Edizione

VOLUME I.

FERRARA 1847.

PRESSO ABRAM SERVADIO EDITORE

[illegible]

AGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI

MARCHESE FERDINANDO CANONICI

Cavaliere del S. M. Ordine Gerosolimitano

GONFALONIERE

CONTE CAMILLO TROTTI — CONTE COSIMO MASI — CONTE ANTONIO MAZZA — CONTE FRANCESCO MASSARI — ANTONIO BOLDRINI — AVV. IPPOLITO LEATI — DOTT. EUGENIO RIGHINI — GIUSEPPE CASAZZA

Anziani del Magistrato Comunale di Ferrara

Allorquando **ANTONIO FRIZZI** *erigeva quel sì splendido monumento, che sono, per Ferrara, le sue Memorie Storiche, credeva doverle porre sotto la salvaguardia del Magistrato Comunale, sì perchè è il naturale custode d'ogni monumento patrio, sì perchè è esso stesso un monumento ricchissimo di memorie domestiche, avendo traversato gli avvenimenti tutti che queste ricordano: i tempi di fede e di libertà comunale, sotto il patrocinio primitivo della Sede Apostolica, come quelli della gloria militare, dell'arti pacifiche, e degli studi, sotto la dominazion degli Estensi: e con le prospere e le gloriose vicende, anche le avverse e le dolorose, di que' secoli più remoti, e dei posteriori.*

Or perchè a **VOI** *pure, o* **SIGNORI,** *è toccato, nel breve giro di vostra Magistratura, quel che in tanti anni avveniva all'istituzione da* **VOI** *sì degna-*

mente rappresentata: vedere i contrari e i fausti destini della patria; perciò, a **VOI**, *meglio che ad altri qualsiasi, conveniva offerire la ristampa, che ho intrapreso, di queste Memorie. A* **VOI**, *cui, per istituto, e per l'amore e lo zelo che ponete nell'esercitarlo, è tanto bene affidata la custodia de' monumenti e delle istituzioni cittadine, lo studio di promuoverle, aumentarle, e migliorarle. Così posano le vostre cure esser coronate da un esito felice, e la nostra terra godere tranquillamente di quel lieto avvenire, che gli appresta la sapienza dell'immortale Pontefice, da cui siamo governati.*

Aggraditene i sinceri auguri, e gli omaggi, e le devote proteste di servitù ed attaccamento, con le quali ho l'onore di rafsegnarmi

Delle SS. VV. Illustrissime

Ferrara 22 Novembre 1847.

Umiliss. Dev. Osseq. Servitore

ABRAM SERVADIO

AVVERTIMENTO PRELIMINARE

Nel programma d'associazione *s'accennarono i motivi, che indussero a procurar questa nuova edizione delle Memorie del Frizzi; e ad accrescerla di note e giunte. S'accennaron pure gl'intenti, che in esse ci saremmo proposti. Il tempo, che cammina, le fa divenir quasi necessarie, qualunque volta si vuol por mano a ristampe d'opere d'ogni maniera, e massime dell'istoriche.*

Se è vero che, senza il Muratori, non ci sarebbe storia italiana meritevole di questo nome, o almeno quale oggi l'abbiamo; nè oggi sarebbe più possibile il comporla, dopochè le vicende di questi ultimi tempi hanno disfatti gli archivi, massime delle Chiese e Monasteri, sciupando e sperdendo i preziosi documenti di cui erano ricchi; al modo stesso può e deve dirsi che, senza il Frizzi non s'avrebbe, nè sarebbe possibile il comporre, la storia di Ferrara. Tutti i grandi pregi del Muratori, con tanto sapere e finezza rilevati da que' due gran luminari delle lettere e delle storie italiane, che sono Alessandro Manzoni e Cesare Balbo (1), *tutti è facile il trovarli ancora nel nostro Frizzi. Non che sia grande come lui. No: l'amore del municipio non ci fa travedere tant'oltre. Ma quando diciamo, che il ferrarese è uno de' più illustri discepoli dati da quell'età al grande maestro, possiamo sperare di non incontrare contradittori. Troviamo, infatti, in ambedue, la stessa diligenza nel raccogliere fatti e documenti: la stessa critica nello sceglierli, appurarne la veracità, ed assegnarne le cagioni: la stessa chiarezza nell'ordinarne, ed esporne il racconto. Troviamo ancora, ci*

(1) Manzoni nel DISCORSO sulla Storia Longobardica, cap. II. p. 168 della nuova edizione delle *Opere Varie* data dal Redaelli. — Balbo nel SOMMARIO della Storia d'Italia lib. 7. §. 37. p. 385 dell'edizion di Losanna 1846 —

AGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI
IL SIG. CONTE MICHELANGELO PROSPERI
Giudice dei Savi

DOTT. MARCO MACIGA — DOTT. GIO. PASETTI — DOTT. PIETRO FOLCHI — DOTT. LUIGI MINZONI — PIETRO PAOLUCCI — GIULIO CESARE DALLA PELLEGRINA — GIUSEPPE MARTELLI — FRANCESCO LOMBARDI — GIACINTO AURELJ

Savj dell' Illustrissimo Magistrato di Ferrara dal giorno 28 *di Giugno dell' A.* 1789 *a simil giorno del* 1790.

ANTONIO FRIZZI

Lungi chiunque reputa nome vano quel della patria, e chi nato quasi solo a se stesso, ogni uffizio a lei niega, e tutto al piacer proprio si serba. Lungi, ed al sordido gregge di Epicuro torni un così inutile ingombro della terra. Soave nome è quello, e dolce è il debito di amar lei, che ci prestò la culla, e che i mezzi ci preparò all' educazione, alla conservazion della salute, al viver comodo e tranquillo. Più dobbiamo alla patria che ai genitori. Natura è che lo insegna a chi ragion conosce di gratitudine e di vero interesse, il nome anco di lei lo accenna, e i saggi co' detti non men che le storie d' ogni nazione co' fatti il confermano. Ad ogni agio dunque, ad ogni sostanza, alla vita nostra medesima la patria ha diritto. Grazie però alla felicità de' tempi, tanto sagrifizio oggi la nostra non chiede. Concordia tra' figliuoli suoi, sofferenza ai pesi che per le comuni necessità e vantaggi ella impone, moderazion negli onori che dispensa, rigida economia nell' amministrazione del suo patrimonio,

zelo nella conservazione de' suoi dritti, vigilanza ne' suoi pericoli, prudenza negli aspri cimenti, preferenza dell' utile pubblico al privato, questo è, in somma, quel solo compenso che ora esige da noi quella società, dei comun beni della quale ci rende la patria partecipi. Di virtù così nobili *Voi Illustrissimi Signori* foste scelti dai nostri concittadini a primo e più luminoso esempio, e già ben corrispondete a pieno alla loro aspettazione. Io frattanto non solo coll'obbligo che ho pari a quello d' ogni altro buon privato cittadino, ma con quello inoltre che mi sopravviene dall' onor che godo di quasi sei lustri di pubblici ministeri, e spezialmente di attual Segretario primario di quest' Illustrissimo Pubblico, doveva in modo diverso dall' ordinario, e per quanto comportavano le mie forze imitarvi. Bella occasione appunto me ne porse l'ansiosa brama de' nostri concittadini di avere una scorta più sicura ad una fonte meno ingannevole di quante se ne offeriron loro fin quì, ove attingere l' erudite cognizioni delle patrie antichità. Ebb' io il coraggio di volgere il pensiero a soddisfarli. Voi consapevoli di mia impresa vi degnaste di riguardarla qual pubblica e non ispregevol cura, e quinci mi vi animaste colle più efficaci e generose maniere. Dopo sì onorevole impulso più non seppero frenarmi quelle tante difficoltà e riguardi che pavido e lento mi rattenevano dianzi nello intrapreso cammino. Affrettai tosto i passi, ed eccovi fin dove mi venne fatto d' inoltrarli. Qualunque sia il risultato della mia fatica, a Voi, *Illustrissimi Signori*, lo presento e consacro. Che se al vasto, e scabroso impegno avvien ch' io male abbia adempiuto, so che a spontaneo desir di giovare, e a gravissima letteraria fatica il compatimento non si contende dal giudice erudito, e spero che almeno al mio amor patrio ogni colto e discreto concittadino, e *Voi* singolarmente, *Illustrissimi Signori*, che tutti insieme li rappresentate, degnar vorrete, come ve ne supplico, di accordare il più gentile e generoso compatimento.

Questo dì 14 *Gennaio* 1790.

INTRODUZIONE

Il vanto di avere la propria storia non è così di tutte le più grandi città del mondo, come lo è fin delle mezzane ed infime dell' Italia. Fin che da una robusta potenza furon queste tenute a un giogo solo, ebbero d' ordinario comune la sorte, e la storia di ciascheduna fu la stessa che quella della provincia o del regno a cui appartenne. Ma quando per rivoluzion di cose si sciolsero elleno, e rimase ciascuna in balìa de' proprii cittadini, o si diede a reggere ad un solo, allora cominciò a segnare i proprii fasti, e a conoscere la particolare sua storia. Non vi fu però sempre chi avesse cura di tramandarla a' posteri. Nulla è da aspettarsi da quella rozzezza ed avvilimento a cui fu condannata l' Italia dopo l' estinzione dell' antico romano impero. Allora, non che belle materie onde arricchirne la storia, mancarono alle città fin gli abitatori, e sparvero esse medesime talora da furor barbaro inondate e distrutte.

L' epoca quindi delle storie particolari delle città italiane va del pari, presso a poco, colla libertà e l' ingrandimento a cui verso il secolo XII dell' era corrente seppero esse condursi. Sul principio però si attese piuttosto a produrre fatti luminosi e grandi, che a descriverli in carte con dignità e

precisione. Cura fu questa serbata ai secoli posteriori: secoli di quella pace che i nostri padri, loro gran mercè, prepararono col proprio sangue. Oggi infatti se la diminuzione delle già troppo moltiplicate dinastie, se l'ingentilito costume, se i patti stipulati fra le più auguste famiglie, e in fine se la riunione di più popoli sotto una sola dipendenza toglie alle nostre città il poter mandare lontano lo strepito delle giornaliere loro vicende, presta almeno un cotal ozio soave al colto lor cittadino, onde poter con agio scorrere l'età passate, e riflettere con profitto su le azioni de' suoi maggiori. Tale appunto è l'occupazione di alcuni fra i moderni eruditi italiani: raccogliere gli antichi monumenti, ordinarli, estrarne il vero, esporlo con chiarezza ed eleganza, e corredarlo di utili riflessioni.

Il secolo in cui viviamo pare destinato espressamente alla riforma delle storie delle città d'Italia. Più di un Principe, e più d'un Magistrato, non di città solamente, ma di semplici terre eziandio ne ha fatto oggetto di pubblica providenza. Più d'uno scrittore avventuroso ha trovati nel lor favore e mezzi e premio alla difficile impresa. Nobile trasporto ed ostinata fatica assai vale, quando vi cospiri superior impulso che animi, pubblica autorità che schiuda ogni penetrale da zotica e privata gelosia guardato, patriotico spirito, e colta gentilezza che spontanea sottoponga all'occhio indagatore un nascoso ed altrimenti inutile documento, mano generosa in fine che ad ogni altro indispensabil uopo provvegga e supplisca.

È continuo fra noi il chiedersi a qual miglior fonte si possono attingere le antiche memorie di nostra patria. Se giova la pompa di una schiera copiosa di libri storici, Ferrara supera senza dubbio molte città sue pari, ma ove si tratti di una storia completa, critica, e fedele, cede a non poche. Ne sarà pruova il catalogo che ne darò fra gli altri aneddoti entro quest'opera. Ivi si vedrà che di tanti scrittori di cose nostre pervenuti a mia notizia, molti hanno

avuta per iscopo la nobilissima casa d'Este, e quindi non han parlato di Ferrara che per rapporto agli antichi suoi principi, alcuni hanno scelte le sole materie ecclesiastiche, altri le letterarie, ed altri han trattato di luoghi, di classi, e di articoli singolari. Quindi è che ben pochi appariscono coloro che di proposito han presa per le mani la intiera storia di questa città. Ma se nel numero è sì notabile il lor mancamento, più lo è nel merito ancora. Nelle piccole cronache o diarii all'uso che correva prima del secolo XVI ognuno sa che, fuori di quella originale semplicità che tanto piace, non si trova che un'ombra informe di storia e una secca e rozza sposizion di fatti sconnessi, talor troppo minuti, e dalla sola popolare credulità autenticati; e che vi manca al contrario una cognizion chiara della natura del governo, una giusta idea della pubblica costituzione, ed un opportuno rapporto alle circostanze de' luoghi e de' tempi. Se non è giusto l'accordare a queste opere l'onorevol titolo di storie, non ha la città nostra ad esibire che le storie ferraresi del Sardi, del Faustini, e del Baruffaldi. Ma comincia il primo di questi autori da' tempi niente meno rimoti del diluvio, e quinci tutto favole nelle origini, mancante, fallace, ed inesatto in progresso circa a molte sostanziali nostre notizie, superfluo per le molte altre estranee che introduce fra queste, tutto lode sempre superlativa nelle azioni anco equivoche de' suoi principi, seguace della opinion popolare, confuso nella cronologia, e veramente barbaro nello stile, s'arresta all'A. 1515. Di quà si parte il suo continuatore Faustini che il somiglia bensì in molti difetti, ma per alquanti pregi lo vince, e termina al 1655. Il Baruffaldi a lui tien dietro per altri quarantacinque anni, ma questo chiaro scrittore per difetto di cose grandi, coll'esornar troppo le picciole, produsse un'opera giovanile di assai tedio e poco interesse ai lettori, non degna sorella certamente di tante altre che in più matura età e in classi diverse diede alla luce.

La prima parte di essa riguarda a' tempi più lontani, quando cioè il nome di Ferrara non si sa che ancora esistesse, e contiene le notizie che restano del primitivo stato della nostra provincia. Esse son poche; ma gl' indovinamenti e le favole aggiunte loro dalla riscaldata immaginazione degli smoderati amatori dell' antichità, e dal fanatismo degli scrittori di due o tre secoli fa, di nobilitare ad ogni costo le origini de' luoghi, sono tali e tante, che il separarle dal vero richiede lungo discorso. Que' medesimi scrittori supposero ne' posteri un così dolce temperamento da aver a credere tutto alla cieca. Ma noi ce ne vendichiamo abbastanza col non ammettere se non se appena quello che fu a' giorni loro, e quello che nel rimanente resta d' altronde a sufficienza provato. Non gli sprezziamo però, ma profittiamo del buono che ci han lasciato, e nel resto siam grati al loro *buon* volere.

Comincia la seconda parte dal primo farcisi nota la città di Ferrara, e termina prima de' secoli estensi, comprendendo le interrotte cognizioni di chi ebbe in essa dominio, di chi vi godette maggiori possedimenti, della sua libertà, e delle più potenti famiglie che la sostennero e lacerarono insieme.

De' principi estensi che vi signoreggiarono tratteranno la parte terza, e quarta, le più dilettevoli certamente, e le più interessanti per la copia e legamento delle cose, e per lo splendor maggiore che alla nostra città da esse deriva.

Finalmente la quinta ed ultima parte conterrà quanto è avvenuto tra noi dal cessare il dominio della casa d' Este sino presso ai nostri giorni, e sarà chiusa da molte nuove e curiose tavole.

Sono queste quasi altrettante epoche principali della storia ferrarese, ma son esse divise in molti capi che accennano nel titolo, quanto alla prima parte, i varii punti di antichità che si discutono, e, quanto alle altre, l'epoche minori, e le notabili variazioni delle nostre vicende. Quindi

l'ordine nella prima è quello che conviene alle dissertazioni, nelle altre è il cronologico, interrotto però talvolta da sposizioni e disamine di particolari argomenti. Lungi dall' impinguare il volume di cose affatto estranee, coll' affettare una erudizione omai comune, e a tutt' altro titolo corrispondente che a quello del libro, non mi sono fatto un debito di ricopiare stesamente da chi l' ha fatto di proposito e meglio ch' io l' avessi potuto le serie cronologiche de' Pontefici, degl' Imperatori, de' Re, de' Principi d' Italia, e le vicende tutte di essa che nulla hanno a fare colla piccola sua porzione della quale io tratto. Mi sono attenuto strettamente alla storia nostra particolare, e solo quando necessità lo volle, ho toccata la generale d' Italia. In questa ho seguito d' ordinario il grande suo annalista Muratori, del che, a risparmio d' innumerabili citazioni, ora per sempre ne avviso il lettore. Nel rimanente oltre agli altri autori, moltissimi sono i documenti ai quali mi appello. L' uso vorrebbe che tutti e intieramente li presentassi in una appendice in fine. E a dir vero lodevolissime sono sì fatte raccolte, se pur non paresse che vi fosse talora dell' eccesso, e sono troppo evidenti i lumi che apportano non solo al particolare argomento a cui si fanno servire, ma agli altri estranei ancora. Tuttavolta queste non sono necessarie, nè eseguibili sempre. Sono vantaggi che si offrono ultroneamente ai più dotti investigatori delle antichità de' bassi tempi. Ma chi ha in mira la moltitudine, e si propone una dilettevole istruzion popolare, non par che sia tenuto a tanto. S' egli otterrebbe fede colle intere formole de' documenti, perchè non potrà sperarla co' soli tratti che ne produca? Che sarà poi se già in maggior parte siano essi resi pubblici colle stampe da altri autori, e se altri riguardi vietino l' aggiunger mole al volume? Io dunque stretto da tai ragioni e circostanze, prego il lettore ad esser contento de' soli passi che ne avrò estratti dai più, e de' soli pochi massimamente inediti che trascriverò intieramente. Chieggo inoltre che non mi s' im-

ponga la briga di notar tutti e combattere direttamente gli errori degli altri storici. Sarebbe ciò un continuo uscir di carriera, un perdersi dietro a cose spregevoli, un accrescer tedio ai lettori, e un non voler mai vedere il termine dell' opera. Ne toccherò bensì alcuni, ove il crederò opportuno, ma quanto al resto, i fondamenti che addurrò in pruova di mie asserzioni serviranno di tacita censura a chi ha detto altrimenti (1).

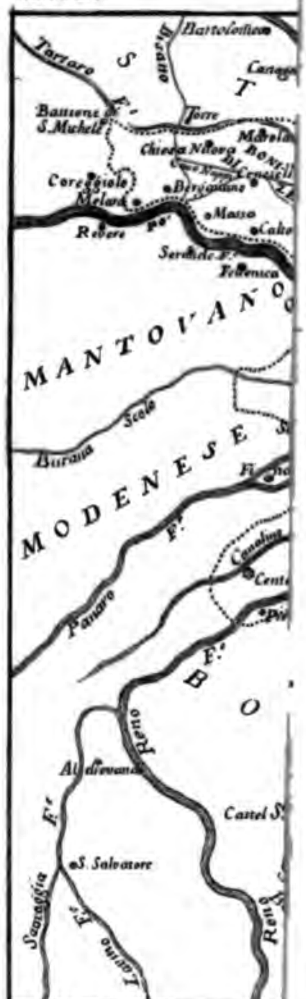
Questo è il piano del mio lavoro. Vaglia egli, poichè tale è il mio fine, a svegliare ne' miei concittadini l' amor della patria, ed istruirli della propria origine per quanto si può, e de' propri diritti, ad accennar loro le vie spianate dai nostri maggiori per lo stabilimento della pubblica felicità, a restituire i già dimentichi cittadini più illustri a quella fama che la virtù lascia in premio, ma che la distanza del tempo sovente sopisce ed estinguo, e finalmente a nascondere negli elogii degli avi un tacito rimprovero a que' tardi nipoti che avessero tralignato.

---

(1) Queste poche parole bastano di per sè a far conoscere, quanta mutazione abbian fatta i metodi di studiare ed esporre l' istoria, ne' 60 anni, o poco meno, decorsi dopochè furono scritte. Allora, il FRIZZI credeva necessario domandare scusa del non avere arricchito il suo libro di maggiori discussioni sopra i documenti antichi, e dell' averne trascritti pochi, o non per intero. Oggi, pubblicando lo stesso libro, noi dobbiamo domandarla invece del soverchio numero, e della soverchia lunghezza, di tali discussioni e trascrizioni. Bisogna perdonarle (diciamo) al gusto del tempo, e al titolo istesso dell' opera. Queste sono *Memorie* per la storia di Ferrara, cioè Disquisizioni utili a chi vorrà esporla in un breve sunto, per diffonderne l' amore e la cognizione in ogni condizion di persone. E, se Dio ci aiuta, forse daremo un giorno anche tale lavoro, per testimonianza di riconoscenza ed affetto a questa nostra seconda patria.

C. L.

Tav. I.



Luis Pasega Ferrar: dise: 1772.

CAP I.

SITUAZIONE DELLA PROVINCIA DI FERRARA

La provincia di Ferrara (1), su le vicende della quale così fisiche come politiche imprendo a ragionare, è posta nell' infima parte di quel vasto piano tendente a figura triangolare, il quale cinto dall' Alpi a Settentrione ed Occidente, dall' Appennino a Mezzodì, e dal mare Adriatico ad Oriente, costituisce in maggior parte ed occupa l' Italia superiore. Le acque che piovono sopra tutto quel piano esteso, secondo i calcoli di un valente idrostatico (2), a trentamila, oppure secondo quelli del celebre Buffon (3), a quarantacinque mila e seicento miglia quadrate, per legge di natura dovettero aver sempre, come hanno al presente, la direzione a questa più umil parte. Il real Po che in maggior parte le raccoglie, e per di quà le porta a farne tributo al mare, nella sua lunghezza di trecensessanta miglia, secondo un preciso novero che ne ha fatto un moderno erudito (4), si mena dietro subalterni die-

---

(1) Tav. 1. —

(2) Zendrini *Leggi delle acque correnti* cap. 9. n. 8. —

(3) *Hist. nat.* T. 2. art. 10. —

(4) Sig. Co. Gio. Buiovick *Diss. in risolux. del probl. dell' Accad. di Mant. ecc. per le matemat.* 1777. Ven. 1778. p. Gasp. Storti in 4. —

Nell' APPENDICE che ci proponiamo dare più avanti, intorno alla storia idraulica del Po, seguendo una dottissima Memoria del sig. Ingegnere Elia Lombardini, inserta nel 3.° volume del *Politecnico* di Milano, sarà indicata la lunghezza precisa de' diversi rami scorrenti nella provincia di Ferrara, cioè dalla Stellata al mare, e le mutazioni alle quali andò soggetta in diverse epoche storiche.

ci gran fiumi a sinistra, dodeci non piccoli a destra (1), ed altri quattrocensessantaquattro minori qual dall' una, e qual dall' altra sua sponda o immediatamente o per mezzo de' primi in esso influenti. Prima che il tardo ardimento dell' arte giungesse a por freno cogli argini al re de' fiumi, passeggiava esso per le infeconde nostre contrade liberamente, e tutte a sè le teneva sommesse. Colla stessa libertà dall' Alpi e dall' Appennino scendevano qui pure que' fiumi e torrenti, che senza dipendere dal Po vanno a' tempi nostri da loro medesimi al comune ricetto, e così tutt' insieme allagavano, e confondevano col mare stesso quest' ampio suolo, di cui la linea di superficie, che anche oggidì per poco si scosta dall' orizzontale, forse la pareggiò una volta perfettamente. (2)

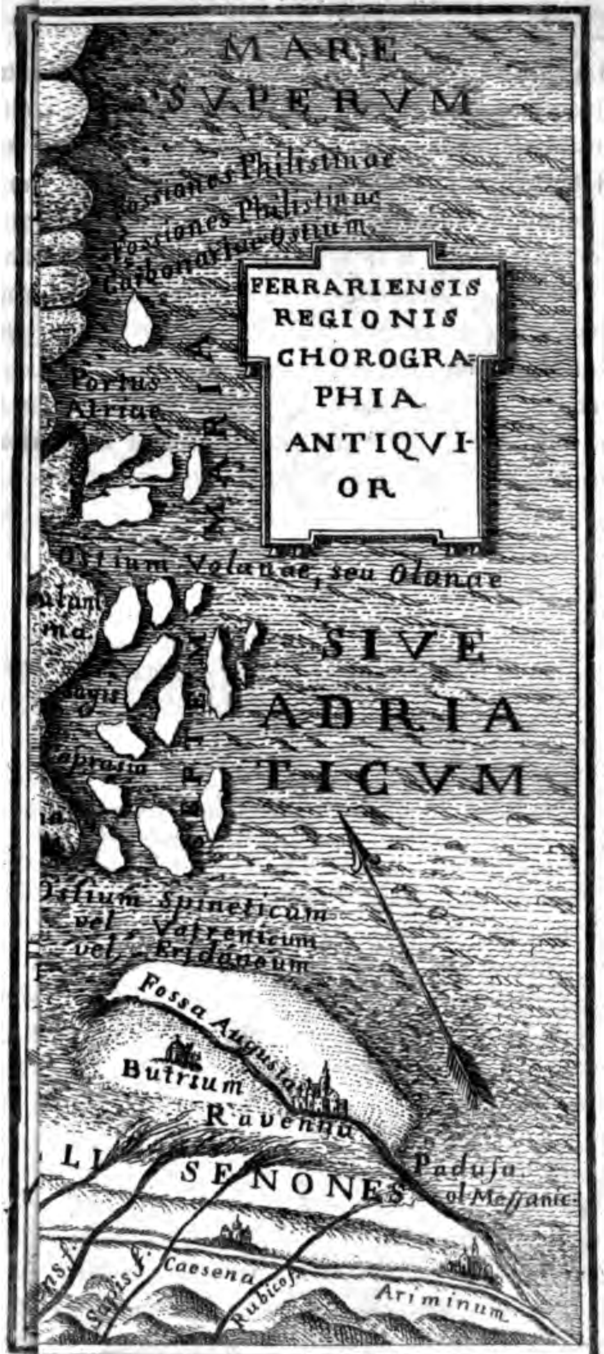
CAP. II.

PRIMITIVO STATO DELL' AGRO FERRARESE

Qual fosse però il primitivo aspetto dell' agro ferrarese è vano il chiederlo all' autorità degli scrittori più che alla ragione. Tal' è

(1) I dieci a sinistra saranno la Dora minore o Riparia, la Stura, la Dora Baltea, la Sesia, l'Agogna, il Ticino, il Lambro, l'Adda, l'Olio e il Mincio: i dodici a destra, la Macra, il Tanaro, il Tidone, la Trebbia, il Nure, la Chiavenna, l'Arda, il Taro, la Parma, il Crostolo, la Secchia e il Panaro. C. L.

(2) Tra le utilissime notizie somministrateci dal libro, che i signori fratelli Casazza pubblicarono, l'anno 1840, col titolo, *Stato agrario economico del Ferrarese*, ci si dice (*cap.* 1.° *pag.* 5) che *i piani più o meno elevati*, de' quali è formato il territorio ferrarese, *risultano di un'altezza ragguagliata di piedi ferraresi* 11. 3, *o metri* 4. 54 *sull' ordinaria marea dell' Adriatico.* — Il sig. Giacomo Marieni, già Officiale del corpo degl' Ingegneri-Geografi del Regno d' Italia, poi Maggiore presso l' Istituto Geografico di Milano, ci diede, in una bella Memoria inserta nel tomo 96 della Biblioteca Italiana, una tabella della livellazione del *pelo d' acqua* del Po, da *Palantone* al mare, riferita dal sig. Lombardini, e che noi pure riporteremo nella promessa Appendice. C. L.


MARE
SVPERVM
Fossiones Philistinae
Fossiones Philistinae
Carbonariae Ostium
FERRARIENSIS
REGIONIS
CHOROGRA-
PHIA
ANTIQVI-
OR
Portus
Atriae
Ostium Volanae, seu Olanae
SIVE
ADRIA
TICVM
Ostium Spineticum
vel Vatrenicum
vel Eridanum
Fossa Augusta
Butrium
Ravenna
SENONES
Padusa
Caesena
Ariminum

P. I. M. Incd:

il destino di quelle storie delle quali si pretende di giungere a toccare le più rimote origini. A misura che scorre il tempo, queste da noi si scostano e si tolgono finalmente alla nostra veduta. Poche ed incertissime tracce, spesso anche ingannevoli, ce ne han segnate gli antichi, e quindi a salir tant' alto, non resta a noi quasi più che il ricorrere al discorso, e il pigliarlo per guida. Niuna storia però tanto ne abbisogna ne' suoi principii, quanto quella di un paese che nel suo stato superficiale la natura e gli uomini hanno a gara fatto comparire il più vario ed incostante. Non sarà dunque a me disdicevole, a fine di rendermi accessibili i principii delle cose ferraresi, l' indagarli con que' lumi stessi co' quali altri sogliono con piè franco ed ardito andar in traccia delle generali e primitive rivoluzioni del nostro globo. Parrà questo, ben lo confesso, un ordir, come si dice, dall' uovo il lavoro, ma spero che ciò non sarà detto di me, come fu d' altri, per dileggiamento, poichè tanto, e non più, seguirò l' orme di que' grand' uomini, quanto potrà giovarmi ad un' opportuna introduzione alle più prossime ed utili notizie della mia patria, e ad una, per quanto meglio aver si possa, cognizion distinta dello stato primitivo dell'agro ferrarese (1).

Non poche osservazioni persuadono che nuotassero i pesci una volta qui dove or s' insinua l' aratro. Potrei denotar io pure negli scavamenti nostri più profondi gli apparsi indizii delle antiche espansioni del mare sul nostro piano. Ma qual uopo è di tal cura, se il nostro celebre architetto e idrostatico del secolo scorso Gabriel Bertazzoli nel formare il sì celebre sostegno di Governolo al Mincio (2), giunto a scavare il terreno alla profondità di quattro braccia e mezzo sotto la chiusa, trovò *una mano di gorra marina massiccia ed indurata quanto è il legno, aspersa dentro di radici d' allega e di giunchi marini*, e concluse per questo che *si toccava con mano che anticamente ivi* è stato il mare; e se dal Grandi (3), dal

---

(1) Tav. 2. —

(2) *Disc. sop. il nuoco Sostegno di Governolo* in Mant. 1609. p. i frat. Osanna, e 1753. p. gli eredi Pazzoni. —

(3) *De Verit. Diluv.* —

Ramazzini (1), dal Vallisnieri (2), e dal Corradi d'Austria (3) ci vien notificato che fin nel territorio di Modena, prima che si arrivi a quel celebre sotterraneo corso d'acque, fra ben dodici e più strati diversi di terreno, e fino alla profondità di sessantatrè piedi romani s'incontrano produzioni marittime? Anzi qual più inutil fatica dell'additare simili oggetti di ammirazione sotto di noi che al mare ci troviamo immediatamente vicini, quando per la storia naturale siam certi già che di continuo si presentan essi egualmente in ogni altra parte del mondo anche la più mediterranea, e nelle viscere stesse de' più alti monti? Per fissare di simili reliquie la più probabile origine si suol ricorrere ad acque immense o a fuoco sterminato che in tempi successivi, tutti però rimotissimi, fossero la più vera cagione della sì varia e bizzarra configurazione de' monti, de' loro strati, e di tutta la superficie terrestre, per mezzo di altissime, lunghe, ed or più or meno estese innondazioni, di bollimenti, fusioni, sollevamenti, depressioni, e sconvolgimenti enormi della materia che ci sostiene. Tanto non abbisogna a spiegare il fenomeno de' prodotti marini nascosti nel profondo grembo del nostro territorio, se si consideri la situazion sua immediata presso il mare, e lo stato di palude e di laguna in cui esso si mantenne fino a' secoli di poco anteriori al presente. Se il Vallisnieri, il Bardetti (4) ed altri seppero trovar convincenti ragioni onde formare in alcun tempo trascorso di tutta la pianura circumpadana fino appiè dell'Alpi un seno dell'Adriatico, molto men difficile sarebbe per avventura il raccorne tante e più rispetto al ferrarese.

---

(1) *De font. Mutin. scaturig.* —
(2) *Lett. intor. alle orig. delle fonti* annot. 34. —
(3) Lett. fra le Opere del Vallisnieri T. 3. p. 64. —
(4) *Della lingua de' primi abit. d' Ital.* cap. 3. art. 7. e cap. 4. art. 2. —

CAP III.

ANTICHE PALUDI DEL FERRARESE IN GENERALE

Delle paludi e lagune formate in quest' infima parte dell' Italia superiore dal concorso di tante acque derivate dal Po e dagli altri fiumi e torrenti di sopra indicati, lasciarono non pochi scrittori antichi alcune generali testimonianze, ma pochi ne parlarono con particolarità e precisione. Noi su le più antiche memorie ne daremo prima una egualmente generale idea, poscia ci studieremo di venire ai nomi e alle situazioni loro particolari. Non merita un total rifiuto, salvo il troppo caricato che vi si può sospettare, il racconto di Aristotile, o sia dell' autor dell' opera delle *Maraviglie*, e di Apollonio negli *Argonauti* (1) intorno a quel lago di 200 stadii, cioè di 25 miglia odierne italiane circa di circonferenza, situato presso le foci dell' Eridano, dal cui gravissimo odore fuggivano gli armenti, e volandovi sopra rimanevano, come di alcuni stagni intorno al fiume Narenta in Dalmazia oggidì si racconta (2), uccisi gli uccelli. Apollonio, giusta la più recente interpretazione di Giovanni Shaw (3), arrivò a parlarne così:

. . . . penetraruntque in intimum sinum Eridani,
Ubi olim ardenti percussus pectora fulmine
Semiustus Phaeton cecidit de curru solis
In lacus profundi alveum, qui in hodiernum usque
E vulnere ardenti gravem emittit vaporem.
Nec aliqua, aquam istam, pennis levibus extensis
Avis potest supervolare, sed in mediam
Flammam insilit inter volandum:

---

(1) Lib. 4. —
(2) Puiati *De Morbo Naroniano etc.* —
(3) Oxonii *ex typographaeo Clarendoniano* 1777. in fol. —

gono nel suo commentario dov' è pubblicato intiero (1), e [illegible] seguenti.

Et placidam fossae qua iungunt ora Padusam
Navigat Alpini flumina magna Padi.

Ci parlan essi certamente di fossa, o fosse della *Padusa* e del *Po*. Ma chi può mai darne il lor vero senso? Pubblicati se[illegible] terpunzione, quali probabilmente avran trovati ne' codici [illegible] ti editori, dan luogo all' oscurità ed all' equivoco. Possono [illegible] le lor parole grammaticalmente disporsi in primo luogo così: *Et navigat Padusam placidam, qua fossae, flumina magna Padi Alpini, iungunt ora.* Se questo è l' ordine lor naturale, noi scuopriamo la *Padusa* fra le branche del Po in genere, ed in quel tratto al più che stava inferiormente ad ogni altro, cioè al loro sbocco in mare. Allora si direbbe che non vi fosse differenza dai *Sette Mari* alla *Padusa*. Che se dobbiam immaginarci l' ignoto viaggiatore di Valgio il quale *navigat Padusam placidam qua flumina magna Padi Alpini iungunt ora Fossae;* par ragionevole in questo caso che la *Padusa* si ponga là dove le acque delle foci del fiume avevano immediata comunicazione colla *Fossa*, quella cioè di Ravenna soprannominata *Augusta*, e per tal maniera il porto *Spinetico*, e *Vatrenio*, luoghi tutti i quali torneran presto sotto le nostre indagini, sarebbero presso a poco la stessa *Padusa*. Ma diversamente ancora saremmo costretti a concludere se ci piacesse di leggere: *navigat flumina magna Padi Alpini, qua ora Fossae iungunt Padusam placidam.* Ecco infatti con quest' ordine di parole il navigatore capitato agli sbocchi del Po e precisamente dove gli sfoghi della *Fossa* Ravennate, cioè *l' Augusta,* colle loro acque costituivano la placida *Padusa*; ed eccolo appunto dove, secondo la terza opinione riferita da Servio, portavan le acque un tal nome. Io lascio al dotto lettore il rischiarar meglio questi versi, e l' estrarne il più vero senso. Ciò che frattanto par certo, si è, che in qualunque maniera sieno interpretati, l' aggiunto di *placida* che si dà a questo corpo d' acque, non favorisce molto l' idea di un fiume, e gli sbocchi del Po, a' quali, ad onta del senso implicato, è posta vicina, non permettono alla nostra immaginazione l' estendere la *Padusa* gran tratto all'

(1) Ad Æneid. l. 11. 457. —

dal Duca di Ferrara Ercole I. Se ciò basti a fondarvi sopra una conghiettura per un lago di quindici o venti secoli più antico, altri sel vegga. Quanto poi al venefico odore del lago stesso, non ricuserei di ammettere in qualche parte vicina al Po un' acqua o del tutto o poco men che stagnante, donde negli estremi ardori singolarmente, e nel suo disseccamento provenisse un' aria assai grave ed insalubre, quantunque Vitruvio, con quella piena autorità che compete a così gran maestro d' architettura, deponga generalmente il contrario. Infatti ei dice (1) che Aquileja, Altino, Ravenna, e le frapposte lagune erano aperte ai salsi flutti, i quali al crescere v' entravano ed uccidevano gli animali nocivi portativi dalle acque dolci, ond' era perciò l' abitare in esse molto salubre. Il resto poi del racconto di Apollonio e di que', probabilmente poeti anch' essi, che ne informarono Aristotile, lo donerei alla libertà della poetica fantasia, e gli concederei tanto di vero quanto ne ha la caduta di Fetonte che dello strano fetore si fa cagione.

Altri poeti, senza pregiudicare all' immaginoso stile della lor arte, accennarono con più verità la natura e la proprietà delle nostre paludi. Lucano (2) in quelle parole:

Sic Venetus stagnante Pado . . . . .
Navigat etc.

non ad altro alluse, che agli ampii stagni prodotti dal Po nella provincia degli antichi Veneti, nella quale vedremo che la nostra era compresa. Marziale impaziente disse a certi barcaiuoli, che il guidavano in una barchetta per queste acque (3):

Cessatis pueri nihilque mostis
Vatreno Eridanoque pigriores,
Quorum per vada tarda navigantes,
Lentos tingitis ad celeusma remos.
Jam prono Phaetonte sudat Æton,
. . . . . .
At vos tam placidas vadi per undas
Tutae luditis otium carinae.

---

(1) *De architect.* L. 1. cap. 4. —
(2) *Phars.* l. 4. vers. 134. —
(3) *Epig.* l. 3. num. 66. —

CAP. VIII.

PALUDI TRA IL PO E L' APPENNINO NE' PIÙ ANTICHI TEMPI.

Fra le Paludi di questi contorni, delle quali abbiamo sul principio parlato in generale, s' inteser comprese ancor quelle le quali ingombrarono già l' ampio spazio che rimane ora tra la destra del Po di Primaro, e le falde dell' Appennino. Ma poichè il soggetto fur esse, da qualche secolo (1), di lunghe e dispendiosissime dispute; e massime perchè nel principio di questo secolo, mentre aspirava il Reno ad essere introdotto nel Po di Venezia, fu sostenuto da celebre penna (2) che tra que' termini v' era stato in addietro, e fin dal tempo de' Romani, un territorio fertile, salvo qualche fondo di valle, singolarmente in quella parte che al giorno presente forma la pianura bolognese, così merita questo tratto che qui se ne faccia un particolar esame.

Per ciò che riguarda a quella parte di pianura bolognese che sta più presso alle colline, non v' ha dubbio, essa fu sempre la meno esposta alle innondazioni, e n' andò fors' anche d' ordinario esente. Ma il Manfredi fra gli altri per l' impegno della causa della sua patria, tentò di stendere a troppo maggiore spazio di terreno un tal privilegio. Egli ha recato alcuni fatti della storia di Livio che non si vede in buona ragione quanto concludano in suo favore. Anzi ad onta d' ogni sforzo in contrario, e questi e ogni altro che possa addursi tendono a persuadere, che, salvo qualche fondo elevato ossia dorso del terreno divenuto per qualche tempo

---

(1) Dopo il Manfredi prese il medesimo assunto il sig. Conte Floriano Malvezzi (Dissert. *De chorograph. antiq. agri Bon.* etc. nel T. 7 de' Commentarii dell' Accad. di Bol.) N. P.

(2) Eustach. Manfredi. *Alla S. Cong. delle acque etc. per la città di Bolog. notizie di fatto intorno al Reno, al Po, alla Padusa etc.* In Roma *typis de Comitibus etc.* 1717. —

o circostanza particolare asciutto e fruttifero, il più del paese di qua dalla via Emilia e negli antichi e ne' mezzani tempi ancora stavasi d' ordinario coperto da selve e da acque palustri. Ascendiamo per ora a' tempi più antichi. La disfatta de' Galli Boj per mano di P. Scipione, la quale si tiene accaduta a *Castenago;* la susseguita confiscazione della metà del lor territorio; l' accampamento del Consolo Pansa, durante l' assedio di Modena, in una pianura pretesa vicina all' odierno *Panzano*; il famoso triumvirato eretto in un' isola o penisola che si vuol sei miglia sotto la strada romana presso a Bologna o nel Lavino o nel Reno; la distribuzione dell' agro de' Boj a tremila coloni inviati a Bologna, il qual agro il Manfredi arbitrariamente taglia piuttosto in quadro che in lungo intorno alla strada Emilia, e calcola a diecisette e più miglia di paese per ogni verso, ed altri simili fatti di circostanze, in parte sicure, in parte congetturali, indicano al più che intorno a quella strada, e rasente l' Appennino v' era terreno ove poter consistere e passare le armate, non già che il paese fosse di bello e fecondo aspetto fino ai moderni confini del bolognese col Ferrarese, e molto meno fino al Po di Primaro. Qualche riflessione allo stato de' luoghi vicini all' antico *Forum Gallorum* al tempo delle guerre di Antonio, di Pansa, e d' Ircio, l' abbiam fatta già in altro luogo. Ha poi creduto lo stesso Manfredi di suo giovamento l' osservare siccome M. Claudio Marcello entrato ne' confini de' Boj, ne' quali certo Bologna era compresa, v' ebbe un sinistro incontro, onde, di là immediatamente sloggiando e passando il Po, corse sopra gl' Insubri e li battè, con inferirne, che per questo appunto da Bologna al Po v' era un piano capace di prestar facile il varco ad un' armata fuggitiva. Ma una tal conseguenza non si presenta già a chi attentamente esamina quel fatto. Livio stesso ci somministra primieramente in più luoghi argomenti per credere che dominassero i Boj fino a *Taneto*. Questo luogo dall' Itinerario di Antonino si colloca fra Reggio e Parma. Il Vandelli nella sua pianta degli stati di Modena lo nota sull' Enza fiume cinque o sei miglia di qua da Parma, e nove di là da Reggio. L' Alberti lo vuole a sinistra di quel fiume. Dal Casaubuono (1) seguitato dal chiariss.

(1) Traduz. di Polib. l. 3. art. 5. —

reficit, habitatio similis universa concludit, nesciunt de penatibus invidere. Sub hac mensura evadunt vitium, cui mundum constat esse obnoxium. Molte e curiose osservazioni si potrebbero fare sulle particolarità toccate in questo passo. Quivi si dichiara il confine del paese de' Veneti primi dalla parte di Ravenna, del quale avremo a ragionare altrove, si descrive il flusso e riflusso del nostro mare, si parla de' ripari che si opponevano alle burrasche, de' cibi, della frugalità, della vita placida ed innocente che menavano i nostri antenati. Si rammentano ancora le moltiplici isolette sparse quà, e là tra queste lagune. Ma di tutto questo verrà il proposito di parlare altrove.

CAP. IV.

LORO AMPIEZZA

Dalle sue fonti il Po fino al tempo di Plinio era corso disarginato, o per meglio dire, nelle sue escrescenze era uscito dal letto suo ordinario e naturale, e liberamente aveva spaziato per le campagne. Indica ciò quel filosofo ove dice (1) che questo fiume diviene *agris quam navigiis torrentior; nil tamen ex rapto sibi vindicans, atque ubi liquit agros ubertate largior* (2). Non è maraviglia dunque se le paludi circumpadane che negli anziani tempi si vogliono (3) osservabili fino nel Monferrato, rimanevano ancor presso a Parma al tempo di Emilio Scauro che le asciugò (4), e se ne' piacentini campi la Trebbia, ed altri influenti del Po a'tem-

---

(1) l. 3. cap. 16. —

(2) *agris QUAMVIS torrentior, NIHIL tamen* etc. Così, secondo la lezione dell'Harduino adottata dall'edizione de' classici latini data a Torino dal Pomba (1831).

C. L.

(3) Bardetti *Ling. de' primi abit. d'Ital. ecc.* —

(4) Strab. l. 5. —

pi di Strabone largamente stagnavano. È naturale, oltre alle memorie le quali il confermano, che tanto più si sieno conservate le paludi intorno al Po, quanto meno si son trovate lungi dal mare. Tali furono quelle che preoccuparono le pianure tra gli euganei, e i felsinei colli. Dell' amplissima loro circonferenza si può pigliar idea dalla via Emilia fatta costruire nella metà del VI secolo di Roma dal Consolo Emilio per mano di quelle truppe, che aveva egli poco prima impiegate nel reprimere i Liguri dell' Appennino. Secondo Livio (1), la diresse da Rimini a Piacenza, ma secondo l' interpretar che fanno alcuni Strabone, la cominciò a Rimini, la continuò verso Bologna, e la condusse con un giro intorno alle paludi a terminare ad Aquileja. Cellario tocca bensì la discordanza che scorgono alcuni in que' due autori, ma questo scrittore d' ordinario raccoglie e passa rapidamente senza entrar molto in discussioni. Ben vi si fermò su questo punto il Corradi (2), e per conciliar insieme Livio e Strabone si persuase che la via Emilia fosse unica da Rimini a Bologna; ma che ivi poi si dividesse in due, l' una delle quali conducesse a Piacenza, l' altra ad Aquileja, girando sul margine della gran palude. Ma il fatto è che ogni quistion cessa tosto che si ponga attenzione alle ragioni, per le quali il Maffei (3) ha sostenuto che nell' opera di Strabone sia corso uno scambio di parole, e che in vece di *Aquileja* si abbia a leggere *Piacenza*. Ma se non è chiaro che vi fosse da' tempi anteriori questa seconda via, è fuor d' ogni dubbio che vi è stata almeno a' tempi dell' autore dell' *Itinerario* detto di Antonino. Per altro all' argomento nostro tanto non conferisce il verificare questa doppia strada, quanto il rinvenire i luoghi particolari e la condizione delle paludi che o in parte o del tutto essa cinger poteva. Strabone, enumerate le città tra *Piacenza*, e *Rimini* che sono *Parma*, *Modena*, *Bologna*, e *Ravenna*, e i piccioli castelli tra queste, e i fiumi che la indicata via attraversavano, cioè *Acara*, o *Achere*, oggi secondo molti *Ghierra* (4), *Reggio*, i *Macri Campi* creduti

(1) l. 39. cap. 1. —

(2) *Effetti dannosi* del Reno ecc. art. 2. —

(3) *Veron illust.* l. 2. —

(4) Bardetti *Lingua de' primi abit. d' Ital.* cap. 5 art. 4. ecc. —

l' odierno *Magreda* non lungi da Sassuolo a destra della Secchia (1), *Claterna* Castello, dispensator forse del suo nome al torrente *Quaderna*, *Foro Cornelio* oggi *Imola*, *Faenza*, e *Sino* oggi il fiume *Senio*; soggiunge che la maggior parte di ciò che rimaneva intorno al Po era ingombro da paludi. Nell' età di quel geografo e per più secoli dopo, come vedremo, Ravenna stava su d'un angolo del paese degli Umbri juniori, esposta ad Oriente al mare, e cinta da Settentrione ed Occidente da sterminate paludi, o per meglio dire da un seno di mare, il quale poi di secolo in secolo ristretto dalle alluvioni, diè luogo finalmente alle pingui campagne del basso piano di Modena e Reggio, della Romagna Ferrarese, del territorio di Ferrara, del Polesine di Rovigo, e del rimanente paese fino ad Altino. Circa la posizion di Ravenna antica niuno ha meglio scritto del chiarissimo sig. Dott. Pasquale Amati, oggi Lettor primario di Jus pubblico e Pandette nella nostra Università, per mezzo della dotta sua seconda dissertazione sopra il Rubicone.

Il *Forum Gallorum* tanto celebre per la rotta che Antonio ivi diede a Pansa, e per quella ch' egli vi ricevè da Ircio, era certamente in un piano di paludi, fosse, boscaglie, e canne intralciato. Tale lo rappresentano tutti coloro che descrivono quelle battaglie (2), o fosse il *Castel franco* d' oggidì, come porta l' opinione d' alcuni (3), o fosse luogo alquanto inferiore sull' orlo delle odierne paludi di *Crevalcuore*, siccome altri giudicano (4), o stesse *alla manca in distanza di forse un miglio fra Castelfranco e Piumazzo, secondo l' asserzione del chiariss. sig. Conte Savioli* (5), era ad ogni modo tra Modena e Bologna lungi dall' una otto miglia, e diecisette dall' altra circa, secondo insegna la tavola Peutingeriana. Dunque tra queste due città e nelle loro vicinanze apparivano po-

(1) Tiraboschi *Stor. di Nonantola* T. 1. *Discor. prelimin.* pag. 10. —

(2) Epis. di Galba a Cic. tra le *famigliari* di Cic. l. 10 n. 30. Apian. de *Civ. Rom. bello* l. 3. Dione l. 46. Frontin. *Stratag.* l. 1. cap. 5. n. 39. —

(3) Vedriani *Ist. di Mod.* l. 1. Scot. *Itiner.* p. 1. Ferrar. e Baudrand *Lex. Geograf.* Riccioli *Geograf. ecc.* —

(4) Tassoni *Secc. rap.* Can. 2. Stanz. 15. Barotti *annotaz.* ivi Erri *Orig. di Cento* cap. 10. —

(5) *Annali di Bologna* Vol. 1. P. Sez. 1. nota H. —

co prima dell' era nostra grandi paludi. Pronto soccorso a stabilire questa verità riceverebbe chi 'l chiedesse dall' arcana etimologia che il Bardetti (1) vanta di avere scoperta nella denominazione di Modena, che in antichissimo sermon gallico interpreta *rialto, alzato* e cosa simile. Ma in fatto di etimologie io mi dichiaro prima d' inoltrarmi che non sono per compiacermene molto. Ogni vocabolo ed ogni nome geografico antico trova facilmente qualche autor di vaglia che la sua etimologia va a pescare or nella lingua greca, or nella ebraica, siriaca, araba, e caldea, or nella walica, armorica, ed altre galliche e settentrionali, or finalmente in altri simili tenebrosi abissi. Siccome però non di rado di simili indagini tutto il diritto s' arroga la fantasìa, così riescono spesso l' etimologiche scoperte che ne risultano discordanti, dubbiosissime e di niun profitto. Però quanto ai nomi de' luoghi de' quali sono per ragionare, lascierò spesso di discuterne l' origine, mentre chi di cotai cibi è ghiotto potrà pascersene con sazietà nell' eruditissime opere del Maffei, del Mazzocchi, del Bardetti e d' altri chiari scrittori che n' han fatta lautissima imbandigione.

Non toccavano le nostre paludi Reggio e Verona al tempo di Strabone, ma Ostiglia, anche vivente Tacito, o sia al principio dell' Impero di Vespasiano, aveva alle spalle quelle medesime paludi allor dette del Tartaro, che or conosciamo col nome di Valli Veronesi. *Caecina inter Hostiliam vicum Veronensium et paludes Tartari fluminis castra permuniit, tutus loco, cum terga flumine, latera objectis paludibus tegerentur* (2). Mi fo maraviglia che l' Alciato in una nota a questo passo di Tacito consideri come sbaglio il collocare Ostiglia tanto vicina alle paludi del Tartaro, quando, dic' egli, n' è lontana quaranta miglia. Da un autor italiano, anzi lombardo non doveva per verità l' istorico romano aspettarsi una tale accusa. Sapeva egli primieramente l' Alciato fin dove si spandessero le paludi del Tartaro al tempo di Vitellio, e di Vespasiano? Ma prescindendo affatto da questo, non è Ostiglia anche oggidì lontana, poco più, poco meno, dal moderno Tartaro presso a cinque miglia sole? I luoghi bassi e acquosi, che son parte e prin-

(1) *Ling. de' primi abit. d' Ital.* cap. 4. art. 8. —

(2) Tacit. Hist. l. 3. —

Frattanto siam resi certi da Strabone che nella sua età, cioè nel primo secolo di nostra Redenzione, apparivano ne' nostri laghi asciutti poderi, case e città ancora, bagnate però all' intorno dal flusso marino, che è quanto il dire, che vi erano delle isole. Sopra di una di loro dovette esser piantata la celebre città di Spina, di cui ci riserviamo di parlare a parte. Di alcune isole dell' agro modonese, le quali *semper fluctuant*, diede Plinio (1) un cenno. Esse non si trovano già più sul Modonese, ma parecchie ve n' hanno bensì ancora sul Ferrarese nell' inferior parte del Polesine di San Giovanbattista. *Cuore* le chiamano i nazionali, nè altro sono che un foltissimo tessuto di mano della natura di radici, sterpi e vinci galeggianti su l' acque e producenti erbe freschissime di molta estensione, e capaci di sostener sul dorso più centinaia di bovi che vi si conducon per certi artifiziosi passaggi a pascere tutto l' anno. Servio ha inteso, senza dubbio, d' indicar i nostri poderi isolati, quando scrisse (2): *Pleraque pars Venetiarum fluminibus abundans, lintribus exercet omne commercium, ut Ravenna, Altinum, ubi et venatio, et aucupia, et agrorum cultura lintribus exercetur.* Passavano questi coloni da un campo all' altro, e da questi al superior continente per mezzo delle barchette. Sono probabilmente avanzi di quest' isole que' tanti piccoli dorsi di terra che sorgono oggidì dall' acque comacchiesi, sopra de' quali capisce appena una misera capanna da pescatore. Tanto l' alzamento del mare, di cui si ragionerà a parte, può averle sommerse, quanto il dibattimento de' flutti tempestosi del mare stesso, che più libero entrava una volta e comunicavasi con quelle lagune, può averle spianate.

---

(1) l. 2. cap. 95. —

(2) Ad Virgil. *Georg.* l. 1. vers. 266. —

CAP. VI.

PALUDI PARTICOLARI, SETTE MARI

Ma è tempo di far passaggio a quelle paludi ch' ebber nome e fama particolare. Tra queste il primo luogo lo daremo ai *Sette Mari* situati fra Ravenna, ed Altino. Se ci fidiamo della Tavola Peutingeriana, restringevasi una tal denominazione ad un piccolo spazio di sei miglia solamente tra *Radriani* e *Fossis*, luoghi oggidì incogniti, posti però allora verisimilmente tra il moderno *Ariano* e il *Canal Bianco* d' Adria, e segnati nella Tavola a quaranta e più miglia da Ravenna. Ma gli eruditi sanno quanto sia imperfetto quel documento, creduto lavoro dell' età di Teodosio II. o di poco anteriore, e quanto sia creduto più recente l' esemplare su cui regolò lo Scheyb la bella edizion che ne fece (1), argomentandosi che questi non oltrepassi il XIII. secolo (2). Troppe pruove ei ci dà d' inesattezza, massime nelle rispettive situazioni de' luoghi. Per rapporto ai *Sette Mari*, veramente ivi s' impiccolisce troppo una cosa, il cui nome solo porta un' idea molto grandiosa. Noi dunque lascieremo da parte in questo caso la Tavola del Peutingerio, e cercheremo testimonii più autentici. Dal contesto di Plinio (3) pare che si rilevi, aver tanto di spazio occupato i *Sette Mari*, quanto le foci tutte del Po. Di questo fiume egli scrive: *quamquam deductus in flumina et fossas inter Ravennam Altinumque CXX. mille pass. tamen quia* (4) *largius vomit, septem maria dictus facere.* Siccome dunque le sette sue bocche vedremo più avanti che si scaricavano per tutto il tratto da Ravenna fino

(1) *Vindobonae ex typograph. Tratneriana* 1753. —

(2) Büsching *Nuev. Geograf.* Introduz. T. 1. art. 1. §. 4. —

(3) His. l. 3. cap. 16. —

(4) *QUA largius vomit*, legge la succitata edizion torinese de' classici latini. C. L.

ad Adria, così erano dette *Sette Mari* le acque congregate fra que' due termini, cioè quelle poco dopo dallo stesso Plinio intitolate *Atrianorum paludes, quae septem maria appellantur.* Alquanto diversa pare l'informazione che ce ne dà Erodiano nel racconto del fatto da noi riportato della morte di Massimino, dicendo, che tra Ravenna ed Aquileja vi avevano molti guadi, i quali formati e dall'Eridano e dai vicini stagni, tenevano sette sfoghi in mare, a cagion de' quali gli abitatori in lor natìo linguaggio intitolavan *Sette Mari* quell'acque. Si direbbe per questo che tal denominazione arrivasse fino ad Aquileja. A poco meno l'estendono anche le Tavole di Antonino, mentre portano: *Ab Arimino recto itinere Ravennam, inde navigantur septem maria Altinum usque.* Ma se ben si rifletta il greco storico non si scosta in sostanza da Plinio, poichè sebbene faccia concorrere alla formazion di que' mari, oltre al Po, gli stagni vicini, pure avendo queste sette foci, gli uni e le altre, non eran che quelle del Po stesso, e il nome di *Sette Mari* per conseguenza apparteneva ad esse. In quanto poi alla espressione di Antonino, chi può assicurarci che un semplice e laconico indice di luoghi ne comprenda e segni tutti i più esatti e precisi confini?

Da sì scarse notizie intorno ai *Sette Mari* si può dedurre che la profondità ed estensione notabile delle nostre paludi nelle parti inferiori, nel centro delle quali si trovò Adria, non meno che l'aperta ed immediata loro aderenza col mare le abbia messe in grado di essere assomigliate ad altrettanti mari in numero di sette in grazia delle sette bocche del Po cagion principale delle medesime. Nel rimanente è vano il pretendere di aver migliori individuazioni de' loro confini. Forse neppur li fissarono e li conobbero gli antichi, sì perchè nel mezzo delle acque non è sempre ciò facile, come perchè d'altro che della pesca non tenevan conto i semplici abitatori dell'isole intermedie, i quali ritraendone sopra il bisogno dovunque, ne godetter forse il possesso in comune, e non ebbero mai perciò a piatire per cagion di termini.

CAP. VII.

PADUSA

Celebre presso alcuni antichi scrittori è il nome di *Padusa;* ma se palude o fiume, ed ove precisamente giacesse o scorresse non ce l' han eglino bastevolmente significato. Quindi per venirne in chiaro assai dispute istituirono i moderni, e in diversi e contrarii sentimenti si divisero. Alcuni (1) l' han presa per la *Fossa Augusta* la quale vedremo che fu il ramo il più meridionale del Po. Altri (2) stranamente ne han formate tre, l' una nell' insubrico paese in figura di fiume influente nel Po, la seconda nel ramo *Padoa* che cominciava, come si dirà, ai Trigaboli, la terza nella stessa *Fossa Augusta.* Molti (3) l' han sostenuta nel solo Po detto odiernamente di Primaro. Molti (4) in fine vollero ch' ella fosse così chiamata tutta la gran conca tra la destra del Po di Primaro, e le falde dell' Appennino per una estensione di cinquanta e più miglia da Ravenna verso Occidente. Lunghissimo sarebbe l' esaminare ciascuna di queste opinioni a parte. A me sembra che per via assai più breve si possa in ciò riuscire coll' ommettere cioè ogni autorità moderna e scorrere soltanto tutti que' passi antichi ne' quali si trova nominata espressamente la *Padusa*, col farvi sopra qualche riflessione. Eccone pertanto la serie. Pretendono in primo luogo il Cluerio e il Cellario che dove Polibio dà la divisione del Po ai *Trigaboli*, col dire che nascevano colà due rami,

---

(1) Boccaccio *de Fluminibus.* Ferrar. et Baudrand *Lex. Geograph.* Amati *Passagg.* di Annib. p. 84 ecc. —

(2) Bardetti *Ling. de' primi abit. d' Ital. etc.* —

(3) Eustac. Manfredi *Risp. al Ceva e Moscadelli*, Cluerio, ed alt. —

(4) Blond *Ital.* Alberti *Ital.* Rubeus *Hist. Ravennae.* Corradi *Effetti dann. del Reno etc.* Zendrini *Consideraz. sop. la scienza dell' acque corr. etc.* —

[illegible] un istromento di permutazione fra Leone Vesc. di Ferra- [illegible] Martino Vesc. di Mantova dell' A. 972 i confini della quale [illegible] *latere Fossato qui est finis inter Lombardiam et Ro- [illegible] prope ulmum quae vocatur Gambarione a quarto latere Gam- [illegible]*. Se così fu, comprese probabilmente quel che oggidì è del- [illegible] villa de' *Pilastri*, oltre ai luoghi detti *Redena, Carbo- [illegible], Spagna, il Campo etc.* e i territorii anche delle [illegible] *Felonica* e *Quattrelle*. Alla stessa *valle* alluse pro- [illegible] quella convenzione che seguì tra i Ferraresi e i Man- [illegible] l A. 1208 li 7 di Luglio (1) in cui si vuole che *non teneant- [illegible] restituere aliquod dampnum si quod Ferrariensibus [illegible] paludibus a Burrana usque Gabiana* villa del Manto- [illegible] a destra del Po verso la Secchia. Dovette stendersi anco alla [illegible] che oggi è un villaggio del Ferrarese a destra del Po non [illegible], ove la nobil famiglia ferrarese da due secoli [illegible] de' Conti Contrarii, a cui succedettero i Signori Conti Pe- [illegible] [illegible] un Visconte (2) come direttaria e padronale del [illegible] antico era quello di *Goltarasa;* ma la sua an- [illegible] [illegible] più sopra dell'A. 1090. La Contessa Matilde [illegible] ad Ubaldo Vesc. di Mantova la Corte di Ser- [illegible] privativo della pesca *a porto usque ad fossaltulam [illegible] in zusum per boscos et per cannetum versus [illegible] goltarase quod est super Gambaronium*, e [illegible] *fossatum goltarase a fossato goltarase usque in [illegible] et susum per buranam usque ad bondenum et susum [illegible] in fossalatam, a fossalata in susum ad fossas bal- [illegible] per valem et per cannetum et per buscos [illegible] Portum Tinazzum* (3). Quell' istesso nome [illegible] del secolo XIV allora quando l' autore della

---

(1) [illegible] *med. aevi* diss. 30. —

(2) [illegible] di Martino Anderlisi Lignani da Ferrara Visconte della [illegible] de' Signori Contrarii da Niccola Caldo 1552. 2. Nov. Rog. [illegible]. Nell'archiv. de'Signori March. Bevilacqua di Ferra- [illegible] N. 1355. —

(3) [illegible] *di Nonant.* T. 2. *ind. geograf.* V. *Cannetum.* —

Cronica parva Ferrariensis (1) scrisse: *Inde Padus descendens, dextra tangit agrum Mantuanum usque ad locum oppositum Vico Ficaroli nuncupatum vulgo Goltarasa.* Il non essere qui nominata *Goltarasa* con titolo di vico o di castello o d'altro che lo distingua, è indizio, a mio parere, che non eravi ancora principio allora di quel numeroso fabbricato e di quel piccol commercio per cui riesce quel luogo di qualche considerazione a' nostri giorni. Pretendono che *Stellata* si cominciasse a denominare dacchè ivi fu edificata da' Ferraresi una fortezza in forma di stella (2), non già la presente ma un'altra che fu poi rovinata. Questa esisteva nell'A. 1306 (3) e di là dice il Prisciano (4), *ferrea catena in alteram trahitur e regione Padi oppositam arcem*, cioè a quella di Ficarolo similmente distrutta dal Po, *quibus praesidiis patria nostra integri Padi et utriusque ejus ripae claustra communit et defensat.* Ciò nonostante *foveam Goltaraxae* ci sentiam ricordare ancora nell'A. 1371 (5) ed in una visita pastorale che io possiedo originale (6) fatta dal Vicario del Card. Ippolito d'Este Vesc. di Ferrara l'A. 1518 si legge: *Die 24 Maij in Ecclesia Nativitatis gloriosissimae Virg. Mariae in Villa Lhastellatae nuncupata S. Maria de Goltarasa etc.*

Quel che si fossero già *Bondeno*, *la Mirandola*, *Cento*, *Pieve*, *Conselice*, *Massalombarda*, *Sant' Agata*, *Lugo*, *Bagnacavallo*, *Cotignola*, e *Fusignano*, ora *città*, *fortezze*, e *terre* assai riguardevoli tra l'Appennino e il Po il vedremo a parte, ed avrem agio altrove a riflettere che non nacquero già esse in età molto rimote, e che il piano ove ciò avvenne non è gran tratto di tempo che sia libero da' paludi, ed acque.

E qui lascierò ben volentieri che altri creda degli altri luoghi ciò che glie ne sembra, e ne ammetta, se vuole, le origini nobilitate più dalla immaginazione degli scrittori, che dall'autorità sincera de' monumenti. Senza dunque l'appoggio di questi noi non

---

(1) *Rer. Ital. Script.* T. 8. —
(2) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 26. —
(3) Pigna *Hist. de' Princ. d'Este* l. 3. —
(4) *Annali* mss. *di Ferr.* l. 1. cap. 6. —
(5) *Chron. Esten.* Continuaz. nel T. 15. Script. *Rer. Ital.* —
(6) Rog. Gio. Palmieri not. —

diremo che l' accampamento o la morte di Pansa desse il nome a *Panzano* (1); nè che la bella Terra di *S. Giovanni in Persiceto* nudo nome di luogo accennato solo nel secolo VIII. da Paolo Diacono, e da Anastagio bibliotecario come usurpato ai Pontefici da Liutprando Re de' Longobardi, fosse piantata o da un Gallico capitano de' Boi, o da Claudio Marcello, ed abbia il nome da una persica donatasi ad Ottaviano (2); nè che a *Crevalcuore* basti l'avere un insigne poeta (3) il quale abbia finto il suo nome nato dalle crudelissime guerre civili di Roma, a confronto de' documenti che cel nominano solo la prima volta nell' A. 1130 (4), e degl' istorici che attestano fabbricato ivi un castello solo negli AA. 1226 e 1227 (5); nè che *Castenuso* s' interpreti *Castra Nasicæ;* nè che *Rusticello* si debba sospettar fondato dalla famiglia Rusticella, donde uscì quell' oratore *Cajus Rusticellus Bononiensis* nominato da Cicerone (6); nè che *Masumatica* vaglia lo stesso che *Massa Attica* perchè si trovarono nella sua Chiesa o cimitero tre iscrizioni capitatevi, chi sa come? due romane cioè ed una cristiana che nulla insegnano di questo; nè che *Galliera* fosse di proprietà della tribù Galleria o della famiglia degli Antonini per alquante iscrizioni spettanti agli Antonini, ma scoperte ivi nell' orlo di un pozzo e nella parete della Chiesa, cioè fuor di luogo, e portatevi probabilmente d' altronde; nè in fine che *Maccaredulo* si faccia elegantemente spuntare dal latino *baca redolet* (7). Noi ci appiglieremo piuttosto al certo, e saremo contenti di sapere che ne' bassi tempi non presentarono certamente que' luoghi un sì vantaggioso aspetto da poterne convalidare sì lievi conghietture e sì fredde interpretazioni.

Or se tanto infelice era lo stato de' paesi superiori fra il Po

---

(1) Erri *Orig. di Cento* cap. 7. —

(2) Orlandi presso l' Erri ivi. —

(3) Tassoni *Secch. rap.* C. 2. St. 15 colle note Barotti.—

(4) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 2. Docum. 241. —

(5) Sigon. De reg. *Ital.* l. 17. et *De Repub. Bonon.* l. 5. *Annali di Mod.* nel T. 11. *Rer. Ital. Script.* —

(6) *De Clar. Orat.* —

(7) Erri *Orig. di Cento* cap. 8. —

e l'Appennino, è facile l'arguire qual fosse quello degl'inferiori e più prossimi al mare. Indizio ne sono a giorni nostri le reliquie delle paludi che abbiam sotto l'occhio nelle così dette *Valli di Crevalcuore*, *del Poggio*, *della Barigella*, *delle Brugiate*, *di Bugliolo*, *di Gandazzolo*, *di Medicina*, *di Marmorta*, *di Buonacquisto*, *di Filo*, *di Longastrino*, *di Lugo*, *di Fusignano*, *di Savarna*, *di Classe*, ed in altre spettanti alle città di Modena, Bologna, Ferrara e Ravenna. Le sole fra Bologna, Ferrara, e Ravenna si calcolò pochi anni sono (1) che coprissero 106 miglia quadrate, ovvero 60 miglia in giro di paese; calcolo però che sarebbe da riformarsi di tempo in tempo per i continui dispendiosissimi provvedimenti co' quali si tenta di ricuperar que' fondi, e per lo continuo soverchiar de' torrenti, i quali, vinta e delusa ogn'arte, rinnovano spesso il disordine o lo trasportano ad altro luogo.

Tanto dell'infelicità antica di quelle vaste possessioni, quanto dell'eminenza e fecondità presente di parte di esse cagion furono le acque e le arene insiem portate de' monti per mezzo di que' torrenti che precipitano dal fianco settentrionale dell'Appennino, e che una volta senza alcun freno, e con incerto corso liberamente invadevano il piano medesimo. Gloriosa impresa certamente sarebbe il tessere qui la storia di ciaschedun di loro, ed utilissimi riuscirebbero i lumi che da ciò potrebbe ricevere l'antica nostra topografia. Ma chi può aver tanto coraggio, se pur non si dee dire temerità, per accingervisi, quando non dirò ad ogni secolo, ma ad ogni lustro, e spesso anco ad ogni anno le libere acque escrescenti cangiarono la faccia a quella superficie? Tuttavia giacchè intorno a questo punto qualche non ispregevol notizia m'è avvenuto di poter notare, non voglio ommettere di renderla pubblica, affinchè serva almeno di qualche soccorso a chi volesse far prova di andar più oltre.

Superiore a tutti i torrenti contenuti ne' termini che mi sono prescritti è la *Secchia*. Qualunque fosse la via che tenne fra monti e nella parte più alta, è certo che ben diverso dal presente è stato il suo corso nelle parti inferiori. Da' monumenti degli AA. 1153

(1) Eustach. Manfredi *Risp.* al *Ceva* e *Moscadelli* 1717. §. 1. Gabr. Manfredi *Voto* ecc. in Bol. 1759. §. 11. —

e 1160 (1) si viene in cognizione che aveva esso il suo indirizzo più vicino alle ville dette *Cavezzo*, e *Camurana* poste al Mezzodì della *Mirandola* cioè forse colà ove tiene ora una sua diramazione col titolo di *Canalazzo* per *Medolla* e *Cavezzo*. A questo s'accorda l'opinione del Prisciano (2), secondo la quale passava questo torrente tra la fossa *Burrana*, e la villa *Gavello*, cui non avrei per questo difficoltà di credere che fosse dato il nome dal *Gabellus* proprio di *Secchia* presso i latini. Di là, scrive lo stesso Prisciano, unito a *Samoggia*, *Lavino*, e *Reno*, prima che questi giungessero al territorio di *Bondeno*, scendeva nelle paludi, che quell'autore impropriamente chiama *Padusa*. Oggidì sa ciascuno ch'egli si scarica nel Po all'oriente di *S. Benedetto di Polirone* sul Mantovano. Questo suo immediato ingresso nel Po, tiene il Corradi (3) che non seguisse prima del secolo X. Ma il Po stesso in quelle parti teneva corso molto diverso dall'odierno da *Borgoforte* fino a quell'insigne monastero. Dalla storia di esso (4) dalle *Notizie di Mantova* del Visi (5), e da altri documenti si additano diversi rami che dal Po si dipartivano superiormente a quel luogo e che ora più non esistono. Il primo, dice il citato Visi, facendo lunghi e tortuosi giri, e mettendo foce sotto la *Motta*, nome di luogo che ancor sussiste, chiamavasi *Zara*. Un altro formava forse il vero letto di quel fiume, che passava tra *Guastalla* e la detta *Zara*, e veniva appellato *Po vecchio*, ramo tortuosissimo che giungeva colle sue curve a passar vicino a *Gonzaga* e dopo mille giri a *Zara* si univa. Un terzo ne spuntava poco sopra a *Gonzaga*, e veniva a metter capo in *Secchia* poco appresso alla così detta anche oggidì *Gaidella*, ed era forse un lavoro manufatto, poichè si chiamò anche allora *Tagliata*, per facilitar forse al Po lo sfogo nelle escrescenze. Ed ecco la maniera colla quale si viene in qualche maniera a spiegare come l'isola nella quale era edificato il monastero di S. Benedetto, secondo i suoi documenti, aveva a Mezzodì

(1) Tirabos. *Stor. di Nonant.* T. 2. N. 284 e 301. —

(2) *Annali* mss. *di Ferr.* l. 1. cap. 6. —

(3) *Effetti dannosi del Reno ecc.* Art. 2. n. 47. —

(4) Bacchini *stor. di S. Bened. di Polirone.* —

(5) T. 1. l. 6. p. 272 ecc. —

ed a Levante il Po, ed a Tramontana il fiume *Largione* o *Larione*, il quale doveva essere quello stesso tratto del Po che unicamente occupa egli oggidì da *Borgoforte* a *S. Benedetto.* (1)

Frequente nelle carte de' bassi tempi è la commemorazione de' fiumi o canali detti *Bondeno*, e *Burrana* (2) per i quali si scaricavano le acque del paese mantovano a destra del Po, e del basso Reggiano, e Modenese. Il Sig. Cav. Tiraboschi crede che il *Bondeno* deducesse il suo principio al Settentrione di Reggio, ove se ne serba ancora un piccol tronco, indi che si avanzasse poche

---

(1) Il sig. Lombardini ci disegna, nella carta del corso Po, unita alla già citata Memoria, il corso tanto del così detto *Po vecchio*, quanto della *Zara;* e servono a confermare quanto qui ragionasi dal Frizzi. Tra queste due correnti, ci fa conoscere, ch'era compresa l'isola di Suzzara, *insula Suzzaria inter Padum et Zaram*, come s'esprime il diploma dell'871, con cui Ludovico II la concesse al Vescovo di Reggio; citato dal Lombardini che riferisce l'Ughelli (Append. al T. V.), e, come s'esprime l'altro simile di Carlo il Grosso dell'anno 879 citato precedentemente dal Frizzi (p. 32), il quale lo accenna riportato dal Muratori (*Antiq. ital. med. aevi diss.* 7. ove pure s'indica quello di Lodovico II. e l'Ughelli). Opina poi il Lombardini, che il corso del Po abbandonasse l'andamento del *Po vecchio* per seguire l'odierno, il quale passa presso *Scorzarolo*, ove riceve l'Oglio, qualche tempo avanti il 1159, poichè nel privilegio che l'imperator Federico I. accordò in detto anno ai Cremonesi per la navigazione del Po (*Muratori Antiq. ital. med. aev. T. IV. p.* 67.) S'indica Scorzarolo siccome un luogo ove eravi un nunzio o delegato imperiale, per esigervi la gabella che loro era imposta: *apud Scorzerolum de qualibet navi duodecim denarios mediolanensium veterum.* Fra quest'ultimo punto, e S. Benedetto ebbe luogo altro cambiamento, che portò il fiume più verso Settentrione, in contatto di Borgoforte. Ma ciò sicuramente avvenne, prosegue sempre a dire il Lombardini, in tempi meno lontani, siccome si può desumere dall'alveo di Po lungo 20 mila metri in circa, che allora rimase abbandonato; il quale in gran parte non fu ancora colmato dai depositi, e serve di letto al canale colatizio, che ritenne l'antico nome di Zara. C. L.

(2) Vedasi *l'ind. geograf.* del T. 2 della *Storia di Nonant.* del Sig. Cav. Tiraboschi. Bacchini *Stor. di S. Bened. di Polir. Racc. di docum.* —

miglia distante dall' odierno corso del Po al Levante di *Gonzaga* e s' inoltrasse poscia al Mezzodì di *Gabiana*. Il Prisciano afferma (1) che si univa con *Burrana* e dopo un cammino unito di 9 miglia, ricevute altre acque, entravano in Po alla *Stellata*. È fors' anche vero che, nonostante la unione di questi due canali superiormente, si dividevan di nuovo poco dopo le loro acque, ed una parte scorreva alla *Stellata* ov' è al presente il *Canale de' Pilastri*, e l' altra parte si drizzava alla Terra del *Bondeno ferrarese*, ove fu, ed è tuttora uno sbocco di *Burrana*. Ma non un solo era il canale *Bondeno*. In una convenzione tra i Reggiani e i Mantovani del 1225 (2) pare che tale appellazione si rendesse comune a più canali navigabili. Parla essa così: *Et si offensio fieret alicui in habere et persona quæ iret per aquam Taliatæ*, quello sfogo del Po che poco fa abbiamo accennato, *seu Bondenos vel aliquod Bondenorum pro navigationibus etc.* In conferma di ciò la bella pianta *degli stati del Serenissimo Sig. Duca di Modena* formata dal Vandelli mi fa vedere prima un canale che ha principio a *Budrio* sul Reggiano, passa per la Contea di *Novellara*, e mescolato con altri entra nella *Secchia*, indi un altro canale del Mirandolese che va a sfogarsi per la fossa *Burrana* nel *Panaro*, ed ambidue col nome di *Bondeno*. (3)

---

(1) *Annali di Ferr.* mss. l. 1 cap. 6. —

(2) Bacchini *Genealogia Taccoli: Append.* stamp. in Modena 1727. Taccoli *Mem. di Reggio* stamp. nel 1742 p. 345. —

(3) Anche il Lombardini conviene che il *Bondeno* trovavasi tanto alla destra quanto alla sinistra della *Secchia* d' oggi; e cioè tra il Crostolo e il Panaro. Egli ritiene però (senz' addurre per verità i motivi di tal sua opinione) che non fosse un canale, ma un vasto stagno, in cui più anticamente si scaricasse la Secchia, la quale co' suoi depositi venne dipoi a separarlo in due; il primo avrebbe occupato il territorio tra il Crostolo e la Secchia, nella maggior profondità del quale, dopo il suo asciugamento, scorre oggidì il gran colatore Parmigiano: mentre l' altro doveva estendersi tra la Secchia e il Panaro, nella cavità del quale, dopo il suo asciugamento, non ancora compito oggidì, si escavò il colatore Burana. Veramente il documento, ch' egli stesso riferisce, cioè il diploma di Carlo Magno dell' anno 781, con cui concedette al Vescovo di Reggio l' oratorio di S. Giorgio di Luz-

Quella fossa *Burrana* intitolata fiume essa pure nelle antiche carte scorreva a destra, o vogliam dire a Mezzodì del fiume *Bondeno* fra la *Concordia* e la *Mirandola*. Il Prisciano (1) pretende che una ve n' avesse detta *vecchia* ed una detta *nuova*, ambedue però sono tenute per antiche assai (2). La sua etimologia, che che ne pensino altri, par che proceda da *borro* e *borrone* che in lingua toscana vale quanto torrente, e che il Muratori (3) meglio della Crusca riconosce dal greco. Vien ricordata la navigazione che si faceva per questo canale fino al territorio reggiano nell' A. 1300 circa (4) così: *Padus antiquus iuxta Ficarolum defluens per tres mille passus dextra recipit Canale Mutinæ coniunctum Canali quod Burana dicitur in medio vici Bondeni. Per Buranam navigatur in agrum Regiensem, per alterum Canalem usque in moenia Mutinæ.* Era forse la navigazion reggiana continuata per via di comunicazione tra *Burrana* e la *Fossa Reggiana* che da Reggio, e non dai popoli *Reseni*, come scrisse taluno (5), acquistò il nome, oppure tra *Burrana* e quel *Canal naviglio* di Reggio che esisteva negli AA. 1235 1240. 1299 ecc. (6) finchè almeno i Reggiani trattarono l'A. 1314 *de dando capite dicto Navilio in valle de Nuvolaria* (7).

Quanto all' altro *Canale* detto qui sopra *di Modena*, trovo essere opinione del Corradi (8) che i Modenesi cominciassero ad avere immediata e regolar navigazione nel Po nell' A. 1055 allora

---

zara, col *Gajum nostrum*, sia poi bosco o campagna, (citato anche dal Frizzi qui sopra p. 32) nomina il Bondeno e il Po per confini, (*intra Padum et Bundenum*) senz' altra distinzione, per cui potrebbe dedursene ch' era esso pure un' acqua corrente, come il Po. — Tra poco ne troveremo una prova maggiore. C. L.

(1) *Annali ferr.* mss. l. 1 cap. 35. —

(2) Tirabos. *Stor. di Nonant.* T. 2 *ind. geograf.* V. *Burana.* —

(3) *Antich. ital.* diss. 33. —

(4) *Chron. par. Ferrar.* nel T. 8 *Rer. Ital. scriptor.* —

(5) Frassoni *Mem. del Finale.* —

(6) Bacchini *Genealog. Taccoli etc.* e Taccoli *Mem.* di Reggio p. 326. 327. 372. e 401. —

(7) Taccoli *Geneal.* propria e *Mem. di Reggio compend.* p. 258 e 284. —

(8) *Effetti dannosi del Reno* art. 2 n. 47. —

quando cioè Enrico III. Imp. ad istanza di Eriberto Vesc. di Modena, fra le altre, concedette ai Modenesi *facultatem faciendi navigium usque ad Padum.* Ma il diploma allegato da quell' autore vien riportato dal Sig. Cav. Tiraboschi (1) e insieme messo con tutta ragione in sospetto di falsità; tuttavolta poichè lo giudica egli lavoro dell' A. 1104, riflette insieme che prova almeno l' esistenza del *Canale* in quell'anno. E v' era poi certo nell' A. 1198 mentre il 1 di Settemb. di quell' anno seguì una convenzione (2) tra i Modenesi e i Ferraresi i quali fra le altre cose giurarono di permettere ai Modenesi *suum navigium habere sicut modo est etc. usque in Padum etc.* Oltre ai molti documenti posteriori di tempo citati dal Sig. Cav. Tiraboschi che nominano questa navigazione, merita qualche riflesso un' altra convenzione del 1 Ottobre 1281 fra i Modenesi e i Lucchesi (3), nella quale vien dichiarato *quod per Commune Mutinæ Canale sive Navigium Mutinæ assecurari debeat per ipsum Commune Mutinæ et securum teneri usque ad foveas de Rufalcazo qui locus est inter Finale et Bondenum, salvo quod per hoc non præiudicetur iuri seu iurisdictioni quod Commune Mutinæ habet vel habere posset ultra dictas foveas versus Bondenum et Finale.*

Ci scuopre questo documento che la parte inferiore dell' alveo occupato al giorno d' oggi dal torrente *Panaro* che fu l' antica *Scultenna* è quella appunto di pertinenza dell' antico *Naviglio di Modena.* Infatti gli abitanti di que' contorni usano tuttavia chiamar talvolta *Canal di Modena* il *Panaro.* I grandi cambiamenti e le vicende di quest' altro torrente derivato dall' Appennino nel territorio di Modena e di Ferrara, sono, colla solita sua diligenza e critica, indagate dal Sig. Cav. Tiraboschi (4). Per lasciare il suo corso superiore ci contenteremo qui di osservare con questo dotto scrittore, che dove oggi passa al Ponente di *Ravarino*, e *Stuffione*, stava nell' A. 1123 al Levante di questi luoghi, e s' avviava su i distretti di *Crevalcuore* e del *Secco.* Fin dal secolo IX. troviamo

(1) *Stor. di Nonant.* T. 2 n. 165 ed *Ind. Geograf.* V. *Canale* e T. 1. discor. 1. —

(2) Murat. *Antiq. medi aevi* diss. 30. —

(3) Ivi —

(4) *Stor. di Nonant.* T. 2. *Ind. geograf.* V. *Panarius.* —

vicino a *Cento* le vestigia di *Scultenna vecla* e nel 1265 v' era colà ancora il suo argine, donde si arguisce che l' antico castello d' *Argile* presso a Cento pigliasse il suo nome. Nello stesso contorno di *Crevalcuore* apparisce su le carte antiche a un tempo medesimo il *Panarius vetulus* o *vetus* e il *Panarius novus*. L' una e l' altra di queste correnti erano diverse senza dubbio del *Panaro* moderno. Ha creduto il Corradi (1) ch' esso nel secolo XI soltanto cominciasse ad avere l' ingresso nel Po; ma noi abbiamo memorie che cel danno ivi introdotto più tardi. Dal Ghirardaccio (2) si narra che nell' A. 1289 si venne per accordo a stabilire fra il March. Obizzo Estense Signor di Ferrara e i due Comuni di Bologna e di Modena *di cavare il Panaro fiume cominciando di sotto nelle valli, facendo la sgherbata dove meglio giudicheranno gl' ingegneri, di modo che l' acqua avesse il suo corso, cavandosi di sopra in fino alla Navigata per il letto dove altre volte fu scavato; e di più che i Modenesi non lascierebbero chiudere la rotta della Navigata fin tanto che il detto lavoriero fosse finito, di modo che l' acqua di detto Panaro o Scultenna avesse il suo libero passaggio nel detto lavoriero, e condotta che fosse l' acqua alla valle, ciascuno poi dovesse chiudere le bocche del Panaro in ogni luogo del suo distretto.* Questa concordia dev' esser quella, se mal non m' appongo, che si stipulò in Firenze nel 1289 li 19 di Maggio tra la città di Bologna e l' Estense, accennata semplicemente dal Cisterciense Alberto de' Varenni nel catalogo delle carte già dell' archivio della S. Sede compilato l' A. 1366 e pubblicato dal Muratori (3). Convien dire però che sì fatti lavori o non si eseguissero allora, o non producessero lo sperato fine, imperciocchè da certi antichi Statuti intorno alle acque di Modena citati dal Sig. Cav. Tiraboschi si ricava che nel 1336 circa in cui furono essi raccolti, il *Canal Naviglio* di Modena era stato ricolmo di terra e distrutto dalle acque del *Panaro*, che per varie bocche entravano in esso nel tempo delle loro gonfiezze, ed avevano perfin rovinato il castello del Finale colle sue adjacenze, e che a rimedio di ciò erasi deliberato che il Podestà di Modena

(1) loc. cit. —

(2) *Stor. di Bolog.* P. 1. —

(3) *Antiq. med. aevi* diss. 71. —

facesse fare certi scavamenti per i quali si procurasse sfogo a quel torrente. Ma non pare che neppure allora cessasse questi di andar vagando; il che ci si fa conghietturare da una enfiteusi dell' A. 1492 (1) ove sono rincontri di lavori e scavamenti cominciati nel 1488 per liberare i contorni di *Crevalcuore* dalle acque infeste di *Panaro* e dirigerle immediatamente al Po. A ragione dunque il nostro celebre Gio. Batt. Aleotti architetto asserì (2) che il Panaro da *Buonporto* in giù è opera nuova, e che prima si era procurato di sostenerlo con argini affinchè, lasciato il vagar per le paludi, entrasse nel Po.

Ma non eran questi i soli conduttori principali di quelle acque che allagavano il basso Modenese e Reggiano, e la porzione del Ferrarese che loro è contermine. Notabile fu ancora la *Muclena* detta talvolta *Aqualunga* ed *Aqualungula*. Il Sig. Cav. Tiraboschi ne ha trovati i rincontri assai indietro nel territorio di Modena, indi all' Occaso della città di *Carpi*, poi verso l'Oriente alla Corte di *Canetulo* ossia *Solara*, di qua da quella di *Camorana* da Ponente a Settentrione, e finalmente a *Trecentula* oggi *Casumaro*. Questi son luoghi certi e noti anche a' nostri giorni. Ma la *Moclena* trascorreva altre campagne a noi del tutto ignote. Nell' A. 811. Gisone Vesc. di Modena (3) concedè in enfiteusi *constitutas casalias in Salicto Massa Salariensi terreturio Motinensis*, che ai confini avevano la *casa Florentiaca*, il *fundo Aventiatico*, i *casalium Meleto* e *Quinquagenario*, la *palude Cussente*, il *fundo Macinario*, il *Casale Capriliano et Tientolas*, il *loco qui dicitur Salario*, e il *fluvio Muclena*. Non debbo qui tacere che il lodato Sig. Cav. Tiraboschi (4) scrive, essere in questo passo *evidente che si ragiona di Massa nel Ferrarese, che per esser vicina a Salara doveva dirsi Massa Salariensis, e il luogo di Stienta pure in Ferrarese e la Moclena che giungeva fino in Ferrarese non ce ne lasciano dubitare.* Anzi di quà s' avanza a dedurre che il territorio di Modena nel IX. secolo

(1) Tirab. *Stor. di Nonant.* T. 2 docum. 541. —

(2) Opera mss. su la direz. dé' fiumi nella bibl. Esten. l. 1 cap. 15 cit. dal Sig. Tirabos. —

(3) Invest. app. il Murat. *Antiq. med. aevi* Vol. 5 p. 955. —

(4) *Stor. di Nonant.* T. 2 indice *geograf.* V. *Moclena.* —

abbracciasse *Bondeno*, *Ficarolo*, *Stellata*, e giungesse fino a *Salara* e *Massa superiore* luoghi tutti dell' odierno Ferrarese. Alla qual opinione l' appoggio ch' egli crede di trovare sta nel diploma di Astolfo dell' A. 753 (1) ove fra le cose donate da quel Re alla Badia di Nonantola leggiamo: *Sylvam unam in Gaium Lamense... ex uno latere fluvius Moclena tenente uno capite in limite polito et alio capite in loco Carpio et Fraxeno usque in casale Modenula et a strata publica usque in Padum et ut in suprascriptis fluviis Moclena Lama seu Luduria nullus audeat facere molendinum.... et per Padum de suptus usque in fossam que vocatur Cararia atque ex alia parte per Moclenam in iosum usque in capite de predicta fossa et medietatem ex piscariis nostris in territorio Mantuano in loco Sarmata et Bondeno atque alias piscarias nostras in finibus nostris regisianis et flexicianis..... ex una parte currente fluvio Moclena de alia parte fluvio Bondeno* (2) *unum in fossa caput tenente que dicitur Firmana seu Villula et laco per Floriana sive per fossa Scavanorum seu Albaretum usque in Spinum alio item capite in Pado tenente etc.* oltre ad alcuni beni o diritti in luoghi denominati *Ponticulus*, *Gambaronium*, *Vallis Arcula etc.* Ora poichè suppone egli per l' una parte che tutte le cose donate allora si trovassero ne' dominii del donatore, e per l' altra alcune di queste nominate qui sopra le rincontra nell' odierno Ferrarese, così conclude che in questa provincia si dovesse inoltrare il dominio di Astolfo, cioè il Modenese già parte del possedimento de' Longobardi. Di gran peso è presso di me, come debb' essere per tutti, l' autorità di così illustre scrittore. Ciò nonostante perchè si tratta dello scoprimento di quel vero che fu sempre unico scopo di lui medesimo, ed egli stesso confessa che sì nuova opinione può sembrar forse troppo ardita, e che difficil è a spiegarsi singolarmente come la *Moclena* facesse quella via, atteso il non combinabile corso presente del Po; così ardirò qui di entrar io pure con qualche mia riflessione, onde si chiarisca fino a qual segno ella salga quella evidenza di *Massa Salariensis* in Ferrarese.

(1) Ivi T. 2 docum. 3. —

(2) Questa parola *fluvio Bondeno* distrugge affatto l' opinione del Lombardini, per cui il Bondeno invece di un' acqua corrente si vorrebbe ritenere uno stagno. C. L.

Non sembra già strano che il *Modenese* si stendesse di là dal Po, se il *Ferrarese* ed il *Mantovano*, per lasciar altri territorii, fanno anche al presente de' simili salti attraverso a quel fiume. Strano sarebbe bensì se la *Moclena* canale ne facesse altrettanti. *Chi ci assicura*, dice il nostro Autore, *che il Po non avesse allora il corso assai più a Settentrione che non al presente, e che perciò Massa e Salara non rimanessero di qua dal fiume? Che esso abbia spesso cangiato corso non v' è chi nol sappia.* Non v' è però chi sappia che siavi mai stato alcuno cangiamento da *Ostiglia* almeno fino a *Ficarolo*. *Ostiglia* fin dal tempo de' Romani era sul Po a sinistra, e i documenti de' tempi posteriori, alcuni de' quali ci avverrà di dover citare in altro luogo, ce la confermano nella medesima situazione. Lo stesso dicasi di *Melara*, di *Ficarolo*, e degli altri luoghi di quel tratto, che oltre a ciò compariscono sempre in Ferrarese. Chiara è la prova che ce ne dà una permutazione de' 7 Maggio dell' A. 936 fra l' Ab. di Nonant. e Bonifazio Co. figliuolo di Ubaldo Co. nella quale (1) l' Ab. cede al Conte varii beni *quae habere visus est trans flumen padum in locis et fundis seu casalibus que dicitur fabrica et badi.... pago figariole seu in plebe de septi policino etc.* Tanto Ficarolo, quanto Settepolesini erano, rispetto a Nonantola, di là dal Po cioè a sinistra. Que' casali dunque ch' eran posti nel salceto *in Massa Salariensi terreturio Motinensi*, e quel *loco qui dicitur Salario* col suo *fluvio Moclena* convien cercarlo altrove. Nè alcun benchè minimo lume ce ne presta al certo l' altro luogo detto *Tientolas* che non può in conto alcuno interpretarsi per la villa di *Stienta* del Ferrarese. Come sarà mai che alcuni casali che si vogliono in *Massa Ferrarese* avessero per confine *Stienta* la quale è distante da *Massa*, per sola retta linea, quindici miglia almeno, ed ha di mezzo i territorii non piccoli delle altre ville di *Calto*, *Salara*, e *Gaiba*, e della Terra di *Ficarolo?* Or se questo *Tientolas* a nulla affatto ci serve, molto meno ci gioveranno gli altri luoghi nominati nel documento del Vesc. Gisone, i quali si confessa che sono *ora sconosciuti del tutto*. Che se pur se ne volesse forzare alcuno a palesarsi, perchè non piglieremo quel *Capriliano* per lo stesso che il *Capriano* trovato ne'

(1) Ivi docum. 86. —

documenti più volte, e posto nella selva o corte di *Canetolo* e *in fine solariense* (1)? e perchè il *loco Salario* non può essere letto *Solaria* e il *salicto Masse salariensi* non può divenire il *Saliceta nemus in Curte Solaræ* apparente da altri documenti, cioè il *Bosco della Saliceta* presente (2)? Per *Canetulo* e per *Solara* luoghi del Modenese abbiam veduto almeno che trascorreva di certo la *Moclena*. Se di qua oppur da *Camorana* e da *Casumaro* vorrem condurla fino a *Salara*, quanti altri canali non dovrà ella attraversare prima di giungere a quel termine? Oltre alle acque del *Panaro* le quali confessa il nostro Autore che dovevano incontrar la *Moclena* al disotto della città del Finale, v'erano quelle derivate, come si è detto, da *Secchia*, dal *Bondeno*, da *Borrana*, e dalle loro diramazioni, e chi sa da quanti altri canali che probabilmente v'erano in sì largo spazio, che forse sono gl'istessi o furon gli autori di quegli che sono segnati minutamente nella bella *tavola corografica* della *Storia di Nonantola* fra que' due punti. Cotali incrocicchiamenti, trattandosi d'acque, senza confondersi, e senza l'artifizio delle *botti* o *ponti a canale*, non sarà facile che si ammettano dagl'idrostatici. Come dunque nulla pruova il documento di Gisone Vescovo in ordine al corso di *Moclena* fino a *Salara* ferrarese, così niente più insegna riguardo ai confini del *Modenese* verso quella parte.

Quanto poi al diploma di Astolfo, direi che non sembra egli punto sufficiente a concludere che il *Modenese* s'inoltrasse in quel tempo nel *Ferrarese*. Se donò quel Re ai monaci *Gambarone* e la *valle Arcola*, ed altri luoghi ora del nostro contado, poterono questi esser nostri anche allora, e nulladimeno venir donati da Astolfo, perchè il *Ferrarese* nel 753, anno della donazione, stava nelle mani di esso Re che l'aveva occupato fin dal 751 o 752. Nè per dir vero si può accordare ch'egli pensasse con tanta dilicatezza quanta in lui suppone il Sig. Cav. Tiraboschi, a cui sembra inverisimile che Astolfo volesse disporre di luoghi non veramente suoi o di troppo recente e mal sicura conquista. Se i diplomi di que' tempi, com'è notissimo, son pieni di donazioni di luoghi,

(1) Ivi *Ind. geogr.* V. *Caprina etc.* —

(2) Ivi V. *Saliceta locus*, —

e fin di provincie e regni che il donatore nè possedeva, nè aveva forse ragion di possedere; se Astolfo nell' atto stesso dona o conferma ai monaci privilegii ed esenzioni *de ripatico vel teloneo singularum civitatum sive de Ferraria vel Comaclium* che certo non erano del Modenese, perchè doveva avere scrupolo ad esercitare un atto di dominio su le altre porzioni di questa provincia che aveva in sua balia, e che forse si lusingava di poter anco per sempre ritenere? Tutto questo sia detto a maggior discussione del fatto. Protesto però che del celeberrimo autore, dal cui sentimento qui mi sono scostato, e della profonda sua critica e vasta erudizione conservo una stima infinita.

Sul procedere della *Moclena* scrisse anche il Prisciano (1). Il suo sentimento è che questa bipartendosi al di sopra di *Solara*, toccasse con un ramo le campagne della *Mirandola* e di *San Felice*, e terminasse in *Borrana antica*, e coll' altro ramo detto *Fiumicello* prima, e poi *Naviglio vecchio* dai campi di *Solara* scendesse a circondare i terreni di *Campo Santo*, e tenendo la via del presente *Panaro* presso le mura del *Finale*, passasse non lungi dal canale di *Scortichino* alla Chiesa di *S. Maria Bianca*, e di là si scaricasse nel Po sopra a *Vigarano* presso ad un ospizio pubblico rimasto oltre a quel fiume dirimpetto ad una Chiesa dedicata a S. Croce che ora più non esiste. Ommetto le prove ch' egli adduce per la parte superiore, giacchè presso a poco combinano con quelle recate dal Sig. Cav. Tiraboschi, e riporto quelle sole che riguardano l' esito a *Vigarano* villa della nostra provincia, e che consistono in tre istromenti. L' uno è dell' anno V. di Papa Giovanni ed XI. dei Re Berengario ed Adalberto, li 25 Maggio, cioè del 960 per cui Pietro Arciv. di Ravenna, il VI. di tal nome, secondo l' Amadesi (2), concede a Guarino Conte di Ferrara la *Massa Vicariana, nec non ultra Padum omnia que de ipsa Massa pertinet Padule vel silva piscaria vel mansionibus etc..... ab uno latere loco qui vocatur Fronti busi et medio Lavinio procurrente et ab alio latere Cervaria media procurrente usque in Lusuria tota usque in Fubiola seu a tertio latere Cubia media procurrente atque in quarto*

(1) *Annali di Ferr.* mss. l. 1 cap. 34. —

(2) *In Antist. Ravenn. chronotax.* T. 1. *prolegom*, §. 9. —

latere media Muclena usque in Padum. Il secondo è del 1254 per cui si conferma la prima concessione dell' Arciv. Filippo ad Azzo Estense colle stesse espressioni per mano di Pietro Not. L' ultimo del 1314. 6. Apr. per rog. di Bartolom. Grimaldelli Not. è un assoluzione da' censi pagati per lo stesso fondo all' Abbazia di Nonantola da Aldobrandino Esten. in cui sta scritto *et de subtus aqua quæ dicitur Muclena quæ currit et extenditur per medium Vicarianum scilicet per rectam lineam in Padum venientem per mediam Ecclesiam Sanctorum Gervasii et Protasii*, piccol oratorio che il Guarini (1) dice prima del suo tempo distrutto.

Aggiravasi il *Reno* similmente per vie diverse molto da quella che tiene oggidì, e concorreva egli pure alla parte occidentale di *Cento* ad accrescer ivi le acque e le paludi de' passati secoli. Il March. Leonello Esten. Signor di Ferrara accordò l' A. 1447 ai 12 di Gennaio un privilegio onorevole d' ampie esenzioni (2) a Gio. *Valengo* Nob. di Ferrara già Cancelliere del March. Niccolò Esten., indi Giudice de' Savii di sua patria dall' A. 1438 al 1445, Ambasciatore a varie Corti, e Commissario generale dello Stato di esso Leonello, ove si accennano molti boschi che possedeva il Gualengo stesso e che intendeva di ridurre a coltura nei territorii del *Finale* e di *Bondeno* estesi a più di mille *biolche* in luogo *ubi dicitur Selva bella* al disopra del *Finale, ad Roncos veteres* al disotto, *et in pluribus aliis locis per latitudinem a Canali Mutinæ usque ad viam Rheni et aggerem Linarii et S. Blanchæ et voltam de Cambiolis, et per longitudinem a strata magistra quæ vocatur la stradella della Crocetta per quam itur Finale usque ad Paladellam districtus Bondeni etc.* Vi fu un ricorso degli uomini di *Casumaro* diretto l' A. 1451 al Vesc. di Modena perchè li liberasse dalla soggezione alla Chiesa del *Finale*, attesochè venivano impediti dal portarvisi in certe stagioni a motivo delle inondazioni del *Reno* (3), ed abbiamo infatti nell' anno medesimo (4) la prima erezione della Chiesa di Casumaro in parrocchia. Si compruova lo spaziar del *Reno*

(1) *Chiese di Ferr.* p. 451. —

(2) Presso l' ornatiss. Sig. March. Gius. Gualengo Guarini Ferrar. —

(3) App. l' Erri *Orig. di Cento* cap. 6. —

(4) Frassoni *Mem del Finale.* —

nel distretto del *Finale* colla rinnovazione e ampliazione del diploma poco fa citato conceduta al nominato Gualengo dal Duca di Ferrara Ercole I. l'A. 1475. 12 Agosto in cui si legge: *possessiones omnes suas feudales in fondo Rheni districtus Terræ nostræ Finalis.* Il Biondo (1) contemporaneamente scrisse: *Finale oppidum ad quod, ea quam diximus aquarum moles, Rheno, Scultenna, Formigine, et plerisque torrentibus coeuntibus, fossam efficit Fistorenam, ultima Padusæ ostia facientem apud Bondenum.* Mario Negri che visse, come si crede, intorno al 1490 in certa sua geografia mss. che si conservava nella biblioteca della Sapienza di Roma, attestò quasi lo stesso in questi termini: *Rhenus sub Finale Castellum quorundam torrentium concurrentibus aquis admiscetur, ex quibus Fossa illa redundatur Padusæ ultima, Fistorena nomine, quæ apud Bondenum in Scultennam se exonerat* (2). Altri poi scrisse che il *Reno* diviso in due parti, coll'una, cioè col *Canal naviglio* di Bologna, divideva quella città e metteva fine nelle paludi, che secondo l'uso di molti scrittori meno antichi passavano sotto il nome generale di *Padusa*, e coll'altra entrava in Panaro. Questi è stato Francesco Berlinghieri Fiorentino il quale visse nel pontificato di Sisto IV. e nella sua geografia in versi stampata e dedicata al Duca d'Urbino scrisse:

Vedi Bonona antica . . . . . .
Da Reno in parte nitido ruscello
Divisa, che in Padusa poi discende;
Scultenna prende l'altro ramuscello.

Non avrà però mai veduto questo poeta il *Reno*, se chiama *ruscello e ramuscello* le due diramazioni di sì gran torrente, coll'aggiunto di *nitido* che certo non conviene oggi alle torbidissime sue acque, e probabilmente non conveniva neppur allora, quantunque partissero dai monti forse men coltivati che nol sono all'età presente.

---

(1) *Ital. reg.* 7. *Longob.* —

(2) Riportato dall'Avv. Marco Ant. Freguglia *Memoriale di fatto, e di rag. alla Sac. Congr. delle Acque per la città di Ferr. contro la città di Bolog.* n. 20. *In Roma* nella stamp. della R. C. A. in proposito delle controversie del Reno ecc. —

Quando cessasse il Reno di volgersi a quella parte lo deduciamo da una relazione mss. originale di Filippo Bendedei scritta verso la metà del secolo XV. intorno alle *Bonificazioni di Bondeno* (1). In essa sul principio si dice che nell' A. 1458 si pose mano a diseccar le campagne di *Bondeno* dopo che il *Reno*, il quale si sfogava nelle valli fra *Cento* e *Finale*, ebbe preso corso frà *Cento* e *Pieve*. Combinandosi dunque il ricorso di que' di *Casumaro* con lo scritto del Bendedei, veniamo in cognizione, che il Reno s' introdusse fra *Cento* e *Pieve* dopo il 1451 e prima del 1458. Da quel tempo cangiaron faccia quelle terre, ma venne a mancare per l' una parte la pesca, e non vi succedette così presto altro prodotto, perchè il diseccamento non si compiè sì tosto. A tale impresa si richiedeva un pingue erario, laonde il Comune di Bondeno cedette l' A. 1460. li 30 Marzo a Borso Signor di Ferrara la *valle Carbonaria* per istromento rog. da Battista Curioni e da me veduto in un privato archivio di questa città. Nel preambolo di esso si leggono queste parole: *Postquam aquæ quæ superioribus temporibus decurrebant in valles et loca Bondeni et ea perundare solebant novum sibi alveum et decursum adinvenerunt, propter quæ valles ipsius Terræ ad piscationem deteriores, et nullius aut modicæ utilitatis effitiebantur etc.* In seguito di ciò Borso ne prese l' investitura nel 1461. 26 Novembre da Guron Maria Estense Ab. Comendatario di Nonantola con sei lire marchesane di canone annuale (2), e fu approvata la concessione li 24 Luglio 1464 (3) da Mons. Rafaele Primaticcio Vicario di Mons. Roverella Vesc. di Ferrara e delegato a ciò dal P. Pio II. Finalmente Borso subbinvestì il Co. Lorenzo Strozzi di Ferrara della metà di quella valle li 9 Novembre 1464 (4).

Dal vagare il *Reno* all' Occaso e a Settentrione di Cento, crede l' Erri (5) che siano derivati i nomi di *Reno vecchio*, *Renazzo*,

---

(1) Presso il Sig. Gio. Bat. Benetti Perito Ferrar. e Not. d' Argine cortesiss. nost. amico ecc. —

(2) Rog. Filippo Bendedei Not. Ferr. —

(3) Rog. Franc. Porti Not. Ferr. —

(4) Rog. Gio. Compagnoni Not. Ferr. —

(5) *Orig. di Cento* cap. 6. —

Corpo di Reno, Guardie di Reno, Casoni di Reno, Ghiare di Reno, San Gio. di Reno, Dosso di Reno, ed altri di luoghi che sono a quelle parti. L'infesto torrente fin dall'A. 1460 aveva obbligato il Vescovo e il Pubblico di Bologna a procurare un costante rimedio agl'inestimabili danni ch'esso apportava al territorio centese spettante allora al medesimo Vescovo. E già l'umanissimo Borso allora Signor di Ferrara, e Duca di Modena *cupiens rem gratam facere*, aveva loro conceduto d'inalvearlo, *deducendo ipsum flumen per rectam lineam usque ad turrim de Canoli*, la dicono anche *torre de' Chiarelli* presso a Casumaro, *et a prædicta turri de Canoli fluvius ipse deducatur et conduci debeat per rectam lineam usque ad locum dictum la Chiaveghetta posita in fundo Bondeni* etc. Sono queste parole dell'istromento di convenzione, che ne fu stipulata in quell'anno li 7 di Giugno e che si cita anche in varie scritture stampate (1). Ma niuna esecuzione le fu data, perchè, dice il Corradi, non si adempirono diverse condizioni appostevi. Bensì nell'A. 1522 per aver quel torrente alcuni anni prima con una rotta solenne pigliata, o se attendasi la citata Relaziane del Bendedei, ripigliata la via tra Cento e Pieve, il Duca di Ferrara Alfonso I. li 5 Dicembre accordò per istromento che vedesi anco stampato (2), l'immissione di esso Reno nel Po di Ferrara disotto a *Vigarano della Mainarda*, il che fu poi eseguito verso l'A. 1526. L'epoca fu questa della *rovina di Ferrara*, per usar dell'espressione del nostro Aleotti (3), cioè fu la cagione della perdita totale del Po a Mezzogiorno della nostra città, e dei due suoi rami *Volana* e *Primaro*. In meno di 74 anni successivi si vide il Po di

---

(1) *Rispos. della Città di Bol. alla Scritt. de' Ferrar. sop. la rimozione del Reno dalle Valli etc. Bol. p. Giac. Monti* 1651 pag. 6 Manfredi *Risp. al Ceva e Moscadelli etc.* cap. 1 p. 47. Corradi *Effetti dann. del Reno ecc.* art. 2 n. 68. *Raccolta Bologn. nota alla Lett.* C. Crescimbeni *Annotaz. alle Orig. di Cento dell'Erri ecc.* p. 23 ed altri ecc. —

(2) *In Roma* senza stamp. ed anno, ma fu nel 1717 in 4. —

(3) Op. mss. l. 1 p. 24 citate dal Corradi *Effetti dannosi del Reno* art. 2 n. 71. —

Ferrara per tale innovazione riempito delle sabbie portate dal Reno, talchè nell' A. 1600 si trovò affatto perduto. Ma entriam finalmente a trattare alquanto di proposito di questo gran fiume, che tanto nella nostra previncia predomina e regola le geografiche sue vicende.

CAP. X.

NOMI E DIVISIONI DEL PO PIU' ANTICHE.

A tante paludi, selve, lagune e campi isolati, era il Po che medianti i suoi rami poneva d' ordinario i termini e le divisioni. È ben giusto dunque che noi qui facciamo una qualche sposizione ed esame dell' antico suo stato, nonostante che molti ed assai celebri scrittori abbiano un egual cura intrapresa. Antichissimo nome di questo fiume è stato *Bodincus*, col quale, per attestato di Plinio (1), intesero i Liguri di denotare, ch' egli era *fundo carens*. Quello d' *Eridano* v' ha chi glie lo vuol dato dagli Etrusci, traendolo dagl' idiomi orientali per indicar la pece e le piante resinose, ch' eran frequenti su le sue rive (2). Alcuni ne fanno autori i Greci, i quali vogliono che il rapissero al piccol fiume *Eridano* scorrente, secondo Pausania (3), vicino ad Atene, altri lo credono un' alterazione dell' *Ereteno* fiume che Eliano (4) conduce da Vicenza a metter capo nel Po medesimo. Vennero i Galli distruttori degli Etrusci ed appellaron il nostro fiume, ovvero, secondo la

---

(1) *Hist.* l. 3 cap. 16. —

(2) Mazzocchi *de Tyrren. orig. etc.* —

(3) *Attic.* cap. 19. —

(4) *Hist. Animal.* l. 14 cap. 8. Mazzocchi loco cit. Bardetti *Ling. de' primi abit. d' Ital.* cap. 5 art. 7. —

singolar opinione d' Isidoro (1), una delle sue sorgenti *Pado*, voce creduta sinonima di *Eridano*, e da Metrodoro presso Plinio, derivata dalla *picea* spezie di abete. Noi non faremo l' esposizione, e molto meno attenderemo il fine delle tante dispute accesesi fra dotti su l' origine e l' applicazione di questi nomi. Ci terremo più dappresso allo scopo nostro, e parleremo delle diramazioni del fiume dalle quali i primi lumi riceve l' antica topografia del Ferrarese.

Polibio (2) il più antico che siasi preso il pensiero di numerarle non parla che di due. Giunto, dic' egli, il Po ai *Trigaboli*, si parte in due, e forma altrettante foci, l' una delle quali è detta *Padoa*, o come altri voglion leggere, *Padusa*, e l' altra *Olana*. Quasi un secolo e mezzo dopo di lui, Diodoro Siculo (3) rammenta cinque bocche dello stesso fiume, senza darne però il nome. Nel primo secolo poi dell' era corrente Pomponio Mella (4), e presso a lui Plinio (5) ne contano fino a sette e più, coi nomi di *Fossa Augusta*, di *Bocca Spinetica* altrimenti *Eridania* e *Vatrenica*, di *Caprasia*, di *Sagi*, di *Olana*, di *Carbonaria*, e di *Fosse Filistine* o *Tartaro*. Può esser dunque, che fosser due sole in principio, e più in progresso di tempo, può esser che Polibio notasse le sole principali, che Diodoro tenesse conto delle sole naturali, che gli altri, Mella, e Plinio tenesser dietro alle naturali, e alle manufatte, alle perenni e stabili, ed alle temporanee ed accidentali insieme.

Discordi, siccom' è il solito in simili articoli di molta antichità, son le opinioni circa il luogo della division di Polibio, perchè ignota è la situazion de' *Trigaboli*. Questo nome si è conservato unicamente in Polibio, e l' ha ogni suo più sano testo fedelmente seguito dal miglior suo traduttore il Casabuono, ma è sfuggito dalla penna dell' altro pur suo traduttore Niccolò Perotto. Incerto è parimenti se di nazione piuttosto che di luogo abbia inteso lo storico di favellare, comunque si pigli l' etimologia di tal voce,

---

(1) *Origin.* 13. 21. —
(2) Lib. 2. —
(3) Lib. 6. —
(4) Cap. 2. —
(5) *Hist.* l. 3 cap. 16. —

che nella lingua sua primitiva intende di darne il Bardetti (1) coll' esprimere: *abitanti alla volta*, o *divisione del fiume*, ovvero: *sopra l' asciutto*. Dei due rami di Polibio niuno contrasta che quel di *Olana*, salvo qualche alterazione poco considerabile, siasi conservato fino al presente nel *Po di Volana*. Ma intorno all' altro detto *Padoa*, poichè estinto ne restò il nome, sono varii i pareri. Verremo questi incontrando or ora nel mentre che staremo esaminando a parte a parte non solo le diramazioni additateci dagli antichi poco fa nominati scrittori, ma le altre ancora più notabili seguite in tempi diversi e posteriori.

CAP. XI.

DUBBIO INTORNO AD UNA DIVISIONE DEL PO AD OSTIGLIA.

Se ci appigliamo, anzichè ad altro, ad un cert' ordine geografico, scendendo dall' alto del fiume Po, ci si propone da qualche letterato il dubbio che ad *Ostiglia* Terra del Mantovano, ove questo confinasi col Ferrarese, apparisse un tempo la prima, ossia la superior divisione del nostro fiume. Or io sono quì per esporne dall' una parte le ragioni che hanno potuto tal dubbio eccitare, con quelle che vi si potrebbero aggiungere per confermarlo, e dall' altra quelle che possono distruggerlo, col lasciare però che altri n' estragga quel di più vero o di più probabile che gli sembri risultarne.

Servio nel commentar quel verso di Virgilio (2):

Hic tamen ille urbem Patavi, sedesque locavit
Teucrorum etc.

---

(1) *Ling. de' primi abit. d' Ital.* cap. 5 art. 7. —
(2) *Æneid.* l. 1. vers. 251. —

mostrò di avere per non improbabile che il Po si fosse alcun tempo condotto per una via così vicina alla città di Padova, che a questa avesse perfin dovuto prestare il nome. Le sue parole sono. *Patavium autem dictum vel a Padi vicinitate, quasi Padavium, vel etc.* Se il Po di Volana che abbiamo al presente è per ogn'indizio, come vedremo, l'antichissimo ramo di *Olana* ricordato da Polibio, par che, ammesso il Po nelle vicinanze di Padova, non potesse fin colà portarsi che per un altra diramazione a sinistra e al disopra di *Olana*.

Racconta Polibio che i Consoli P. Furio e C. Flamminio, guerreggiando contro i Galli, passarono coll'esercito nella regione degl' Insubri, *ove la Padoa influisce nel Po*, secondo leggono alcuni in qualche testo. Come dunque, disse taluno, non potrà cader sospetto, che questa *Padoa* non fosse quella appunto, che stava dappresso alla città di tal nome, e che la sua origine non l'avesse in parte superiore, come sarebbe ad Ostiglia?

Abbiamo di più in Plinio (1), che il Po si mescolava co' fiumi che aveva a sinistra nelle parti inferiori, cioè verso Padova. Ecco le sue parole: *Inde ostia plena Carbonaria ac Fossiones Philistinæ, quod alii Tartarum vocant, omnia ex Philistinae Fossae abundatione nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus, et Togisono ex Patavinorum agris. Pars eorum et proximum portum facit Brundulum, sicuti Edronem Medoaci duo et Fossa Clodia. Iis se Padus miscet, ac per haec effunditur etc.* Ora il mescolarsi con quest' acque e fiumi non potrebb' essere un altr' indizio della vicinanza del Po alla città di Padova?

Ma un più forte e preciso se ne potrebbe trarre dalla Terra di *Ostiglia*, onde fissare colà una vera e stabile diramazione antica del nostro fiume. Ommetto che alcuno sognasse di vedere manifestato nel nome di *Ostiglia* un *ostium Padi*, e lascio il rispondergli che altri lo deriva da un *Curio Ostilio* (2) e che sempre si trova scritto *Hostilia* cioè coll'H in principio che lo denota di tutt'altra etimologia, e vengo a congbiettura più degna. Nel mezzo di quella

(1) *Hist. nat.* l. 3 cap. 16. —

(2) Gabr. Bertazzoli *Discor. sop. il nuovo sostegno app. la Chiusa di Governolo etc.* e Mons. Scip. Maffei *Annali di Mant.* l. 1. cap. 7. —

Terra passa un canale navigabile, detto *Fossa di Ostiglia*, il quale apre la comunicazione fra l'Adige del territorio di Verona, ed il Po. Or questi sarebb' egli forse il ramo antico del Pò, che per la via tenuta dall'Adige, secondo la comune opinione, più vicina a Padova che la presente, andasse a dare il proprio nome a quella città? Noi troviamo per verità, che fin dall'A. 827 (1) e 845 (2) ci si addita una fossa detta *Olobia*, oppure *Lobiola* la quale usciva dal Po, e passando attraverso o da un lato della Selva d'Ostiglia entrava nel Tartaro. *Ubi est inter confines de ipsa quarta portione da una parte fluvio pado procurrente et ex alia parte fluvio tartaro procurrente da tertia vero parte fossa quae dicitur olobia exiente de pado procurrente in tartaro etc.* così si legge in un placito del detto A. 827 tenuto da Raimondo Conte, e da Adelgiso Conte del Sac. Palazzo in favore del monastero di Nonantola per cagion di una lite sopra la Selva di Ostiglia. Or qui si tratta infallibilmente di una Fossa che dal Po scorre in Tartaro, che è quanto a dire di una forse di quelle stesse effusioni del Po accennate tanti secoli prima da Plinio.

Finalmente durano tuttavia alcuni vestigii di una fossa de' bassi tempi chiamata *Pestrina*. Essi par che vogliano persuaderci che la medesima fosse o una continuazione della fossa *Olobia* o un altra simile che unita al *Tartaro* formasse la *Philistina* di Plinio. Noi vedremo altrove su le medesime tracce com'essa ebbe principio, se non ad Ostiglia, almeno alla villa di Massa superiore, e parallela al Po corse all'in giù verso il mare. Tali sono le memorie e tali gli argomenti che han mosso e potrebber muovere alcuno a sospettare che ad Ostiglia o non molto lungi di là cominciasse il Po a sofferir divisione. Noi però non riputeremo inutili le seguenti riflessioni.

E primieramente quanto al passo da noi allegato di Servio, ci sembra che quest'autore non faccia che promuovere un dubbio, e proporre diverse spiegazioni del nome *Padoa*. Che se anche affermasse ch'egli derivò dalla vicinanza del Po, la testimonianza è così lontana dal fatto che non varrebbe più di una conghiettura

(1) Tirabos. *Stor. di Nonant.* T. 2 docum. 28. —

(2) Ivi docum. 36. —

debole, com' è ogn' altra appoggiata al semplice suono delle parole.

Meno a proposito riesce poi il passaggio de' Romani nel paese degl' Insubri narrato da Polibio. In primo luogo o si creda che quest' autore intendesse del paese vero di quella spezie di Galli, ed era questi 'l Milanese, e quindi l' avvenimento sarebbe seguito molto lontano dal Ferrarese e dalla stessa Ostiglia, o si voglia che, secondo l' uso ritenuto alcun tempo dai Romani (1) frà quali scrisse la sua storia Polibio, intitolasse quest' autore col nome di *Veneti* ed *Insubri* generalmente e promiscuamente i popoli cisalpini appostati intorno al Po, e allora stendendosi l' antica *Venezia* fino al recente Primaro come vedremo, e lungo l' Adriatico, basterebbe qualunque altro punto anche inferiore ad Ostiglia per poter esser quello dell' indicato passaggio. Ma ciò che affatto esclude dalla presente quistione il fatto di Polibio si è che comunque egli parlasse degl' Insubri, non parlò certamente in quel luogo di un ramo del Po. Si pretende ivi di leggere: *ove la Padoa al Po si congiunge.* Doveva esser dunque la *Padoa* un fiume di origine diversa dal Po che veniva, cammin facendo, ad unirsi a lui, non già un ramo che se ne staccasse. Eppure lo stesso Polibio altrove afferma che *Padoa* era detta una delle due principali sue diramazioni. Questo solo dovrebbe render sospetta l' interpretazione. Ma noi abbiamo di più l' autorità de' migliori interpreti che la dichiarano espressamente falsa, e quella del Cluerio in particolare (2) che vanta per sostegno il Grenovio, e più d' una buona edizione ove invece di *Padoa* si legge *Abdua*, cioè il fiume Adda che scorre dal Milanese nel Po, e torna così al testo tutta la sua maggior chiarezza col far capire che il passaggio de' Consoli romani seguì nel Milanese.

Di qualche forza comparisce in seguito il testo di Plinio. Debbonsi qui però separare le acque dell' *Adige* e del suo vicino *Togisono* da quelle dei due *Medoaci* e *Fossa Clodia*, e dalle altre che provenivano dalla *Philistina*. Le prime scendevano dalle Alpi di Trento e dal territorio padovano e andavano in parte a formare il porto di Brondolo; le seconde più vicine al Po irrigavano quel

(1) Maffei *Ver. illus.* P. 1. l. 2. —

(2) *Ital. antiq.* l. 1. cap. 27. et. 36. —

piano che ora costituisce il Polesine di Rovigo, e uscivano al porto *Edrone*, alla foce *Carbonaria*, e alle altre incerte di numero e di nome prodotte dagli scavamenti della Filistina. Tanto è dunque improbabile che il Po si appressasse di molto a Padova, quanto è certo che l'Adige ed altri fiumi v'eran di mezzo, ed anzichè il Po colà si drizzasse, l'Adige ed il Togisono avevano la tendenza a lui e venivano ad incontrarlo; il che appunto, oltre a Vibio Sequestro delle più accertate edizioni dell'Asolano e del Giunta, bastantemente si spiega da Plinio in quelle parole *accedentibus Atesi et Togisono.*

È però vero altresì, per le medesime parole, che il Po aveva qualche comunicazione con que' due fiumi, e che per quelle altre: *his se Padus miscet ac per haec effunditur*, ve l'aveva per mezzo delle fosse della *Philistina.* Tal mescolanza suppone qualche diramazione del Po alla sinistra, la quale dal contesto di Plinio si deduce diversa da quella di *Olana.* Quindi, avvegnacchè in altro luogo ci sembri probabile che questo stralcio d'acque fosse per farsi nelle infime parti del fiume, tuttavia la fossa *Olobia* e la *Pestrina* de' secoli posteriori lascierebbero ancora un gran dubbio di essere state appunto o l'una o l'altra, o ambedue la diversione che qui si cerca. Il documento infatti dell'A. 827 dice apertamente che la *fossa Olobia* usciva dal Po e scorreva in Tartaro. Se non che osservo, non senza mia maraviglia, che la presente *fossa di Ostiglia* ha un corso tutto contrario. Essa non toglie l'acqua al real fiume, ma piuttosto gli tributa la propria. E non è già questa la condizione sua solamente d'oggidì. Era tale anche nel secolo XVI a' tempi di Leandro Alberti (1), tale fu anche prima che il Prisciano scrivesse i suoi Annali nel secolo XV mentre parlando egli del castello di Ostiglia (2) dice: *ad quod descendens Padus superioribus annis Tartari fluminis ramum quemdam suscipiebat*, e poi altrove (3) in un capitolo intiero prende a sostenere che il Tartaro con un suo ramo destro entrava nel Po sopra ad Ostiglia fin dall'A. 973 del che si vale ad argomento, fra gli altri, per il suo assunto di

(1) *Ital.* reg. 17. —
(2) L. 1 cap. 6. —
(3) L. 1. cap. 19. —

comprendere Ostiglia nel Ferrarese. Or la ragione del presente livello è forte. Ad atterrarla si converrebbe dar prova dell'essersi quello rovesciato ne' 146 anni scorsi fra l' 827 ed il 973. Non sono difficili sì fatte alterazioni di superficie ne' terreni che sì poco dall' orizzontale divergono come i nostri; ma la cagione che le produce è la gagliarda deposizione de' fiumi torbidi. Qui nè Plinio, nè Tacito, nè altri degli antichi e de' moderni che abbia ragionato delle paludi di Ostiglia, ha mai detto che fiumi di questa natura per esse vagassero. Fu ben al contrario testificato dal Bertazzoli (1) nell' architettar che fece il gran sostegno di Governolo, che vi si sfogava per entro una volta colle limpidissime sue acque il Mincio. Osserviamo di più nelle *Valli Veronesi* d' oggigiorno quelle stesse paludi famose del Tartaro che stavano al Settentrione d' Ostiglia a' tempi dell' Imperator Vitellio (2). Ma un fiume che vi avesse portata arena, come ve l' avrebbe portata un ramo del Po, non le avrebbe in tanti secoli lasciate nel primo stato, come il Po, l'Adige, ed altri fiumi non vi lasciarono le antiche paludi inferiori, cangiate ora ne' fertilissimi territorii di Ferrara, d' Adria, di Rovigo, e di Padova. Finalmente s' aggiunga che mentre non troviamo alzate le valli Veronesi per tanti secoli, le osservazioni ci persuadono all' opposto dell' alzamento del letto, e della superficie del Po. (3) Ne nasce quindi l' argomento che se, nonostante questa elevazione, il Po nell' ordinario stato non trova alle sue acque una via costantemente inclinata verso le valli veronesi al punto d' Ostiglia, molto meno ve la trovò in addietro.

Con fatti e ragioni che in tal maniera si fan contrasto fra loro, che potremo noi frattanto concludere? Finchè nuovi lumi non le rischiarino, convien credere, per non trattare da mentitore chi stese il documento dell' A. 827, che la *fossa Olobia* scorresse verso le valli di Ostiglia e incontro al Tartaro solo nelle ripienezze del Po, come vi scorrerebbe oggi ancora la fossa di Ostiglia, se forte edifizio con saracinesca in tali circostanze non l' impedissero,

---

(1) *Discor.* sop. cit. —

(2) Tacit. Ann. l. 3. —

(3) Vedremo in appresso se e quanto regga quest' opinione.

e che possano per questo tanto la fossa *Olobia* quanto, se vogliasi, anche la *Pestrina* considerarsi per tanti di que' medesimi sfoghi che, secondo Plinio, aveva il Po verso il Tartaro e la *Philistina*. Ma perchè tali sfoghi non posson dirsi vere e principali diramazioni del fiume, così senza ammettersene per ora alcuna ad Ostiglia e nelle sue vicinanze, noi ci atterremo alla divisione di Polibio. Che se, come ragion vuole, tenne egli, come tenne dopo anche Plinio, l'ordine del buon geografo, di parlare cioè di un fiume coll'immaginazione piantata alla fonte e rivolta verso la foce, avendo per la prima diramazione del Po nominata *Padoa* e per seconda *Olana*, convien concludere che la prima rimanesse a destra e l'altra a sinistra, ciò che si rende più certo qualora in quell'autore invece di *Padoa* si voglia leggere *Padusa*, mentre questa infallibilmente l'abbiam trovata ne' contorni di Ravenna.

CAP. XII.

DIVISIONE DEL PO A FICAROLO.

Che il Po, giunto alla Terra di Ficarolo del territorio ferrarese abbia in addietro sofferta una notabile divisione, è certo, sì per le storie, come per gli altri monumenti che citeremo. È indubitato altresì che il fatto è molto recente rispetto alle divisioni di Polibio e alle altre antiche da noi ricordate, e che non ha quindi a far nulla con esse. Infatti dell'A. 907 seguì una concessione fatta da Giovanni XI Arcivescovo di Ravenna di certi poderi, selve, e paludi *constitutae territorio Ferrariensi, plebe Sancti Martini in ruina*, le quali avevano per confine *ab uno latere palestrina percurrens, ab alio latere Fraxenoni percurrente, seu a tertio latere fossola percurrente, atque a quarto latere Salecta de Arimana etc.* (1). Or siccome ivi si tratta senza dubbio della villa di Rovina, come

(1) Amadesi *in Antist. Ravenn. Chronotaxim* T. 2 *append.* n. 15. —

provano abbastanza e il titolo di S. Martino che porta anche adesso quella Chiesa, e la confinante villa di Saleta, così la *Palestrina* che stava a lato di que' fondi sarà stata la *fossa Filistina* di cui parleremo in altro luogo, e quel *Fraxenoni percurrente*, sarà pure la presente fossa delle Frassanelle ambe scorrenti, benchè in molta distanza, a Settentrione di Rovina. E poichè ivi non si nomina il Po che al presente è intermedio a questi termini, così può dedursi che esso di colà non passasse ancora a quel tempo. Anche il Biondo (1) il qual viveva nel secolo XV attesta che *Sancti Laurentii de Casellis Ecclesia monasterio S. Marci Ferrariensis adnexa*, ora S. Benedetto de' Cassinesi, *vetusta habet quadringentorum annorum iurium suorum monumenta in quibus facile intelligitur, ubi Padus ipse nunc est Ficaroli dictus fuisse agros.* S' ingannò per altro quest' autore allorchè volle fissare il tempo in cui si formò questa divisione. Osservò egli che in una topografia dell' Italia, *Roberti regis Siciliae et Francisci Petrarchae eius amici opus*, lavoro cioè di poco anteriore alla metà del secolo XIV, non era delineato questo Po di Ficarolo, onde concluse ch' ella fosse una novità seguita posteriormente, cioè dentro il secolo scorso dall' età del Re Roberto all' etade in cui il Biondo stesso scriveva. Ma per l' una parte la tavola del Re Roberto assai si manifesta manchevole ed inesatta col lasciar di segnare, come lo stesso Biondo confessa, anche la linea del *Po di Volana* da Codrea al mare, che noi fra poco proveremo antichissima, e per l' altra troppe autorità ed argomenti ci scopron già formato il Po di Ficarolo fin dal principio del secolo XII. Può stare dunque benissimo che quattrocent' anni prima del Biondo il quale morì nel 1463 non vi fosse il *Po di Ficarolo*; ma non si può sostenere che cominciasse ad esservi dentro i cent' anni che scorsero prima dell' età del Biondo. Anche il Prisciano (2) confessa che in tal errore l' avevan tratto non pochi documenti del secolo XIII; nè io me ne maraviglio, poichè i notaj, massimamente nelle rinnovazioni delle antiche investiture, d' ordinario ripetevano e copiavano gli antichi confini de' fondi, nè si pigliavan gran fatto il pensiero di esprimerli secondo le mutazioni e lo stato

(1) *Ital. illust. reg.* 6. *Romandiola.* —

(2) *Annali di Ferr. mss.* l. 1. cap. 9. —

recente. Si ravvide però quest' autore per mezzo di altri documenti e quindi congetturò che cominciasse quel fiume verso il 1150.

E a dir vero tutti gli storici ferraresi coll' autor della *Cronaca parva* alla testa affermano che il *Po di Ficarolo* ora denominato il *Po di Venezia*, si formò al principio del XII secolo; avvegnacchè non tutti sieno uniformi nell' anno preciso, e nella cagione di sì gran novità. Imperciocchè alcuni la vogliono prodotta da un taglio dell' argine sinistro del Po antico a Ficarolo fatto da un certo Siccardo per inondare gl' inferiori, altri per una o più rotte, altri per queste e quello insieme, senza però curarsi molto, al solito, di comunicarcene le pruove. (1) Il primo benchè oscuro indizio che io ne trovo è del 1055. Quando nella seconda parte di queste mie antichità giungeremo a quell' anno ci abbatteremo in un privilegio dato ai Ferraresi dall' Imp. Enrico II. *Actum ad Pontem*, luogo che con qualche probabilità denota il nostro *Ponte di Lagoscuro*. Un ponte suppone acqua di canale o fiume, e questo potrebb' essere il Po. Ma potrebb' essere egualmente un altro corso d' acque che ivi fosse allora, oppure medesimamente quel *lago oscuro* che alla denominazione della villa del *Ponte* da tempo immemorabile non suole andar disgiunto. Però miglior indizio di questo nuovo Po noi abbiamo nell' A. 1122; epoca a cui non è salito alcuno degli accennati scrittori, in una investitura presso il Muratori (2) data li 30 Ottobre da Gualtiero Arciv. di Ravenna stando *in Curte de Argenta* a Domenico Giudice in nome di certo Casiotto figliuolo di Sikelmo, e d' Imiza di certi fondi posti in diversi luoghi,

---

(1) Il Lombardini segue il racconto del Pigna e del Sardi, dando l' anno 1152 come quello in cui positivamente accadde la rotta di Ficarolo, che 50 anni dopo dice riaperta per opera di Siccardo. Accoglie il dubbio nascente dalle parole del Biondo; e stabilisce come epoca sicura dell' esistenza del Po di Venezia, il 1431, all' appoggio del racconto d' Ambrogio Camaldolese, che dice aver approdato al porto di Framolino. — E veramente fa molta meraviglia, come uno scrittore così accurato nell' attingere alle fonti più sicure, non abbia neppure mostrato di conoscere l' esistenza di quest' opera del Frizzi.

C. L.

(2) *Antiq. med. aevi* diss. 21. —

fra quali uno detto *Serinzana constituta in partibus Ferrariensibus, plebe S. Mariae in Figariolo in finibus eiusdem fundi qui vocatur Serenzana, ab uno latere Pado percurrente, et ab alio latere Pado veclo a tertio Calle Cava et terra Aquariolo Tundulae etc.* Se quel *Pado veclo* ce ne fa supporre uno o più nuovi, non può riferirsi il supposto, qui dove si tratta del circuito della pieve di Ficarolo, fuorchè al ramo stesso di Ficarolo di cui si parla. Simile a questa è l'allusione di certe parole del privilegio di Enrico VI conceduto a' Ferraresi l'anno 1191 e di cui parleremo sotto quest' anno nella terza parte delle presenti memorie. Le parole che in esso servono al caso nostro, dove si descrivono i confini del Ferrarese sono: *a mari usq. ad Tartarum, item usq. ad medium portum Laureti. Item Comaclum, cum suo Comitatu ex alio latere Padi usq. ad Fossam de Bosio et alio latere Athesis a bucca veteri et salvaterre descendendo per Athesim usq. ad districtum Venetum, et ex alio latere a flumine veteri in transversum usq. ad districtum Bononiensem.* Il fiume vecchio che dalla parte opposta ai confini Veneti scorreva e attraversando il quale si andava alla volta del distretto di Bologna, era quel tratto del Po che da Ficarolo e Bondeno, passando sotto a Ferrara, si dirigeva per due rami al mare. Il nuovo dunque che qui si suppone può essere stato quello che si spiccava da Ficarolo, e si rivolgeva all' isola di Ariano. Ma fuori d' ogni ambiguità di questo parla una carta di protezione o privilegio accordato dal Vescovo di Ferrara Amato nel 1158 li 8 Dicembre, ad esempio di Landolfo e Grifone suoi antecessori, alla Chiesa di S. Salvatore di Ficarolo, ed a Ciriaco priore insieme co' suoi frati ossian canonici di S. Fridiano di Lucca, da' quali veniva la medesima Chiesa uffiziata (1). Nell' indicarsi in esso il fondo *Novolerio* si dice confinante a *Pado per viam Nogariae Mainardonis ad fossam S. Petri et sicut est fossa S. Petri ad Falcum, et de Falco medietatem usque ad viam de Gaiba, et sicut currit via de Gaiba ad Canale mortuum, et sicut est altera parte Canalis mortui fossa de Vassarolo usque ud Canaletum Policini S. Laurentii, et per Canaletum usque ad ruptam Padi, et per predictam ruptam usque ad Padum etc.* A questo privilegio si deve aggiunger l'altro simile di

(1) Murat. *antiq. med. aevi* diss. 70. —

Presbiterino successor di Amato del 1175. 11 Febbraio diretto agli stessi frati ed a Girolamo lor priore (1) dove si nomina la decima *totius fundo Lupoleti cuius fines sunt a Pado per castrum Ficaroli per viam de Nogara Mainardonis etc.* e s'incontrano le parole: *sicut currit via de Gaiba ad Canalem mortuum, et sicut est fosso de Vassarolo ad Canaletum, et sicut est Canaletus ad ruptam Padi, et sicut currit rupta a Pado ex parte Silvadonice usque ad caput huius Canaleti etc.* e altrove: *et insuper totam decimationem Policini Bonelli etc.* e più sotto: *Pollicina S. Laurentii a rupta usque ad ageres.* Ecco dunque che la *Gaiba* oggi villaggio con Chiesa arcipretale, *S. Lorenzo*, cioè la Chiesa delle Caselle poco fa da noi mentovata, compresa nella *Gaiba*, *Salvadonica* or villa parrocchiale che fin d'allora rimase a destra del Po, *Bonello* Oratorio e per lungo tempo isola del Po sottoposta alla *Gaiba*, son tutti luoghi i quali ci avvisano che la rotta del Po la quale passava allora o attraverso o vicino ad essi, è la medesima che il *Po di Venezia*, lungo il quale anche di presente si trovano. Di più nel celebre *Liber Censuum* conosciuto anche col titolo di Codice di Cencio Camerario pubblicato dal Muratori (2) e poi dall'Ab. Cenni con protesta di darlo più genuino (3), trattando[illegible] il 1192, quel Camerlengo di Celestino III che divenne poi anch'egli Pontefice col nome di Onorio III *de redditibus omnium provinciarum et Ecclesiarum qui debentur Romanae Ecclesiae*, novera fra i molti proventi nel territorio ferrarese: *et totam Salariam. Et totum Ficarolum, et tres partes de ripatico, et partes tres portus de rupta Ficaroli etc.* Alla *Rotta* dunque *di Ficarolo* che già doveva essere nell'A. 1192 stabilita e conformata in fiume immutabile, si era fissata ancora alle navi una contribuzione. Si conservano poi (4) investiture date dagli Arcivescovi di Ravenna all'antichissima Famiglia Turchi di Ferrara, oggi estinta, di vasti fondi in Crispino, e ne' luoghi prossimi, donde si ricava che fin presso a quella Terra che sta appunto sul *Po di Venezia*, questo fiume riteneva il nome di *Rotta di Ficarolo.*

---

(1) Murat. ivi. —

(2) Ivi diss. 69. —

(3) *Monum. dominationis Pontificiae* T. 2. —

(4) Archiv. de' Sig. March. Bevilacqua di Ferrara in Piazza Nuova. —

Una di esse de' 4 Dicembre 1264 rog. Pace Buonamici not. dell' Arcivescovo ha: *totum Grumulum, gruma* vale nel latino barbaro quanto selva (1), *cum Crispino, Cora, Casalia, et cum tota curte dicti Grumuli quae extenditur a capite superiori in Ruptam Ficaroli decurrendo usque in duzolum a capite inferiori ab uno capite rupta Ficaroli ab aliis capitibus inferioribus Ramus quiddam fluvii Corae a villa Canalis*, oggi Canal-nuovo, *ab uno vero latere villa balconis dexemanus a clausura plebis Sancti Apolinaris et canalis qui vocatur tostellus currendo de canale Corae usque in dictum fluvium ruptae Ficaroli et in oposito dicti canalis Corae est golena de corizio quae extenditur in canale magarini, ab alio vero latere dictae Curtis est districtus Grumuli Crispini*, cioè la Selva di Crispino oggi così detta, *Vila Ceregnani cum suis pertinentiis descendendo in dexemanum de dexemano in orsiglis et de orsiglis in canale trecolae et de trecola per canalem magnum usque in flumen dictae ruptae. Item in oposito Crispini ab alio latere dictae ruptae policinum Albaronis quod est eiusdem iurisdictionis et diocesis Adrien.* oggi Alberone sotto Crispino alla destra del Po è della diocesi di Ravenna: *ab uno latere cuius policini est rupta Ficaroli ab alio latere duxolus ab uno capite domini Ioculi possident ab alio capite Gamberellus. Item Colugnam cum omnibus suis pertinentiis a capite superiori tracta veneciae usque in confinos terrarum et possessionum dominorum Ioculorum de Ferraria a capite inferiori Scarduella descendendo in canale Veneciarum et de dicto canale in canaliculo ab uno vero latere duzolus ab alio latere canalis de veneciis et canaliculum usque ad tombas pipini etc.* Ho osservato che il Prisciano (2) citando un investitura del 1192 simile a questa, dovunque si nomina qua la *rupta Ficaroli* legge *rupta Sicardi*, e quest' è forse il fondamento de' nostri storici per attribuire a quel Sicardo l' origine del ramo di Venezia. Per non esser soverchio lascierò le molte altre investiture che confermano questa rotta di Ficarolo, e chiuderò la serie delle testimonianze intorno ad essa con quella della *Cronaca parva* (3), l' autor di cui visse prossimo al caso presso ad un secolo. Egli divide il Ferrarese

(1) Du Cange Glossar. —

(2) *Annali di Ferr. mss.* l. 1. cap. 9. —

(3) Nel T. 8. Rer. It. Scrip. —

in quattro parti, delle quali la prima è il Polesine di Ficarolo da Ostiglia al mare, cui dà per confine a Mezzodì *il Po* e la *Rotta di Ficarolo* co' suoi influenti, la quale fin d' allora *opimis aquis* si scaricava nell' Adriatico. Soggiunge poi che derivò essa da un taglio fatto dagli abitanti di Ficarolo per inondare quelli di Rovina che stavano al disotto. Il Guarini (1) non dubita che il fatto appartenga alla villa di Rovina dà noi ricordata qui sopra, e di più lo racconta con tali particolarità, che dà sospetto di averlo voluto rivestire con molto arbitrio. Da Ficarolo a Rovina è uno spazio di venti miglia circa per retta linea, nel quale sono e dovevan essere anche allora diversi altri villaggi. Non si sa immaginare qual cagion di dissidio e di gare potesse nascere tra due piccoli luoghi tanto fra loro distanti e divisi, nulladimeno se ne lasci la fede presso gli autori.

Di questa *Rotta*, secondo la *Cronaca*, erano rami *Bonello*, che vale quanto limite o confine (2) *Tassarolo*, *Barzaga*, ed altri piccoli canali che ad essa tornavano giunti alla villa detta *Litigia*. Il *Bonello* formava un isola dello stesso nome, di cui restano tuttora i vestigii presso la *Gaiba*. *Tassarolo* pare quello stesso *Vassarolo* nominato ne' due citati privilegi del 1158 e 1175. Egli pure prestava il nome anche ad un *polesine* ossia spazio di paese cinto dall' acque in foggia d' isola. *Totum et integrum policinum Tassaroli a primo latere flumen quod vocatur Tassarolum, a secundo flumen Barzaga, a tertio flumen Scortegate, a quarto flumen de Ponzilvo etc.* sono parole di un' investitura che diede Filippo Fontana Arcivescovo di Ravenna nel 1254 ai Cisterciensi di S. Severo di quella città, pubblicata dall' Amadesi (3). Rimane a' dì presenti il nome al comprensorio di *Tassarolo* che una volta ebbe la propria Chiesa unita poi nel 1315 a quella di Fiesso (4). *Litigia* fu luogo di riunione di que' canali col Po. La citata *Cronaca* dice, che di qua in nave si entrava nelle paludi e poi nell' Adige, donde ascendendo

(1) Chiese di Ferr. l. 6. p. 429. —

(2) Du Conge Glossar. —

(3) *De iurisdict. Ravenn. Archiep. in civit. et diocces. Ferrar.* Summ. N. 12. —

(4) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 427. —

si perveniva a Lendinara, e discendendo, a Rovigo. Aggiunge che da *Litigia* a *Corveda* altro influente a sinistra della *Rotta* per cui era celebre il passaggio a Venezia poco di sopra al vico di Ariano, s' interponeva una distanza di quindici miglia. Però, a conto fatto, tanto è adesso appunto di spazio da Corbola alla Fossa Polisella, che francamente si può concludere essere stata quella Fossa conducente anche oggi all' Adige il luogo di *Litigia* antica. Polisella però detta ancora nelle carte antiche *Pelosella*, e *Litigia* erano luoghi bensì vicini ma diversi, e stavano questi da un lato, quelli da un altro della Fossa. Oltrè al Prisciano lo confermano un istromento di vassallaggio prestato l' anno 1286 da certo Schetto ed altri dalla Fratta al March. Obizzo Estense, nell' enumerarsi i fondi che riconoscevan essi da quel Principe in feudo *in Terra Fratte, Lugnani, Villae Marsanae, Costae Ramadelli, Litigae, Racani,* [illegible], *et* [illegible], *in Pelosella etc.* col ius *portus Litigae et domum Salvaticae etc.* (1), ed una vendita del 1414. 30 Maggio del March. Niccolò Esten. Signor di Ferrara al celebre Nanne Strozzi, nel quale compariscono molti casali *in fundo Pelosellae et inter Litigae versus domum Salvaticam iuxta Litigam*, altri *in fundo villae Racani ad Litigam*, ed altri *iuxta canale Pelosellae et iuxta Litigam etc.* (2). La qual distinzione meglio anche apparisce in un altro istromento di divisione seguita nel 1524 tra le figliuole del Cav. Carlo Strozzi, in cui si legge: *a la hostaria,* [illegible], *confina poazo dinanzi de dietro et da un lato et gli heredi di* [illegible], *da l' altro là el conducto de la Litiga*, e più oltre: *la Braiola overo Litiga confina da un co' M. Guido* [illegible] *da l' altro l' arzene della podesteria*, cioè l' argine circondante di Racano villa dove si teneva anticamente Podestà, *da* [illegible], *da l' altro il dicto cazale etc.* (3); dal che si deduce che Litiga era dalla parte di Racano, e di Poazzo, forse [illegible] de' sopra mentovati rami. Fin qui dunque troviamo la [illegible] suo corso fino a Crispino.

---

(1) [illegible] dim. 14. —
(2) [illegible] di Ferr. in Piazza Nuova. —
(3) [illegible]

Più oltre proseguendo, s' incontrò nell' antico ramo *Goro* procedente dal principal braccio di *Olana*, come diremo altrove, e ad esso si congiunse ed inserì stabilmente per mezzo del *Cavadiccio*, che doveva essere un canale, forse, come par che indichi il nome, cavato in quell' occasione per facilitar a quelle parti lo sfogo delle acque della *Rotta*. E perchè queste acque concorsero facilmente colà in grande abbondanza, divenne il Goro una notabile suddivisione del Po, la quale alimentata e dalle acque antiche di Volana, e dalle nuove della Rotta di Ficarolo, terminava nel Porto detto dell' Abate. Il Goro si mantiene ancora, e forma il porto del suo nome il più capace che sia nel litoral ferrarese benchè in pericolo di detrimento. Il ramuscello dell' Abate fu separato dal Po nell' anno 1568 (1) dal Duca Alfonso II di Ferrara, il quale ne fece un esito provveduto di magnifiche chiaviche per le acque della Bonificazione di S. Gio. Battista cominciata quattro anni prima, lasciando allo stesso ramo il nome di Po morto. A sinistra poi la Rotta di Ficarolo dovette entrare forse nel Canale che dicevasi di Venezia e che vi si trovava fin dall' A. 992 poichè in una investitura datasi in quell' anno dal Vescovo d' Adria Asulfo a Domenico Ab. di Gavello delle decime *totius fundi de Gavello*, si descrivono i confini di essa così: *a fera fundus de Decimo et caput Trentule. A meridie Canale de Venetia in iosum usque ad Canale de Caucomanco. A mane fundus de Quinto etc.* (2) Così dovette procacciarsi il Po, il ramo di Corbola, da cui, secondo il Prisciano, ricevè il nome la villa di Corbola, e per tal via aprirci la navigazione fino alla città d' Adria e a quella di Venezia. Da Corbola al mare trovaron poi sì grande proclività le acque, che di tempo in tempo crescendo l' alveo in ampiezza, divenne esso il ramo principale detto il Po delle Fornaci avente il suo termine nello Stato Veneto.

Non mi diffonderò nell' enumerazione e descrizione degli altri subalterni canali e sbocchi de' quali si provvide il Po in quelle parti, massime nelle isole di Ariano e di Pomposa, come furono il *Silvus longus*, la Fossa di Santa Margherita al Mazzorno, il Canal

(1) Aleotti *Difesa* p. 103. —

(2) Murat. *antiq. medi aevi* diss. 36. —

de' Boschi, il Canal de' Correcchi, la Fossa e il ponte di Laureto volgarmente Loreo, la Fossattola o Fossetta, il Fossato, l'Anguillaria maior e la minor, il Toi, e quant' altri s' incontrano nelle vecchie carte. Una piena e giusta cognizione di loro, oltrecchè è impossibile l' acquistarla oggigiorno ad onta delle fatiche impiegatevi da più d' uno, riuscirebbe più giovevole a chi ha ragioni private da fiancheggiare ne' tribunali, che a coloro i quali amano di erudirsi nella storia ferrarese.

CAP. XIII.

DIVISIONE DEL PO A FERRARA.

Viene ora ad esaminarsi il ramo del Po detto *di Marara* e *di Primaro*. Prima della *Rotta di Ficarolo* l' alveo del Po, supposta insussistente la diramazione d' Ostiglia, era unico nelle sue parti superiori fino alla città di Ferrara, a cui s' indirizzava da Ficarolo passando per Bondeno e toccando la mura della città nostra a Mezzogiorno. Quivi al disopra immediatamente del monastero di S. Giorgio sofferiva una diramazione la quale avviandosi verso i confini del Bolognese, e della bassa Romagna, terminava al mare nel territorio di Ravenna. Se prestiamo ascolto al Prisciano, al Biondo, al Sardi, all' Alberti, al Rossi, al Pigna, e ad altri, allorchè Giustiniano II. nell' anno 709 mandò Teodoro suo Generale dalla Sicilia a Ravenna colla flotta imperiale per reprimere quell' Arcivescovo Felice fatto ribelle alla Romana Chiesa, questi, fra le altre precauzioni a sua difesa, fece tagliar l' argine destro del Po sotto Ferrara, affinchè, accresciuta la mole delle acque delle paludi che da più parti cingevano Ravenna, avesse quella città un più forte presidio alle spalle. Di qui, proseguiscon eglino, nacque una fossa, la quale, incontratasi nel *Primaro*, ramo del Po già

preesistente, per la molta inclinazione trovata a quella parte, e per l'utilità della navigazione fu dalla natura e dall'arte conservata ed arginata, e divenne un ramo considerabile del fiume. Il loro appoggio è l'Agnello storico ravennate. Per intender dunque la verità dalla sua fonte, son io ricorso a questo scrittor delle vite de' Vescovi ed Arcivescovi di Ravenna, (1) il qual visse circa all' 800 ed 846; ma in realtà ei non ne fa neppur cenno. È bensì da avvertire col Bacchini e col Muratori, i quali quest' opera trassero dalla biblioteca estense e pubblicaronla, e coll' Amadesi che anch' egli dopo di essi la illustrò difusamente (2), come il testo che ne abbiamo alle stampe è mutilo ed imperfetto, e non è quind' improbabile che il taglio di Felice si leggesse in altri codici veduti da quegli autori ed ora forse perduti. Ma nemmeno Anastasio Bibliotecario (3) contemporaneo all' Agnello tocca in modo alcuno questa particolarità; eppure descrive nel resto il fatto, l' esito del quale fu la prigionia dell' Arcivescovo e de' primi nobili di Ravenna, e il sacco della loro città. Un qualche indizio per lo contrario s' avrebbe, che nell' A. 869 fosse un tal ramo formato, da un documento pubblicato in parte dal Prisciano (4), dal Guarini (5) e dall' Ughelli (6) che attesta di averlo levato dall' originale. Afferman' eglino che in quell' anno Lodovico II. Imperatore, concedendo al monastero di S. Bartolommeo presso Ferrara la sua protezione, usò le seguenti espressioni. *In Nomine sanctae et individuae Trinitatis. Ludovicus divina favente Clementia Rex*, il Prisciano aggiunge, *et Imperator, omnibus et singulis nostris fidelibus tam praesentibus quam futuris notum fieri volumus Subinum et Ursonem et Petrum atque Desiderium Praesbiteros, et Ursonem filium q. Vitalis nostram supplicasse Clementiam, quatenus illos et monasterium quod ad honorem Dei omnipotentis in nomine Sancti Bartolomaei Apostoli super*

(1) *Liber pontificalis etc.* nel T. 2. P. 2. *Rer. Ital. Scriptor.* —

(2) *In Antist. Ravenn. chronotax. disquisit.* T. 1. *prolegom.* § 4 et T. 2 cap. 5. § 2. —

(3) *In Constant.* cap. 89. —

(4) *Annali* mss. *di Ferr.* P. 1. cap. 3. —

(5) *Chiese di Ferr.* p. 399. —

(6) *Ital. Sac.* T. 2. p. 528. —

suam terram suo proprio stipendio in territorio Ferrariensi ultra ripam Padi ubi quondam antiqua eius fructura fuit iuxta locum qui dicitur canale cum consensu et auctoritate Reverendi Viatoris Episcopi Sanctae Ferrariensis Ecclesiae aedificarunt et in eodem loco et monasterio omnia bona sua tradiderunt, cum omnibus possessionibus suis tam mobilibus quam immobilibus sub nostri mundiburdii defensione reciperemus etc. Ora questo diploma dove se l'abbian veduto nol dicono quegli scrittori. Il Guarini però e l'Ughelli nel riferirne la data più precisa l'han posto in qualche discredito. Conciossiacchè dopo averlo col Prisciano attribuito all'A. 869 lo dicono dato in Ravenna nell'Indizione II. l'anno XXIII del regno di Lodovico. Facile è bensì l'accordargli che fosse spedito in quella città giacchè circa a que' tempi passò più volte quell'Imperadore per questi contorni a cagion della guerra che aveva mossa contro i Saraceni di Bari; ma non così facil è il conciliar l'anno XXIII di Lodovico, sia del suo regno d'Italia e Lombardia, sia della sua associazione all'Impero vivente Lottario suo padre, sia della morte di quest'ultimo coll'A. 869. Infatti la prima di tali epoche, secondo la cronologia del Muratori, cominciò li 15 di Giugno dell'A. 844 la seconda nell'849 ovvero 850 e la terza nell'855 le quali per conseguenza porterebbero l'anno XXIII di Lodvico o all'A. 867 o all'872 e 873 o all'878 in cui Lodovico era morto da tre anni prima. Ciononostante, quando l'error si volesse riporre nel calcolo di quegli storici, e non nella data, potrebbe nel resto passare il documento per legittimo, e quando inoltre si dovesse credere che foss'egli dato dall'Imperatore stante in Ravenna, in tal caso quelle parole *ultra ripam Padi* servirebbero al nostro proposito per una qualche conghiettura dell'esistenza fin d'allora del corso del Po da S. Giorgio per Gaibana fino a Consandolo. E a dir vero se un tal corso non fosse ancora stato aperto, i due monasterii nostri di S. Giorgio e di S. Bartolommeo, rispetto a quelli che stavano in Ravenna, eran da dirsi *citra*, non *ultra ripam Padi*, perchè essi insiem con Ravenna eran posti a destra del Po, considerata eziandio la più meridionale sua diramazione. Ma e chi può non dubitare ancora che fosse formata fin d'allora la città nostra alla sinistra del Po, e che il privilegio non consideri il monastero di S. Bartolommeo *ultra ripam Padi*, come lo dovevan considerare i Ferraresi

abitanti di quà? Insomma se potessimo supporre scrupolosità ed esattezza negli estensori delle formole de' diplomi d'allora, e se inoltre fosse perfettamente dileguata la difficoltà della data, questo documento proverebbe che la diramazione del Po a Ferrara ossia a S. Giorgio v'era almeno fin dal secolo IX; ma non potendo noi di questo esser certi siam costretti a rivolgerci ad altro lume. E ben l'abbiate chiaro in una investitura che diede Onesto Arcivescovo di Ravenna a Pietro e Lamberto figli di Giovanni, e nipoti di Pietro Duca e Marchese l'A. 972 di Massa de' Ronchi, e del Poggio nel territorio Bolognese (1). I confini che ivi si danno a *Massa que dicitur Rontie que a Ponte vocatur cum tumbis et podio ubi turrem edificata esse videtur*, cioè il Poggio posseduto anche oggidì da' Signori Lambertini discendenti dagl' investiti, sono fra gli altri *a tercio latere fluvio gabiana et silva que vocatur untelena.* Non si mette dunque più in forse se almeno nel 972 vi fosse la diramazione padana a S. Giorgio.

Il placito che tenne in Ferrara l'anno 1015 a' 14 di Dicembre il March. Bonifazio, nomina *Ugonem Episcopum Sancti Georgii Martiris Christi cuius Ecclesia est constructa super fluvium qui dicitur Gabiana* (2). La donazione del Vesc. di Ferrara Griffone ai Canonici dell'antica cattedrale di S. Giorgio dell'A. 1141. 11 Maggio (3) parla di case e terreni de' quali era confine *primo capite fluvius qui Gabiana nuncupatur*, e di un podere situato in *Fossa nova* e della Chiesa di S. Marco e degli nomini a lei soggetti, ove *primo capite Gabiana percurrit.* Un documento veduto dallo Scalabrini (4), non si dice dove, porta che nel 1174 *tempore Federici Imperatoris mense Madii Indict. VII. Ferrariae Praesbiter Martinus de Fossa nova* concedè in enfiteusi a certi Deodato e Veralda alcuni beni sul confin de' quali *uno latere et uno capite possidet Varalda ab alio capite Fossa Ferrariola.* Ce ne riferisce un altro il Bellini (5) dell'A. 1188

(1) Savioli *Annali di Bol.* Vol. 1. P. 2. Monum. 30. et P. 1. Sez. 7. nota H. —

(2) Murat. *Praefat. ad leg. Langobar.* nel T.1. Par.2. *Rer. Ital. Scriptor.* —

(3) Murat. *Antiq. medi aevi* diss. 62. —

(4) *Chiese di Ferr. ne' Borghi* p. 60. —

(5) *Monete di Ferr.* cap. 3 pag. 84. nota. —

conservato nell' archivio del monastero di S. Antonio di Ferrara ed è un enfiteusi rinnovata da Obizzo March. d' Este a certo Arduino, e ad altri di varii fondi *in Gabiana infra plebe Sancti Martini in Gurgo et in fundo et loco qui vocatur tres Policinos etc. Finis verò de praedicta re ab uno latere fossa quae dicitur nova quae pergit in Gabiana, alio latere fossa quae dicitur Leta et Canalis qui dicitur novus qui descendit in Luiba vecla tertio latere Luiba percurrente in Gabiana quarto latere fluvius qui dicitur Gabiana etc.* Ricordano perfine quest' istesso fiume *Gabiana* o *Gaibana* le Bolle di Pasquale II d' Innocenzio II di Celestino II e di Lucio II Pontefici, le quali ad altro proposito altrove noi citeremo, oltre a diversi altri documenti che stimo superfluo or ricordare. Qui abbiamo il fiume *Gabiana* e la *Fossa nuova* più volte e la *Fossa Ferrariola* che sembrano tutte correnti diverse l'una dall' altra. Spezialmente l' enfiteusi del 1188 ci rappresenta la *Fossa nova* ch' entra in *Gabiana* come la *Luiba*. Ma intanto l' autor della *Cronica parva Ferrar.* (1) ci assicura che il Po antico passando davanti a Ferrara alla parte di Mezzodì, *cum ad mediam urbis partem pervenit, dextra scinditur, et faciens flumen nominatum Fossam non minoribus aquis ruptae Ficaroli, tendit usque ad villam Bucaleonum etc.* cioè fin poco al disotto di Consandalo. La testimonianza di questo scrittore molto accreditato e vivente fin dal 1300 non lascia dubbio che la diramazione del Po non sia quella che si chiamò *Fossa*, e ci presta aiuto a conghietturare che una tal *Fossa* dipartendo da S. Giorgio e inviandosi fino a *Gaibana*, ora Chiesa plebana e villa, ivi incontrasse il fiume *Gaibana* o *Gabiana* sfogo probabilmente delle amplissime paludi superiori del Bolognese, e seco formando un alveo solo si portassero ambidue al ramo di Primaro a Boccaleone o a Consandalo. Le ville e Chiese di *S. Marco di Fossa nuova*, e di *S. Biagio di Fossanuova* che anche oggidì s'incontrano lungo le rive di questa diramazion padana fra S. Giorgio e Consandalo, chiariscono abbastanza, che questo tratto appunto era quella stessa *Fossa nova* che indicano i citati documenti. Ma qui appunto dal latin nome di *fossa* e di *fossa nova* si ritrae un più che sufficiente argomento per istabilire che quella fosse un lavoro fatto a mano d' uomini,

(1) Nel T. 8. *Rer. Ital. Scriptor.* —

e in tempi prossimi alla costruzion di quelle Chiese che da essa ritrassero il nome. La ragione di farlo può essere stata o per iscemare le acque del Po nelle sue gonfiezze e togliere di pericolo con tal ripiego la città vicina, o per alzar le paludi verso Mezzogiorno, o per aprire un altra e forse più breve comunicazione tra Ferrara e il Primaro a Consandalo e ad Argenta, o altra simile. L'essersi poi reso questo braccio e fin al principio del secolo XVII conservato navigabile e capace quanto e forse più di quel di Volana, può essere stato effetto della felice inclinazione del fondo e del favor prestato all'arte dalla natura. Di qualche variazione del corso di queste acque fa cenno il Prisciano (1) coll'attribuire il nome della *Torre della Fossa* ad una subalterna *fossa* che dipartendo dalla prima vuol che servisse alla navigazione fino a Bologna, e coll'assicurarci che fino alla sua età si distingueva a destra del *Po di Marara* nella distanza di tre miglia fra le paludi un alveo di notabile ampiezza, ma abbandonato, che portava il nome di *Fondo* ed anche di *Po*. Questo era forse quel fiume *Gabiana* in cui entrava la *Fossa nuova*.

Questi sono i pochi indizii che si hanno del Po detto oggi *di Marara* circa la sua origine. E perchè l'epoca di essa è tuttavia incerta non ci vogliam dispensare dall'ascoltar le ragioni di chi si è accinto a sostenere che questa divisione del Po sotto a Ferrara è naturale ed antichissima e presso che la stessa di Polibio. Il Corradi d'Austria (2) a nome degli altri comparisca, come quello che le ragioni di tutti o a dir meglio le debolissime congetture rapporta ed espone. Sente egli pertanto raccontare in un operetta anonima intitolata *Fragmenti d'istoria dell'antichità della nobilissima città di Ferrara* (3), che si son disseppellite alcune lapidarie iscrizioni latine nel luogo dov'è, oppur dov'era prima questa città a S. Giorgio, e ne tira subito questa conseguenza: dunque furon qui abitazioni Romane. Perchè poi alcuna di loro parla di legnajuoli e di fabbri navali: dunque, soggiunge, qui fu probabilmente una fabbrica naupegiaria: dunque v'ebber verisimilmente lor sede an-

(1) *Annali di Ferr.* mss. l. 1. cap. 8. —

(2) *Effetti dannosi del Reno ecc.* Art. 2 num. 6. 31. 44. ecc. —

(3) In Ven. 1676 pel Valvasense in 4. —

che i Trigaboli; ma al luogo dei Trigaboli fin dal tempo di Polibio gettava un tralcio il Po, dunque il tralcio è quello stesso che ora scende da S. Giorgio a Marara. Ma s' oda prima di tutto a chi s' affida quel peraltro rispettabile scrittore, e quanto sia vano il suo argomento. L' anonimo opuscolo che fu anche tradotto in latino da Bernardino Moretto e con prefazione ed indice riprodotto dal Grevio, si attribuisce ad Alfonso Cagnaccino non per altro se non perchè nel testo originale italiano (1) si leggono queste parole: *Dentro la città di Ferrara nella casa dell' Obizzo comprata da me Alfonso Cagnaccini si trova questa urnetta ecc.* Ma se il Moretto avesse saputo che il seniore Girolamo Baruffaldi nostro ebbe in suo potere il manoscritto di quell' opuscolo, di mano, dic' egli (2), di Piro Ligorio, manoscritto che oggidì si conserva nella pubblica biblioteca di mia patria, e che in esso si legge *comprata da M. Alfonso Cagnaccini*, che è quanto dire *da Messer Alfonso* e non *da me ecc.* al Cagnaccini non l' avrebbe apposta certamente come ha fatto. Che se poi il Corradi fosse stato pur egli avvertito che questo stesso lavoro si giudica (3) uscito dalla penna di quel rinomato Piro Ligorio napolitano architetto del Duca Alfonso II di Ferrara, del qual Ligorio gli scritti, o siengli stati attribuiti, o gli sieno stati adulterati, o siane la colpa tutta dell' autore, si ricevono per merce sospetta dagli antiquarii di buon odorato (4), avrebbe voluto indagar prima se tutte quelle iscrizioni furono mai realmente al mondo, non che se alcune di esse giacessero per tanti secoli sotto Ferrara o sotto il suo borgo di S. Giorgio. Si possono queste iscrizioni vedere più avanti (5) da noi riportate insieme con qualche altra che si pretese scavata nel luogo di Ferrara, o non lungi da essa. Dalle annotazioni colle quali io le accompagno

---

(1) p. 42. —

(2) *Apologia di Ferrara nata cristiana contro il Tanucci* nel T. 6 degli *Opuscoli* del Calogerà. Ved. anche Maffei *Osservaz. letterarie* T. 4. p. 360. —

(3) Baruff. *Suppl. et animadvers.* sotto nome di Jacopo Guarini alla Storia dell' Univers. di Ferrar. del Borsetti. —

(4) Murat. *Annali* anno 163 e altrove ecc. Spanemio, Eineccio, Noris, Orfato, Olivieri ecc. —

(5) Cap. XLIII n. 13. 15. 23. 24. 53. 61. e Tav. 4 n. 13. 24. —

è facile arguire quanta poca fede si possa prestare alla relazione che ci vien data del luogo preciso del ritrovamento di parte di esse. Nel rimanente non ho mai veduto nè inteso da' seniori che siansi disotterrate in Ferrara o ne' suoi borghi antichità degli alti secoli, quantunque gli scavi per gli edifizj e i pozzi siano frequenti e profondi. Molti altri storici nostri lasciaron memorie di antichità estratte dal seno del nostro territorio; ma niun motto fanno del preciso sito di Ferrara (1). Sarà possibile che dal tempo del Ligorio al nostro ne rimanesse Ferrara del tutto esausta? Che direm poi quando udiremo il Baruffaldi (2) che nega espressamente che in questa città siane mai stata scavata alcuna? E qui s' intende escluso quel bassorilievo, lavoro certo che a parer degl' intendenti non conta molti secoli, rappresentante un uccello da rapina che si pasce d'uno squarcio d' altro uccello, afferrato da esso cogli artigli, e colle lettere che da un lato esprimono K. FEBR. FORUM D. D. e dall'altro M. ALIENUS T. F. CORVVS L. AQUILLIUS L. F. MARCEL COLLEG AVCUP, poichè egli è lo stesso, salva qualche variazion di contorno e di parole, che il medesimo Baruffaldi (3), festevole umore, per una di quelle celie che si praticano co' buoni antiquarii, volle appiccar al Ferri (4) per antichissimo, e dissepolto nel borgo di S. Giorgio o di S. Luca l' A. 1696, del che dubita lo stesso Ferri, quantunque vi scarichi sopra un diluvio di erudizioni.

Ma senza contendere a tutti que' monumenti e la legittimità dell'origine, e la vetustà del domicilio, chi ne assicura poi che non sieno ivi stati trasferiti da rimote contrade dopo i tempi de' Romani da quel popolo medesimo il quale ordinò ed ampliò la città nostra? Perchè una iscrizione si dica infallibilmente appartenere al luogo ove si rinviene, perchè persuada che quello è il luogo stesso ove la collocarono gli autori di lei, fa duopo che si faccia essa vedere in una regolare e natural positura, e se suppone o sepolcro o altro edifizio a cui fosse aderente, non deve andar disgiunta da qualche altra reliquia di contemporanea antichità. All'opposto

(1) Vedasi la Raccol. d' iscriz. in fine al cap. XLIII. —

(2) *Apolog. di Ferr.* l. cit. —

(3) *Lettera ist. erud. etc.* nel T. 1 della *Galleria di Minerva ecc.* —

(4) *Ist. di Comacchio* l. 1 cap. 9. —

la sconvolta e strana giacitura in cui sorprendiamo, per così dire, il più delle volte tai monumenti nelle viscere della terra, le mutilazioni e gli sfregi che portano essi in fronte, la mancanza d'appoggi e d'altre pertinenze, tutto fa sospettar ragionevolmente lontani trasporti, e cambiamenti di luogo. Un sepolcro almen vi fosse tra quelle antichità, che asserisconsi estratte dal fondo su cui è fabbricata Ferrara, e foss'egli stato trovato nella positura nella quale doveva essere eretto insiem col suo coperchio, con entro le ceneri, la lucerna, la moneta, e che che altro vi rinchiudevano i Gentili, che questo almeno si direbbe ivi posto da prima, e non mai fino a dì nostri dal suo luogo rimosso. Ma di una spezie tale niuna antichità s'è mai detto che abbia somministrato il suolo di Ferrara e de' suoi borghi. Noi frattanto non abbiamo cave di marmo, eppur le nostre più antiche fabbriche grandeggiano per l'abbondanza di sì nobil materia. La sola Chiesa metropolitana cel fa vedere. Come dunque il marmo greco, e il veronese in gran copia venne qui trasportato, perchè nol poteron essere egualmente le iscrizioni da Ravenna, da Adria, da Aquileja, e da altre a noi circonvicine e indubitate sedi de' Romani? Apparisce dalla citata mia raccolta che le invenzioni de' monumenti antichi son seguite più frequenti ne' luoghi inferiori, che ne' superiori della nostra provincia. Questa, non può negarsi, è una forte congettura per concludere che il comodo della navigazione per le molte foci del Po ne abbia agevolato e reso più frequente il trasporto da estranee contrade. Quanti poi non sono in ogni paese i marmi eruditi evidentemente spettanti a' paesi di là lontani? Quanti l'ignoranza e l'avarizia non fece servire a' recenti edifizii con risentimento de' dotti, e delle stesse leggi? Non occorre addur per testimonii i musei che tanti e sì da lungi ne raccolgono tutto giorno. Per restringermi alla sola mia patria, so dal Bronziero (1) che il celebre nostro storico il Prisciano, mentr'era Podestà per gli Estensi nella Terra di Lendinara del Polesine di Rovigo, fece portar a Ferrara molte antiche iscrizioni. So che nell'anno 1774 quante n'eran rimaste per tutta questa provincia disperse, tante si procurò di ottenerne e di aggiungerne a quelle che custodiva già l'Università nostra. Vi si

(1) *Ist. del Polesine di Rovigo* p. 138. —

fecero condur grandi e piccioli sassi da Bagnacavallo, da Faenza, da Mantova, e fin da Roma. Viceversa il citato Baruffaldi assicura che il Cav. Luca Dainesi rinomato architetto sul fin del secolo scorso molti da Ferrara ne inviò a Ravenna, ed egli stesso, il Baruffaldi, ne mandò alquanti al Co. Cammillo Silvestri a Rovigo, e al March. Maffei a Verona, nel mentre che altri ne ridusse da Comacchio in Ferrara. Ma il volgo degli antiquarii al caso tanto famigliare di simili trasporti non riflette. Legge il nome di una Deità, d'un Imperadore, d'una famiglia romana scolpito in un sasso caduto, rotolato, gettato alla ventura in una fossa, ed ecco che nella sua fantasia concepisce in un momento l'idea di un tempio, di un palagio, di una villa, ne crea il disegno, e sel vede già presente lì appunto su quel medesimo terreno che il marmo racchiuse.

Eppure questo ancora io posso supporre, che i Romani cioè; depositassero sovente su quelle isolette e dorsi abitabili del territorio ferrarese non poche memorie loro, giacchè non vi fu angolo della Terra, ove giunta a fermar il piede quella prodigiosa nazione, non ne volesse mandar l'avviso alla posterità collo scalpello. Ma come il Corradi e chiunque altro porta la sua opinione, co' documenti romani potrà far prova de' *Trigaboli?* come con sì poche e non ben sicure scoperte di antichità romane nel preciso sito di Ferrara, saprà persuadermi che questa fosse la principal loro residenza? Esistevano i *Trigaboli* prima di Polibio o in quel torno. Polibio visse a' tempi dell'africano Scipione, ossia nel bollore della seconda guerra punica. Non era allora estinto peranco affatto il nome de' Galli ne' paesi circumpadani, quantunque fossero stati poco prima battuti e spogliati della maggior parte di quelle facoltà che vi possedevano, al che alluse Silio Italico (1) parlando di quella guerra, così:

Vos etiam attritæ desolatæque virorum
Eridani gentes . . . . . .

Possono dunque essere stati i Trigaboli di nazion gallica. Quand' anche si conceda che i Romani s' impadronissero qualche anno prima di Polibio de' nostri luoghi, si sa che il lusso delle loro iscrizioni

(1) *De bello punico* l. 8. —

non è di quel tempo, ed è quind' improbabilissimo che quelle stesse che troviamo nelle nostre campagne, sebben mancassero d' ogni ancor minimo indizio della loro età, vi sieno state sparse fin d' allora. Sopra tutto però riesce contro ragione che derivassero dai Trigaboli, e che questi, supponendosi un popolo di tal nome, abitassero precisamente dov' è la città di Ferrara. Ciò posto manca affatto per conseguenza ogni ragion favorevole, e ne insorge anzi più d' una contro all' asserzione, che la division di Polibio seguisse al punto della città nostra.

Si conclude pertanto, e questo solo si può affermare, che la diramazione del Po sotto le mura di Ferrara a Mezzogiorno è d' incerta origine, sebben di più secoli, e che durò al fine del secolo XVI cioè fino a quel tempo in cui il Po si ridusse tutto nell' alveo solo della *Rotta di Ficarolo*, donde scorre anche al presente per avergl' il torbidissimo Reno riempito altamente il letto antico dal Bondeno fino al mare.

CAP. XIV.

DIVISIONE DEL PO A CODREA, TRIGABOLI, E SANDALO.

Pare dal fin qui detto che si possa arguire che il corso del Po ne' tempi i più rimoti siasi diretto e conservato unito passando da Ficarolo al Bondeno, a Vigarano, a Porotto, e fin oltre a Ferrara, giacchè niun' antichissima divisione in questo tratto ci vien provata, e delle tre da noi poc' anzi esaminate la prima dimostra ben poca o niuna sussistenza, la seconda è senza dubbio recente, e la terza ha tutta la probabilità di non essere fra le più antiche. Ora è da sapersi che nella villa di *Codrea* distante sei miglia inferiormente da Ferrara vi fu un ramo del Po detto *Sandalo*, il quale spuntando dalla destra del fiume scorreva presso le ville di *Voghenza*, *Voghiera*, ed altre, ed entrava nell' alveo detto *Primaro* alla villa di *Consandalo*, il cui nome credesi appunto per ciò detto

nelle vecchie carte *Caput Sandali*. Trovasi nominata questa villa fin dal 970 nel famoso placito che tenne in quell'anno in Ferrara Eccicone Messo imperiale intorno alla lite mossa da Pietro Arcivescovo di Ravenna contro il Comune di Ferrara per certi suoi pretesi diritti nel luogo *de caput Sandali* e altrove. Accennò un tal documento il Rossi (1), e il Muratori (2), lo riportò a disteso l'Amadesi (3), e lo hanno sottoposto a severo esame varj eruditi fra i quali il celebre sig. Ab. Zaccaria (4), e noi avremo a farvi sopra alcune più diffuse osservazioni nella seconda parte di quest'opera. Oltre all'esser ivi nominato più d'una volta il vico *qui vocatur Caput Sandali*, vi si legge due volte notato fra i testimonii o intervenienti un *Joannes iudice de caput Sandali*. In un diploma poi pubblicato dal Muratori (5), mediante il quale Ottone III nel Febbraio del 998, stando in Ravenna, conferma ai Canonici di S. Giorgio di Ferrara i loro diritti, si novera fra gli altri il *fundo Contrapadum*. Quinci è giusta l'illazione che il *Sandalo* fin d'allora esistesse se v'era il luogo dov'esso metteva capo, nè la villa *Contrapò* che sta immediatamente oltre *Codrea* si sarebbe appellata da Ferraresi *Contrapadum*, cioè *di là dal Po*, se non fosse stato quel fiume di mezzo rispetto a S. Giorgio dove la città nostra antica era stata piantata, e dove in parte almeno rimaneva ancora a quel tempo. Ma il *Sandalo* fiume si nomina espressamente in altri documenti. Non mi appiglierò qui ad un diploma, che sarà da noi ricordato anche altrove, e che si attribuisce ad Adriano I. nel quale si dice che dopo di avere quel Pontefice ricuperato il Vescovato di Ferrara dalle mani del rapace Re Desiderio col mezzo di Carlo Magno, destinò nel 780 Vescovo di questa città Giovanni Cardinale e gli assegnò vari beni, nella descrizion de' quali s'usa,

---

(1) *Hist. Rav.* l. 5. —

(2) *Annali* anno 97. —

(3) *De iurisdic. Ravennat. Archiepisc. in civit. et diaeces Ferrar. Append.* n. 5. —

(4) *Osservaz. istor-geograf-diplomat. etc.* per la lite tra gl'interessati di *Porto maggiore* ed altre ville, e la mensa Arciv. di Ravenna in Roma 1777 ed *Esami due storico-critici ecc.* per detta lite 1781 in Roma.

(5) *Antiq. medii aevi* diss. 26. —

fra gli altri, di questi termini: *Ab una parte fluminis Padi altera nostra Massa Fiscalia et Veteraria. A Veteraria transiens flumen Sandali usque Bociletum etc.* Imperciocchè siccome con troppe ragioni l'han confinato tra i falsi questo documento il Fontanini (1), e il Muratori (2) che lo esibisce per disteso, così non proverebbe altro se non che al tempo in cui fu fabbricato, cioè posteriormente alla data che porta, tra *Veteraria* oggi *Porto di Verrara*, e *Bociletum* oggi *Buzzolè* scorreva il *Sandalo*. Per servirmi dunque di più fidi testimonii citerò una carta d'enfiteusi de' 10 gennaio del 1018 spettante al Monastero di Pomposa (3), per cui Pietro Ab. concede a certi Sisilico ed Albiza alcuni campi selve e paludi *in fundo lusirago . . . . in loco qui dicitur porto de Vetraria . . . . in plebe sancte Marie que vocatur in porto interafines de supradictas res a primo latere lolba a secundo latere sandalo a tercio etc.* Hassi poi un privilegio d'Enrico Re di Germania e d'Italia conceduto allo stesso monastero l'anno 1045 (4) che tratta di beni *infra Padum et Atesim fluvium vel infra Padum et Sandalum.* Appresso vengono diverse Bolle di Pasquale II degli 8 Aprile 1106 d'Innocenzo II degli 11 Marzo 1133 e de' 23 Aprile 1139 di Celestino II de' . . . . 1143 e di Lucio II de' 15 Marzo 1144 nelle quali descrivendosi i confini d'allora del contado di Ferrara, quasi con le stesse parole si circoscrivono così: *Comitatus autem Ferrariensis fines sunt ab Oriente ab una parte fluminis Padi altera nostra Massa Fiscalia et Veteraria a Veteraria usque ad Fossam Bossonis transeuntes flumen Sandali usque ad Bociletum per Bociletum transeunt flumen Gaibanae per Ludurìam et circumdant villam magnam*, altri *manam*, *et Madrariam etc.* Furon queste prodotte nella celebre controversia fra l'Arcivescovo di Ravenna ed il Vescovo di Ferrara per il preteso ius metropolitico del primo sopra il secondo, decisa a favor del ferrarese in Roma l'anno 1725 (5). Ma la più esatta informazione

(1) *Il Domin. temporale della Sede Apost. sop. Comacchio ecc. Difesa I.* §. 9. —

(2) *Antiq. med. aevi* diss. 34 et *Piena esposiz. dei diritti Imper. ecc. sop. Comacchio* cap. 14. —

(3) Federici *Rer. Pomposianar. histor.* l. 4. n. 49 et *Cod.* in fine n. 51. —

(4) Ivi p. 1. Cod. n. 106 et ap. Muratori *Antich. Esten.* P. 1 cap. 12. —

(5) *Sommar.* del *Restrict. facti et iur. pro Epis. Ferr.* davanti alla Congr. particol. *Rom. typis Zinghi et Monaldi* 1725. —

di questo Po ci viene dalla *Cronica parva Ferrariensis* (1) la quale dice: *Flumen Sandalum de Pado antiquo olim exiens, ubi est villa quae vocatur caput Retae, et Vicoventiam tangens, alteram partem Padi ingrediebatar, ubi est vicus qui dicitur Caput Sandali.* Dove son da notarsi le parole *olim exiens* e l'altra *ingrediebatur*, per le quali siamo avvertiti che al tempo dell'autor della cronaca, cioè verso il 1300 era già il *Sandalo* estinto, ciò che poco dopo espressamente ivi si conferma, avvisandosi che quel fiume fu chiuso a Codrea perchè colle sue inondazioni era dannoso ai campi vicini. Non ostante questo però il Pigna (2) è testimonio che nella età sua, cioè alla metà del secolo XVI le vestigia dell'antico Sandalo si riscavarono a segno di renderlo navigabile, con volgersene l'acqua, dopo di averla fatta servire *al gran vaso di Belriguardo*, verso le valli di Comacchio. Un manoscritto intitolato *Cronaca della Cà da Este* nota sotto l'anno 1563 la costruzione ordinata dal Duca di Ferrara di una chiavica al disotto di Cona per dar l'acqua al fiume *Sandalo* di nuovo escavato, e sotto l'anno 1564 accenna la erezione di alcuni molini nel *Sandalo* a Belriguardo. Crederei che ivi restasse per qualche tempo dopo alcun rigagnolo, poichè da certa convenzione de' 31 Marzo 1607 (3) tra la Corte di Modena e il Comune di Ferrara si rileva che in quell'anno v'erano ancora i molini i quali ricevevan l'acqua dalla chiavica di Codrea. Il Reno colle sue deposizioni avrà fatto di questo quello che fece già d'ogn'altro alveo antico del Po da Ficarolo a Ferrara, e da Ferrara a Volano e Primaro.

Serviva il *Sandalo* a divisione e confine de' due *Polesini* il superiore detto *di S. Giorgio*, e l'inferiore detto *di Codrea.* Lo dice espressamente la citata cronaca, e lo indica l'inventario de' beni ereditarii del famoso nostro Guglielmo Marchesella fatto l'anno 1183 (4) dove si rassegnano le terre e ville ch'ei possedeva nell'uno e nell'altro *polesine* come segue: *Medietatem de hoc quod habet in Policino Capitis Rede, in Gambolaga, in Vicoventia, in*

(1) Nel T. 8. *Rer. ital. scriptor.* —
(2) *Ist.* l. 3. —
(3) Rog. Gio. Dalle Monete Not. Ferrar. —
(4) App. il Muratori *Antiq. medi aevi* diss. 36. —

Ducentola, in Guartisiana, in Albaretha, in Viconovo, in Villanova, in Donore, in Medelana, in Roveretho, in Liubola, in Sthata, in Massa Fiscalie. Medietas de hoc quod habet in Policino S. Georgii in Cona, in Cocomario, in Ripa Padi, in Fossa Nova, in Gabiana, in Mathraria, in Gabiana alio latere, in Fossa Nova in territorio Ferrariae etc. Oggidì crederei di non ingannarmi figurandomi che il canale detto *di Belriguardo*, uno de' principali del *Polesine di S. Giorgio*, che così si chiama oggidì tutta quella parte del Ferrarese indistintamente che giace fra i due *Po di Volana* e di *Primaro*, e le *valli di Comacchio*, sia un avanzo del *Sandalo* da *Codrea* donde si diparte fino alla *Fossa di Porto maggiore* nella quale ha il suo termine.

Or questo *Sandalo* già vivo ramo del Po, sebbene da noi conosciuto ne' bassi tempi, ha la presunzione maggiore per sè a confronto della *Fossa nuova*, e degli altri rami superiori descritti ne' precedenti capi, per essere riguardato come uno degli antichissimi due rami di Polibio. Le antichità nascoste già, e restituite ne' moderni tempi alla luce del giorno o almeno conservatesi sopraterra dalle ville di *Codrea* (1), *Voghenza* (2), *Voghiera* (3), *Gambolaga* (4), *Maiero* (5), *Ostellato* (6), *Contrapò* (7), *San Vito* (8), e *Fiscaglia* (9), per lasciar Comacchio e le sue valli, situate lungo il *Sandalo*, o dentro il *Polesine di Codrea* o sia nell' inferior parte del Polesine di S. Giorgio, fan fede almeno che intorno a questo fiume e dentro a questo Polesine si son fermate romane famiglie, come a luogo infatti più elevato una volta e meglio abitabile del Ferrarese. Ivi finalmente si sono disseppelliti e sassi lavorati, e urne intatte, e sepolcri chiusi ed eretti nella conveniente lor positura,

---

(1) Vedi in questa P. 1 cap. 43 n. 52. Tav. 5 n. 12. —
(2) Ivi n. 48. 51. 59. Tav. 3 n. 7. 18. Tav. 6 n. 1. —
(3) Ivi Tav. 6 n. 2. —
(4) Ivi Tav. 3 n. 1. 3. 5. 9. —
(5) Ivi n. 49. Tav. 5 n. 20. 23. —
(6) Ivi n. 18. 35. Tav. 3 n. 12. 13. 14. Tav. 4 n. 10. —
(7) Ivi n. 11. 28. Tav. 4 n. 12. —
(8) Ivi n. 56. Tav. 5 n. 26. Tav. 6 n. 3. —
(9) Ivi Tav. 3 n. 11. Tav. 4 n. 25. Tav. 6 n. 10. —

e monete, e iscrizioni, e lucerne, e idoletti in assai maggior numero che altrove (1). Come non potrà ciò persuaderci che in quei contorni siansi stabiliti una volta alcuni abitatori romani? Che se questo anche prova un' antichità di quel suolo abitabile, maggiore di quella d' ogni altra parte del Ferrarese ove concorra insieme la notizia di qualche diramazione antica del Po, chi non rivolgerà la congettura, qualunque possa essere, circa il sito de' *Trigaboli* e della divisione di Polibio piuttosto a Codrea che altrove? (2)

Dal punto di *Codrea* discendendo al mare molte altre diramazioni si son vedute nel Po. Siccome le più antiche fra queste son da Plinio enumerate, considerandole però nell' aspetto di sbocchi e foci del fiume, così noi proseguiremo da ora innanzi nel nostro esame coll' ordine praticato da questo autore.

---

(1) Baruffaldi *Apologia di Ferr. nata Cristiana ecc.* nel T. 6. *Opuscoli* del Calogerà ecc. —

(2) E qui siam costretti a dolerci di nuovo, che il Lombardini abbia scritto senza consultare il Frizzi. Non avrebbe supposto, che il primo ramo della divisione del Po indicata da Polibio, il quale lo chiama *Padoa* o *Padusa*, potesse corrispondere al Po di Primaro; nè, in una memoria sì precisa e minuta sopra ogni articolo, si sarebbe contentato d' accennare le due opinioni, che pongono il punto della divisione e i *Trigaboli*, o a S. Giorgio, o a Codrea; reputando poco notevol differenza quella avvenuta tra i tempi di Polibio, in cui pare che il ramo diretto verso Ravenna scorresse lungo il Sandalo per Vaghenza a Consandalo, e i molto posteriori, in cui, probabilmente per virtù d' opere d' escavazione, prese la via del Po di Marrara.

pars alluit, qui ab alveo principali, molium publicarum discerptus obiectu, et per easdem derivatis tramitibus exhaustus, sic dividua fluenta patitur, ut praebeat moenibus circumfusa praesidium, infusa commercium. Che se Plinio attribuisce ai Toscani que' lavori, perchè non potrà stare che Augusto, trovato questo tralcio del Po col nome antico nella sua parte superiore di *Fossa Asconis*, ne lo ampliasse, lo introducesse nella città, lo rendesse più atto al commercio, e gli donasse il proprio nome?

Qual argomento per mantener *angusta* la *Fossa* tragga il Corradi dai versi di Valgio nol so. Giovi il portar qui di nuovo questo fragmento, l'oscurità del quale abbiam noi osservata altrove bastevolmente:

Et placidam fossae qua iungunt ora Padusam
Navigat Alpini flumina magna Padi.

Valgio nomina la *Fossa*, soggiunge il Corradi, egli era vivo mezzo secolo, altri dissero (1) un secolo e mezzo prima di Augusto: dunque ad Augusto non si deve il merito di questo lavoro. Quanto sia fallace il discorso credo di poterlo provare così. Già non si cerca se la *Fossa* vi sia stata prima di Augusto, si vuol sapere se dessa che poteva avere, come dicemmo, un origine assai più antica, acquistasse da quel principe e nome e fama novella. I versi di Valgio nulla rispondono a questo. Non si sa di chi parli questo poeta, e neppur siam sicuri che tratti della *Fossa* di Ravenna. Se pur di lei parla, prova non è questa dell'anteriore sua esistenza all'età di Augusto. Saprei volentieri donde si tragga che quel poeta vivesse tanto prima. Io non affermerò che l'autore del distico sia quel Caio Valgio, che al dir di Plinio (2), dedicò ad Augusto un volume su la medicina de' semplici, ma con Pier Crinito, col Broukhusio, col Volpio, col Desprez immaginerò che sia quel Tito Valgio di cui:

aeterno proprior non alter Omero,

come disse Tibullo nel panegirico a Messala, quel Valgio al quale Orazio indirizzò un ode, e di cui parla in una satira (3), quello

(1) Federici *Rer. Pompos. Hist.* l. 1 *diatriba* 1 §. 14. —
(2) *Hist.* l. 25 cap. 2. —
(3) *Od.* l. 2 n. 9. *Sat.* l. 1 n. 10. —

in fine che compose varie smarrite poesie delle quali i ritagli vengono conservati da Servio, da Isidoro, e dalle migliori odierne collezioni de' poeti latini. Se troviamo un Valgio poeta che conobbe Tibullo, ed Orazio, se questi conobbero Augusto, perchè nol potè conoscere anche quegli? Perchè se ne cerca e se ne crea un altro più antico dell' età di Augusto di un secolo e più? Non chiamò egli *augusta* la *Fossa*. Le toglie perciò quest' onorevole nome? La chiama egli altrimenti? Non la intitolò così o perchè d' essa non ebbe intenzione di parlare, o perchè non credette necessario di aggiungerle questo nome, o perchè compose que' versi prima che Augusto mettesse mano a scavarla o sia a dilatarla, o finalmente perchè li compose prima che il Senato accordasse il fastoso titolo di Augusto all' oppressore fortunato della libertà latina. Nè Valgio dunque, nè Sidonio, nè Procopio, nè altri degli antichi toglie il titolo di *Augusta* alla *Fossa*. Noi dunque attese le addotte ragioni, dietro al parere di que' stimabili autori (1) che sospettan vizio di ammanuensi nel testo, riterremo la lezione *augusta* ricevuta in parecchie buone edizioni pliniane.

Dubitò il Cluerio che questa *Fossa* si allungasse anche a sinistra del Po moderno di *Primaro*, e che un particolar luogo delle comacchiesi lagune presso la villa di Longastrino, detto oggi *Val d'Agosta* accenni col nome la sua provenienza dalla *Fossa Augusta*. Monsignor Fontanini (2) lo tenne per certo. Lo seguitò il signor Dott. Amati (3) in parte, ammettendo due *Fosse Auguste*. E veramente fin dal 977 una carta presso il Rossi (4) ci dà *piscinam piscariam quae vocabatur Augusta* situata nel distretto comacchiese, ed un altra ve n' ha pubblicata dall' Amadesi (5) dell' anno 979 che ci ripete *piscaria in integrum que vocatur Augusta cum fossis et missionibus seu venationibus et aucelationibus et cum omnibus sibi pertinentibus,*

---

(1) Cluer. *Ital. Antiq.* l. 1 cap. 18 et 35. Morgagni *Epis. Æmilianae* III. 4. Manfredi *Risp. al Ceva e Moscadelli* cap. 1. Mazzocchi *De Tyrrhenor. orig. diatr.* 1. —

(2) *Dissert.* I. intorno al dominio di Comacchio ecc. §. 21. —

(3) Disser. II. intorno al Rubicone append. 7 al §. 18. —

(4) *Hist. Rav.* l. 5. —

(5) *In Antist. Ravenn. chronatax.* T. 2 *append.* N. 44. —

constitut. territorio Comaclensi in terra fines ab uno latere Pereo ab alio latere Padorenum seu a tertio latere Margarito atq. a quarto latere Virginese et Pado vetere. Non ostante ciò, senza introdurre in quella palude una fossa antica al pari della celebre *Fossa Augusta*, potrebbe essere, che tal si fosse detta fin d'allora per aver prossimo, e a rincontro nella destra del fiume il principio della *Fossa Augusta*, alla navigazione della quale servisse di comoda continuazione verso le altre paludi conducenti in Adria e in Altino. È innegabile almeno che, siccome il *Vatreno* oggi Santerno univa la sua foce a quella del Po, e tal unione si faceva probabilmente alla *Bastiglia del Zanniolo*, e siccome alla *Madonna del Passetto* nel secolo II dell'era corrente giungeva verisimilmente il mare, cose tutte delle quali parleremo nel paragrafo seguente, così doveva spiccarsi la *Fossa* poco al dissotto della *Bastiglia* e per conseguenza non lungi dalla *Val d' Agosta.*

Ne' bassi secoli si trova che fin sotto Ravenna portò la *Fossa* il nome suo originario di *Eridanus* e quello di *Patherenus* o *Paterremus.* Ciò si ricava dalle vite degli Arcivescovi di quella città scritte da Agnello, ove raccontasi che, sconfitti alcuni Greci dai Ravegnani, *corpora eorum in Eridanum praecipitaverunt et sic fuit ut per annos sex ex Patheremo nullus inde unquam piscem comederet.* Veggasi il più diffuso discorrere che fanno su questi nomi il Morgagni e l'Amati ne' luoghi che accennammo di sopra. Intanto protesteremo di non volere sottoscriverci al Cluerio dove inventa un castello antichissimo detto *Augusta* e dà ad intendere che a' suoi giorni ne rimanevano le vestigia in un piccolo borgo de' contorni di *Val d' Agosta.* Mancano affatto, non che i fatti, le congetture anco più deboli a sostenere non solo il castello, ma il borgo stesso. Nè finalmente aderiremo a que' molti (1) che nel *Canale di Sant'Alberto* han ravvisati gli avanzi della *Fossa Augusta.* Il Morgagni con evidenti ragioni rigetta quest' opinione, e noi vedremo fra poco quanto è probabile che a' tempi di Augusto ov'è *Sant' Alberto* dominasse il mare.

(1) Ortelio, Merula, Cluerio, Hondio, Ferrario, Boudrando, Cellario ecc. a' quali si sono uniti il Manfredi ed il Zendrini *Mappa de' contorni di Ravenna* stamp. 1739 per la nuova direzione di Ronco e Montone, incisa da Andrea Bolzoni Ferrarese. —

CAP. XVI.

PORTO SPINETICO, O ERIDANIO, O VATRENIO SECONDA FOCE DEL PO, CITTÀ DI SPINA.

L'altro ramo del braccio destro del Po mentovato da Polibio formava la seeonda foce del fiume nell' ordine delle sette di Plinio procedendosi da Ravenna ad Altino. I nomi di *Bocca Spinetica*, o *Eridania* venner dati a questa o dai Pelasgi, o dagli Etrusci. I Galli la disser *Padoa, o Padusa*, e i Romani *Vatrenia*. La città di *Spina* che l' era fabbricata appresso le diede anch' essa, secondo Plinio, l' intitolazione. *Hoc ante Eridanum ostium dictum est, aliis Spineticum ab urbe Spina quae fuit juxta praevalens ut Delphicis*, altri *Delphicis ut creditum est thaesauris a Diomede condita etc.* Secondo però Dionigio d' Alicarnasso, e Polibio fu il luogo stesso che alla Città e alla foce prestò il proprio nome, di cui la significazione, mercè le tante diverse interpretazioni dategli dagli etimologisti è resa omai impenetrabile. Or entra qui in campo questa città e la sua fondazione; epoca quanto rimota ed incerta, altrettanto celebre nella nostra storia. Io riferirò qui brevemente ciò che ne scrissero gli antichi, e ciò che si contentarono di crederne i moderni.

I Pelasgi, dice Dionisio (1), indigeni d'Argo e d' Acaja passarono da quelle provincie a stabilirsi nell' Emonia, donde furono cacciati, dopo cinque secoli, dai Lelegi e dai Cureti. Si sparsero quindi in altre parti della Grecia, e dell' Asia, ma buona mano di essi venne a Dodona di Epiro celebre luogo per l' oracolo di Giove. Avendo qui trovato un popolo col quale si risovvennero di aver parentela, giovaronsi del titolo per trattenersi presso di lui qualche tempo. Ma perchè non era sufficiente a tutti alimentare il

(1) Lib. 1. —

terreno, e perchè quella ragione che noi appelliamo creanza, esigeva fin d'allora in tali visite la discretezza, montarono un giorno su le navi e si drizzarono pel mare Jonio all'Italia vicina. Non pratici però del viaggio, dopo di essere stati lungamente agitati da' venti australi, si trovaron finalmente portati ad una foce del Po. Balzarono ivi a terra, vi fabbricarono alloggiamenti, e depositativi i meno atti alla fatica, s' inoltrarono i più coraggiosi verso il Mezzodì fra monti nel paese degli Umbri e di quegli Arcadi, che, a detta di Dionisio stesso, aveva poco prima condotti Enotro nell' Italia inferiore. Coloro intanto ch' eran rimasti sul Po si cinsero di mura, e si diedero a procacciarsi il vitto sull'acque. Crebbero quinci con tal successo la loro facoltà e il loro numero, che fabbricarono in quel luogo la città di *Spina*, e poterono mandare al tempio di Delfo le decime del loro traffico marittimo più ricche e copiose di quelle d' ogni altra nazione. Fin qui Dionisio. Niuno parlò di *Spina* con maggior precisione di lui. Strabone (1) che gli fu di poco posteriore confermò a quella città, come a quella di Ravenna i Tessali, cioè i Pelasgi per autori. Aggiunse che dominò essa per alcun tempo il mare da cui fu bagnata, che ancor esisteva al suo tempo, ridotta però ad un piccol vicolo allontanatosi dai flutti marittimi per novanta stadii, e che a Delfo si mostrava ancora lo spinetico tesoro. Plinio d' un mezzo secolo più moderno di Strabone disse fondata *Spina* da Diomede, il qual visse circa il tempo della caduta di Troja, e ne parlò come di cosa che più non era a' suoi giorni: *Spina quae fuit etc.* Fin qui gli antichi.

Tra moderni non si dubita che *Spina* già fosse. Le addotte autorità, e quella di Strabone in particolare, che parla del suo tempo devono convincerne ognuno. L' incertezza cade sopra la maniera, il tempo, e il luogo della sua nascita e distruzione. Grandi sono le dispute intorno ai Pelasgi. Chi li fa un popolo distinto dai Greci, chi un tal nome a tutti i Greci primitivi dispensa, chi li divide in origine dai Tirreni, e chi ha finalmente per meno inviluppata l' opinione che fossero così detti certi più arditi Greci, e certi altri di varie nazioni ai Greci commisti, avvezzi a scorrerie e celebri per ciò su la terra. Se molto si combatte pell' origine

(1) l. 5. —

de' Pelasgi, non si va meglio d' accordo su la maniera e il tempo del loro arrivo in queste bande. V' ha chi (1) si persuade che la venuta de' Pelasgi, prima a parer suo, delle sette colonie trasmarine approdate per mare in Italia, seguisse intorno all' epoca che si assegna al diluvio di Deucalione, cioè presso a nove secoli dopo quello di Noè. Altri (2) calcolando le generazioni umane su Dionisio stesso, credono di poter dedurre che *Spina* e Ravenna sorgessero 210 anni prima della rovina di Troja. Ma navigazioni di flotte per l' alto mare in que' tempi, e colonie in Italia portate su le navi prima della guerra trojana non si vogliono ammettere da altri (3) a verun patto. Si concede al più che non molto prima che si combattesse a Troja, e che si piantasse Roma, possa un piccol numero di Greci Pelasgi per l' Illiria oggi Schiavonia, Dalmazia, e Croazia, e per le contermini Alpi Giulie, fors' anche terra terra navigando su piccioli legni, essere penetrato nell' Italia dove raccolti seguaci, si sia poi arrischiato a quelle imprese che una fama alterata ci annunzia. Tali sono i pareri su gli autori di *Spina*, e il tempo di lor venuta.

Passiamo al luogo. Ma qui pure è più agevole l' abbattere le opinioni fin' ora concepite, che il discernere tra loro la più solida e vera. Io non mi accingerò a chiamarle ad una ad una all' esame (4). Solo dallo stato indeciso della causa prenderò coraggio a proporre la mia, sottomettendola però ben volentieri al giudizio degli eruditi. Non bisognerebbe applicare al recente, o al meno antico stato delle foci del Po e del vicino lido le nozioni delle foci, e del lido nostro più antico sparse ne' più vetusti scrittori. Tante alterazioni e tante ha sofferte il nostro piano ne' secoli andati, che il cogliere nella vera nostra topografia più antica, è quasi impossibile. Ciò non ostante non disperiamo per via di discorso di approssimarci al vero in proposito della situazione della città di *Spina*.

---

(1) Bardetti *De primi abit. d' Italia* P. 1 art. 4. —

(2) Amati diss. 2 sul *Rubicone append.* 7 al §. 18. —

(3) Durandi *Saggio su la Stor. degli antichi pop. d' Ital. ecc. e dissert. dello Stato d' Ital.* contro il Bardetti ecc. —

(4) Vedonsi indicate dal Sig. Can. Bertoldi *Mem. d' Argenta* T. 1 cap. 3. Not. 1. —

Tra Ravenna ed Altino, dice Strabone, s' incontravano *Butrio* di Ravenna, e *Spina*. Plinio (1) soggiunge che *Butrium Umbrorum* stava *nec procul a mari*, e pel *Butrio* degli Umbri intende quel di Ravenna si perchè, secondo Strabone, anche in questa città gli Umbri abitarono e dell' Umbria ella è stata il confine, come perchè *Butrio* degli Umbri restò, come Ravenna, incluso nell' ottava regione d' Italia della divisione d' Augusto. La situazione dunque di Butrio può darci la direzione per giungere a *Spina*. Non occorre brigarsi qui di conciliare Tolomeo cogli altri autori dove pianta *Butrio* tra i Cenomani. Già vi è stato chi (2) ha saputo discernere che un errore di esemplari antichi ha sostituito *Budrio* al *Bedriacus* posto sull' Olio nel cuore de' Cenomani, e non lungi da Cremona. La quale scoperta da' fondamenti atterra quel *Tridentum* castello fabbricato dal Prisciano (3) dov' è Ferrara a cui alloggiarono poi altri nostri storici, ingannati dal vedere in Tolomeo appunto un *Tridentum* tra Mantova, e Budrio collocato.

Più d' un luogo nelle nostre parti ha di *Budrio* il nome che nella sua etimologia racchiude, secondo il Muratori (4) il senso di fossa, o luogo cavo sotterra originato dal greco *Bothrion*. La poca distanza dal mare a cui era posto l' antico *Butrio* non lascia neppur sospetto ch' ei fosse quella grossa terra che a' nostri giorni ha la provincia di Bologna sull' Idice. Potrebbe meglio arrogarsi un tal principio quel *Budrio* piccolo villaggio della bassa Romagna, cioè della ferrarese prossimo al castel di Barbiano e pertinenza della terra di Cottignola, il quale dal Bonoli (5) a capriccio vien detto insiem con quello di Bologna colonia dell' antico. Imperciocchè a quel di Cottignola non istà tanto male il *nec procul a mari* di Plinio. Infatti ne' più antichi tempi il mare gli si accostò di molto. Ravenna oggi lontana dal suo antico faro più di quattro miglia, e dal porto più di sei, formò già l' angolo del continente degli Umbri,

---

(1) l. 3 cap. 15. —

(2) Maffei Ver. ill. l. 1. *Ricerca istor. contro le osservaz.* del Cagliardi *Parere intorno all' antico stato de' Cenom.* §. 4 et 11. —

(3) *Annali di Ferrara* lib. 1 cap. 3 mss. —

(4) *Antich. Ital.* diss. 33 verbo *burrone.* —

(5) *Stor. di Lugo* l. 3 cap. 14 e *Stor. di Cottignola* l. 1. cap. 10 —

e secondo il già riferito testimonio di Giornando, si vide per più secoli bagnata dall'onde marittime almeno dai tre lati di Oriente, Settentrione, ed Occidente. Vedemmo in Procopio che il flusso di mare si cacciava addentro fin presso ad Imola. Se così era, si spianavano le onde prima ne' contorni di *Butrio* di Cottignola, che rispetto ad Imola, si sta più al basso. Quel che è più, il Vatreno da cui non è lontano quel luogo, incontrando il Po di fianco e come direbbesi ad angolo retto con una direzione al disopra della presente, come vedremo, formava il porto *Eridanio*, *Spinetico*, e *Vatrenio*, e per conseguenza appressava il mare di molto a *Budrio* di Cottignola. Ma contuttociò l'aversi di certo dalle due tavole Peutingeriana, ed Antonina che il *Butrio* antico era sei miglia sole da Ravenna discosto, e l'esserne lontano di là ben sedici il moderno di Cottignola, ci sforza ad abbandonare anche questo Butrio. Esistono cinque, o sei miglia presso a Ravenna fra Ponente, e Tramontana certe paludi dette *Budrioni* nelle *valli* di *Savarna*. I signori Conti Guiccioli possiedono in quel giro alcuni fondi di dominio diretto dell'arcivescovile Mensa di quella città, nominati in vecchie carte *valli Budriatiche*. Nello scavarsi colà circa l'anno 1770 un canale per un molino si urtò a certa profondità negli avanzi di non poche antiche fabbriche; notizia di cui sono debitore al signor Conte Alessandro Guiccioli Cav. di San Stefano padrone del luogo e persona per gentilezza egualmente che per lettere commendabilissimo. Il Rossi (1) e il Pasolini (2) attestano che rovine simili di sepolcri, iscrizioni, ed altre anticaglie si sono fatte vedere in quelle parti sei miglia di qua da Ravenna e non lungi da *Palazzuolo*. Se per tal via non arriviamo a trovare il sito preciso che sostenne il castello degli Umbri, vi siamo per certo assai vicini. Tanto almeno può bastare per indirizzarci con meno incertezza alla città di *Spina* che stava al di qua sulla foce del Po, e che forma lo scopo nostro principale.

Qualche indizio di essa ci verrebbe da un passo di Scileo, o Scilace greco geografo antichissimo creduto dell'età di Dario, il quale avvisa che a quella città nel suo tempo si navigava a ritroso

(1) *Hist. Rav.* l. [redacted]

(2) *Lustri Rav.* [redacted]

del fiume dello stesso nome per venti stadi dal mare, cioè per due miglia e mezzo circa delle moderne italiane. Proverebbe questo che fin d' allora aveva cominciato il mare a recedere. Ma è troppo controversa l' integrità, e l' età del *Periplo del mare* che oggi ci resta sotto il nome di Scilace. Più autentico è il testimonio di Strabone, che assicura, esso vivente, cioè più di cinque secoli dopo Scilace, che il mare aveva lasciata addietro *Spina* per novanta stadi, cioè per più di undici miglia delle nostre. Qui il Cluerio non calcolando questa distanza di Strabone neppure dal luogo ove appariva il porto di Primaro sul principio del secolo scorso nel quale scriveva, giudicò che la città de' Pelasgi smarrita si dovesse cercare all' intorno di *Sant' Alberto*. Nella stessa età nostra è si vicino al mare questo villaggio, che lo sbaglio di Cluerio riesce evidente. Nell' anno 1761 colla famosa visita solenne a cui presedette il Card. Conti, ordinata per le controversie d' acque tra le tre provincie di Ferrara, Bologna, e Romagna, si trovò tra que' due termini di *Sant' Alberto*, e del mare per linea retta una distanza di sole pertiche 3000 bolognesi che sono miglia sei italiane (1). Cinque secoli fa era questa estensione alquanto minore, ed eccone la prova. I Veneti allora nel secolo XIII eressero, come diremo, il castello detto Marcomò a S. Alberto lungi dal mare cinque miglia o sei. Egual distanza notano il Sigonio (2), ed il Rossi (3) parlando di quel luogo, e di quel castello, non men che dell' altro che i Bolognesi gli opposero su l' altra riva. Stava *Sant' Alberto* allora col castello de' Veneziani, che de' *Marcomani* fu detto, in luogo rimasto ne' tempi dopo alla sinistra del Po moderno, e solo nel principio del secolo XVII si trovò alla destra per cagione del taglio Gaetani, che addrizzò quel fiume, e gli tolse il Lamone per mandarlo da sè stesso in mare. Si noti che non dichiarando gli storici che la misura fosse presa a dritta linea, può essere intesa a seconda del fiume o delle strade, le quali si sa che hanno ordinariamente del curvo, ed in conseguenza la vera distanza di cui si

(1) *Carta topoqraf. stamp.* nel 1762 dai Periti Chiesa e Migliari colla data di *Cento ecc.* —

(2) *De regno Ital.* l. 20. —

(3) *Hist. Rav.* l. 6. —

tratta potè essere minore delle cinque miglia. È da osservarsi però che il Sigonio, nonostante la riferita distanza, pone il castello de' Bolognesi *ad ostium Padi quod Primarium dicitur.* Di più l'Arcivescovo di Ravenna nel 1259 nella protesta che fece contro i Veneziani a motivo della novità del loro castello, indicò questo lavoro come incominciato in un isoletta vicina al *Capo d'orzo* (1). Lo stesso conferma e spiega il Rossi col dire che il veneto appariva *in adversa ripa iuxta aedem sacram Divi Adalberti in insula capitis Urceorum quam alii capitis hordeorum vocant.* Era adunque la lontananza de' due castelli dal mare sì piccola che nella prima testimonianza vengono considerati *ad ostium Padi*, ed era così proprio del mare stesso quel terreno che nelle altre è detto isola. Ed isola infatti detta Perea nel secolo X e nel principio dell'XI era quello stesso luogo dove abitò S. Romualdo Ab., e dove Ottone III Imperatore fabbricò la Chiesa e il monastero oggi distrutto di S. Adalberto (2) posseduto prima dai Benedettini, indi unito alla Canonica di Cella Volana verso il 1231 col restarne ad un prete secolare gli uffizi parrocchiali (3). Di quest'isola ha raccolte quelle memorie che più possono impegnare la curiosità degli eruditi l'infaticabile sig. Can. Bertoldi uno degli amici a me più cari e di questo genere di studi amantissimo, nelle sue utili *Memorie del Primaro* (4) ed in quelle di Argenta (5). Di un'altr'isola a quella inferiore ci dan ragguaglio alcuni scrittori (6), nella quale si fondò nel 1222 uno spedale e un tempio dedicato a S. Clemente. Tutte queste ed altre isole contigue nominate ne' bassi ed infimi tempi ci fanno abbastanza comprendere che quel certo e continuato lido che oggi colà vediamo si riunì assai tardi, e che il continente nostro terminava prima molto più indietro. La protrazione di quella foce, ragion vuole che sia stata progressiva in proporzione del

---

(1) Amadesi *in Antist. Raven. Chronot.* T. 3. N. 52 *append.* —

(2) S. Petrus Damian. *Vita S. Romualdi* cap. 27 et 28. —

(3) Bonaveri e Proli *Delle Valli di Comacch.* P. 2 §. 39 e 41 e nota 18. —

(4) Nota 56. —

(5) Cap. 1 nota 1. —

(6) Rossi *Hist. Rav.* [redacted] av. e Proli. *Delle Valli di Comacchio* P. 2 §. 39. —

tempo, salve le accidentalità che possono averla diminuita, e del pari aumentata. Dunque se di tal maniera procedè la cosa dal secolo X al nostro, conseguenza è molto probabile che prima di questo tratto di tempo altri spazi a que' superiori abbia il mare ceduti al continente. Infatti sopra Tolomeo calcolando il Corradi (1) entra in opinione che nel secolo II della nostra era la bocca del braccio del Po oggi detta *Primaro* arrivasse solo dove oggi si trova la *Valle* e la Chiesa di *S. Maria del Passetto.* Dunque nel secolo I vivente Strabone colla regola del Corradi doveva trovarsi alquanto più indietro. Cluerio, Cellario, ed altri non fecero questo discorso allorchè delinearono l' antica nostra topografia, e ce la diedero perciò ripiena d' imperfezioni.

Disperata impresa sarebbe il voler segnare le più certe tracce della nostra spiaggia antichissima. Pure vi sono notizie di fatto che insieme combinate l' incertezza assai ne minorano. La foce che si diceva *Spinetica*, *Eridano*, e *Padoa* portava a' tempi di Plinio il nome di *Porto del Vaireno* Così parla quest' autore: *Proximum inde ostium magnitudinem portus habet qui Vatreni dicitur . . . . Hoc ante Eridanum ostium dicitur, aliis Spineticum ab urbe Spina . . . . Auget ibi Padum Vatrenus amnis ex Forocorneliensi agio.* Il Vatreno dunque oggi Santerno che deriva dall' Appennino e passa vicino ad Imola, univá le proprie acque a quelle del Po e si usurpava il dritto di dare il nome alla foce comune. Non è però credibile che questo piccolo fiume tanto contribuisse del suo a quel porto da esserne veramente tenuto per autor principale. Il Corradi pensa che l' incremento delle acque ivi si rendesse notabile dal concorso di quella della gran palude tra il Po e l' Appennino della quale abbiamo a lungo parlato. Ciò che giova osservare al presente è che il Santerno dalla ferrarese terra di *S. Agata* fino alla villa di *S. Bernardino* oppure fino all' *osteria del Moro* ha la direzione da Sirocco a Maestro, e fa cenno di aver proseguito anticamente per colà, o di aver ivi avuto termine e sfogo a rincontro della *Bastiglia.* E appunto l' inalvearlo che si fece nel 1460 fino alla *Rossetta* (2) non altro probabilmente fu che un restituirlo all' antichissimo suo

(1) *Effetti dannosi del Reno ecc.* art. 2 n. 32. —

(2) Bonoli *Ist. di Lugo* l. 3 cap. 11. —

letto, donde poi fu di nuovo rimosso nel 1613, e in altri tempi dopo. Vedansi le *Memorie del Primaro* (1) del sig. Can. Bertoldi. Ecco con quanta probabilità il Corradi (2) ha fissato *che la base delle paludi o lido a cui stendevasi allora il mare era quella linea che tirerebbesi in circa cominciando da Rimini, procedendo qualche poco a Ponente di Ravenna, indi per la Bastia del Zanniolo passando pel lido occidentale delle valli di Comacchio, procedendo ad Adria, indi ad Altino, e lì piegando ad Aquileia:* ed ecco nel particolare di *Spina* la sua più verisimile situazione. *Spina* stava alla *foce Spinetica* e *Vatrenia*, cioè dove si univa al Po il Santerno; stava dunque appresso a poco alla *Bastiglia del Zanniolo.* Stabilita l' indispensabile prossimità di *Spina* alla congiunzione del Santerno col Po, sarebbe un abusare del tempo, e della sofferenza del lettore il brigarsi di distruggere la stravagantissima opinione non so di chi rammemorata da un erudito moderno (3) la quale porta che la foce del Po al tempo dell' edificazione di *Spina* poteva essere dove ora il fiume Taro entra nel Po stesso al disopra della città di Parma. Neppure faremo caso della *Valle*, e del *Dosso* di *Spina* che a parere del Biondo e dell' Alberti stanno nelle vicinanze del Zanniolo e possono avere conservata la memoria di quella città nel loro nome. Con egual sospetto si converrebbe riguardare più d' un fondo e sito particolare che nella terra di *Porto maggiore* e in altre bande porta un nome derivato dalle spine. Troppe volte s' incontrano nomi simili nelle più antiche carte del nostro territorio, per renderci incerti ed indeterminati sull' etimologia loro, e su l' identità del luogo a cui si dovesse applicare qualunque congettura. Il sig. Carena (4) fonda un suo calcolo su le notizie somministrate dallo Spreti (5) e dall' Alberti, da cui risulta, a suo parere, che *Spina* stava alla *punta di Umana*, che lo sbocco dell' Eridano e il lido del mare si trovava più al disopra nove miglia nell' anno 1334 prima dell' era

(1) Pag. 44. —

(2) *Effetti dannosi del Reno ecc.* art. 2 n. 3. —

(3) Anonimo *Dell' orig. de' Veneti primi* T. 1. P. 2 cap. 2 p. 88. —

(4) *Observations sur le cours du Po etc.* nel T. 2 *delle Melanges de philosophie et de matemat. de la societè royale de Turin etc.* —

(5) *De origine et ampl. Urb. Ravennae* l. 1. —

volgare, dodici miglia al tempo di Fetonte, e tredici al tempo del diluvio. Non sono però autori que' due da fidarsene ciecamente e noi che siamo sul fatto bene ci avvediamo spesso degli sbagli grossolani dell' Alberti. Osservo che Argenta non è più di quattro miglia superiore alla *Bastiglia*. Porta quella terra un antichità di cui se ne ignora l' estensione. Non vedo perciò qual forte ragione, in mezzo a tanta incertezza possa escluderla assolutamente dal riputar se stessa quell' avanzo di *Spina* che Strabone commemora. Che se fosse piano il senso di un testo di Plinio (1) dove parla dell' undecima regione italica di Augusto, siccome a questa toccò la sinistra parte del Po, dovremmo tenere che alla parte medesima si trovasse *Spina*. Ivi si legge: *Interiere et Caturiges Insubrum exules et Spina supradicta. Item Melpum opulentia praecipuum, quod ab Insubribus et Boiis et Senonibus deletum esse eo die quo Camillus Veios ceperit, Nepos Cornelius tradidit.* Ma la regione undecima per testimonio di Plinio stesso appariva *tota in mediterraneo*, cioè abbracciava dell' Italia superiore quanto è dall' Alpi a Brescia, Lodi, e Pavia. Come mai dunque tra questi confini poteva incontrarsi *Spina* e la foce del Po? Come doveva essa nominarsi co' Caturigi spezie d' Insubri sparsi pel Milanese, e diversi dai transalpini, e con *Melpum* che si crede il castello Melzi quindici miglia all' Oriente di Milano, quando l' Italia superiore alla destra del Po appartenne da Piacenza in giù all' ottava regione, e alla sinistra divenne da Brescia e Cremona della regione decima? Cluerio dall' oscurità di questo passo lo giudica alterato. Se tal per avventura non fosse, chi sa che non si debba dire che Plinio ricorda *Spina* sotto quel capo nonostantecchè tratti dell' undecima provincia, non per altro che per usare di una certa comparazione. *Caddero*, forse intese di dire, *i Caturigi del pari che Spina mentovata nel capo precedente.*

Or di questa caduta di *Spina* di cui rimane appunto a ragionarsi, vengono da Dionisio (2) imputati autori i Barbari, ai quali poi fecero i romani lo stesso giuoco. Per Barbari è forza intendere qui o gli Etrusci, o i Galli che noi vedremo in fatti essersi con ordine successivo resi padroni de' nostri paesi, e quindi essere stati

(1) Hist. l. 3. cap. 17. —
(2) Lib. 1. —

debellati e al nulla pur essi ridotti dai romani. Quelli che appongono agli Etrusci quest'impresa credono di avere lo stesso Dionisio e Strabone (1) in loro favore. Le città dai Pelasgi abbandonate, dice il primo, furono occupate dai vicini e molte di loro assai ricche dai Tirreni. Si dice, soggiunge l'altro, che i Tessali fondatori di Ravenna non sofferendo le molestie de' Tirreni, ceduta quella citta spontaneamente ad alquanti Umbri, se ne tornarono al loro paese. Rimane però a sapersi da Dionisio se fra le città che accenna v'era anco Spina. Egli nol dice, ma poichè fu essa de' Pelasgi, fu ricca, ed ebbe gli Etrusci vicini, è probabile che vi fosse compresa. Nè Strabone qui favella di Spina, ma gli Etrusci possedettero Ravenna ed anzi pervennero fino alla città d'Adria cui fondarono; dunque invasero probabilmente *Spina* intermedia. Ma perchè degli Etrusci che furono tanto inclinati a migliorare i paesi ed a costruire città vorremo pensare che struggessero *Spina* offerta loro, per così dire, colla fuga dagli stessi abitatori? Di più se fosse vero che i Pelasgi e gli Etrusci contavano una stessa origine, come potremo supporre gli uni così fieri nemici degli altri, che volessero i vincitori disperdere fin la memoria de' vinti? Tale governo non fecero già di Ravenna gli Etrusci. In fine è da riflettersi che i barbari distruttori di Spina furono soggiogati dai romani. Ma nei paesi circumpadani non si sa che agli Etrusci ciò sia accaduto. Ben si sa dei Galli, che cento volte assaliti e battuti dai Romani vi perdettero tutti i possedimenti e con essi la vita. Per così fatti argomenti più verisimile ci sembra che piuttosto i Galli, popoli incolti e sterminatori, allorchè cacciarono dalle loro sedi gli Etrusci spianassero la città di Spina da questi posseduta. Quindi niente è più facile, a dilucidazione del testo di Plinio poco fa citato, quanto che mentre Cammillo pigliò la città di Veio al tempo circa della seconda irruzione de' Galli, ossia de' Senoni sotto Brenno, e poco prima che costoro entrassero in Roma, nel fare eglino la guerra agli Etrusci intorno al Po, struggessero con *Melpo* anche *Spina*. Tali sono le pochissime notizie che ci restano di questa città che forma, si può dire, l'epoca più rimota della storia della nostra provincia.

(1) Lib. 5. —

Viene notata da Strabone, da Mella, e da Plinio l'ampiezza riguardevole della foce *Spinetica*, o *Vatrenia* e la sua maggioranza sopra le altre. Da ciò si può credere che a lei derivasse ne' tempi inferiori il nome di *Primaro*. In fatti prova con evidenza il signor Dottore Pasquale Amati (1) che alla parte di Ravenna rimaneva essa distante da quella città sole sei miglia, e giungeva fino al sito ora chiamato *Palazzuolo*, dove si tiene che fosse a' tempi di Teodorico il *Porto Leone* distinto forse da quel di *Primaro* per le frequenti isolette che sorgevano in quell'acqua. Nel porto *Vatrenio* fu, dice Plinio, dove *Claudius Caesar, e Britannia triumphans, praegrandi illa domo verius quam navi intravit Adriam.* Intorno a questo passo viene da avvertirsi che qualora non si voglia condurre quell'Imperadore dalla Britannia per un lungo giro marittimo, e farlo, contr'ogni verisimile, prendere terra in Adria per indi poi inviarlo per terra a Roma a ricevere gli onori del trionfo dopo la sua spedizione dell'anno 43 di nostra salute, conviene intendere col Muratori (2) ch'egli tornasse dalla Britannia per terra, attraversando la Germania, e l'Alpi, e che quindi per mare, correggendosi *Adriam* in *Adriaticum*, si restituisse a Roma.

CAP. XVII.

CAPRASIA E SAGI TERZA E QUARTA FOCE DEL PO.

A proseguire il cammino lungo le spiagge marittime, a Tramontana incontriamo prossima alla *Spinetica* donde partimmo la terza bocca del Po detta da Plinio *Caprasia*, e appresso la quarta detta *Sagis* dallo stesso autore, o *Sacis ad Padum* dalla tavola Peutingeriana. Era quest'ultima, come dimostra la medesima tavola, e insieme l'itinerario di Antonino, dodici miglia distante dalla

(1) Dissert. 2 intorno al *Rubicone ecc.* append. al §. 18. —

(2) *Annali d'Italia* anno 43. —

Fossa Augusta, numerate cred' io dal principio di essa, e ventiquattro da Ravenna. Siccome poi ambedue cadevano tra quella del *Vatreno* e quella di *Olana*, così non potevano essere altro che due sfoghi subalterni o dell' uno o dell' altro di que' due rami principali. In fatti si sa di certo da Plinio che furono scavate da' toscani: *omnia ea flumina fossasque primi a Sagi*, o secondo alcuni, *Assagi fecere Tusci egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes, quae septem maria appellantur* (1). Del rimanente poi, se si debba leggere *a' Sagi* o *a' Sagis*, o *Assagi*, se porti questa parola luogo e termine da cui cominciasse lo scavamento, oppure spezie di Toscani così detti dalla lingua ebrea in significato di *sepientes*, assiepatori, circonvallatori, e facitori di argini, se indichi ordine di luogo o di tempo, o se altro in fine si racchiuda in questo difficilissimo passo, non si voglia alcuno ostinare a saperlo di certo, perchè assai fin qui ha dato a fantasticare a moltissimi uomini di vaglia, e nulla si è fra loro d' accordo concluso. Il Cluerio sempre nell' inganno di fissare l' antichissimo nostro lido allo stesso meridiano sotto cui giace il lido moderno, conghiettura che la *Bocca di Bellocchio* e il *Porto di Magnavacca* donde i laghi Comacchiesi hanno comunicazione col mare, fossero un dì *Caprasia*, e *Sagi*. Anzi stirando a più potere il nome di *Fossecchie*, e *Fosseghe* dato ad una valle al Mezzodì di Comacchio, lo riduce al latino *Fossa Sagis*. Per verità la distanza di Sagi di 24 miglia da Ravenna, punto certo e immobile rimasto, ci conduce a *Magnavacca* o non molto di lì lontani, almeno se si vogliono col Maffei (2) più brevi le miglia romane di una quinta parte delle nostre. *Bellocchio* poi qualunque sia l' antichità della sua costruzione che non si crede molta, è l' unica porta delle lagune, benchè ora otturata dalle sabbie, che si osservi fra *Magnavacca* e *Primaro*. Tuttavia riguardando a quello che dicemmo di sopra nel proposito dell' antico nostro litorale, i due antichissimi sbocchi pliniani non si possono collocare tanto avanti, ma debbono piuttosto fermarsi al presente occidental margine di quelle paludi. *Portomaggiore*, *Porto di Rotta*, *Porto di Vetraria*, o come dicono oggi di *Vetrara* sono terre,

(1) *Hist.* l. 3 cap. 16. —

(2) *Ver. Illus.* l. 6. —

parte vero Occidentis est Fossatus Rodulphi usque ad Padazosam, protenditur ex parte meridiana usque ad Vallem quae vocatur Corigia sedule, et iuxta Corigium sedule est aqua Butiliaria, deinde Gurgum Boriellum ex parte Occidentali ut dictum est. Item rivus Gregorius decurrit, et decurrere debet inter Ducatum, et Maderii etc. Abbiamo di più un *Caput de Padulo* nell' A. 1111 (1): a *Pomposia ad Sanctum Nicolaum de Mare et a Pado vetere usque in caput de Padulo.* Questo S. Niccolò del Mare par che sia la Chiesa a quel Santo eretta già su la destra, e poi nel secolo nostro riedificata su la sinistra del canale di Magnavacca (2). D' altronde (3) ancora sotto l' A. 1187 spiccia un *Ramus vetulus* che pare da non confondersi, attesa quella indicazione di *ramus*, col Po antico o vecchio di sopra enunciato. Oltre di ciò si fa menzione sotto il 1212 (4) di un *Padus vivus*, e di un *Padus mortuus* il quale è ben chiaro che fu diverso dal Po morto d' Ariano, se risovvenga che questo nell' Isola di Pomposa si chiamava anticamente il Po dell' Abbate, e solo quando il Duca di Ferrara Alfonso II il fe' chiudere l' A. 1568 per convertirlo a scolare le acque del Polesine di S. Gio. Battista assunse il nome di Po morto. Finalmente in altra carta del 1218 (5) ci viene fatto osservare un *Braciolum Padi.* Qualche schiarimento in favore di questi fiumiciattoli, e de' luoghi che irrigavano, può riceversi dall' enumerazione e descrizione de' beni, de' quali l' anno 1309 li 4 di Marzo fu dato il possesso a Salinguerra dall' Assessore del Podestà di Ferrara. Nel documento che ne pubblicò il Fontanini così sta scritto (6): *Res vero sunt, Primo omnes terrae et possessiones tam in terra quam in aqua ubique consistant, quas habuit etc. . . . . q. D. Ubertinus de Ravenna ipse vel alii pro eo in Pado veteri incipiendo a confinibus Campi lunghi maioris et minoris, deinde descendendo usque ad mare etc. Item*

(1) Federici loc. cit. n. 68. —

(2) Bonaveri *Della città di Comacchio ecc.* p. 2 §. 46. —

(3) Federici loc. cit. n. 57. —

(4) Ivi n. 68. —

(5) Ivi n. 69. —

(6) *Domin. della Sede Apost. sop. Comacchio ecc.* Docum. 3 in fine pag. 397. —

tres partes medietatis Verzenese: oltre ai Canali riferiti di sopra ritiene questo nome anche una certa estensione di terre sotto la villa di Gambolaga. *Ab uno latere trames qui vadit ad Ecclesiam de Ostellato qui est terminus inter Campum lungum et Fiscagliam*, villa prossima a Campolongo verso Settentrione, *Ab alio annexa vallis inter Fiscagliam et Campum lungum. Ab alio media luiba inter medios Campolungos*, un' acqua stagnante detta oggi *Liba vecchia* si trova al Settentrione di Campolongo. *Item quidquid detinetur infra hos confines. Ab uno latere medietas Vergenese. A secundo medietas libe a tertio locus qui dicitur Cona*, un' amplo spazio nelle valli Comacchiesi vien detto quartiere di Cona. *A quarto usque ad mediam Corbam*, sotto Massa Fiscaglia v' ha luogo particolare detto *Corba. Item medietas quondam Petri Ducis maioris in toto Comitatu Comaclensi. Item quantum habuit dictus Ubertinus de Capite Caldiroli*, sta nel centro delle valli di Comacchio, la valle *Caldirola* la più ricca e feconda delle altre in pesce, *usque ad stadium qui vocatur de Lera cum medietate fluvii qui vocatur Palisoli et cum medietate fluvii Meliarolo*, forsi di *Migliarino* villa, *usque in campum Comacli*, le valli di *Campo* sono fra le comacchiesi, *et totum Canale quod vocatur Rupta de Lungula Ungola*, *o Lungola* è nome moderno di una di quelle valli. Colla voce *Rotta* si esprime tra noi uno squarcio d' argine cagionato da esuberanza d' acque in un fiume. Avviate l' acque per esso, se non vi si oppone riparo, formano un nuovo ramo al fiume medesimo. Ciò addivenne, come si è veduto, nella *Rotta di Ficarolo.* La *Rotta di Lungola* potrebbe far supporre un simil caso in quelle parti, e allora non riuscirebbe sì facile il supporre eziandio che avesse avuta l' origine d' altronde, che da un ramo del Po. La villa di Campolongo infatti comprende in sè un luogo denominato *Rota: et totum Canale quod vocatur Vulpione*, forse di pertinenza della *Valle Volpi* che sta alla parte de' molini di Filo, *descendens in Campum Comacli cum tertia parte de fluvio de Miliarolo cum tertia parte vallis a suprascripto Miliarolo usque in Campum Comacli, et usque ad stadium de Lera. Item omnes valles piscarie et paludes a capite predicto Caldirolo descendens per Verzenese cum ipso medio Verzenese usque in Campum de Comaclo. Item omnes valles et possessiones integre quas habuit Dominus Ubertinus in Pado vetere quas detinuerunt Vesius et Fiscardus*

germani et Martinus Presciteas cum germanis suis scilicet a Plebe S. Mariae de Pado vetere usque ad Ecclesiam S. Michaelis ab ambabus partibus cum ipso Verzenese mediante rivo qui vocatur Area quem detinuerunt heredes q. D. Pauli Traversarii cum ipsa Area ac suprascripto Pado vetere. Item plebs S. Mariae de Pado veteri. Ab uno latere Corrigium de Peolcedro. A secundo altera medietas de Rivo de Ara a tertio usque ad medium flumen Trebe, una valle fra le comacchiesi è detta *Treba. A quarto ius Monasterii S. Alberti etc.* Due Chiese sono qui nominate, l'una di S. Maria di Po vecchio, l'altra di S. Michele. La prima l'abbiamo sentita ricordare anche dallo storico Agnello. Ambedue poi ci si affacciano in un documento che lo storico Rossi pur di Ravenna accennò, e portarono a disteso gli Annali Camaldolesi (1) coll'A. 1086. Ivi il Vescovo Abalberto di Comacchio dice a Giovanni Ab. di S. Alberto dell'isola *Perea: facio finem et finitionem de tota plebe Sancte Marie de Pado vetere . . . . et insuper de heclesia Sancti Michaelis positam in eodem Pado.* Il P. Federici con buone ragioni (2) ci convince che quella di S. Maria non può essere quella della celebre sua Pomposa. Io perciò direi che fosse dunque la Chiesa arcipretale della Terra del Migliaro posta su la dritta del Po di Volana, e dedicata alla Natività di M. V. Parimenti l'altra la crederei quella di Campolongo intitolata a S. Michele Arcangelo.

Tralascio, per non accrescere il tedio ai lettori, molti altri documenti che somministrar potrebbero ulteriori indizi e prove di minori diramazioni dei due Po di Volana, e di Primaro comparse già ne' tempi andati su quella parte del ferrarese che essi circondano da due lati. O la natura colle deposizioni delle arene, o gli abitatori coll'industria gli hanno posteriormente distrutti, o gli hanno cangiati in tanti canali a scolo delle campagne. Non è per questo però che *Caprasia* e *Sagi*, giacchè col non comunicarcene quasi altro che il nome gli antichi ci han dato tanto a fantasticare, non possano essere stati due sfoghi secondari del Po nel Polesine di S. Giorgio.

---

(1) T. 3 p. 80. —

(2) *Rer. Pompos. hist.* Tom. 1 lib. 2 §. 6. —

CAP. XVIII.

OLANA QUINTA FOCE DEL PO.

Olana in Polibio e *Volana* in Plinio o, giusta la lezione del codice del Chifflet, *Alana* viene nominato il porto a cui terminava il tronco secondo della principal partizione del Po ai Trigaboli, il quale riesce il quinto nel numero dei sette riconosciuti, come si è detto, da Mella, e da Plinio. Fu già nel territorio di Trento di là da Roveredo un antico castello che portò il nome di *Volana* (1), o come ha Paolo Diacono sotto l'anno 590. *Volenes*. La sua derivazione si pretese di trovarla dall'etrusca o fenicia lingua passata nel latino *vola* ossia terra (2). Ma del nostro *Olana* ben diversamente pensa il Mazzocchi (3). Non acchetandosi egli a quell'*Alana* che nell'Arabo sarebbe, a suo parere, lo stesso che *patefacere*, s'appiglia più volentieri all'ebraica etimologia *ascensus*, tutta propria delle navi che al porto di un fiume approdano e per esso ascendono, e tutta coerente al dir di Polibio, che per *Olana*, porto di cui non aveva allora l'Adriatico il più sicuro, potevano i legni fino a molte miglia salir pel fiume.

Cercarono alcuni la verisimile situazione più antica del *Porto di Volana*. A sentimento del Corradi (4) poteva essere prima de' bassi tempi dove al presente sta la Terra del Migliaro. E a dir vero, sendo questi prima del secolo XVI un vivo e principal braccio del Po, le acque torbide delle quali era provveduto dovettero per la

---

(1) Maffei *Ver. illus.* l. 6. —

(2) Dissert. *della Valle Lagarina* del sig. Clemente Baroni de' Marchesi Cavalcabò p. 159. —

(3) *De Tyrrhenor. orig. etc.* —

(4) *Effetti dannosi del Reno ecc.* art. 2. n. 4 et 13. —

natura di simili fiumi portar alluvioni notabili al suo termine, e quindi protrar questi di tempo in tempo, ciò che ora non accade, dacchè riempiuto di sabbia dal Reno, fu staccato dal Po maggiore già unito a Ficarolo e Bondeno, e fu condannato all' umile uffizio di ricettar le scarse acque delle sorgenti dette i *Fontanacci* al disopra del castel di S. Giovanni in Persiceto del Bolognese, e le pioggie del territorio di Cento. Chi volesse poi darsi alla fantasia, chi sa che sopra i nomi delle due ville *Final di Rero* e *Medelana* non vedesse un velo, e sotto non vi travedesse un antichissimo *Finale* delle terre più alte e coltivate, e un *mezzo* di *Olana*. Noi non arrischieremo leggiere e bizzarre conghietture. Contuttociò siamo avvertiti dalla *Chronica parva Ferrariensis* che nel 1300 circa da Codigoro al porto di Volana si navigava per 8 miglia. Tre secoli dopo il nostro Giambattista Aleotti nella sua rarissima *corografia dello stato di Ferrara* incisa in legno ed impressa, che nel 1603 presentò a Clemente VIII, lasciò fra que' due termini uno spazio per dritta linea di 14 miglia. Per la qual cosa, se giovassero tali notizie ad un argomento di proporzione, l' aggiunta di 6 miglia in tre secoli a quella spiaggia ci porterebbe indietro due miglia ad ogni secolo, e quinci troveremmo il mare nel 1300, secondo la Cronaca, al luogo detto i *Canevè*, nel 1200 circa alla *Chiavica di Agrifoglio*, nel 1100 a *Pompòsa*, nel 900 a *Codigoro*, nel 600 a Massafiscaglia, e nel principio dell' era corrente fin appresso a *Sabbioncello*. Qualche valore a questo ragguaglio potrebbe aggiungere l'osservazione, che appunto poco al disotto di *Sabbioncello*, cioè al *Final di Rero*, a *Trisigallo*, a *Formignana* termina la parte superiore del *Polesine di S. Gio. Battista*, cioè la parte di lui più eminente, la quale per l' argine detto del *Brazzolo* venne divisa dall' inferiore e palustre porzione (1) appellata la *Bonificazione*, perchè, come altrove si disse, il Duca Alfonso II tentò e in parte ottenne fin dall' anno 1564 di asciugarla. Vi sarebbe di più, che il Corradi (2) cita un manoscritto dell' Aleotti nella biblioteca Estense nel quale attesta l' autore di aver inteso da certo

(1) Penna *Compendiosa descriz. dello Stato di Ferrara* §. *del Polesine di Ferrara* p. 45. —

(2) *Effetti dannosi ecc.* art. 2 n. 4. —

Dott. Filippo Angelo Giannardi che nella Casa Fantuzzi di Bologna stavano a' suoi giorni riposti certi documenti dimostranti come nel 648 la *via di Fine* era un argine tra *Formignana* e *Rero* opposto al flusso del mare. Ma di sì fatte memorie appena accennate, soprattutto di tempi così lontani, e passate per tante bocche non si può formar giudizio senza vederle in originale, e esaminarle. Di più leggiamo nel Muratori (1) tutta intera una donazione fatta da certo *Firminiano console* a' suoi figliuoli emancipati, stando egli *in loco qui dicitur Firminiana* per mano di Andrea Not., trascritta dalle collettanee del Prisciano colla data de' 4 di giugno del 918 nella quale la corte *Firminiana* che si dona, ha per confini *ab uno latere Sablune ab alio latere Finalis et Rere a tertio latere Cuparius et Capite Ranito*, cioè Sabbioncello, Final di Rero, Copparo, e come interpreta il Corradi (2) *Coccanile*, *a quarto latere mare*. Ma qui pure il Muratori trova grandi difficoltà nelle note cronologiche, le quali unendo infatti l'indiz. VI coll'A. VI di P. Giovanni X., e l'A. IV dell'impero di Berengario corrispondonsi così male fra loro, e contrastano coll'A. 918 ammesse anche l'epoche di que' Principi che si fissano negli *Annali d'Italia*, e però conclude che non gli si deve attribuir molto di autorità per essere apografo recente, cioè copia tratta dalle collettanee mss. di Prisciano, e però facile ad essere errata almeno nella trascrizione della data. Che se pur valesse nel resto, io supporrei che il mare ivi citato per confine non fosse altro che la gran palude oggi *Bonificazione* poco fa mentovata, la quale o per la via del *Po di Volana* senz'argini, o per quella del *Goro*, o per le paludi pomposiane avesse al tempo di Firminiano, massimamente nelle ore del flusso del mare, libera communicazione con esso e si riguardasse quindi siccome parte del mare stesso. Imperciocchè non poteva altrimenti allora la villa di Formignana colle altre aggiacenti all'argine del Brazzolo essere esposte immediatamente ai salsi flutti, quando non si volesse includere nella sua *Corte* la grand'isola di Pomposa che l'era davanti, e il di cui celebre monastero esisteva

(1) *Antiq. medi aevi* diss. 20. —

(2) *Effetti dannosi ecc.* n. 45. —

fino dall' 874 (1). I confini di quest' isola ne' molti documenti pubblicati dal P. Federici sono costantemente dal 1045 in giù *primo latere*, cioè ad Ostro, *Pado percurrente in mare, secundo latere*, all' Oriente, *litus maris, tertio latere*, a Ponente e Tramontana, *Gauro*. Ciò posto potevano bensì le paludi della Bonificazione congiunte a quelle di Pomposa formare nel secolo X quasi una continuata laguna aperta al mare massimamente alla parte settentrionale di quel monastero, ma doveva altresì al disotto di esso verso mezzodì trovarsi, almeno nel secolo susseguente, il porto di Volana. Da tutto ciò risulta l' incertezza della regola colla quale abbiamo tentato di calcolare le varie distanze del mare e del porto stesso secondo i diversi tempi. E a dir vero la notabile accessione segnata dall' Aleotti alle spiaggie contermini a quel porto, ragion vuole che si consideri per lo più effetto del Reno che fu introdotto nel Po di Ferrara circa all' anno 1522 e che prima di tal epoca non vi si abbiano a supporre se non quelle alluvioni che il Po, in proporzione minori di quelle del Reno, è solito a formare negli altri suoi termini. Cessarono poi queste quasi del tutto a quella parte dappoichè ne fu rimosso affatto quel torbidissimo torrente; anzi poco dopo, testificandolo Alberto Penna fin dal 1663 (2), il mare non che portar terra al particolar lido di Volana cominciò sì forte a corroderlo che in 150 anni, assorte diverse fabbriche e tre torri marittime, e occupate diverse valli. ad onta delle palizzate e degli argini contrapposte, si era ritolte due miglia e più di paese fin dal tempo del Bonaveri e del Proli, i quali descrissero minutamente que' siti, il primo sul cominciar di questo secolo, l' altro nel 1761 (3). Le quali rovine pur troppo anche al giorno presente non cessano, mentre son già distrutte le valli di Volana del sig. March. D. Luigi Bevilacqua che indarno con sommo dispendio ha egli tentato di conservare. Perciò, non ostante l' aumento dell' Aleotti, tanto la *topografia* del Ferrarese formata dal Bonfadini nel 1708, quanto la *corografia* della stessa provincia data in luce da Ambrogio Baruffaldi nel 1758 riprodotta più volte con

(1) Federici *Rer. Pompos. hist.* l. 1. §. 42 ecc. —

(2) *Compendiosa descriz. dello Stato di Ferr.* §. *Del Poles. di Ferr.* p. 48. —

(3) Bonaveri *Della città di Comacch. ecc.* P. 2 § 22. Proli note ivi etc. —

aggiunte e correzioni, lasciano sole 10 miglia dal Porto di Volana a Codigoro. Nel rimanente ciò che sia accaduto del litorale della nostra provincia verrà da noi ricercato a parte altrove.

CAP. XIX.

NEROMA, CORNICULANI, GORO.

Due nomi, se di genti, di luoghi, di canali, o d'altro non si sa, presenta la Tavola Peutingeriana e l'Antonina su la nostra spiaggia immediatamente dopo *Sacis ad Padum*, l'uno de'quali è *Neroma*, l'altro *Corniculani*. Il primo ha segnata la distanza di 28 miglia da *Ravenna* e di 4 da *Sacis*, l'altro non manifesta, se non la sua distanza di 6 miglia dai *Radriani* che gli succedono in progresso di cammino verso Settentrione. Così questi rozzi monumenti, i quali per rendersi più oscuri preteriscono anche *Olana*, e la foce *Spinetica*, col tacere la distanza tra *Neroma* e *Corniculani* c'interrompono il computo delle miglia fino ai termini ora conosciuti, e ci tolgono la speranza di raggiungere al proprio lor sito anche questi due nomi. Quindi se ad onta di così alto intoppo, s'è accinto taluno all'impresa di fissarli, ha dovuto andare ciecamente errando, ed ha colto finalmente fuori dal segno. Il Cluerio (1) e il Manfredi (2) han voluto ravvisar per essi il *Canal Goro*, oppure la terra di *Codigoro* e la villa di *Mezzogoro*. Ma da *Neroma* a *Ravenna* si numeravano 28 miglia, e da *Ravenna* a *Codigoro* ne troviamo ora circa 38. Questi soli dati ne convincono dell'abbaglio di que'due celebri autori, e persuadono che *Neroma* dovesse piuttosto rimanersi verso la valle comacchiese di *Trebba*. Se per i *Radriani* vogliamo intendere quelli d'Adria, bisogna che fermiamo

(1) *Ital. Antiq.* l. 1 cap. 36. —

(2) *Ripos. al Ceva e Moscadelli* intorno al Reno ecc. cap. 1. —

i *Corniculani* fra le ville di *Corbola* e *Papozze*. Se interpretiamo i primi per gli abitatori dell' isola d' *Ariano*, potrebbono sibbene stare i *Corniculani* verso *Mezzogoro*, ma però alla parte d' Ariano. A tal deduzione mi guida l' argomento seguente. L' unico spazio che da Ravenna ad Altino manchi su le Tavole della propria misura è quello che intercede fra *Neroma* e i *Corniculani*. Contuttociò sapendo noi per l' una parte da Plinio che tra Altino e Ravenna v' erano 120 miglia; per l' altra dandoci le Tavole in tutti gli altri spazi tra que' due estremi la somma di 95 miglia, siamo costretti ad assegnare le 25 miglia che qui mancano allo spazio tra *Neroma* e i *Corniculani*. Queste però aggiunte alle 28 tra *Neroma* e *Ravenna* ci trasportano a un punto lungi da Ravenna 53 miglia, cioè non a *Mezzogoro*, ma all' Isola di *Ariano*. Tutti questi argomenti o conghietture peraltro suppongono i luoghi nominati su le Tavole disposti su d' una linea retta, o meno dalla retta diversa che sia possibile, e questa tirata poi anche poco meno che su quella del nostro lido moderno. Or che sarebbe se il fossero stati lungo una ben ampia, e varia curva? Certo è che nulla intorno a ciò si ritrae dall' Antonina formata a guisa di semplice catalogo, e che la Peutingeriana, benchè in forma di pianta, è così fallace ed informe, che, salva la sua precisione delle distanze, poco o nulla più giova agli eruditi ciò che in essa si trova delineato. Per la qual cosa non avendo noi da alcun' altra parte notizia ulteriore di *Neroma* e de' *Corniculani* forza è che ci restiamo in una grande oscurità sì per la significazione loro, come per la loro situazione.

Dovemmo poco fa concedere al Po di *Volana* diverse antiche diramazioni alla sua parte destra. Ora, prima di passar oltre, ci troviamo in dovere di far qualche osservazione a quella più delle altre certa ch' ei ci presenta da molti secoli alla sinistra nel *Gaurus* ora detto *Goro* di sopra alcuna volta mentovato. Questo che di presente è un infelice canale che attraversa il Polesine di S. Gio. Battista e con un moto retrogrado dall' antico scarica almeno una parte delle acque che raccoglie dai canali della Bonificazione nel Po di Volana a Codigoro, fu già vivo tralcio del Po stesso che dal punto di quella Terra partendosi scorse da due lati intorno all' isola di Pomposa, e con due foci l' una rimasta ora in potere

del Po di Lombardia e detta *Porto di Goro*, l'altra presentemente chiusa detta *Porto dell' Abate*, per tacer di varie altre che si tien che avesse nell' isola Pomposiana stessa, ebbe il suo termine al mare. Di qui nacque il nome di *Caput Gauri* alla Terra di Codigoro, e quello di *Mediogaurus* alla villa di Mezzogoro situata verso la metà del suo corso. Una Bolla, dicesi (1), di Martino III è la prima a farci sentire alla metà del secolo X cioè circa al 944 il nome del *Goro*. Conferma quel Pontefice al Vescovo d' Adria, fra gli altri beni e giurisdizioni, *Insulam quae vocatur Adriana una cum tota silva sua et portubus quod est Portus Laureti et Portus Gauri usque in mare, et a Portu Laureti usque in canale Toi et usque in canale Falcum etc.* e più oltre: *Plebem S. Marie de Corna Cervina persistente a canale de Finale usque in Gauro etc.* Un altra conferma simile si ha di Enrico III. Imp. dell' anno 1054 (2) *videlicet de curte quae dicitur Adriana cum aquis terris paludibus et silvis, ripatico, teloneo, salinis a Gauro Policino usque ad aquam que vocatur Conchagatula.* altri legge: *Conchatolla et predictam aquam usque ad canale cui dicitur Caucomanco*, altri *Cauchomaco*, *et inde usque in Satissa ex tribus giris Rafare*, altri *nefare vel Corbula*, *Aureliaca*, altri *aurelica*, *Sicea*, altri *Sita*, *et Campo Coronato vel tomba Boniola*, altri *Romicella percurrente per aquam que vocatur Portus Laureti seu aquam que vocatur Anguillaria maior et Anguillaria minor seu aquam de Cornu*, altri *aqua dierni seu in litore ad usum piscandi etc.* Circa l'A. 1055 Enrico Arciv. di Ravenna restituì ai monaci pomposiani *Fossam Medii Gauri* che aveva occupata ai tempi di Mainardo Abate. L' atto lo trasse dall' archiv. pomposiano e lo pubblicò il sig. Conte Savioli (3). Gli altri documenti pomposiani poi (4) accennano nell' A. 1018 un *loco qui vocatur de Gauro*, nel 1069 hanno *de supto ville Capitisgauri*, e nel 1843 *Codegorium etc.* Attesi tutti questi documenti, del primo de' quali però dubita alquanto il Muratori, esisteva il *Goro* nel X. ovvero XI secolo, e

(1) Silvestri *Paludi Adriane* p. 140 Murat. *Antiq. medi aevi* diss. 17. Speroni *Adrien. episc. ser.* p. 41. —

(2) Silv. ivi p. 141 Murat. ivi diss. 73. Speroni ivi p. 58. —

(3) *Annali Bol.* Vol. 1. P. 1 *monum.* 56. —

(4) Federici *Rer. Pomp. hist.* T. 1 l. 1. *diatr.* 2 §. 59. —

Ariano fin d' allora era un' isola. Chi esigesse più minute e digenti informazioni intorno alle acque che circondavano que' luoghi non ha a cui meglio ricorrere quanto al Silvestri (1) al Manfredi (2) e ai Federici (3) che per ragion dell' argomento o quistione che si trovarono fra le mani pienamente e di proposito ne han ragionato.

CAP. XX.

TARTARO OSSIA CARBONARIA, E FOSSE FILISTINE, SESTA E SETTIMA FOCE DEL PO.

L'ordine ci trasporta ad osservare nella sinistra parte del Po di Volana le due ultime bocche del Po antico, quelle cioè del *Tartaro*, e delle *Fosse Filistine*. Se mai si diedero etimologie discordi di qualche nome, tali certo si danno per rispetto a questi. Il Mazzocchi (4) li vede indubitatamente nella lingua sacra e ne' dialetti orientali. *Carbonaria* presso di lui accenna l'asseccamento delle paludi. Le *Filistine* egli le trae dai *Philistiim*, que' tali cioè che riempirono nella Palestina i pozzi di Abramo (5) dopo la sua morte, e dal *philes* ebraico significante livellazione d' acque. Pel nome *Tartaro* poi nell' antico idioma orientale scuopre denotato un intensissimo freddo eccitante tremore. Per lo contrario il Martinio nel suo Glossario riduce un tal nome al greco. Il Clerc nelle note alla Teogonia d' Esiodo lo toglie dal Fenicio. Il Bardetti nella sua matrice lingua iperborea lo fa suonare *apertura*. Il Maffei finalmente, latino o greco che sia, lo fa alludere al fosco e tetro aspetto che forse ebbero un dì quelle acque. Io non mi sento punto

(1) *Paludi Adriane ecc.* —
(2) *Compendiosa informazione ecc. intorno ai confini di Ariano ecc.* —
(3) *Rer. Pompos. hist.* —
(4) *De Tyrrenor. orig.* —
(5) *Genes.* 26. 18. —

capace di comporre o decidere tanta lite, nè il credo di tanto vantaggio al mio scopo, quanto lo sarebbe il sapere la vera posizione e le vicende di questi fiumi. Plinio di loro così scrive (1): *Ostia plena Carbonaria*, tal' è la lezione più comune, *et Fossiones Philistinae quod alii Tartarum vocant: omnia ex Philistinae fossae abundatione nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus et Togisono ex Patavinorum agris. Pars eorum et proximum portum fecit Brundulum sicut Edronem Medoaci duo ac fossa Clodia. His se Padus miscet ac per haec effunditur etc.* Tutti questi fiumi e sfoghi il filosofo pone dopo Adria, e ne avvisa che la *Filistina* era una fossa dividentesi nella *Carbonaria* o *Carbonarie* e nelle *Fosse Filistine*, ciò che tutto insieme costituiva il *Tartaro*. Nel rimanente, come e dove si unissero, dove si separassero o intralciassero tante correnti d' acque sostenute dal *Tartaro*, dall' *Adige*, dal *Togisono*, fiume non ben noto a' nostri giorni, dai *Medoaci* creduti Brenta e Bacchiglione, dalla *Fossa Clodia* o di Chiozza, e dal *Po*, si sono studiati moltissimi storici e geografi di metterlo in chiaro, e fra gli altri il Cluerio, e il Cellario nelle loro geografie, il Prisciano ne' suoi manoscritti *Annali*, il Bronziero, ed il Niccolio nelle loro *Storie di Rovigo*, l' Alessi in quella d' *Este*, il Silvestri nelle sue *Paludi Adriane*, il P. Federici nella sua storia pomposiana, e l'autore anonimo nel *Saggio sopra i Veneti primi*. Quantunque copiosa sia la loro erudizione, e plausibili le congetture e le riflessioni, pure tali e tante sono le alterazioni così naturali come artifiziali seguite in tanti secoli nel corso di quelle acque, ch' egli è forza il confessare essere ancor molto incerta l' antica topografia del Polesine di Rovigo.

Giova osservare che Plinio accenna la *Fossa Philistina* qual veicolo d' acque principale, e le *Fossiones* come dipendenze, non però diramazioni stabili di luogo e perenni di corso, ma piuttosto sfoghi irregolari, scavamenti, tagli, e diversioni artefatte per iscemare la ridondanza delle acque. Inoltre non dice già egli che il Po si sia mescolato colla *Fossa*, ma sibbene colle sue diramazioni. Or se gli è naturale che queste fossero dagli uomini procurate nelle parti inferiori della *Fossa* dove più fastidiose e nocevoli dovevano

(1) *Hist. nat.* l. 3. 16. —

riuscir l'esorescenze, è anco ragionevole che la mescolanza del Po con esse sia seguita nelle parti stesse più basse, e forse da una di loro si formò poi stabilmente quel ramo del Po di Volana, che fu detto *Goro*, di cui abbiamo parlato altrove. Pare infatti che non diversamente pensasse il Socio Palatino, cioè, come si crede, il P. Beretti nel formar la sua tavola dell'Italia de' bassi tempi (1); mentre deduce dal Po, che senza nominarlo dovette intender che fosse quel di Volana, un ramo, il quale va ad unirsi al disotto d'Adria colle altre acque del Polesine di Rovigo.

Il *Tartaro* e le *Filistine*, se hanno per avventura smarrita l'antichissima loro traccia, ne conservano però fino a dì nostri o in tutto o in parte il nome. Abbiamo oggidì un piccolo fiume detto *Tartaro* che può essere facilmente un avanzo dell'antico. Egli parte dal territorio di Verona, scende fra quelle paludi a tergo di Ostiglia, le quali Plinio intitolò *paludi del Tartaro*, e mette capo al *Canal Bianco*, ramo, così detto, dell'Adige. Fino dall'825 come vedemmo, il Tartaro si trova cingere la selva di Ostiglia. Del 961 chiudeva a Mezzogiorno le *Valli Veronesi*, le quali avevano, come hanno al presente, la villa *Carpi* di pertinenza della fortezza di Legnago a Levante. Ciò viene indicato da una investitura di Berengario e Adalberto conceduta in quell'anno a Martino Abate di Vangadizza (2) *de quadam terra in insula Carpi adiacente et ad curiam Leniaci pertinente cuius terminus cernit caput sylvae eiusdem monasterii usque in flumen qui vocatur Tartarum etc.* e di più si compruova con un diploma di Enrico II. Re di Germania mediante il quale sono confermati *Arimannis in civitate Mantuae* i loro diritti e beni nel territorio mantovano, che aveva al disopra il fiume Olio, e al disotto *utrasque ripas fluminis Tartari* (3). Scendendosi alle parti inferiori fino alla punta del suo ingresso nel *Canal Bianco* fra le ville di *Bagnuolo* e *Canda* perde ivi il *Tartaro* il suo nome. Ma siccome Tolomeo, quando sincero sia il suo testo, del che non si tien sicuro il Maffei (4), conduce l'antico *Tartaro* fino

(1) Nel T. 10. *Rer. Ital. Scriptor.* —
(2) Silvestri *Paludi Adriane etc.* —
(3) Murat. *Antiq. medi aevi* diss. 45. —
(4) *Ver. Illustr.* l. 1. —

alla città d' Adria, onde per riguardo ad essa l' intitola *Atrianus amnis*, così il moderno *Canal Bianco* o *Castagnaro* formato principalmente da una parte delle acque dell' Adige e tendente appunto a quella città, non è inverisimile che occupi il letto del *Tartaro* antico.

Quanto alla *Filistina*, fra i piccoli canali destinati a portare al Po le acque delle ferraresi ville di *Massa superiore*, *Ceneselli*, *Calto*, e *Salara*, uno ve n' ha quasi paralello al *Tartaro* il cui nome è *Fossa Pestrina*, Par ch' egli avesse una volta principio a *Castelnuovo* della *Massa superiore*, donde, scendendo fino alle chiaviche ora abbandonate di *San Donato*, si perdesse nel *Canal Bianco* in luogo detto il *Paolino* (1). Il Prisciano ne tratta in un capitolo a parte (2), ed immagina che fosse uno sfioratoio del Po, nel modo stesso nel quale posso io immaginare che fosse un canale di sfogo delle valli d' Ostiglia insieme col Tartaro, o che fosse ramo del Tartaro che non avesse col Po alcuna comunicazione. Oggi è ripieno di terra dal suo principio fino alla *Crocetta* de' monaci di S. Benedetto nella villa di *Salara*, indi è mantenuto scavato a mano per cinque miglia circa fino al *Cavo Bentivoglio* nelle paludi di *Runcio*, ove ricolmo di nuovo continua e si perde verso l' argine di S. Donato a' confini del Ferrarese col Polesine di Rovigo. Non può mettersi in dubbio che non sia quello stesso che ci enunciano per termine di diversi fondi alcune carte del X e dell' XI secolo. Sarebbe la più antica fra esse, quando fosse incontrastabile la sua autenticità quella che contiene il testamento di Almerico Marchese dell' anno 948 circa in cui molti terreni che si lasciano alla Chiesa di Ferrara han per confine *de tramuntana fluvio Bondeno et fluvio Tartaro et fluvio Pistrina*. Avvegnacchè peraltro fosse il documento fittizio, su di che lungamente han dissertato varii eruditi (3), pure vien riputato antico di molto dal Muratori. Legittima però è l' enfiteusi del 988 (4) conceduta dall' Abate de' SS. Giovanni e

(1) Baruffaldi annot. al § 31 della disser. del Carena ecc. —

(2) *Annali* lib. 1 cap. 18. —

(3) Murat. *Antiq. medi aevi* T. 2 p. 173 et *Antich. Est.* P. 1 cap. 23 et *Piena Esposiz. dei diritti Imp. sop. Comacch.* cap. 14. Zaccagna *diss. hist.* sop. Comacch. p. 145. Fontanini *Domin. della S. Sede sop. Comacch.* p. 150 e altrove ecc. —

(4) Federici *Rer. Pompos. Hist.* T. 1 *cod. dipl.* in fine n. 18. —

porto di *Brondolo*, occupasse con una parte almeno delle sue acque alcun de' letti della *Filistina*.

Da *Olana* dunque fino alla città d'*Adria*, allora quando non era seguita la *Rotta di Ficarolo* e formato il *Po di Venezia*, non iscorreva, per quanto i più antichi autori palesano, alcun fiume che meritasse una speciale menzione. Vi sta ora frammezzo l'*isola d'Ariano* con una terra dello stesso nome la quale taluno del volgo immagina che fosse denominata dall'Imperadore Adriano, ma senza fondamento. Noi vedemmo nel capo precedente che dopo i *Corniculani* venivano i *Radriani*. Or siccome non si sa la certa distanza de' primi da Ravenna, così non si può conteggiare sopra quella neppure de' secondi. Il probabile si è che *Adria* ed *Ariano* non fossero luoghi di territorio allora disgiunti, e che portassero gli abitatori dell'uno e dell'altro suolo il comun nome di *Radriani* o *Adriani*. Separatane quindi quest'isola per le acque della *Rotta di Ficarolo* è facile che, come parte del territorio d'Adria, della cui diocesi sempre è stata ed è al presente, ritenesse il nome di *Atriano* volgarmente ridotto a quello di *Ariano*. Il solo poi che per ora mi sia certo è che la terra di *Ariano* comincia a prodursi sulle carte antiche dell'A. 944 come si ricava da quella allegata di sopra. *Adria* per lo contrario, la quale si vuol dall'ebraico detta così per definirla castello senza mura (1), ebbe non ordinaria fama ne' secoli più rimoti. È opinione di Livio, di Plinio, e d'altri che la edificassero gli Etrusci, i quali infatti, attestandolo Strabone, vivevano senza ripari. Prevale inoltre a gloria di questa città l'asserzione di Livio, Strabone, Giustino, Trogo, Plinio, e Stefano, contro quella di Aurelio Vittore, e Paolo Diacono, che da lei pigliasse il nome di *Adriatico* l'antico mare superiore d'Italia. Infatti quantunque da lui lontana al presente più di quindici miglia, pure una volta a' tempi di Plinio, e di Tacito vi ebbe un nobile porto marittimo, nè di rado si trova ancora nominata ne' bassi tempi. Ma io non voglio trascorrere gli odierni confini del mio paese. Tanto e non più ho creduto essere sufficiente a somministrare una qualche idea del Po e de' suoi rami antichi fino al tempo de' Romani o poco più oltre.

---

(1) Mazzocchi *De Tyrrenor. orig.* 1. —

APPENDICE PRIMA

DI NOTIZIE STORICHE E IDRAULICHE INTORNO AL PO ED AL SUO CORSO.

Nel 1840, dopo la rotta avvenuta adì 8 e 16 novembre 1839, ai così detti *froldi* (1) del Bonizzo e di Castel-trivellino, presso Revere, sull'argine destro del Po; per cui ne furono allagati vasti territori circostanti, sul Mantovano, sul Modenese, e tutto può dirsi il *Bondesano* ferrarese, fino all'argine del Panaro; comparvero diversi scritti intorno al sistema idraulico del Po, alle sue arginature, al loro progressivo aumentarsi, alle cause delle straordinarie piene, e ai rimedi per ripararne i danni, od evitarne i maggiori pericoli dell'avvenire. Il più notabile fu quella Memoria del sig. Elia Lombardini, che più volte abbiam già ricordata. Come suole accadere agli ingegni elevati, per risolvere la questione, stimò dover rimontare a' fatti primitivi, e a dottrine generali. — È di là, che noi estrarremo le cose destinate a formare questa prima Appendice, poichè ci parvero buone a conoscersi da' lettori del Frizzi.

Una delle prime osservazioni, feconde di conseguenze per noi, è quella che rivela la causa principale da cui dovett'essere determinata la linea che il fiume percorre: nel punto cioè dove veniva ad equilibrarsi l'azione opposta delle contrarie correnti d'ambo i versanti, donde scendono gl' influenti nel Po; l'Alpe e l'Appennino. Siccome i fiumi dell'Alpi erano di portata assai maggiore di quelli dell'Appennino, così la posizione del Po doveva di necessità riuscire

(1) Si dà questo nome ai luoghi, ove l'argine del Po vien percosso immediatamente dall'acqua del fiume, senz'essere difeso da uno di quei vasti recipienti circondati da altri argini, ove l'acque escrescenti del fiume s'impaludano, e sono spesso occupati da boscaglie, e conosciuti col nome di *golene*.

comparativamente più lontana dalle prime che dal secondo. Contemporaneamente osserva il dotto Autore, che la forza impellente de' fiumi ha dovuto andar progressivamente scemando, finchè siasi stabilito un certo equilibrio tra la velocità delle acque e la resistenza del fondo. E di questo allentamento egli arreca per testimonio il progressivo decremento delle pendenze, e del volume de' frammenti, che sono disposti con ordinate stratificazioni. — A noi pare, che siffatte considerazioni possano spargere qualche lume sulle cause, a cui si dee attribuire, se le foci del Po erano ne' tempi più antichi maggiormente inclinate al mezzogiorno, che oggi nol siano: e allora s' estendevano fin sotto Ravenna, da cui ora sono tante miglia distanti.

Per accertarsi, se le rotte e le piene straordinariamente moltiplicatesi ne' giorni, intorno a' quali l' A. scriveva, fossero effetto di un tale sconcerto, nel sistema idraulico del Po, da lasciar temere imminenti i più gravi pericoli di rotte, alluvioni, cambiamento di corso del fiume ecc. ecc., e da richieder quindi i più solleciti ripari, l' A. ha dovuto esaminare partitamente tutti gli elementi, da' quali poteva dipendere la retta e sicura soluzione del problema. E cominciando dal descrivere la natura del corso del fiume, ci avverte, che varia assai dai tronchi superiori agl'inferiori fino alle sue foci. Scorre dapprima in Piemonte sopra un letto di ghiaie più o meno grosse, poi sopra ghiaie minute e sabbie fino allo sbocco della Trebbia, poi sopra sole sabbie, che divengono sempre più fine, e ben anche sopra sola belletta. Dal confluente del Ticino a quello dell' Ollio, le sponde son piuttosto sabbiose, e le materie trasportate dal fiume piuttosto pesanti, sicchè le più frequenti corrosioni, e i larghi depositi nel suo letto, lo rendono sinuoso nel corso, straordinariamente largo, e pieno d' isolette. Al di sotto dell' Ollio succede il contrario, poichè nelle sponde prevalendo l' argilla, son più tenaci, e le materie del fondo essendo più sottili e trasportabili, il fiume scorre più raccolto e più profondo. La grande arginatura del Po comincia poco sotto a Cremona, e l' accompagna fino al mare.

Alcuni attribuiscono quest' opera maestra agli Etruschi, mentre occupavano la valle del Po. Ed è certo che al tempo de' romani esisteva: per le parole di scrittori contemporanei, tra' quali Lucano,

di cui l' Autore riporta un brano importantissimo, ove descrive quel che gl' idraulici chiamano, il *salto* o raddrizzamento del Po, già arginato. Ma pare che nelle vicende della dissoluzione dell' impero, cotest' arginatura fosse talmente trascurata, e patisse sì gravi danni, da produrre alluvioni, valli e paludi, in quasi tutti i luoghi circostanti al corso del fiume. Col migliorarsi de' tempi, si dovè pensare ad asciugare o bonificare que' luoghi, aprendo scoli, e costruendo argini; ma l' opera della nuova arginatura del Po non pare fosse compiuta, al dir dell' autore, se non al secolo XII. Esiste, infatti, un diploma di Federico I. imperatore dato nel 1159, e conservato dal Muratori (1), con cui concede ai Cremonesi diversi privilegi per la navigazione del Po, e di tutti i luoghi e valli, nei quali l' acqua del Po si deriva. Donde si può dedurre l' esistenza di canali temporanei di derivazione, per mezzo de' quali la navigazione del Po collegavasi a quella delle sue valli e paludi.

Procedendo poscia l' A., ad esaminare i diversi tronchi del Po, in relazione all' altezza delle piene, alle quali ciascuno è soggetto, ci presenta un prospetto di cotest' altezza della massima piena sulla massima *magra*, ai diversi idrometri collocati da Piacenza al mare. Donde ricavasi, che da Cremona ad Ostilia questa va gradatamente crescendo fino a toccar il punto più elevato di metri 9. 68 sulla massima magra; mentre da indi in giù le altezze van sempre scemando, avvicinandosi al mare, ove si riducono a zero; di modo che ad Ostilia si riscontrerebbe il *ventre* o colmo delle piene di Po.

Un altro prospetto degli stati variabili dell' acque ne' diversi tempi dell' anno ci fa conoscere, che le maggiori piene si hanno in Maggio, Giugno ed Ottobre: le maggiori magre in Aprile, Gennaio e Febbraio.

Per l' oggetto di cui s' occupa il sig. Lombardini interessantissime sono le notizie relative alle vicende del ramo di Po, che passava sotto Ferrara altre volte, e che fu a poco a poco interrito per le torbide del Reno: sicchè l' acque presero sempre più facilmente la via del Po di Venezia. Egli si ferma quindi a raccontare le diverse rotte del Reno, e le innondazioni che ne seguirono sui più depressi terreni del bolognese: le diverse convenzioni fatte dai

(1) *Antiq. ital. med. aevi T. IV. p. 67.*

menti fin là, ed anche più oltre fino a Brondolo e Chioggia. Pensò quindi di divertire il Po, aprendogli un varco a traverso le dune, di sopra alle Fornaci, e precisamente nel luogo detto *Porto-Viro*; di là dirigendolo in un seno di mare chiamato Sacca di Goro, interposto alle dune medesime, ed alle alluvioni del Po di Scirocco. La grand'opera fu compiuta nel Maggio 1604, e, secondata da lunghe cure, permise, nello spazio di non pochi anni, di chiudere, o *intestare* prima il Po di tramontana, (1612) poi quello delle Fornaci (1648). Contemporaneamente, per assicurare la comunicazione del ferrarese coi canali e colle lagune venete, fu costrutta la Cavanella di Po, che congiunse il Po grande col Canal Bianco, quindi coll'Adige, mediante il canal di Loreo, e successivamente colle lagune. Il corriere di Venezia vi passò per la prima volta nel 1623. Il nuovo ramo poi formato dal taglio *Viro*, si suddivise, col progresso di tempo, in più altri, protraendosi e conquistado sul mare per virtù dei successivi interrimenti. Nel 1689 aveva tre bocche: il canale della *Donzella*, detto anche della *Gnocca*, rivolto verso mezzogiorno: quello detto *Po delle tolle*; e il più settentrionale chiamato *Po della maestra*, che fu ed è anche oggi, considerato come primario. Il Governo Veneto, temendone gli stessi effetti, che si erano dapprima attribuiti al *Po di tramontana*, ne aveva ordinato parecchie volte il chiudimento; il quale però non fu mai eseguito.

L'altro ramo di Po, che si forma alla punta di S. Maria, e scorre a destra, sotto il nome di Po d'*Ariano*, ed oggi anche di Po di *Goro*, ebbe vicende men complicate. Dividevasi per lo innanzi in due rami, de'quali quello a sinistra, chiamato di *Goro*, scorreva a settentrione del Castello della Mesola, e ne aveva la foce distante 4000 metri nel 1599, siccome ne vien mostrando l'egregio sig. Lombardini. Il ramo a destra, detto dell'*Abate*, che passava a mezzogiorno della Mesola, fu chiuso dal Duca Alfonso II. l'anno 1568, e s'immisero nell'alveo derelitto gli scoli del Polesine di Ferrara, o di S. Gio. Battista; siccome troveremo anche raccontato più oltre dal Frizzi (1). Per tal modo il ramo di Goro

(1) Di queste bonificazioni, intraprese nel 1564, era direttore il celebre Alcotti, come a suo luogo vedremo.

avrebbe di poi notabilmente allungato il suo corso, tra le proprie alluvioni, e quelle del canale della *Donzella*, poichè la foce di Goro trovasi ora a metri 24000 dal detto castello. E quel villaggio, che presentemente chiamasi *Goro*, alla destra, e *Goro vecchio*, a sinistra del ramo medesimo, sarebbe d'origine posteriore al tempo suindicato, poichè s'eleva sopra alluvioni di più recente origine. L'antica *Sacca di Goro*, esistente nel 1599, n'era distante per ben otto miglia. Donde si può dedurre, che tal nome si desse ad altro luogo, non più esistente.

È opinione comune, che il fondo del Po vada continuamente innalzandosi; e da tale persuasione traggono origine le grandi paure per l'avvenire del territorio ferrarese. Il sig. Lombardini, prendendo ad esame i fondamenti di questa opinione, incomincia dal far conoscere, non potersi scientificamente trar veruna sicura conseguenza, nè dalle scarse e monche osservazioni fatte, ad occasione delle più celebri piene avvenute da oltre un secolo, quali son quelle del 1705, 1801, 1810, 1812 e 1839; nè dalle opposte, e troppo azzardate asserzioni dello Zendrini, e del Manfredi, il primo de' quali pon per sicuro l'innalzamento, mentre l'altro ci dà per ugualmente certo l'abbassamento, e l'attribuisce all'immissione del Panaro in Po. Non è nostro intendimento seguire l'autore in una discussione idraulica. Per i lettori di questo libro può bastare il raccogliere alcune importanti notizie di fatto, utili anche allo studio della storia; e ritenere le conclusioni del dotto idrostatico. Chi fosse vago d'internarsi nella cognizione più positiva della questione, legga la Memoria, e troverà di che essere abbondantemente soddisfatto.

Nel 1812 e 1813 il Governo francese incaricò il celebre Prony d'esaminare quali rimedi potessero, per avventura, adottarsi affine d'impedire i disastri delle piene del Po. Furono in conseguenza intraprese dal corpo degl'ingegneri geografi grandiose operazioni topografiche, e livellazioni per l'ultimo tronco del Po, dalla Stellata al mare, e per tutto il territorio alla destra del medesimo, fino al Po di *Ferrara*, ed al *Primaro*; operazioni interrotte nel 1814 a cagione delle vicende politiche sopravvenute. Delle medesime diede un ragguaglio interessante il sig. Giacomo Marieni, uno di quegli officiali, nella già ricordata Memoria, inserta nel tomo 96 della

Biblioteca Italiana di Milano. E da essa è tratto il prospetto, di cui parimenti parlammo, che dimostra l' altezza del pelo d' acqua del Po nella piena del 1812, secondo i diversi luoghi; e si trovò essere, sopra il livello del mare; a Palantone metri 12,777; al Ponte lagoscuro 11,175; alla Zocca 10,312; e così via via discendendo. Si rilevò parimenti, che l' orizzontale prodotta dal pelo basso del mare intersecava il fondo del Po, in vicinanza di Francolino, e che alla Rimbaldese, presso Pontelagoscuro, il fondo stesso era elevato di circa metri due sopra l' orizzontale medesima. Posti a confronto questi risultamenti con quelli, che s' avevano al principio del secolo scorso, e cioè che l' orizzontale stessa intersecasse il fondo del fiume tra il Pontelagoscuro, e la Stellata, se ne dovrebbe dedurre un sensibile alzamento del fondo medesimo. Ad onta di ciò, le osservazioni del sig. Lombardini sull' importanza scientifica di questi risultati, e l' analisi accurata, a cui egli sottopone le cause principali che influir possono su quest' argomento, quali sono, la divisione o riunione dei diversi rami dell' ultimo tronco, l' arginamento suo e degl' influenti, e il dissodamento de' boschi sulle coste montane, lo conducono a concludere che: 1.° l' alzamento del fondo del Po, da Cremona alla Stellata fu sicuramente minore di metri 1. 40 in sette secoli, ossia di 20 centimetri per ogni secolo, e vi ha molta probabilità che sia stato pressochè nullo: 2.° se nessuna osservazione diretta prova in modo convincente, che il letto del Po siasi finora sensibilmente rialzato, altrettanto non può dirsi delle sue piene, le quali sembrano rialzate dopo l' arginatura, e il dissodamento de' boschi montani: 3.° quantunque il prolungamento della foce possa avervi pur anche contribuito, almeno ne' tronchi ad essa più prossimi, pure la condizione del fiume, al disotto della Stellata, è migliore di quella ch' era prima della formazione del Po di Venezia anteriormente al secolo XIII.: 4.° un accorciamento di linea, anche considerevole, verso la foce porterebbe poco sollievo ai tronchi superiori del Po, e sarebbe di quasi impossibile esecuzione.

Tra i dati idraulici, de' quali egli si vale nelle sue discussioni, c' è pur quello della lunghezza de' diversi tronchi del Po, che noi abbiamo promesso di far conoscere a' nostri lettori. Lo riferiremo, a compimento di quest' Appendice, usando, quasi intera

sue parole, siccome abbiam tentato di fare, ovunque c'è stato possibile. — Prima della rotta di Ficarolo; dalla Stellata a Ferrara metri 26,000; da Ferrara al mare, pel ramo di Volano, m. 77,000, pel ramo di Primaro 95,000; in tutto, pel primo ramo m. 103,000, pel secondo 121,000. Dopo formato il Po di Venezia; dalla Stellata alla punta di S. Maria m. 59,000; di lì alla bocca delle *Fornaci* m. 23,000; in tutto 82,000. Dal 1200 al 1600, il Po di Venezia, avendo adunate, a poco a poco, tutte le acque, allungò la sua linea relativamente al braccio di *tramontana*, per m. 11,000. Ma col taglio Veneto si accorciò, e ridusse all'antica condizione: il ramo di Ferrara si chiuse. Dal 1600 fino a noi, nonostante lo straordinario allungamento della linea, non si avrebbero che 103,000 metri dalla Stellata alla principale foce del Po di Maestra, e 104,000 a quella del Po di Goro. — E con questi risultati consuonano quelli che si ricavano dal prospetto annesso alla Memoria, e di cui già facemmo parola, delle altezze della massima piena, a' diversi idrometri del Po, da Piacenza al mare. In esso la distanza dalla Chiavica di Fossalta alle Quatrelle, fino alla foce della maestra, si fa giungere a m. 106,500: da Piacenza alla detta Chiavica m. 205,100: e così da Piacenza al mare metri 311,600.

Lunghezza dei diversi canali del Po. — Po d'Ariano, ossia di Goro, partendo dalla punta di S. Maria fino alla foce di Goro, metri 45,000. — *Po grande*, dalla stessa punta a luogo del taglio Veneto, metri 16,500. — Partendo dal punto precedente del taglio: Po delle *Fornaci*, e ramo di *tramontana*, fino alla foce di questo nel 1599, metri 17,400: allungamento successivo fino al suo chiudimento nel 1612, compresi gl'interrimenti accumulati dal mare, metri 800. — Po delle *Fornaci*, e ramo di *levante* fino alla foce di questo nel 1599, metri 16,200; allungamento successivo fino al suo chiudimento nel 1646, ed interrimenti portativi di poi dal mare, metri 1700. — Seguendo il Po della *maestra*, fino alla punta della maestra, ora otturata, metri 33,400; alla foce della maestra m. 30,400; coi bassi fondi m. 32,400; alla foce principale del Porto *Scanarello* m. 27,400; alla foce principale del Po delle *tolle*, m. 30,500; alla *Busa* della *pila*, m. 27,900; alla foce del *Canello*, m. 25,900; alla foce della *Donzella*, e della *Gnocca*, m. 31,000.

C. L.

CAP. XXI.

FERRARESE ABITATO PIÙ TARDI DEL RIMANENTE DELL' ITALIA SUPERIORE.

È della parte geografica anzichè d'altra il fin qui tenuto ragionamento; all' istorica principalmente apparterrà quello che viene in appresso. Per una costituzione di cose qual è la descritta fin ora, e perchè ai monti si concede l' anteriorità di possesso in confronto delle pianure nel dare albergo alla spezie dell' uomo, non è maraviglia se di formata e distinta popolazione che la sede avesse nella provincia di Ferrara venga data notizia più tardi che d'altre stabilite nelle parti superiori d' Italia. Possono a loro bell' agio i più arditi indagatori delle origini delle genti distribuire per le varie regioni di questa bella porzione d' Europa i suoi primi abitatori, che noi intanto confesseremo di buon grado il nostro meno antico principio, e alla maggior parte de' popoli italiani non avremo a muovere lite di anteriorità e precedenza di tempo. Trarremo anzi di qua noi stessi una ragione più forte onde innalzar su quelli di tante altre più antiche città i pregi della nostra, la quale in un corso di tempo tanto minore ha saputo superarle, col meritarsi di essere considerata singolarmente ne' secoli XIV. XV e XVI per la corte de' suoi Principi particolari, pel suo commercio, per la sua letteratura, e per ogni altro più nobile ornamento una fra le italiane delle più celebri e risplendenti.

Fossero pure i figliuoli di Iafet che nella dispersione posdiluviana si volgessero al Settentrione, come insegna la scrittura, e moltiplicando a mano a mano e avanzando si drizzassero all' Europa; quindi divenuti e Celti e Galli penetrassero i primi o per terra, cioè per l' Alpi, nell' Italia, come celebri autori han

sostenuto (1), o per per mare, come altri han preteso (2); pigliassero pur quinci i primi italiani le denominazioni di Umbri, Liguri, e Taurisci, denominazioni alle quali, fra i dotti conflitti su tali materie, si vuol donare l'anzianità in Italia; si stendessero pur lungo il Po e si suddividessero in altre nazioni, dalle successive generazioni delle quali, anche secondo quelli che vanno più indietro di tutti, prima dell'arrivo per mare delle greche colonie, si popolassero per la prima volta le altre inferiori non circumpadane terre d'Italia; tutto ciò si pretenda pur accaduto nelle più rimote età, che noi frattanto, qualora riguarderemo per quel che sono le putide imposture e i sogni degli storici dozzinale, non troveremo barlume nell'antichità, che ci lasci distinguere persona o nazione di particolare nome entrata fin d'allora a possedere i precisi nostri contorni. Si porti pure a proprio talento l'ingresso degli uomini in Italia dopo il quasi totale sommergimento dell'uman genere ad un epoca qualunque, più alta di quel che esigono gli ordinarii intervalli delle subalterne propagazioni e dispersioni; si cerchino inoltre le prime a noi cognite, e le ulteriori divisioni ed invasioni del bel paese cinto dal mare e dalle Alpi. Vi sarà bensì in tal caso fra gli eruditi chi porrà, per esempio, i Taurini o Taurissi, i Leponzi, e i Salassi nell'interno de' monti verso la Francia, i Marici, e i Levi al disotto di quelli, i Velliati fra gli Appennini sopra a Piacenza, gl'Insubri al Tesino e all'Adda, gli Orobi al Settentrione di questi verso l'Alpi, altri popoli infine in altre regioni intorno al Po superiore; ma niuno scrittore intanto si citerà che ne additi alcun popolo a quelli contemporaneo e vivente intorno al Po inferiore. Se volgeremo al Mezzodì della nostra provincia vi sarà chi distingue gli Umbri secondi, ossia quella porzione de' primi la quale ritenne l'antico ereditario nome, ristretta nella tribù Sapinia e confinata verso di noi dal Lamone e

---

(1) Durandi *Saggio su la storia degli antichi pop. d'Ital. e dell'antico stato d'Ital. contro il* Bardetti ecc. Bardetti *De' primi abit. d'Ital.* M. Carena *Observations sur le cours du Po nel* T. 2 delle *Melanges de philosoph. et de mathemat. de la Societè Royal de Turin ecc.* —

(2) Guarnacci *Orig. Italic.* T. 3. l. 8. Anonimo *Saggio sop. i Veneti primi* T. 1. P. 1 cap. 1 e P. 2 cap. 3. —

da Ravenna (1), o al più, secondo Ermolao abbreviatore di Stefano, dal Piceno al Po, comprendendovi al più con Plinio (2) quel Butrio di cui parlammo altrove, che è quanto dire fino probabilmente al destro ramo di questo fiume, il quale, prescindendo anche dalla *Fossa Augusta*, sboccava, come si vide, molto appresso a Ravenna. In quanto alla parte di Settentrione, l'aver detto Livio (3) che Antenore nell' approdare in fondo all' Adriatico vi trovò gli Euganei, *qui inter mare Alpesque incolebant*, non basta a provare, quand' anche il fatto fosse vero, ch' era sì fatta nazione sparsa fin dentro al Ferrarese. Se i Veneti antichissimi popoli d'Italia che stavano da quello stesso lato, e de' quali parleremo più sotto, dominarono in alcun tempo le nostre terre, non è provato però che questo accadesse contemporaneamente a que' popoli nominati di sopra che si sono creduti i primi affatto nel resto dell' Italia, e se Livio, come vedremo, li rammemora già esistenti al tempo della maggior potenza degli Etrusci, non riguarda in quel passo lo storico l'età più antiche da noi qui considerate, o almeno, comunque fosse rispetto al dominio del suolo, nulla si prova rispetto all'esistenza in esso degli abitatori. La somma dunque di tutto questo è, che ne' primi tempi, comechè l' Italia per la maggior parte nudrisse i proprii coloni, il nostro piano probabilmente ancor depresso e coperto dalle acque, ributtava tuttavia ogni ospite umano.

---

(1) Strab. l. 5. Amati *disc.* 2 e 3 *sop. il Rubicone e il passagg. di Annib.* —
(2) Hist. l. 3 cap. 15. —
(3) L. 1 cap. 1. —

CAP. XXII.

PRIMO DISECCAMENTO DEL FERRARESE.

È verisimile però che il nostro paese non tardasse molto a cangiar faccia. Popolata da principio l'Italia superiore cominciò a sentire il vomero e la zappa. I suoi fiumi allora portarono le acque più torbide e lotose. Radunate queste nelle nostre parti, e rallentate nel corso dalla libera loro espansione, e della posizione orizzontale delle lagune che vi trovarono, deposero le arene colà più ove maggior quiete fu lor conceduta, ed ove poterono in maggiore profondità trattenersi, e colà meno dov' ebbero via più breve e spedita, e moto e profondità minore. Così dovettero su la nostra superficie farsi a poco a poco una direzione certa le correnti, nascere gli alvei regolari de' fiumi, emergere i campi, e ritirare l'acque marittime i loro confini. Nè vi può essere mancata a' tempi opportuni l'industria di qualche vicino, il quale spintovi da naturale cupidigia ed inoltratovisi col fine della pesca e della caccia, abbia conosciuto egualmente utile che facile il secondare coll' arte il lavoro della natura, or alzando le sponde a' fiumi, or assiepando con argini i dorsi più eminenti, or iscavando canali ed espurgandoli, or tutt' altro eseguendo che *bonificare* presso di noi s' appella; nella qual arte le circostanze e i bisogni locali fornirono in ogni tempo alla nostra patria eccellenti maestri. Antiche fosse ricolme, alvei abbandonati, ed argini tronchi e distrutti vergano infatti anche al dì d' oggi l' agro ferrarese, del cui aspetto l'irregolar libello indica abbastanza la maniera della sua formazione. Le alterazioni della sua superficie più notabili e frequenti debbono essere accadute in proporzione del numero degli anni scorsi, e delle insorte calamità d' Italia. Imperciocchè il continuo moltiplicare de' popoli superiori, il loro raffinamento nell' agricoltura, la loro necessità di cercar rifugio ne' monti, non meno che di nascondersi fra queste paludi

a' tempi delle invasioni de' barbari, produssero la coltivazione degli uni e delle altre ed accrebbero perciò quelle torbide alle acque che discese a noi, e qua depositate, operarono le più strane metamorfosi delle nostre campagne (1).

XXIII.

ANTICHI PIANI DEL FERRARESE.

Quanto egli è facile il ravvisare ne' più profondi nostri escavamenti le vestigia di varii antichi piani inferiori all' odierno che noi calchiamo, altrettanto disperata impresa sarebbe il voler fissarne i tempi ne' quali erano scoperti ed abitabili. Io mi restringerò pertanto in questo luogo alla sola enumerazione di fatti ed osservazioni diverse recenti, per le quali restano comprovati i piani medesimi. E per cominciar da' punti superiori, il Grandi, il Ramazzini, e il Vallisnieri di sopra citati, e con essi il Corradi d' Austria (2) attestano che sotto la città di Modena si trova a' 23 piedi geometrici uno strato di canne palustri, che a' 24 si sono veduti intieri manipoli di spiche, a' 26 un nocciuolo colle nocciuole incorrotte, più giù frondi, e rami, ed alberi or coricati or ritti, e fino a' 50 piedi circa e giunchi e foglie e rami di piante diverse. Più prossima a noi è la città del Final di Modena. Un suo istorico (3) accenna uno strato di terreno ivi assai profondo, nel quale in occasione di scavamenti si manifestano grossi ceppi d'alberi rimasti nel natio lor sito. In Cento altra città da quella poca distante,

(1) Intorno alle *bonificazioni del ferrarese* non si deve lasciar di consultare l' elegantissima Memoria dell' egregio sig. Ing. Carlo Passega, pubblicata in Bologna coi tipi della Volpe, nel 1843.

C. L.

(2) *Effetti dannosi del Reno in Po ecc.* Art. 2 n. 36. —

(3) Frassoni *Mem. del Final di Modena* lib. 1. —

situata nella provincia ferrarese si racconta (1) che stavano ad 8 ed anche a più di 20 piedi sotto l'odierna superficie di campagna alberi e in particolare noci, querce, ed olmi, anzi un intiero boschetto di pioppi ancor piantati e verticali. Lo stesso confermò, rispetto al suo territorio, il pubblico di Bologna nella supplica che presentò alla S. di N. S. Papa Pio VI l'anno 1781 intorno alla riforma del piano economico di quella città, dove (2), parlando della pianura di Bologna, si dice, *che sovente avviene che nello scavar dei pozzi fin nella profondità di venti piedi gl'indizi s'incontrano dell'antica superficie.* Il Bronziero (3) indica gli avanzi dell'antica città d'Adria sei o sette piedi sotto la moderna, e trova sopalchi di umane abitazioni fino a' cinque ed anco a' venti piedi di profondità. *Nel cavare*, dic' egli, *certo pozzo pochi anni sono, non più che cinque piedi sotto terra, furono trovate tavole grossissime di rovere poste per traverso, e sotto queste cinque altri piedi furono scoperti come focolari a mosaico con carboni estinti. Un altro cavando pure un altro pozzo trovò tre mani di pavimenti antichi tre piedi e mezzo l'uno sotto l'altro ed in fondo tavole grosse di rovere ecc.* Di parecchie altre scoperte simili e di molte antichità erudite dissepolte ne' contorni di quella città celebre, fu data contezza dallo stesso Bronziero, dal Silvestri (4), dal sig. Bocchi (5), e da altri. Vide il Costantini (6) in Rovigo per cinque piedi sotterra un pavimento mattonato, e per otto piedi l'orlo di un pozzo. Riferì inoltre che nel territorio di Lugo terra della Romagna ferrarese si era veduto ben venti piedi nel terreno nascosto un grosso albero coricato e un intiero serraglio di pertiche nella sua posizione naturale fitto nel suolo, e co' suoi vinchi legato. Nella stessa terra dove oggi è il convento de' Cappuccini assicura il Bonoli (7) che nell'anno

---

(1) Erri *Orig. di Cento* cap. 5. —

(2) *Scritta in forma di suppl.* di Mons. Erskine ecc. stamp. senza luogo e stampatore l'anno 1784 in 4° al §. 67. —

(3) *Ist. del Poles. di Rovigo* pag. 59. —

(4) *Istorica e geogrrf. descriz. delle paludi Adriane ecc.* —

(5) *Osservaz. sop. un antico teatro scoperto in Adria ecc.* —

(6) *Verità del diluvio* P. 1 sez. 1 §. 23. —

(7) *Ist. di Lugo* l. 1 cap. 1. —

1706 si trovò nella profondità di 12 piedi una cisterna coperta da un sasso, che che poi debba credersi della iscrizione, la quale da alcuni viene negata. Invenzioni simili ha notate in Argenta sua patria l' erudito ed ingenuo mio amico sig. Can. Francesco Bertoldi. Scriv' egli (1) che in quel territorio a destra del Po di Primaro nella profondità di 9 e 10 piedi trovaronsi pavimenti a mosaico *svettati annosi alberi*, *selciate di case*, *muri*, *fondamenti e rimasugli di fabbriche*. Un ceppo di alberi ancor radicato nel suolo, ed una pertica in esso fitta e tronca si lasciò vedere poco tempo fa a chi stava scavando un pozzo in un fondo del sig. Francesco Betti nella terra di Portomaggiore che si giudicò situata quindici piedi circa sotto l' odierno livello del mare da quel luogo non molto discosto. La siccità memorabile dell' anno 1718 diè comodo all' escavarsi in un isoletta chiamata *Le Menate* nella *valle Trebba* una delle comacchiesi. Ivi in tale occasione fino a' cinque piedi di profondità fu trovato un gran pavimento a mosaico. *Questo pavimento che per lungo tratto si stendeva, era tutto lavorato di quadrati di marmo, anzi piccoli cubi con due superficie grandi e quattro minori:* così lo descrive il Bonaveri (2). D' altri profondi piani sotto Comacchio dà contezza l'erudito e caro mio amico sig. Ab. Dott. Cavalieri (3) or Arciprete di Libola, nel mentre che riflette essere cosa incontrastabile che tutte le antiche fabbriche della città di Comacchio *fino a' nostri giorni si sono andate seppellendo per le sopravvenienti acque dai necessarii alzamenti di terreno.* Ha fatto menzione il Can. Scalabrini (4) di un antichissimo pavimento di mosaico a scacchi con ornamenti e colori varii trovatosi in luogo detto Val di Zucche o sia Val Cuccola nella villa di Cocomaro nel fondo de' Signori Co. Bonacossi. Io pure farò qui memoria che nell' A. 1781 mentre si scavò buon tratto del Po di Volana due miglia circa al disotto della città nostra, dirimpetto alla casa e fondo della famiglia Perinelli in Quacchio, si abbatterono gli operai in un altro pavimento

(1) *Osservazioni sop. due antichi marmi già esist. in Argenta ecc.* nota 61 et 63. —

(2) *Della città di Comacch. e sue lagune ecc.* P. 2 §. 44. —

(3) *Stor. di S. M. in Aula Regia* §. 6. —

(4) *Chiese di Ferr.* §. *Borghi* pag. 10. —

pure a mosaico bianco contornato a doppie liste nere, cinque e più piedi sotto il piano presente delle adiacenti campagne, che allora rimase dalle acque coperto, ma poi nel 1789 per doversi di più profondare il letto del fiume venne distrutto. Ricorda finalmente in più d'un luogo di quest'opera e più precisamente saranno indicati altrove (1) i sarcofagi intatti dissepolti nel Ferrarese, i quali, per quanto ne persuade la posizione in cui furono scoperti, posavano ancora, senza aver patita alterazione di luogo, su quello stesso piano su cui furono la prima volta collocati, e cotai piani noi vedremo inferiori di molti piedi al moderno. Tralascio di citare le lapide, i metalli, le monete, e gli altri gravi seminati alla rinfusa sotto di noi, ne' quali urtan di quando in quando gli escavatori, poichè non provano questi sì bene che il fondo ove giacciono fosse alcuna volta scoperto ai raggi del Sole; potendo benissimo tali materie in ogni tempo e per mille casi cadere nel fondo non pur delle paludi, ma del mare istesso, e poscia rimanervi per cagione di alluvioni interrate e sepolte.

Or chi potrà non riconoscere a tanti segni l'esistenza di varie superficie assai più umili dell'odierna, e pur nondimeno abitabili un giorno, o se pur paludose, atte almeno ad alimentare quelle piante che lungamente non vegetano nell'acqua? Chi non s'avvederà degli effetti di una lenta deposizione delle acque escrescenti e torbide de' nostri fiumi e torrenti, che dell'andar de' secoli ha così altamente que' piani stessi coperti? Il Polesine di San Giorgio è quella parte del Ferrarese che il maggior pascolo somministra agli antiquarii. Invincibili ragioni ci persuadono ch'egli sia stato de' più solleciti ad elevarsi e ad offerirsi all'industre braccio del coltivatore. L'essere infatti ristretto fra le due branche maggiori del Po, l'ha obbligato a sostenere a doppio le inondazioni allorquando era senz'argine il fiume, e per conseguenza ad accogliere in maggior copia quel limo fecondatore, che le acque del Po spinate e chete sogliono deporre. Egli è perciò che i Trigaboli, se furono uomini, poterono ivi, come vedemmo, da antichissimo tempo sussistere, e che i Romani ne' secoli almeno del maggior lusso delle iscrizioni, vi trovarono comodità di trattenersi meglio che altrove e di formarvi de' sepolcretti.

---

(1) §. XLIII. —

XXIV.

ALZAMENTO DEL LIVELLO DELL' ADRIATICO.

Nasce dagli esposti fatti una singolare e maravigliosa osservazione, ed è che il livello, se non di tutti, di molti almeno di que' piani è più basso al presente dell' odierno livello del mare vicino. Ma se furono essi alcuna volta abitabili ed asciutti, dovettero per necessità le loro acque provenienti da' fiumi e da' pioggie aver sufficiente inclinazione verso il mare ultimo lor ricettacolo. Per inevitabile conseguenza dovette questo essere in superficie ordinaria rispettivamente più basso. Pare indubitabile di qui che la superficie del nostro mare siasi notabilmente di tempo in tempo elevata. Questo fenomeno il credettero già alle proprie osservazioni fatte in Ravenna, ed in Venezia Eustachio Manfredi (1), il Vandelli (2), il Zendrini (3), ed il Morgagni (4); a quelle fatte in Rimino il Bianchi sotto nome di Janno Planco (5); a quelle istituite in Venezia, nella Dalmazia, in Caprea, ed in Viareggio il P. Frisio (6); e per ultimo a quelle occorsegli nel litorale della Dalmazia il celebre sig. Ab. Alberto Fortis (7). In que' luoghi trovarono questi scrittori pavimenti di abitazioni, piazze, e templi nella naturale e verisimilmente non alterata loro situazione, inferiore

---

(1) *Relaz. sop. l'alzarsi che fa di continuo la superfix. del mare ecc.* nel T. VII della *Racc. d'autori che tratt. del moto dell' acque ecc.* —

(2) Dissertaz. su la *Rotonda di Ravenna ecc.* —

(3) *Relaz. su la divers. di Ronco e Montone ecc.* —

(4) *Epist. Æmilianae* 7 num. 9. —

(5) *Specimen. aestus maris etc. propos.* 13 *schol.* 2. —

(6) *Del modo di regolare i fiumi ecc.* l. 3. cap. 5. Nel citato T. VII. —

(7) *Viaggio in Dalmazia* Vol. 1. *Osserv. in Zara* §. 7. 13. Vol. 2. *Della città di Macarska* §. 1. 4. *Dell'isola di Lissa ecc.* §. 1. *Dell'isola di Lesina* §. 2. —

però all'ordinario presente livello del mare. Anche il sig. Temanza nella sua dissertazione *di S. Ilario* osservò che nelle *valli del Bondante* alla sinistra della Brenta che va a Fusina, stavano sotterra un pezzo di mattonato e un pavimento a mosaico, oltre ad altre antichità gentilesche in gran numero, le quali calcolò che fossero due piedi e mezzo sotto il livello dell'ordinario flusso marittimo. Quindi nel riferire una tale scoperta un moderno erudito (1) testifica egli pure che non solo la laguna di Venezia di continuo alza il proprio fondo, per il che il piano di Venezia si dovette alzare in più luoghi; *ma in proporzione si alza anche il flusso, poichè egli continua a coprire anco il moderno piano nelle ore delle maree.* Se si trattasse del solo piano modenese rimasto cinquanta piedi sotterra, forse avrebbe peso l'argomento del Costantini (2) il quale pretende che quando si potè fermare il piede asciutto a tanta profondità, il mare, cioè il punto della cadente de' fiumi che passavano sopra quel piano, per necessità dovesse trovarsi assai più vicino a Modena. Ma questo autore si era dimentico di aver riferita la serraglia e le pertiche di Lugo tanto più prossime al mare delle spiche e degli alberi di Modena, eppure fitte in un suolo venti piedi più basso del presente. Fors' anche non s'era avvenuto a fare le osservazioni che fecero i nominati scrittori, e nulla certamente sapeva del ceppo di Portomaggiore, ond'è che sostenne con tutto lo sforzo l'inalterabilità del livello del mare.

Che che si dica del Baltico o d'altro mare settentrionale, parlandosi di que' d'Italia, ha confessato il loro alzamento anche il P. Claudio Fromond (3), quantunque ciò gli fosse di qualche imbarazzo nel suo sistema della continua consolidazione del fluido. Infatti, siccome nella sua sentenza il fluido viene sempre meno, e per conseguenza deve ogn'or abbassarsi il liquido elemento del mare, fino a minacciare, a suo bell'agio però, una siccità universale; così egli, per mantenersi ciò nonostante dalla ragione, chiama apparente l'elevazione del mare e ricorre al ripiego un po' duro del terremoto o d'altra ignota cagione che abbia piuttosto

---

(1) Anonimo *Saggio sop. i Veneti primi* T. 1. P. 2. cap. 2 note alla p. 205. —

(2) *Verità del diluvio ecc.* P. 2. cap. 53. —

(3) *Della fluidità de' corpi* art. 11. —

ritirati al centro ed avvallati que' paesi su quali non può fermare la sua opinione. De' terremoti e de' vulcani si compiace moltissimo anche il signor Carena (1) nell' assegnare le cagioni dell' efformazione di varie isole e dell' alzamento del territorio di Ferrara. Io non ho tanta presunzione da contraddire apertamente a questa opinione. So che negli applauditi sistemi moderni circa le primitive rivoluzioni del globo gran parte v' hanno anche i vulcani, e so che gli Appennini stessi e i monti del Padovano, del Vicentino, e del Veronese, secondo le osservazioni (2), sono composti di tuffo di cenere, e di concrezioni vulcaniche, evidenti conseguenze di un fuoco e di un interna fermentazione e sconvolgimento della terra. Sono visibili a tutti i piccoli vulcani d' oggidì nella parte montuosa del Modenese fra quali sono più noti quello di *Barigazzo* e quello detto comunemente la *Salsa di Sassuolo* il quale si crede quello stesso che scoppiò l' A. di Roma 662 come osservano varii moderni (3). È recente il caso di una frana seguita in un monte del Frignano presso Felicarolo l' A. 1788 donde rovinò nelle acque del Panaro moltissima terra vulcanica che lo intorbidò per lungo tempo. Quinci la nostra gran valle, se fra tali monti è collocata, niente è men difficile di quello che di sì fiere avventure sia stata in alcun tempo partecipe. Ciò nonostante e la natura del nostro suolo, e le giornaliere sue vicende ci prestano, rispetto alle isole, fondamenti più certi onde spiegarne la vera loro formazione. Noi non conosciamo qua miniere di zolfo nè vestigia di vulcani. I terremoti c' inquietano radi e leggieri, e i più ci giungono solamente per consenso. Due o tre al più sono i memorabili in tutta la nostra storia, cioè quelli degli anni 1570. 1624. e 1743 i quali nondimeno non fecero grandi rovine e non portarono morte a molte persone. Al contrario vediamo, può dirsi, ogni giorno nascerci sotto gli occhi, d' immezzo al Po specialmente, le isole per le alluvioni de'

---

(1) *Observations sur le cours du Po etc.* nel T. 2. *Melanges de philosophie et de matemat. de la Societè royal de Turin.* —

(2) Fortis *viagg. in Dalmaz.* Vol. 1. Corso *del Kerka* §. 2. *Lettere Americane* del Commend. D. Gianrinaldo Co. Carli P. 2. Lett. 11 ediz. di Cremona. —

(3) Tiraboschi *Istor. di Nonantola* T. 1. *discor. prelim.* 1. pag. 10. —

fiumi e del mare, e vediamole con eguale facilità sparire per le corrosioni delle correnti e de' flutti, o per le adesioni loro al continente. Pare dunque che ragion voglia doversi meglio argomentare che non per diversa cagione sian sorte le isole antiche.

A farci comprendere il come può aver agito la natura nel sorprendente fenomeno dell' alzamento in superficie dell' Adriatico ed altri mari ricorrono alcuni principalmente allo spiano continuo de' monti, e al trasporto in mare del terreno che li veste, donde fan provenire un notabile alzamento di fondo e una restrizione di sezione nel mare stesso, capace di costringere ad alzarsi sensibilmente di secolo in secolo quel corpo d' acqua che vi è compreso e che d' ordinario suppongono sempre lo stesso. Ma vi è opposta principalmente l' osservazione di alcuni mari che per lo contrario si pretendono abbassati. Quanto all' Adriatico in particolare insieme col Mediterraneo e tutti gli altri mari e golfi che gli sono subalterni, alcuni filosofi si persuadono di potere addurne una più speziale e più convincente ragione.

Il dottissimo autore delle *Lettere Americane* nel volere dimostrare (1) siccome l' America potè facilmente un giorno trovarsi unita al continente del nostro emisfero per mezzo di un paese ora inondato, di cui peraltro ravvisa gli avanzi nelle isole e nelle secche rimaste in copia nell' Oceano Atlantico fra le coste del Brasile in America e quelle della Guinea in Africa, oltre agl' indizii che se ricava da certe non oscure tradizioni rilevate dalla favola e dalla più antica storia, entra a cercare l' origine del Mediterraneo e degli altri seni che han con esso comunicazione. Sostiene egli pertanto con parecchi altri moderni di gran nome, che questi mari sian nuovi, sopravvenuti ad inondare diversi spazii di terra che prima furono asciutti. Trova primieramente una tal opinione molto ben favorita dall' autorità degli antichi. Platone (2) scrisse che Solone aveva appreso nell' Egitto che la Grecia si stendeva una volta fino al Po e a Lisso, e che questo tratto era piano, eccettuati alcuni monti. Stratone presso Strabone (3), Solino (4), e Valerio Flacco (5)

---

(1) P. 2. lett. 12 —
(2) Nel *Crizia*. —
(3) L. 1. —
(4) *Polyst.* cap. 21. —
(5) *Argon.* l. 1. —

i luoghi seguenti così: *la foce del Rubicone, quelle de' Galli Boi, Ravenna, la foce del Po, e quella del fiume Adriano nel paese de' Veneti.* Il fiume Adriano dunque, dicono essi, cioè il *Tartaro* che formava, come vedemmo, le *Fosse Filistine* era de' Veneti. Ma era egli presso al confine, del loro paese o n' era lungi anco buon tratto? Nel primo caso l' odierno Ferrarese sarebbe stato escluso dalla veneta regione, nel secondo avrebbero potuto le venete regioni avanzarsi molto verso Ravenna. La foce del Po segnata da Tolomeo è posta quarantacinque miglia di qua da Adria, e perciò non potè essere, come anche osservano i due citati geografi moderni, se non quella detta *Vatrenia* o *Spinetica*, cioè presso a poco la moderna del Primaro. Ma questa Tolomeo non chiama veneta, e però stando a quest' autore converrebbe cercare l' antico veneto confine tra Adria e Primaro. Or ce lo additano i due posteriori, ma però antichi scrittori Procopio (1) e Cassiodoro (2). La regione de' Veneti, scrisse il primo, si dilata sul mare fino a Ravenna. Le Venezie celebri un dì e piene d' illustri abitatori, scrisse il secondo, giungono verso Ostro fino al Po ed a Ravenna. Ma qui ancora possiamo credere che parlisi soltanto del VI secolo in cui vissero que' due scrittori. Comunque fosse è ben difficile il potersi sottoscrivere al Cluerio quando giudica che i Veneti si mantenessero nelle terre fino al Primaro per tutto il tempo in cui fiorirono gli Etrusci, e nelle irruzioni de' Galli.

A raccogliere dal detto fin qui qualche barlume, pare che quando passarono gli Etrusci di qua dall' Appennino, l' angolo d' Italia da essi non tocco, e abitato fin d' allora o poco dopo dai Veneti cominciasse da Adria esclusivamente, giacchè questa fu città etrusca, e che quando i Galli vennero ad espellerne gli Etrusci, col lasciar loro, al dir di Plinio, solo Mantova di là dal Po, allora i Veneti che furono amici perpetui de' Romani, come ne furono molestissimi nemici i Galli, qualunque volta mossero a danni di questi, guadagnassero terreno da questa parte, e si avanzassero finalmente fino al Po di Ravenna, ove giunse probabilmente, dopo i Galli distrutti, il loro possesso, ed ove giungeva certamente al tempo di Procopio, e Cassiodoro.

---

(1) *De bello Got.* l. 1 cap. 15. —

(2) *Variar.* l. 12. 24. —

Sicilia, e dà ragione di tante ossa di elefanti rinserrate nel grembo de' colli della Toscana.

Io non mi diffonderò più oltre su tal sistema, nè ardirò di farmene giudice. Solo dirò che nel nostro caso a cui servirebbe egli mirabilmente, si può riflettere che, ammessi que' laghi e recipienti più antichi e più bassi, ove colarono le acque de' tanti fiumi inviati oggidì dalle tre parti del Mondo Europa, Asia, ed Africa nel Mediterraneo e ne' mari annessi, sarebbe facile anco l'intendere la superiorità di livello de' nostri antichissimi piani. L' irruzione rovinosa che si suppone fatta in queste parti dall' Oceano fino ad aprirsi o ad un tratto o col tempo fra i due monti Abila e Calpe, ossiano Ceuta e Gibilterra un varco della larghezza circa di sedici miglia italiane, e di più il notabile corso che anche a' nostri giorni conservano l' acque dell' Atlantico verso il Mediterraneo per lo stretto, proverebbe abbastanza, se non se ne allegasse altra fisica cagione, la cadente che dall' uno all' altro mare si trova e che maggiore si potè trovare una volta. Rimarrebbe quindi da tutto questo indicata la cagione dell' alzamento osservato ne' nostri mari, ad onta di quelle esalazioni continue, le quali, ad ispiegare come poi tant' acqua introdotta ne' medesimi n'esca e si disperda, immaginano alcuni che in queste acque possano farsi più sensibili e gagliarde che in altre, a cagione degli spessi vulcani che stanno sotto di esse e le circondano.

Non riferiremo i calcoli che fa il Manfredi per trovare la proporzione degli alzamenti del mare col tempo e cogli spianamenti delle montagne, giacchè o non è questa la vera o non è, come vedemmo, l' unica cagione del fenomeno di cui si tratta. Basti all' interesse che vi abbiamo il riflettere che dalle medesime cagioni e per conseguenza dalla volutasi alterazione dell' Adriatico può forse provenire che l'escrescenze nel Po d' anno in anno si fan maggiori, se non per numero, per altezza almeno. Un effetto poi di ciò ancora può essere stato l' inondamento degl' indicati antichissimi piani. Ed ecco l' epoca del passaggio del nostro paese, dopo di essere stato primitivamente mare e poi superficie almeno d' isole abitate, allo stato di quasi universale palude, in cui per molti secoli si mantenne, fino che le meno antiche ricolmate delle acque correnti e torbide, e le artifiziali *bonificazioni*, ossiano dissecca-

almeno come pensa il Maffei, oppure anzi, come poco fa avvertimmo, l'ampliarono di qua nei Gallici tempi. Nel trattar noi della città di Spina vedemmo per un indizio che ce ne lasciarono Dionisio, Strabone, e Plinio, che i barbari, cioè o gli Etrusci, o i Galli giunsero fino a Spina stessa posta fra Adria e Ravenna e la distrussero, donde abbiamo ragione di argomentare che non fosse esente da loro invasioni il Ferrarese collocato fra quelle due città. Di qui, nacque che tutta questa porzione d'Italia dominata dai Galli assunse la generale denominazione di Gallia cisalpina, di cui la divisione, secondo si è qui esposta, ci vien dettata da Polibio (1) e da Livio (2). Or siccome i Galli furono spinti in Italia dalla fame, e vi si sostennero più di tre secoli in una quasi continua guerra co' Romani, così le nostre contrade gran benefizio non dovettero risentire da costoro, i quali saranno stati contenti di godere soltanto il frutto delle fatiche degli Etrusci loro antecessori.

CAP. XXIX.

ROMANI.

Ma doveva tutto cedere alla fortuna di Roma. I Galli da principio terror de' Romani divennero presto oggetto delle più care e più ricche loro conquiste. Ad onta di non pochi incontri felici che a petto de' Romani i Galli sostennero, tanti contrarii di quando in quando ne sofferirono, che, spossati al fine e dispersi dovettero piegar il collo alla predominante guerriera nazione. La rotta che diede ai Senoni M. Curio l'anno di Roma 469 coll'acquisto del Piceno; la distribuzione che si fece ai soldati Romani de' campi di quella provincia cinquant'anni dopo per la legge Flamminia uscita nel consolato di Lepido; la sollevazione per ciò eccitatasi ne' Galli tutti di qua e di là dall'Alpi; la memorabile sconfitta che

(1) L. 2 — (2) L. 5. —

1545 e dopo ancora si inoltrava fino agli *albaioni* di Adriano, in due secoli soli se ne fosse di nuovo scostato per più di 12 miglia; ma la cagione particolare e più verisimile di questo fenomeno altra non fu che l'aver perduto il Po le due bocche di Primaro e di Velana, dopo l'introduzione del Reno nel ramo di Ferrara, e l'essere ora ristretto nel solo ramo di Venezia, onde tutte depone intorno alla spiaggia di Ariano quelle arene che andavano prima ad altre parti distribuite (1).

---

(1) La misura progressiva, colla quale si prolungano in mare le alluvioni alle foci del Po, fu argomento agli studi dell' illustre Prony. Il quale nelle sue *Recherches sur le système hydraulique de l' Italie*, riferite dal Lombardini, osservando la sporgenza dei promontori formati dalle alluvioni stesse, conchiuse che sarebbe stata per termine medio, in ragione di annui metri 25, dal 1200 al 1600, e di metri 70 dopo il 1600; risultamenti che vennero riportati dal Cuvier nel suo *discorso sulle rivoluzioni della superficie del globo.* — Il Tadini nell' opera postuma intitolata: *di varie cose all' idraulica scienza appartenenti* (Bergamo 1830) le dice esagerazioni, e intende dimostrare che « si limita a meno » di tre metri l'annuo avanzamento della spiaggia verso il mare; » non volendo s'abbia a tener conto dei promontori, che, formati dal fiume e poi abbandonati, vengono infine demoliti dai flutti marini. » — Il Lombardini ritiene invece esagerati i ragionamenti del Tadini, e istituisce altri calcoli. Suppone, che dopo la rotta di Ficarolo, cioè sul principio del secolo XIII, ambedue i rami del Po di Venezia si fermassero al punto dove incontravano le dune; e cioè, il sinistro, detto *delle Fornaci*, alla distanza di 4000 metri da Loreo, e il destro, detto d'Ariano, al luogo della Mesola. Calcolando quindi gli avanzamenti, oltre questi due punti, a partire dal meridiano d'Adria, trova: dal 1200 al 1600, cioè per quattro secoli, 9000 metri, dalla bocca delle Fornaci alle foci del *Po di levante*, ossiano metri 22 e mezzo l'anno, e nei due secoli successivi al 1600, dalla detta foce del Po di levante alla punta della *mestra*, 12800 metri, ossia metri 64 l'anno; risultamenti, che non distano di molto da quelli del Prony. Per chi volesse ritenere, che il Po di Venezia non si formò stabilmente se non dopo il 1300, l'aumento andrebbe diviso sopra tre secoli soli, e riuscirebbe di annui metri 34 all'incirca. Calcolando poi, non più sulle distanze dal meridiano, ma sulla lunghezza del fiume, pone a confronto: 1. la lunghezza del taglio

Littorali antichi rimasti indietro sono, per mio avviso, quelle lunghe catene di tumuli di arene quasi paralelle al lido moderno, ma da esso molte miglia lontane, e distese dall' Est al Sud nel nostro territorio e ne' vicini. Principiano esse prossimamente a Cervia, come osservò lo stesso Manfredi, e proseguiscono per Ravenna verso il Primaro. Ivi in certa guisa si diramano, alcune dividendo, o piuttosto accennando di aver una volta divise in varie

---

veneto nel 1604 con l' attuale ramo di *maestra*, e trova un prolungamento di metri 26,450 per 200 anni circa, che corrisponde a metri 132 l'anno: 2. la lunghezza dello stesso taglio, osservata 65 anni dopo, nel 1669 da Nicolò Pasqualigo *esecutore delle acque*, e trova un prolungamento di metri 8338, cioè 128 all' anno: 3. la lunghezza dell' attuale Porto *Scanarello*, di fronte a quella dello stesso taglio nel 1604, ed ha un prolungamento di metri 20450 in 230 anni, ossiano metri 89 all'anno: 4. la lunghezza del ramo di Goro, con lo stesso confronto, darebbe 19500 metri, ossiano metri 85 all' anno: 5. e finalmente la lunghezza del ramo principale d' oggi confrontata con quella che aveva il ramo di *tramontana*, ch' era pur principale prima del taglio, da cui si trarrebbe, nel primo caso, un ulteriore aumento di altri 10,000 metri per lo stesso spazio di tempo. — Discendendo finalmente a parlare delle superficie prodotte dall' alluvione, il sig. Lombardini dice che, nel 1599, le alluvioni del Po, al di fuori delle dune, avevano una superficie metrica di metri quadrati 158,000,000, e che la parte aggiuntavisi dopo quell' epoca è di metri quadrati 311,000,000. Per lo che, dividendo la prima superficie per anni 300, e la seconda per anni 230, si avrebbe l' *incremento annuo* della superficie delle alluvioni stesse, di metri quadrati 526,667 prima del taglio veneto, e di metri quadrati 1,352,174, ossiano pertiche metriche 1352, dopo il medesimo. — Sarebbe di sommo momento il determinare il volume di questi incrementi alluviali: ma per farlo sarebbe d' uopo aver dati positivi sulla profondità del mare nelle diverse epoche, alle quali siffatti incrementi si riferiscono. Se dalla inclinazione delle attuali spiagge marine si volesse arguir quella delle medesime, prima del taglio veneto, ne risulterebbe un volume veramente enorme. — Chi fosse vago di simili calcoli ipotetici, può consultare la Memoria del sig. Lombardini da noi più volte citata, e che ci ha servito di scorta, anche per questa nota.

C. L.

e dove appunto imposero al terreno il nome di *Bocche della città*. Aggiunge di essersi egli, sebbene una volta appena, incontrato nel nome di essa entro di un documento del 1222 nel quale si racconta che *homines de Finali addiderunt Terrae Bononiensium propter Curtem Tresentulam*, oggi Casumaro, *a robore Sancti Henrigi, quae vadit ad Palazzolum, a Palazzolo vadit ad civitatem Ansa la Regina, a civitate praedicta vadit ad Florianum, et postea vadit ad Palatam.* Avrebb' egli forse un tal luogo preso il nome da *Ansa* moglie di Desiderio ultimo Re de' Longobardi? O sarebbe, a pensar meglio, una storpiatura questa d'altro nome nata o da chi scrisse o da chi lesse? Ma l' Erri (1) che tutte registra e ad esame sottomette queste opinioni recenti, nulla o debolissimamente provate, dopo tutti gli sforzi per trovar abitatori sul terreno centese anche prima dell'era corrente, cosa che si può supporre e concedere di leggieri, appena comincia a farci udire commemorato in qualche documento del 603 un *fundum centum dives*, in alcun altro del 782 un *fundum Centum e un fundum Centulum*, e in qualche altro del tempo di Carlo M. un *Cento*. Siccome però a niun indizio si ha la precisa situazione di tali fondi, il nome de' quali per comune a più, atteso che anche il territorio riminese ebbe in sul Lamone un *fondo qui vocatur Cento*, come accenna un enfiteusi dell' archivio pomposiano del 1041 (2); e il territorio modenese ebbe pure alcune terre *in Baiazaria in Casalbino in Formidine seu et in Cento et in Muniano* nel 967 (3), e atteso ancora che tai nomi numerici indicano probabilmente quantità determinata di iugeri e mansi, così poco o niente vagliono tali notizie allo scuoprimento della fondazione del nostro *Cento*. Nella storia Nonantolana apparisce (4) un *fundo cento* in Modenese dell' A. 752 circa. Ivi pure (5) una carta colla data del 789 ci dà a leggere queste parole: *in casale Cento iuge centum de sorte ferrariense.* Un tal *casale Cento* si torna a nominare nello stesso documento, ed in due altri dell'A. 800

(1) *Orig. di Cento ecc.* —
(2) Federici *Rer. Pompos. Hist.* T. 1. Cod. n. 102. —
(3) Bacchini *Stor. di S. Bened. di Polir. Racc. di docum.* p. 12. —
(4) Tirab. *Stor. di Nonant.* T. 2 docum. 6. —
(5) Ivi n. 14. —

donde si ricava che era situato presso al Panaro: *argele de Scoltenna vecla per usque casale cento.*

Or questi piuttosto potrebbero essere i primi non oscuri indizi non solo del fabbricato del nostro Cento ferrarese, tanto denotando appunto la parola *casale*, ma ancora dell' estensione più antica de' confini ferraresi a quella parte, quantunque per varii secoli posteriori *Cento* ne rimanesse fuori, e non vi si restituisse se non nel principio del secolo XVI.

Nel rimanente converrebbe ricorrere a que' fondamenti che suppone, ma che non mette sotto agli occhi del pubblico il sig. Can. Crescimbeni (1), per i quali asserisce che gli Arcipreti della collegiata di S. M. Maggiore della Terra della Pieve *cominciarono intorno agli anni del Signore* 860, affinchè si potesse dedurre che la Pieve per legittima conseguenza, e così Cento a lei prossimo e congiunto prima che il Reno lo separasse col suo nuovo alveo, eran luoghi considerabili fin dal IX secolo. Così qualunque volta non avessero alcun peso le difficoltà oppostevi dal Monteforti e dal Crescimbeni (2), nel che non voglio entrar io giudice, si avrebbe anche l' epoca della consecrazione della Chiesa di S. Biagio principale di Cento, asserita e sostenuta dall' Erri come seguita nel 1045. Si numererebbero da questi tempi in poi le prime più certe e più onorevoli notizie di *Cento* e della vicina *Pieve*. Si discenderebbe fino al 1071 nel qual Anno si ha mentovata la corte di Cento in una donazione di Landolfo Ab. di Nonantola della corte di *Sant' Agata* col suo castello e Chiesa, ove le cose donate si dicono *inter curte que dicitur cento et curte que dicitur argene* cioè Argile piccolo castello al disopra di Cento (3).

Inoltre si troverebbe collo stesso titolo di *casale* in un affitto dell'Abbazia stessa dell' A. 1265 (4) ove si legge *a mane argile de Scoltenna vecla iuxta Casale Centi etc.* Frattanto i villaggi e i castelli del Bolognese più prossimi a questa Città e Terra, i quali

---

(1) *Catalogo ecc. degli Arcipreti ecc. di S. Maria Maggiore di Pieve ecc.* in Bologna 1755. —

(2) Crescimb. *Annot.* contro l'Erri *Orig. di Cento ecc.* Ven. 1771. —

(3) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 2 docum. 184. —

(4) Ivi docum. 476. —

portano il nome di *S. Agostino delle Paludi*, *S. Venanzio delle Paludi*, *S. Prospero delle Paludi*, *Chiesa della Palude*, *Bagno*, *Pescaruolo*, *Palude etc.*, oltre a quello che si è detto di sopra circa le paludi fra il Po e l'Appennino, confermano col nome stesso l'antica condizione di que' paesi.

CAP. XXXI.

BONDENO.

Bondeno è terra antica sì, ma non quanto la predicano alcuni. Sarebbe inutile il prender impegno con essi (1) per trovarvi l'antichissimo *Bodincomogum*. Forse sembrò loro che qua lo addii un passo di Polibio (2) che ove parla del ramo del Po detto *Olan* pare che a lui solo assegni particolarmente, e non a tutto il fiume il nome di *Bodincus*. Ma nulla punto prevale una sì equivoca testimonianza a fronte di quella chiara ed aperta di Plinio, il quale dice che era il Po intiero quello che in linguaggio de' Liguri si chiamava *Bodincus*, voce esprimente *fundo carens*. Se poi avessero posta mente a ciò che riferisce altrove quest'autore, avrebbero saputo che il *Bodincomogum* era l'antico nome di un castello piantato presso *Industria*, oppure d'*Industria* stessa situata ove cominciava il fiume ad essere notabilmente profondo: *ubi praecipua altitudo incipit*. Avrebbero pur notato ch'egli novera (3) questa città sotto la nona regione d'Italia insieme con *Dertona* oggi Tortona, *Iria* o come altri *Triria* oggi Voghera, *Polentia* oggi Polenzo, *Augusta Vagienorum* oggi Saluzzo, *Alba Pompeia* oggi Alba, ed altre simili castella e città delle parti superiori del Po. Sapendosi dunque che questo fiume comincia a farsi comodamente navigabile e

(1) Blondus *Ital.* reg. 7 Jovius *Vita Alphon. I. Duc. Ferr.* —
(2) *Hist.* l. 2. —
(3) *Hist.* l. 3 cap. 5. —

profondo non molto al disotto di Torino, in quella parte avrebbero collocato appunto *Bodincomogo* e non al *Bondeno* che giace tanto di là lontano, e che, se fosse stato a que' tempi, sarebbe appartenuto piuttosto all' ottava regione con Bologna, Modena, e Reggio. Infatti a' nostri giorni il Sassi, e l' anonimo Benedettino che fecero le belle note all' Istoria Lodigiana di Ottone Morena (1) hanno riconosciuto il *Bodincomogo* nell' *Industria* e questa nel Casale di S. Evasio o nel suo contorno. Da altri poi è stato con forti argomenti sostenuto (2) che *Industria* la quale si nega essere stata Casal di Monferrato, come tennero alcuni (3), e per conseguenza *Bodincomogo* si trovassero fra *Monteu* e *Casale* nella Contea d' Asti, ove una collina ritiene ancora presso i paesani il nome di *Mondicoi* probabil corruzione di Bodincomogo, ed ove resta nel dialetto del luogo ancor vivo il nome di *Lustria* quasi *Industria*.

Quand' anche peraltro invece del *Bodincomogo* si verificasse che al *Bondeno* risiedessero i *Padinates* del medesimo Plinio, come hanno immaginato il Cellario, e l' Arduino, godrebbe senza dubbio questa terra per altro titolo un' anzianità invidiabile sopra molte sue vicine. Ma Plinio, unico nel mentovar quel popolo, non lo ferma già alla confluenza del Po e del Panaro, come ad arbitrio fanno que' due scrittori, supponendo erroneamente assai antica l'unione di que' due fiumi che noi abbiamo mostrata recente. Bensì nell' ottava regione nomina con immediata successione gli *Otesini*, i *Padinates*, e i *Regienses*, ma l' ordine che tien egli nel rassegnare i nomi geografici non è altrimenti quello di successione immediata locale, ma quello dell' alfabeto, col quale porta prima le colonie, e poscia i castelli coi popoli intermedii. Tanto egli appunto promette ove s' introduce a favellar dell' Italia seguendo la divisione di Augusto (4). *Urbium quidem vicinitates*, ei dice, *oratione utique praepropera servari non posse. Itaque interiori in parte digestionem*

---

(1) Nel T. 6. *Rer. Ital. Script. nota* 41. —

(2) *Il sito dell' antica città d' Indust.* Ricolvi e Rivantella nel T. 1 delle *Simbole* del Gori. —

(3) Ferrar. e Baudrand *Lexic. geogr.* Arduino note a Plinio. Celiar. *Notit. Orb. antiq.* l. 2 cap. 19. Cluer. *Geograph. etc.* Martinier. Alberti ecc. —

(4) L. 3 cap. 5. —

in literas eiusdem nos secuturos, coloniarum mentione signata, quas ille in eo prodidit numero. Di qui è che dopo *Cesena* nomina *Claterna* castello posto secondo gli antichi itinerarii a dieci miglia da Bologna verso Oriente giusta il testo di S. Ambrogio (1): *De Bononia veniens urbe a tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Regium derelinquebas etc.* indi ci fa tornar indietro fino a *Forli*, *Forlimpopoli*, *Imola*, e *Faenza* e rinchiude fra questi luoghi il *Forum Clodii*, il *Forum Truentinorum*, che si vuole fra Cesena e Forlimpopoli verso Oriente, e in fine il *Forum Licinii*. Di qua ci trasporta a *Fidentia* che stava tra Parma e Piacenza, e credesi l'odierno *Borgo San Donino*. Viene poi agli *Otesini* ai quali Cluerio dà per abitazione la Mirandola sul supposto che avessero a trovarsi vicini a Reggio, poi ai *Padinates*, quindi ai *Regienses a Lepida*. Balza in appresso all'indietro e viene fino ai *Solonates*, cioè a quei della *città del Sole*, secondo lo stesso Cluerio ed il Cellario, e a quei di *Castel Soliano* nella diocesi di Rimini, secondo altri (2), ovvero di *Castrocaro* oppur anco di *Modigliana* secondo una terza opinione (3). Ci guida in fine ai *Saltes Galliani* popoli a parer dell'Arduino, e castello a detta del Cluerio, presso la Secchia, oppure, nell'opinione del Bardetti, poco meno che lo stesso *Campo Galliano* tre miglia distante da Modena su la via di Correggio, e a giudizio del sig. Amati piuttosto la terra e il territorio di *Galiata* contigua all'Appennino sopra a Meldola, ove alla Romagna il suol toscano si unisce. È dunque evidente che non per altro i *Padinates* ottennero da Plinio un luogo fra gli *Otesini* e i *Regienses* se non perchè la lettera loro iniziale ve li ha posti.

Che se ciò nonostante si pretendesse che tal situazione rispettiva de'luoghi fosse reale, non resterebbe con tutto questo provato che i *Padinates* dimorassero a *Bondeno*. Dei tre luoghi vicini non è noto che *Reggio*. Bisognerebbe dunque sapere se Plinio sia venuto notando i luoghi dalla parte superiore a Reggio scendendo in giù, o al contrario. Non basta avere su le carte la *Mirandola* qual

(1) *Epis.* 39 *ad Faust.* —

(2) Antonini *Antich. di Sarsina* diss. 1. P. 1. Morgagni *Epis. Æmil.* 8 §. 10. —

(3) Amati diss. *sopra il passagg. di Annib. ecc.* pag. 37 et 43. —

luogo oggi riguardevole prossimo a Reggio dalla parte di Tramontana per dichiararla sede degli *Otesini*, e ciò tanto meno basta quanto fin le storie romanzesche de' secoli passati così facili e liberali nel dispensare le origini antiche, non han osato di dare a questa celebre Fortezza una nascita superiore ai bassi tempi. Infatti si ha indizio, che forse la *Mirandola* non esistesse ancora ai tempi dell' Imp. Lottario cioè nel secolo IX (1), e solo un documento di non ben salda autorità ci addita che il March. Bonifazio padre della Contessa Matilde ebbe dall' Abbazia di Nonantola in enfiteusi *totam Curtem Quarantulae cum Castro Mirandolae etc.* Il che poi Matilde donò nell' A. 1115 ad Ugo di Manfredo valoroso capitano. Ed inoltre si trova che la stessa Matilde stando il dì 4 giugno del 1102 *in loco qui dicitur Mirandola* (2) fece una composizione colle monache di S. Sisto di Piacenza intorno al dominio di Guastalla. Si avrebbe dunque ragione di esigere dal Cluerio un qualche perchè della sua interpretazione, altrimenti a noi rimane libero il cercare gli *Otesini* e per conseguenza i *Padinati*, anche supposto l'ordine naturale in Plinio, o al disopra, o al disotto, o a qualunque altro lato di Reggio.

Attese tante difficoltà metteremo per ora da parte il *Bodincomogum* e i *Padinates*, e cercheremo *Bondeno* ne' secoli di mezzo. Vedemmo già non lungi da questa terra uno o più canali col nome di *Bondeni*. Siccome non è improbabile ch' essi nella loro origine fossero rivi e tralci del Po, così direi che non fosse meno verisimile che ritenessero in qualche parte l' antica denominazione ligura del Po la quale era quella di *Bodincus*. Ma *Bondeno* è nome anche di luoghi e corti antiche, cioè di più poderi uniti, oppure anche ville e castelli. Perciò si sente mentovare *Bondenum de Roncoris* altrimenti *Bondenum Diaconi*, *Bondenum de Ardoino*, e *Bondenum Burranae* ne' monumenti antichi (3). Oggidì tuttavia restano nella parte cispadana sottoposta alla città di Mantova nel territorio di Gonzaga, e poco discosti dal monastero di S. Benedetto di

---

(1) Tiraboschi *Storia di Nonant.* T. 1. P. 2 cap. 4. —

(2) Murat. *Antiq. med aevi* diss. 71. —

(3) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 2 Ind. *geograf. V. Bondenus fluv.* Bacchini *Ist. di S. Bened. di Polirone, Racc. di docum. ecc.* —

Tale la reca la migliore edizione delle Opere di quel Santo procurata dai celebratissimi PP. Maurini, la quale quanto sia da stimarsi e preferirsi, per essere tratta dai migliori codici, e per derivare da editori tanto insigni, non v' ha bisogno qui di dimostrarlo. Delle parole dunque *Vicohabentino Episcopo* che altri v' aggiunge, neppure una sillaba v' hanno trovata que' dottissimi Padri; anzi invece di sognare in quel luogo il vescovato di Voghenza, confessano sinceramente di non sapere a qual Chiesa Costanzo appartenga. Ecco dunque ove va a terminare la prova della lettera di S. Ambrogio.

Ma fuor di questa, vantano i sostenitori della Sede Vicoabentina, ed hanno per principale ed innegabile prova quella cui somministrano i sermoni dell' insigne Arciv. di Ravenna S. Pier Crisologo, il quale visse nella metà del secolo V. Infatti un suo sermone stampato sotto il numero centosettantacinque ha questo titolo: *De Marcellino Episcopo Vicohaventino, et Divae Mariae Virginis partu.* A dir vero un sì fatto titolo per sè solo pare che metta termine ad ogni quistione. Ma s' oda il passo di questa, per confessione di tutti i suoi spositori, oscurissima Omelia, che può meglio servire al nostro proposito. Essa comincia così: *Omnium quidem rerum primordia sunt dura, sed duriora sunt primordia generantis. Sancta Ecclesia Ravennas, ut primum pareret, viam fecit, angores pertulit, sensit dolores, et hoc egit, fratres, ut ordinem partus divini toto veritatis tramite custodiret. Edicto Caesaris Pagani Dominus obtemperaturus occurrit, et decreto B. Petri, decreto Principis Christiani servus adhuc aliquis obsistit? Verum quia prospera adversis, neque gaudiis miscenda sunt tristia; his ommissis, hodierni germinis laetitiam prosequamur. Habeat modo natus, qui primo natus est, primogeniti reverentiam, teneat et honorem. Marcellinus hodie vernaculi partus totum rapuit et conquisivit affectum. Circumstant filii, adsunt propinqui, cognatio tota concurrit etc.* Poco più oltre poi s' incontrano queste altre parole: *Hic vero qui nobis hodie natus est, semper retia tetendit in mare. Nemo ergo miretur si piscatorem Petrus gestivit habere collegam etc.* Or questa Omelia per le allegate parole pare certamente che non si possa dubitare che non tratti di un parto allegorico della Chiesa di Ravenna, che non sia stata recitata nella solennità del S. Natale del Signore, che non riguardi una conferita dignità distinta, anzi precisamente una consecrazione di

là dove vuol fabbricato questo castello dalla Contessa Matilde che visse assai dopo, ed ove falsamente la dice ivi sepolta.

Della *Valle Arcola*, di *Gambarone*, della *Stellata*, e di qualche altra pertinenza o aggiacenza di *Bondeno* abbiamo parlato di sopra, e nello stesso tempo abbiamo osservato la condizione paludosa di que' contorni. Altre prove di questa ci somministra la prossima villa di *Scortichino*. Quel popolo, per quanto ne riferisce il Guarini (1), meritò di avere una Chiesa sua propria solo dopo la metà del XV secolo, quando cioè ivi la eresse la prima volta la pietà della ora estinta nobile famiglia ferrarese de' Bendedei. Lo stesso sappiamo degli abitatori dell' altra villa de' *Pilastri*, che solo al declinare del secolo XVI arrivarono a tal numero da essere nel bisogno di una Chiesa a parte, cui fecevi inalzare la generosità della nobile famiglia ferrarese de' Conti Mosti (2). La villa di *Burrana* che anche *San Giacomo delle Chiaviche* fu detta, aveva forse nel suo recinto una cappella dedicata a M. V. fin dal tempo de' Longobardi, come dimostra il diploma del Re Desiderio (3) col quale confermando al monastero di Nonantola i beni donatigli dal suo antecessore Astolfo, nomina *capellam super ripam fluvii Boriane sitam in honorem Sancte Dei Genitricis Marie constructam;* ma è anche probabile che qui si parli di quella di *Gambarone*. Certo è intanto che la presente Chiesa non era che un piccolo oratorio (4) dedicato a S. Giacomo, e che non fu eretta in parrocchia se non nel compiersi del secolo XVI. Avvi pure al disopra di *Bondeno* la villa di *Santa Bianca* già compresa nella corte di *Trecentula* ossia *Casumaco*, ed ora parte della podesteria di Bondeno. Fin dall' A. 1384 v' era una Chiesa (5); ma solo nel 1599 divenne parrocchia (6). Tutti questi spirituali provvedimenti nacquero dalla moltiplicazione notabile de' coloni in quelle nuove terre, dopo che le alzarono, e poi le abbandonarono i vari torrenti de' quali abbiamo altrove trattato.

---

(1) *Chiese di Ferr.* p. 186 et 449. —
(2) Ivi p. 450. —
(3) Tirab. *Storia di Nonant.* T. 2 docum. 3. —
(4) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 450. —
(5) Tiraboschi *Ist. di Nonant.* T. 1. P. 2 cap. 13. —
(6) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 450. —

donde verisimilmente le fu dato il nome che porta di *via de' prioni*. Furono essi poi in parte spezzati poco prima del 1780 e ne' due o tre anni dopo si levarono affatto, quando nel generale selciamento della città si sostituirono loro piccoli ed uguali ciottoli venuti dal Mantovano e Veronese, per far più agevole la carriera a' cocchi. Ma quella loro sì peregrina origine Egizia, Etrusca, e Romana la riporremo fra sogni, dappoichè sappiamo che ne' monti Appennini non mancano selci, e ne possono venire con minor incomodo d' ogni forma e d' ogni peso dall' Istria, dalla Marca d' Ancona, dal Veronese, e da altre non tanto rimote parti.

Non impugneremo però l' antica esistenza della via di Conselice, la quale forse resta tuttavia segnata nell' odierna detta *via selice*, nè ci opporremo a que' grossi macigni che la ricoprivano, [illegible] de' quali dicono apparire sparse nelle case e campagne a quella via contigue. Quello poi che avremo per certo è, che due documenti del 1126 e 1151 appresso l' Ughelli (1) nominano *Portum Capitis silicis cum paludibus piscariis etc. e Caput silicis et portum cum paludibus etc.* che sono forse le più anziane memorie rimaste di quella terra. Ivi ci si presenta una conferma di quelle paludi delle quali trattammo di sopra, e che arrivavano colà. Il porto doveva essere allo sbocco che aveva in esse il Santerno, come ve lo avevano gli altri torrenti del fianco settentrionale dell' Appennino per quanto abbraccia del Bolognese e di parte del Modenese e della Romagna. Per tal ragione s' incontra in una Bolla Pontificia del 1073 (2). *Portum qui nominatur Galliana:* Gaiana è torrente bolognese unito alla Quaderna, *cum ripatico et teloneo etc. . . paludibus et piscariis etc. . . . Monasterium S. Atanasis fundatum in fundo Petriculo cum portu et teloneo et ripatico cum sylvis et venationibus cum paludibus etc. . . . Cortem Milonis cum Portu et ripatico cum sylvis et cum paludibus et piscariis etc.*

Massalombarda è terra degna anch' essa di molta considerazione. Era chiamata ancora il *Comune di Lombardia*, come mi avvertono due documenti che ho presso di me, l' uno di transazione stipulato tra Lazioso Laziosi, e Domenico ed altri degli Alioti in

(1) *Ital. Sac. Episc. Imol.* —

(2) Ivi §. *Episc. Bonon.* Muratori *Antich. Ital.* diss. 21. —

Riperia Fili l' A. 1468 per Buongiacomo Muretto N. con un testimonio fra gli altri *de' Communi Lombardiae Riperiae Fili*, l'altro di sborso di denaro stipulato nel 1555 in Argenta per Bartolommeo Arnassano, tra Giovanni ed altri de' Bianchi, e Lazzaro Laziosi, nel quale nominano *possessionem positam in Riperia Fili in Communi Lombardiae citra viam del Rotolo versus Padum etc.* La sua storia venne compendiata dal Bonoli, e inserita in quella di Lugo (1), nè altri più precisamente ne ha scritto. Egli comincia a dar contezza di quel luogo in qualità di villaggio e bosco donato dall'Arcivescovo di Ravenna Pietro detto il Seniore ai Monaci Greci di S. M. in Cosmedin dall' A. 570. Lo dice quindi passato ai Benedettini nel 754, poi ai Conti di Cunio nel 1164 e dopo qualche altra vicenda, ei conghiettura, che cominciasse a mostrare una torre sotto que' Signori fra l' A. 1241 e il 1248. Asserisce che nel 1249 divenne degli Imolesi, i quali e vi fabbricarono case intorno alla torre, e Chiesa dedicata a S. Paolo e ne resero coltivabile il terreno. Viene poi all' A. 1251 in cui ripone la cessione di quel luogo, fatta dal Senato d' Imola ad alquante famiglie passate ad abitare in esso dal Mantovano, le prime che diedero forma e denominazione al castello di *Massalombarda*. Di questa cessione si ha autentica testimonianza nell' istromento stesso che se ne stipolò *die dominico undecimo exeunte Majo* cioè ai 21 di quel mese l' A. 1251 nel palazzo del Comune d' Imola alla presenza di quel Consiglio per rog. di Graziadio de Yse Not. del Podestà e Comune (2). Ma da questo documento medesimo rilevo diversi errori, e qualche circostanza aggiunta al fatto senza fondamento, ed anche con contradizione dal Ghirardacci (3), da Leandro Alberti (4) e dal Bonoli ancora. Il primo assegna l' admissione de' Lombardi all'A. 1231 l' altro all' anno dopo. L' uno fissa il numero delle loro famiglie a 200 e nell' indice poi le riduce a 150. L' altro vuole che tutte fossero 198 ma che sole dodici passassero a popolare Massalombarda. Il Bonoli poi le restringe a sole 60 porzione, ei dice, di quelle

(1) L. 3 cap. 15. —
(2) Arch. della città d'Im. e del Com. di Massa Lomb. —
(3) *Ist. di Bol.* l. 5. —
(4) *Ital. ecc.* reg. 14. —

che fuggirono da Mantova, il Ghirardacci v'aggiunge anche da Brescia, per sottrarsi, dice, al furore dell'Imp. Federico II e soggiunge che tale contratto seguì ad istanza de' Bolognesi. Questo basta per istruirci del carattere degl' istorici di tal fatta. Nel 1231 e 1232 le città lombarde, fra le quali erano Mantova, e Brescia, già non portavano più il giogo di Federigo che avevano scosso di nuovo fin dal 1226. Federico stava allora in Ravenna, e le città lombarde avevano già nel 1231 per mezzo di nunzii concertato in Bologna di non fidarsi delle dolci maniere colle quali ei le invitava alla riconciliazione. È verisimile dunque che tante famiglie a lui ribelli venissero a cercare sicurezza in luogo aperto, e tanto vicino alla residenza di lui e di Salinguerra suo seguace assai potente in Ferrara? Ma questo stesso diverrà egli forse più probabile se si trasporti il fatto alla vera sua epoca del 1251 in cui era già morto da un anno avanti quell'Imperatore? Quello che di certo si ha dal citato istromento si riduce a questo. Gl'Imolesi investiróno molti abitanti di Marmirolo luogo del Mantovano, fino a 90 se ne nominano, per mezzo di alcuni loro procuratori, di certe terre colte ed incolte, boschi, e paludi poste nel loro territorio nel luogo detto *Massa di S. Paolo*, affinchè le coltivassero ripartitamente colle loro famiglie, sotto certi annui pesi, e colla condizione che dovessero abitare unitamente in un castello che vi avrebbe fabbricato il Comune d'Imola. Questa è l'origine della *Massa de' Lombardi* oggidì Terra assai riguardevole. Qual fosse probabilmente il motivo che spinse quegli agricoltori fuor del natio loro paese il potremo rilevare agevolmente nella *Terza Parte* di quest'opera sotto quell'anno. Qui lo scopo mio non è che di esaminare le origini.

Fra Lugo e Massa Lombarda ebbe, dicono, suo principio il castello di *Sant'Agata* nell'A. 1217 dai Faentini, che lo fabbricarono, e v'ebbero dominio fino al 1287. I Benedettini di S. M. in Cosmedin di Ravenna l'ebbero fra loro possedimenti alcun tempo, fin che delle loro ragioni fu fatta una comenda dal Pont. Gregorio XI l'A. 1377. Questa è in ristretto l'origine che viene assegnata (1) a questa Terra del Ferrarese.

---

(1) Bonoli *Stor. di Lugo* l. 3 cap. 16. Magnani *Vite de' Santi ecc. di Faenza prefaz.* pag. 15. —

CAP. XXXIII.

LUGO E PRETESA SELVA LITANA.

Passiamo all' illustre e popolosa Terra di Lugo. Ella produce un istorico proprio (1), il quale con piena fidanza in altre moderne autorità le appropria il nome e la rinomanza dell' antica *Selva Litana* nella quale a' tempi della seconda guerra punica venne Postumio disfatto da' Galli Boj. Accenna egli quasi col dito sul territorio di Lugo e il fiume e il ponte ove quel Console morì e il tempio ch' egli asserisce, non so perchè, dedicato a Diana, a cui portarono la testa dell' estinto i vincitori. Questo fatto noi l'abbiamo bensì dalla storia di Livio, ma della situazione di quella selva, fuor dal dire che era nella Gallia, nè egli veramente qui o altrove, nè altri degli antichi ci dà contezza più certa e precisa. Lucio Postumio Albino Console disegnato per la terza volta per l' anno di Roma 535 si trovava, dice lo storico (2), nelle Gallie col suo esercito. Non accenna però da qual parte vi si fosse trasferito, o dove tenesse stazione. Racconta solo ch' egli entrò co' suoi in quella vasta selva: *sylva erat vasta, Litanam Galli vocant*, e che al primo ingresso n' ebbe tale sconfitta che appena dieci de' suoi ne scamparono. Se di qua si tragga che ciò avvenne nel territorio di Lugo presente, ognuno può giudicarlo. In altro luogo (3) riferisce lo stesso Livio che *L. Valerius Flaccus in Gallia cum Boiorum exercitu propter Litanam sylvam, signis collatis, secundo praelio conflixit*, e più oltre (4) che *L. Valerius Consul cum post fusos circa Litanam sylvam Boios quietam provinciam habuisset, comitiorum causa*

---

(1) Bonoli *Stor. di Lugo.* —
(2) Liv. *Hist.* l. 23 cap. 18. —
(3) L. 34 cap. 9. —
(4) L. 34 cap. 21. —

Romam redit. Or quanto a questo secondo fatto, se faremo qualche riflessione alle sue circostanze e a quel che ne seguì dopo, in tutt' altra parte ci troveremo forse capitati per rintracciare quella selva. Si premetta che nelle tanto frequenti occasioni ch' ebbero i Romani di contrastare co' Galli circumpadani, c' insegna la storia che il più delle volte spedivano essi le truppe per l' Etruria e l' Appennino d' inverso Piacenza, e che anche qualora avevano a far co' Boj, di là li attaccavano nelle terre loro superiori. Ha infatti con mirabil chiarezza dimostrato il sig. Dott. Amati (1) che per la *via Aurelia* condotta da Roma lungo il litorale di Toscana si avevano due varchi nella Gallia, cioè uno dal punto *Vado* o di *Savona* per *Acqui* e per *Tortona* a *Piacenza*, l' altro da *Genova* per *Tortona* a *Piacenza* stessa, e che per la *Cassia* o *Clodia* via, la quale attraversava la Toscana, si poteva passare benissimo dal punto di *Lucca* a quello di *Parma.* Quello che è più, i fatti da esso recati provano che tali vie e cotai varchi esistevano prima della costruzione, o vogliam dir meglio riattazione della via *Emilia*, dimodochè anche dopo di aver distrutti i Senoni, e piantata una colonia in Rimini, pare che un diverso e più acconcio passo di quelli per inoltrarsi nelle Gallie non trovassero i Romani almeno fino al tempo dell' imbrecciatura dell' Emilia stessa. Or da quella medesima parte sembra appunto che muovesse il Console Valerio l' anno di Roma 555. Egli battè i Boj nella selva e n' uccise ottomila. Quei di loro che si poterono salvare tornarono al loro paese e nelle loro borgate. Allora il Console, si noti bene, *reliqum aestatis circa Padum Placentiae et Cremonae exercitum habuit*, e attese a riparare in quelle due romane colonie ciò che ne' passati conflitti era stato diroccato. Il discorso dunque pare che voglia essere questo. Se la *Selva Litana* e il luogo del combattimento si fosse trovato ov' è adesso il territorio di Lugo, sarebbe stato d' uopo a Valerio per ritirarsi sotto Piacenza e Cremona l' attraversare tutto quanto, e nella maggiore sua estensione il paese de' Boj nemici, che è quanto dire il rendersene padrone, il passare vicino a Bologna dove la principale sede teneva quella nazione, e l' esporsi a molestie continue, a pericolosissime insidie, e a nuove zuffe. Ma di tali conquiste

(1) Diss. *sopra il passaggio di Annib. e il Castel Mutilo ecc.* —

o di cotali rischi, avvegnacchè degni di menzione, la storia punto non favella in quell' occasione, siccome chiara peraltro ed espressa menzione ne fa quattro anni dopo, allorchè veramente P. Cornelio Scipione s' impadronì della provincia de' Boj, e ne confiscò la metà delle possessioni, e quando, scorsi altri due anni, fu mandata da Roma una colonia a Bologna. Indizio egli è questo che a Valerio non era riuscito in quella giornata se non di distruggere un corpo di nemici e di potersi senza pericolo ridurre a' quartieri. Tanto è ciò maggiormente verisimile, quanto che ritiratosi egli appena verso Piacenza, i Boj sotto la condotta di Dorulaco passarono di là dal Po ed eccitarono gl' Insubri alla guerra, onde poi e gli uni e gli altri sotto Milano furono espugnati. Inoltre tanto è vero che neppure l' anno dopo i Romani erano oltrepassati i confini de' Boj, che all' apparire dalla parte di Piacenza il nuovo Console Tito Sempronio alla testa delle sue legioni, gli si fe' incontro arditamente Boiorice Re de' Boj accampato a' confini, *ut appareret dimicaturus si hostis fines intrasset*, come dice Livio, e che, dopo un sanguinoso e dubbio combattimento, Sempronio si raccolse in Piacenza di nuovo, lasciando il carico, secondo alcuni, a Cornelio Scipione suo collega sopraggiunto con opportuno soccorso a toglierlo d' imbarazzo, di saccheggiare con l' uno e l' altro esercito i campi nemici, nel che fare però si avanzò soltanto *quoad progredi sylvae paludesque passae sunt*, cioè fin colà, cred' io, dove nelle vicinanze di Modena il Pretore Lucio Manlio poco avanti alla venuta d' Annibale in Italia, era caduto egli pure negli agguati de' suoi nemici, per essersi inconsideratamente inoltrato fra luoghi incolti e selvaggi.

Dopo Livio, Frontino è quello che fra gli antichi nomina la *Selva Litana*, ma egli non altro accenna che lo stratagemma de' Galli usato per opprimere Postumio. *Boj in sylva Litana succiderant arbores* (1). Zonara però lontano bensì da Livio, ma autore di sei o di sette secoli fa, il quale, a parere del Du Fresne e d'altri, aveva veduta la storia di Dione non mutilata come l' abbiamo al presente, ed altri antichi autori che sono ora periti, pianta la selva e fa accadere la disgrazia di Postumio nel passaggio di un

(1) *De limit. agror.* l. 1. 6. 4. —

selvoso monte (1). Quindi il sig. Cav. Tiraboschi dice (2) che la selva di cui si tratta *può esser che fosse ne' contorni di Modena, ma non vi ha indicio che ne assicuri.* L' Olstenio dubita che si trovasse alle sorgenti del Panaro sull' Appennino (3). Al Duiazio (4), ed al Bardetti (5) pare verisimile che stesse allo sbocco della valle Garfagnana, ove oggidì è la *Selva Romanesca*, oppure *Lizana* a' confini del contado di Modena col territorio di Pistoja. Finalmente il sig. Dott. Amati (6) ed il sig. Co. Savioli (7) la distendono, il primo per quasi tutta la Romagna, e particolarmente lungo la via Emilia, col negare espressamente che fosse a Lugo, ed il secondo dalla Liguria verso le foci del Po. Se così fosse rimarrebbe a Lugo, se non la lusinga di potere provare che i casi narrati da Livio seguissero nel suo territorio, quella almeno di aver parte al vanto comune di molti altri luoghi, cioè d' essere stata in quella selva compresa. E per vero dire, che altro insegna il nome suo latino, fuori che ivi è stata una volta una selva? Conferma di ciò ne presta, oltre a tutto quello che ne scrive il Bonoli (8), un passo dell' ignoto scrittore della cronaca Imolese mss. della vaticana, che si trova citato dall' Ughelli (9). Ivi dice l' anonimo che nel 1170 era Vescovo d' Imola Enrico, e che si trovava *iisdem temporibus sylva ingens in agri nostri planitie, quam sylvam de Lucae Imolae appellant, tunc primum coli caeptam, cum ante inculta ac senticetis plena esset.* In tale aspetto vuole il Rossi (10) dal Bonoli seguitato, che Lugo costituisse una parte di que' tanti beni, che il Biondo disse donati o restituiti alla Chiesa di Ravenna da Giustiniano dopo la distruzione de' Goti per mano di Narsete. E sebbene il Biondo e

---

(1) *Annal.* l. 9. §. 3. —
(2) *Istor. di Nonant.* T. 1 diss. prelim. 1. —
(3) In Cluer. *Ital.* —
(4) In Liv. *ad us. Delph. etc.* —
(5) *Della ling. de' primi abit. d' Ital.* cap. 4 art. 8. —
(6) *Diss. sop. il pass. d' Annib.* P. 3. —
(7) *Annali di Bologna* T. 1. P. 1 sez. 1. Nota G. —
(8) *Ist. di Lugo* l. 3 cap. 10. —
(9) *Ital. Sac.* §. *Episc. Imol.* —
(10) *Hist. Rav.* l. 3. —

tanto prima di lui Agnello nell' enunciare quest' amplissima donazione non faccia motto di Lugo, anzi neppure un minimo indizio se n' abbia dal frammento di lettera o lettere scritte in quell' occasione l' anno 588 dall' Arcivescovo Agnello ravennate e forse da altri insieme con lui a rincontro e rendimento di grazie a Giustiniano il iuniore e fors' anche a Teodora sua moglie, come conghiettura l' Amadesi nel darlo alla luce (1); pure quest' istesso autore non diffida che Lugo possa essersi trovato scritto almeno nel *Codex annalium S. Ravenn. Eccles.* smarrito, com' ei suppone, dall' archivio di quella Chiesa verso l' anno 1490 da cui i Lughesi ricavarono copie di documenti, l' estratto de' quali, dopo di essersi quelle parimenti perdute, servì al Bonoli di scorta alla sua storia (2). Noi però che vedemmo già in Procopio il flusso dell' Adriatico nel VI secolo spingersi entro terra e senza ostacolo fino alla distanza d' Imola circa, possiamo facilmente argomentare che un tale accesso dell' acque salse avvenisse più agevolmente fino al territorio di Lugo, e che, se ciò accadeva nel secolo VI, *Lugo* al tempo della donazione non fosse al più che un bosco. Era una selva ancora nel secolo XII il presente castello degl' Imolesi detto *Bagnara* e si prova con una carta dell' A. 1140 (3) colla quale a' 15 di Agosto Arardo de' Gandolfi e consorti di Filgirardi donano al Comune d' Imola *silva que dicitur Bagnaria cum terra quam occupat in quibuscumque fundus sit a limite sancti Pauli usque ad Paludam.* Or se Bagnara che è situata alquanto più in alto e più vicina al monte, era selva, non è probabile che Lugo fosse in migliore stato, e se aveva quel terreno una palude ad un lato, non è inverisimile che questa rimanesse alla parte inferiore verso Lugo. Di qui è che Frate Leandro Alberti appellò Lugo nuovo castello, sebbene non determinasse il quando incominciò ad esserlo. Tale pare che non fosse peranco nel 1218 perchè dal Tolosano presso il Mittarelli (4) vien detto *borgo* in quell' anno, tale nemmeno apparisce nel 1224 allor-

---

(1) *In Antist. Rav. chronot. Disquis.* T. 1. *Prolegom.* §. 7 n. 7. —
(2) Bonoli *Storia di Lugo. Introduz.* p. 8. —
(3) Savioli *Ann. di Bologna* Vol. 1. P. 2 *monum.* 124. —
(4) *Scrittori delle cose Faentine* p. 143. —

chè in una Bolla d' Onorio P. III data in quell' anno (1) si legge *villam Luci cum curtibus etc.*, e tale in fine non si nomina nel 1253 ma *villa* eziandio apparisce in un documento il quale contiene un giuramento fatto da' Bagnacavallesi in occasione di certa pace conclusa fra loro, nel quale si dice: *Factum fuit istud iuramentum in Villa Luci, sub porticu domus Rumualdi de Zilino sub anno Domini 1253 die 7 exeunte Februario* (2). Sarà dunque vero che fu ridotto questo luogo a castello e torre murata dai Faentini ed Imolesi soltanto l' anno 1297 come, sul testimonio della cronaca del Catinelli presso il Mitarelli di sopra citato, il sig. Dott. Amati francamente asserisce.

CAP. XXXIV.

BAGNACAVALLO O TIBERIACO, COTIGNOLA, FUSIGNANO.

Pregio di alta antichità vanta non meno Bagnacavallo altra insigne Terra della Romagna ferrarese all' Oriente di Lugo. Sarà sempre una maraviglia per chi ha buon senso la gratuita puntualità che molti paesi hanno trovata negli scrittori di uno o due secoli fa per essere adulati. Non ebbe la minima difficoltà il Coronelli (3) a dar questa Terra per emula nell' antichità a Ravenna. Il Magnani (4), il Tonducci (5) ed il Cavina (6) la sostengono luogo distinto fin dal tempo del gentilesimo. Asseriscono eglino che nel sito ov' è al presente l' antichissima Chiesa di *S. Pietro in sylvis*

---

(1) Rossi *Hist. Rav.* A. 1224. Vedi Amati diss. *del passagg. di Annib.* P. 3 p. 146. —

(2) Coleti *Notiz. istor. di S. Pietro in sylvis di Bagnacavallo* p. 47. —

(3) *Bibliot. univers.* T. 5 p. 85. —

(4) *Vita de' Santi della diocesi Faent. prefaz. ecc.* —

(5) *Stor. di Faenza prefaz. ecc.* —

(6) *Faenza rediviva ecc.* —

distante men di un mezzo miglio da Bagnacavallo a Maestro, s'innalzò già un tempio a Giove. La gran prova che ne danno è tratta da quattro antiche iscrizioni che stavano nell'orticello annesso a quella Chiesa, due delle quali spezialmente nominano per buona sorte il Re de' Numi, senza però dar altro cenno nè le une nè le altre o di tempio o di luogo di sua erezione. La base, insomma, dell'immaginario edifizio sono tre sassi ed una tegola, di che abbonda ogni angolo delle vicine veramente antiche città dell'alta Romagna, donde appunto possono que' monumenti essersi dipartiti, come dai monti prossimi eziandio, se non dai lontani, debbono essere venuti i marmi adoperati in più luoghi nella costruzione di quella Chiesa. I tre marmi stanno ora nell'atrio della ferrarese Università degli studii, ed io li registrerò nella serie che darò qui in fine delle iscrizioni (1). Or chi sa dirmi qual abbian relazione a Giove ed a' suoi templi le parole piuttosto sepolcrali DIS. MANIBUS. MEVIORUM, che in una di loro, senz'altro, si leggono? Qual sufficiente indizio ci danno di un sacro delubro le altre due che pur accennano una qualche dedica al Nume? Una consecrazione IOVI OPSEQUENTI rapporta il Marchesi (2) rinvenuta anche nel territorio di Forlì. Chi saprà indovinare se fu essa di un tempio, e se questi fu lo stesso, oppur diverso da quello preteso in Bagnacavallo? Per ultimo la tegola aveva l'impronta C. *Pansiana* (3). Una tale impronta che probabilmente parla di una bottega, non di un tempio, e di un fornaciaio, non di Giove, è sì comune a tanti altri embrici e pezzi figulinarii sbucati dalle campagne e da'muri antichi non solo del Ferrarese in Ostellato, Gaibana, Maiero, San Vitale di Fiscaglia, e Comacchio (4), ma molto più del territorio di Rimino, di Bertinoro, e di Pesaro (5), dove si sostiene che

---

(1) Cap. XLIII n. 14 e Tav. 3 n. 17. Tav. 4 n. 22. —

(2) *Ist. di Forlì* l. 1. —

(3) Cap. cit. Tav. 5 n. 15. —

(4) Ivi Tav. 3. 4. 5. 6. nn. ecc. —

(5) Proli note alla *Storia delle Valli di Comacchio* del Bonaveri P. 2. §. 31. Passeri *Ist. delle pitt. in maiolica del Pesarese nella Racc.* Calogeriana ecc. —

tale officina si trovasse (1), che ad un puro accidente, anzicchè ad altro si può attribuire di quell' unico il trasporto in Bagnacavallo.

Per lasciar dunque da parte il delubro neppure in minima parte provato di Giove, ci volgeremo al nome di *Tiberiaco* che a Bagnacavallo viene attribuito. Da Tiberio Cesare il Rossi vuole (2) che questi derivi. Il Tonducci (3) s' inoltra e dice che fu luogo colà di delizie della famiglia Claudia Tiberia, la quale, assicura egli, che fiorì in Faenza. Ma il Garzoni (4) scrittore capriccioso nativo di quella Terra va più franco e decide coll' appiccare a Tiberio stesso l' edificazione della sua patria. Quinci per legare insieme in buon accordo il nome latino di *Tiberiacum* coll' italiano corrente di *Bagnacavallo*, induce quell' Imperadore a fabbricar in questo luogo salutiferi bagni per i cavalli. Chieder prove di tante belle erudizioni è vano, ed era fors' anche inurbanità il chiederle una volta a certi scrittori. La più antica geografia, per quanto io trovo, non ha altro *Tiberiacum* che quello notato dalla Tavola di Antonino nella Germania tra *Juliacum* e *Colonia Agrippina*, che vien creduto dal Cluerio il Bergen, o Berchem, o Berg, da cui prende oggi il nome un contado appartenente all' Elettore Palatino sul fiume Erfft tra Giuliers e Colonia. Bensì nel secolo VIII ce ne viene additato un altro di questi contorni il quale può meglio convenire col nostro Bagnacavallo. Imperciocchè allora quando i Re Longobardi Liutprando fin dal 728 indi Aistolfo e Desiderio ne' tempi dopo ebbero occupata Ravenna ed altri luoghi dell' Esarcato, nel restituirli che fece l' ultimo di essi almeno in parte al Pont. Stefano III l'anno 756, leggiamo presso Anastasio Bibliotecario fra i compresivi *Faventiam cum castro Tiberiaco seu Gabellum et universum Ducatum Ferrariae in integrum etc.* Resta solo a provarsi che questo *Tiberiaco*, supposta vera tal lezione, la quale ci viene da tutti i codici, salvo che dal Baronio a cui piace piuttosto di leggere *Tiberiano*, sia veramente il nostro *Bagnacavallo*. Parrà egli forse indubitabile a' chi osservi una lezione varia dal Fabrotti rilevata in Francia

---

(1) Olivieri. *Delle figline pesarese ecc.* —

(2) *Hist. Rav.* l. 3. —

(3) *Ist. di Faenza.* P. 1. —

(4) *Serraglio de' stupori ecc.* —

ne' tre codici delle biblioteche reali, Mazzarina, e Tuana, e nell'altro codice del Velsero confrontato col vaticano, e riferita dallo stesso Fabrotti prima, e poscia da Mons. Bianchini nelle magnifiche loro edizioni di Anastasio. Esclude questa il *Gabellum* e dà invece: *cum castro Tiberiaco seu Caballo.* Ma tre difficoltà qui pure entrano di mezzo. La prima è che la particella *seu* e *sive* non solo talvolta nelle lapide antiche come ne avverte il chiarissimo sig. Ab. Gaetano Marini (1); ma quasi sempre ne' documenti di barbara latinità non è, a favellare co' grammatici, una congiunzione disgiuntiva sostenente le veci e il senso di *cioè*, ma prende piuttosto a far le veci della *et.* Di ciò ne assicurano, oltre al Du Fresne nel suo Glossario, moltissimi documenti di que' secoli. Per darne un qualche esempio, Paolo Diacono (2) all' anno 600 scrive che *fuit diluvium in finibus Venetiarum et Liguriae seu coeteris regionibus Italiae.* Anastagio stesso all' anno 755 racconta che Aistolfo restituì con molte altre città *Eugubium seu Comiaclum.* Adriano I. Pont. in una sua lettera inserita nel Codice Carolino (3) si lagna a Carlo Magno di essere stato spogliato da Leone Arciv. di Ravenna di molte città e terre, e d' avergli questi occupato *Ducatum Ferrariae seu Imolas atque Bononias.* Pertanto siccome non si vorrà mai che in questi passi allegati le Venezie e tutte le altre provincie d' Italia fossero comprese sotto il nome di Liguria, nè che Gubbio sia Comacchio, nè che il Ducato di Ferrara sia Imola o Bologna, così neppure il *Tiberiaco* di Anastasio, ad onta dell' interposto *seu* può dirsi con certezza sinonimo di *Gabellum* ovvero di *Caballum.* Li distingue infatti questi luoghi il Muratori (4) nel dare l' estratto del Codice di Cencio Camerario, col leggere ivi *et Castrum Tiberiacum et Gabellum.*

In secondo luogo, se ancor si conceda che quel *seu* nel nostro caso voglia esprimere con due nomi un luogo solo, non si toglie per questo l' incertezza della lezione dell' uno degli stessi nomi che *Gabellum* egualmente e *Caballo* si trova scritto. Che se noi preferiamo il *Gabellum*, perchè non può essere questi più verisimilmente

---

(1) *Iscriz. antiche delle ville e palazzi Albani.* —

(2) L. 8. —

(3) *Epis.* 51. —

(4) *Antiq. med. aevi* diss. 69. —

il *Gavello* dell' adriano territorio ridotto ora appena ad una Chiesa avanzo di un antica abbazia e monastero in commenda, ma luogo di qualche considerazione una volta, compreso nell' Esarcato, e solito ad essere nominato insieme con Adria: *Adriam atque Gabellum*, e dal Papa Adriano I. nella citata lettera appellato *brevissimam civitatem Gabellensem?* Se così fosse, il castel *Tiberiaco* non si potrebbe più trovare in *Bagnacavallo.*

Ma finalmente si tenga, se così piaccia, che dalla penna di Anastasio uscisse veramente *cum castro Tiberiaco seu Caballo*, e che ambidue questi nomi fossero d' un luogo solo. Porgerebbe tuttavia ragione di esitanza l' essere Bagnacavallo della diocesi di Faenza, e il trovarsi ciò nonostante in una investitura del 932 un fondo *infra plebem S. Mariae in Tiveriaci territorio Corneliensi* cioè Imolese (1), come pure il vedersi in altra del 953 stipulata *in territorio Corneliensi plebe S. Mariae castro qui vocatur Tiberiacis in loco qui vocatur Puozo*, un fondo *qui vocatur monte fraprietorum castri qui vocatur Tiberiacis* (2), il qual luogo pare lo stesso che quello *qui vocatur li Cabali* di ragione dell'Arcivescovo di Ravenna nel territorio Argentano, comprendente ciò che oggidì intendiamo sotto i nomi di *Morgone*, *Molinella traspadana*, *Marmorta*, *e Traghetto*, e nominato in una concessione del 970 presso di un argine *qui vocatur pogioli ubi castrum hedificatum est* (3); e in fine l' essersi fatta una donazione del 1151 dal Pont. Eugenio III. al Vesc. d' Imola Rodolfo delle pievi *S. Mariae in Taussiniano*, *S. Mariae in Tiberiaco*, *S. Martini in Colina etc.* per lasciar altri documenti posteriori che parlano presso l'Ughelli (4) di *Tiberiaco* o *Timberiaco* nella diocesi d' Imola. Fui accertato infatti da un erudito Imolese che a tre scarse miglia da quella città esiste sul monte un luogo detto *Puozo* scritto nelle antiche carte *Puozum* e *Podium.* Non sarebbe difficile che ad alcuno sembrasse convenire questo meglio a quel *Puozo* de' citati documenti, soggetto a un castel *Tiberiaco* insieme

---

(1) Federici *Hist. Pompos. Cod. diplom.* N. 3. —

(2) Ivi N. 5. —

(3) *Annal. Camald.* T. 1 append. N. 25. Bertoldi *Mem. di Argenta.* T. 1 cap. 3. —

(4) *Ital. Sac.* T. 2. *Episc. Imolen.* —

coll' altro detto *li Cabali* e col *monte fraprietorum* forse così detto dai *fa pietra*, cioè scavatori di pietra o come li chiama la Crusca picconieri, supposta qui una di quelle trasposizioni o giunte di lettere o sillabe, per le quali ama alcuno di dire *interpetre* per interprete, *fradicio* per fracido, *drieto* per *dietro* e altro simile. Inoltre la pianura di *Bagnacavallo* non è si vicina a' luoghi montani, che vi si possa credere probabilmente compreso nel decimo secolo un *monte fraprietorum*. In fine da' tempi fino a quali giungono le sue memorie non si sa che la principale sua Chiesa intitolata a S. Michele il fosse mai a S. Maria, come lo era quella *in Tiberiaco* degli allegati documenti. Senonchè ad onta di tutto questo potrebbe benissimo *Bagnacavallo* sostenersi da chi dicesse che l' altra sua Chiesa antichissima di *S. Pietro in Sylvis* fu pur essa della diocesi d' Imola dal 927 almeno fino al 1090 circa, come dimostra con sei documenti l' eruditissimo sig. Ab. Coleti (1), e che solo si fa vedere la medesima passata alla diocesi di Faenza verso il 1157. Gli gioverebbe di più l' additarsi in suo favore que' documenti assai del proprio archivio accennati dal nominato autore, ne' quali si leggono e un fondo *Tiberiolo* nella pieve di *S. Pietro in Sylvis*, e un *campo del cavallo*, e una via *campi del cavallo* nella sua giurisdizione.

A concludere pertanto su notizie sì dubbie alcuna cosa probabile, pare che il territorio di *Bagnacavallo* come una porzione di questa bassa pianura delle più prossime alla via Emilia e a' luoghi più alti, e senza contrasto popolati anche al tempo de' Romani, fosse de' primi a rasciugarsi e a ripulirsi dai giunchi e dalle canne. Quinci tutto verisimile è l' argomento che fa il sig. Ab. Coleti, che la Chiesa di *S. Pietro in Sylvis* oppure *intra Sylvas*, opera ch' egli crede del V o VI secolo, nonostante che il Rossi (2) ed il Fabri (3) discordando dall' esatta cronologia dell' Amadesi (4), la dicano espressamente fabbricata nell' 846, pigliasse il nome dalle boscaglie ove fu eretta. Nè parimenti forte ragione si avrà di negare a

(1) *Notiz. ist.* di detta Chiesa cap. 6 et 8 ed in fine lett. R. et V. —
(2) *Hist. Rav.* anno 846. —
(3) *Mem. Sac. di Rav.* Vita dell' Arciv. Diodato ecc. —
(4) *In Antist. Rav. Chronotax.* T. 1. *Prolegom.* §. 9. —

Bagnacavallo il vanto di avere meritato, sotto il nome di *Tiberiaco* ovvero *Caballo* di essere espressamente nominato al pari d'Imola, di Ferrara, e di altre città e provincie riguardevoli, ne' reclami del Pont. Stefano contro le usurpazioni de' Re Longobardi. Nel rimanente del nome suo moderno notizia si ha in un documento dell' A. 1049 in cui si legge: in *Quarantula villa territorii Bagnacavalli* (1), donde verisimilmente prese il Biondo a chiamare questa Terra *novi nominis oppidum*. Ebbe però fin dal secolo XI i proprii Conti della schiatta de' Malvicini della quale dassi per stipite un Alberto detto Malvicino Co. di Bagnacavallo vivente l'A. 1003 (2). Un valente critico moderno (3) scrisse così: *La nobile Terra di Bagnacavallo ebbe senza dubbio i suoi natali dopo l' ottavo secolo dell'era cristiana, come gli ebbero tutti gli altri castelli di Romagna . . . Questa Terra fu accerchiata di mura la prima volta dai Manfredi* l' A. 1335, *secondo le cronache Azzurine appresso il Mittarelli a carte* 326.

Non mi tratterrò molto negli altri principali luoghi compresi tra la destra sponda del Primaro e la via Emilia entro i confini della provincia ferrarese. O sfuggirono essi ai fabbricatori di chimeriche origini, o sorsero in tempi così certi e recenti, che non ardì alcuno d' imporci in ordine a' loro principii. Tale fu la celebre *Cottignuola* che diede all' Italia i guerrieri illustri, ed a Milano i potentissimi Duchi della Casa Sforza. L'edificazione di questa Terra, quantunque in contesa riguardo al merito d'esserne autori, tra i Faentini, e i Forlivesi, pure nè dagli uni, nè dagli altri si porta più indietro del secolo XIII come tratta diffusamente il Bonoli nella storia particolare di questa Terra, e con più purgata critica nelle sue opere il Morgagni (4).

Il fondo ove crebbe la Terra e il Castello di *Fusignano* ora feudo di ample giurisdizioni e privilegii, spettante colle sue aderenze delle *Alfonsine* e del *Territorio Leonino* alla cospicua Famiglia de' Signori Marchesi Calcagnini di Ferrara, stava incluso

---

(1) Coleti loco cit. p. 109. —

(2) Savioli *Annali di Bolog.* A. 1134 nota B. —

(3) Amati *diss. sop. il passaggio di Annib. ecc.* p. 3. —

(4) *Epist. Æmil.* 8 num. 4. —

nell' antica corte detta di *Donigallia*, la qual si vuole (1) che avesse un castello su la sponda sinistra del fiume Senio co' proprii Conti. Prima però era porzione della *Selva di Lugo*, ove, mentre si vogliono trovare indizii che ne' primi tempi della Chiesa S. Savino Vesc. di Faenza vi menasse vita ritirata e penitente (2), si viene insieme a porgere argomento che fosse eremo e solitudine. Avvi di certo che nell' A. 1311 Enrico Re de' Romani, stando in Milano, con suo diploma de' 2 di Marzo (3) concedè a Rainiero Co. di Cunio ed a' suoi discendenti tutta la Corte di Donigallia, con mero e misto impero ed altre facoltà molto estese. I Conti di Cunio alienarono parte di queste loro ragioni ai Signori da Polenta che dominavano in Ravenna, e parte ai Lughesi. Nel 1359 in una vendita de' 20 Agosto (4) fatta da Marco di Bernardino e da Andrea di Guido Conti di Cunio a Guido figl. di Bernardino da Polenta, colla Corte di Donigallia si unisce espressamente *Fusignano*, il quale pure distintamente si nomina nella convenzione che seguì l' A. 1466 li 28 di Giugno (5) tra Guido da Polenta e Marco di Cunio, il quale, suo malgrado, cedette al primo più potente di lui la Corte di Donigallia e *Fusignano* per quattromila fiorini d'oro a condizione di pace. Queste sono le prime comparse di *Fusignano*.

Verrebbe in seguito, per chi ne facesse la storia, il dire, come ritornò questo Castello nelle ragioni de' Conti di Cunio; come per eredità passò in Bianca figliuola di Onofrio ultimo de' Conti di Cunio, e poscia nel marito di lei Onofrio Paganello di Monte Bodio; come fu occupato dal celebre Niccolò Piccinino, indi dal medesimo restituito l' A. 1439 a Roberto Carlo Paganello, il quale l' A. 1441 li 16 Novembre (6), per togliersi da ogni altra brigà, lo vendette al nobile ferrarese Francesco Sacrati; come nel 1445 li 16 Gennaio (7) il Sacrati lo cedette a Leonello d'Este Signor di

---

(1) Bonoli *Storia di Lugo* lib. 3 cap. 9. —

(2) Magnani *Vita de' SS. della diocesi di Faenza* p. 14 et 133. —

(3) Archiv. de' SS. March. Calcagnini. —

(4) Ivi Rog. *Costantino Karis* Not. di Rav. —

(5) Ivi Rog. *Pietro Cavocio* Not. di Rav. —

(6) Ivi Rog. Cristof. Fabbri e Ant. Manzolini Notai di Rav. —

(7) Ivi Rog. Domenico Zaffarini Not. Ferrar., e Cancelliere Estense. —

Ferrara, e n' ebbe da lui in cambio San Valentino castello del Modenese; come Borso Duca di Ferrara fece di Fusignano e d'altra maravigliosa quantità di beni ed onorificenze quella famosa donazione dell' A. 1465. 25 Dicembre (1) al Nob. Teofilo Calcagnino suo gran confidente, cavaliere, consigliere intimo, Consozio, Commensale, e Conte del Sac. Rom. Impero del quale e della illustre sua Famiglia avremo più volte a parlare altrove; come in progresso vi si aggiunsero le paludi ravennati che furono tolte dai Veneziani ai Signori da Polenta, vendute nel 1468. 16 Gennaio a Pietro Piemontese, e comprate dallo stesso Calcagnini nel 1468 li 9 Luglio (2), e riconosciute oggidì col titolo di Territorio Leonino, attesa l' erezione che ne fece in feudo nobile l' A. 1519 con suo Breve degli 11 Dicembre il Pont. Leone X; e come finalmente l' altro Pont. Paolo V. eresse *Fusignano* in Marchesato a favore di Guido Calcagnini che già n' era Conte, e de' suoi discendenti.

CAP. XXXV.

FORO D' ALIENO PRETESO OV' È FERRARA.

Sono molti, i quali vogliono darci ad intendere, che il *Foro d' Alieno* fosse già all' estremità superiore del *Polesine di S. Giorgio*, ossia nel *Borgo* denominato da quel Santo. Niuno però ce ne ha date prove. Io sarò, mi lusingo, il primo che le darà in contrario, e farò vedere il *Foro Alieno* escluso affatto non che da *S. Giorgio*, dalla Provincia tutta del Ferrarese. È da sapersi, che lo storico Tacito (3) là dove racconta la sollevazione eccitatasi nell'A. 69 di nostra redenzione in favore di Vespasiano contro l' Imperator Vitellio, descrive ancora l' irruzione, che affrettatamente fecero in

(1) Ivi e per tutte le Storie di Ferrara. —
(2) Ivi ecc. —
(3) *Hist.* lib. 3 cap. 6. —

quell' occasione le truppe della Mesia, della Pannonia, e della Dalmazia nell' Italia, sotto la guida di Antonio Primo, e d' Arrio Varrone mantici principali di quell'incendio. Dice pertanto, che occuparono costoro prima Aquileja, Oderzio, ed Altino, dove lasciarono presidio per far fronte in ogni evento all' armata navale di Ravenna che stava ancor per Vitellio. Soggiunge che si avvanzarono poscia a Padova, e ad Este. *Illic*, segue a dire, *cognitum tres Vitellianas cohortes, et alam cui Scribonianae*, altri (1) leggono, *Sabonianae nomen ad Forum Alieni, ponte iuncto, consedisse; placuit occasio invadendi incuriosos, nam id quoquenuntiabatur. Luce prima inermes plerosque opressere.* Or questo passo, l'unico, per quanto si sappia, degli antichi il quale conservi il nome del *Foro d' Alieno*, dodici secoli dopo che fu scritto, comparve ad interpretarlo il primo d' ogni altro, cred' io, Giovanni Boccaccio, il quale disse (2), che il *Foro d' Alieno* era piantato appunto a S. Giorgio dov' ebbe poi i suoi principii la città di Ferrara. Lo ripeterono quinci dopo di lui molti scrittori di nostra (3) e di estranea nazione (4), trattando o di proposito o per incidenza delle nostre origini. Avrei creduto io pure di dover cedere ad una piena di nomi, e di autorità per la maggior parte assai rispettabili. Ma una distanza di molti secoli posta tra un fatto e chi lo asserisce, mette in diritto chi lo ascolta di esigere prove, ed essendo queste negate, o riuscendo troppo deboli, può chiunque senza scrupolo di peccare d'arditezza scostarsi dalla comune, e andare da sè stesso per altra via in traccia della verità. Peregrin Prisciano scrittore del secolo XV nell' ammettere il *Foro d' Alieno* in Ferrara, s' appoggia ad una tavola topografica dell'Italia, che dice donata già agli Ambasciatori Veneti nel Concilio di Basilea, e poscia trasportata a Padova, dove presso il Vescovo di quella città Jacopo Zeno la vide egli stesso. In quella, dic' egli, stava segnato il *Foro d' Alieno* dove appunto Ferrara è al presente. Di quanta autorità riesca un tal

(1) Lipsius, Pichena, Gronovius etc. —

(2) *De flumin. etc.* —

(3) Prisciano, Sardi, Giraldi, Pigna Ferran. Borsetti ecc. —

(4) Alberti, Cluerio, Davanzati, Ferrari, Baudrand, Muratori, Tillemont, Passeri, Eust. Manfredi ecc. —

documento, di cui anco mi si dice che colà ora non si rinviene più memoria alcuna, lo giudichi chiunque dall' incertezza dell' età sua. Il Concilio di Basilea fu nell'A. 1431. Questo prova soltanto che v' era la tavola fin da quel tempo. Ma ella era scritta in greco, dice il Giraldi (1), era logora, e mal concia, nè vi si vedeva notata Venezia, dice il Prisciano: era dunque antichissima fin d'allora, dicono ambidue. Anderebbe a battuta la conclusione, quando non si fosse scritto in greco in ogni secolo, quando non ci capitassero tutto dì sotto l'occhio carte appena di un secolo o due infracidite dall' umido, rose dal tarlo, e cancellate dall' aria, e dal fumo, e quando colla mancanza di Venezia si unisse nella tavola ogn'altra miglior prova di esattezza, e perfezione. Ma le prove son queste. Prisciano stesso osservò in quella pianta delineata Ostiglia a destra del ramo del Po che corre a Primaro. Più in giù pure a destra, e distante 54 miglia trovò il *Foro d' Alieno*. Finalmente al disotto per altrettanto spazio vide Ravenna. Ecco dimostrato il pregio, e l' infallibilità della tavola. Ostiglia giace alla sinistra, nè fu mai alla destra del Po; molto meno lo fu sulle sponde del Primaro, la diramazione del quale o si consideri nata a Codrea per mezzo del Sandalo, come mi sono studiato di mostrar più verisimile, o si prenda anco per quella formatasi a Ferrara, e detta Fossa Gaibana, e Po di Marara, resta sempre e ad ogni modo lontana nel primo caso 44 e nel secondo 35 miglia circa da Ostiglia. Ma questo è poco. Immaginiamo il *Foro d' Alieno* 54 miglia al disotto d'Ostiglia sul Po; non più a Ferrara appartiene in tal caso, ma alla Terra d' Argenta, che da Ferrara sta lungi più di 22 miglia. Non basta. Vi sarebbe ancora da piatire sulla distanza di Ostiglia da Ravenna, che in realtà non è più di 83 ovvero 84 miglia, e nella Tavola cresce fino a 108; se tanti errori ella contiene, perchè non sarà lecito il sospettare che il nome della città di Venezia non dall' antichità, ma dall'imperizia, e rozzezza del suo autore siane rimasto escluso? Ci si dicesse almeno di qual materia era formata, che forse da ciò qualche indizio se ne trarrebbe per fissarne la sua età; ma questo se lo dimenticò il Prisciano. Io non sarei lungi dal dubitare che la tavola patavina fosse l'originale, o

(1) *Comment. di Ferr.* l. 1. —

la copia di quella da noi altrove ricordata, che fu lavoro di Roberto Re di Napoli e di Sicilia, e di Francesco Petrarca nella metà del secolo XIV; a cui non è difficile, che attingesse anche il Boccaccio scrivendo l' opera *de' fiumi*, come quello che fu contemporaneo, ed amico di Roberto e di Francesco, e visse alcun tempo nella Corte del primo. Un'esemplare di questa, disse il nostro Aleotti (1), essersi un tempo veduta nell' Archivio de' Duchi di Ferrara. Certo noi abbiamo questa pure convinta di aver condotto in inganno il Biondo nel parlare del corso del Po antico. Ma qualunque si fosse la pittura di Padova, e il discernimento di Prisciano, bene altro l' età nostra pretende da un narratore lontanissimo dal poter essere stato testimonio di vista del fatto. A rincontro della Tavola di Padova abbiamo la Peutingeriana, e l'Antonina di certa antichità ammendue; perchè, secondo lo Scheyb (2), rispetto all'originale da cui deriva la prima, e non il preteso esemplare di Vienna come fu supposto (3), e secondo il Muratori (4) rispetto alla seconda uscirono, con poco intervallo fra loro verso il fine del secolo IV dell' era corrente, e queste non fanno menzione alcuna del *Foro d' Alieno*. Poteva esso a quel tempo trovarsi distrutto. Peggio è questo per la tavola del Prisciano. Supposto ciò dovrebb'essa provare un' antichità di mille anni almeno, cioè l' anteriorità sua al IV secolo.

Ma si dia mano a que' forti argomenti, per i quali si viene in chiaro che il fatto di Tacito punto alle nostre contrade non appartiene. In primo luogo, messo per ipotesi il *Foro d' Alieno* a Ferrara, bisogna suppor' anco, che per venire contro i sollevati i quali scendevano dalla Germania, si staccassero i Vitelliani dalle parti di Ravenna o di Bologna. Questi per appostarsi al *Foro d' Alieno* dovettero gettare un ponte sopra d'un fiume: *ponte iuncto consedisse*. Se il fiume era il nostro Po, il *Foro* stava per conseguenza alla sinistra. Ciò verrebbe insinuato dall' esito stesso della spedizione. Molti di coloro spensierati, furono uccisi; ma *plures abrupto*

---

(1) *Difesa ecc.* p. 7. —

(2) *Peutingerianae tab. Edit. Vindobonae* 1753. —

(3) Biisching. Nuova Geograf. T. 1. Introduz. art. 1. §. 3. —

(4) *Rer. Ital. Scriptor.* T. 10 p. 53. —

Giorgio, qual Comprotettore in Cielo della nostra città. (1) Notabile riesce la seguente memoria scritta in pergamena, che si conserva nell'archivio parrocchiale della Chiesa di S. Luca del Borgo di Ferrara, di cui me ne ha gentilmente comunicata copia il Sig. D. Luca Bonetti, che n'è al presente Rettore, e che si è reso tanto benemerito di essa, coll'indefesse sue cure e spese nel riedificarla quasi del tutto, ed abbellirla con propria elegante architettura. Le precise parole sono: *adì* 29 *Marzo MDXVIII. Fo Memoria come Joanni Staburi sonando la Messa Parocchiali rompe la Campana nostra la quale era antiquissima la fece fare Adelardi Marchesella tunc temporis Sig. di Ferrarola Traspadana pesava pesi cinquanta e la fice in honori del Crucifixo se ne potrebbe far due delle Campani la prefatta Campana ho veduto il suo fino e fu fata del MCXXXVII. et aveva nome Lucha Maria Maurelia la quale era benedetta de Presbitero Episcopi tunc temporis Ferrariole quando si potrà se ne farà due così mi sono intiso col Padre nostre superiore — Io Fra Gio. Batista da Verona.* Questo Frate io lo suppongo ivi Parroco, e dell'ordine de' Canonici di S. Salvatore del monastero di S. Maria in Vado, a' quali, secondo il Guarini (2), fu nel 1504 ceduta tal cura dai Monaci di S. Giorgio. Voglio similmente supporre, che l'anno della formazione della campana, e i nomi di essa li abbia letti nel bronzo stesso ed esattamente trascritti. Quando ciò sia, noi ricaviamo di qua un testimonio del culto di *S. Maurelio* praticato già fin dal 1137. Non debbo però accordargli, che *tunc temporis* fosse Vesc. di Ferrara un *Presbitejo*, mentre è certo, che lo era *Landolfo*. Che se *Presbitejo* è un equivoco di *Presbiterino*, questi, apparisce Vescovo nostro assai più tardi, cioè nel 1177 e 1181, onde o l'anno

---

(1) Osserva molto a proposito il Manini nella risposta da lui data a questa Memoria, ed inserta come un'Appendice del suo volume quinto; che se s'avessero ad adottare le norme critiche seguite dal Frizzi nell'impugnare il vescovato di Voghenza, si potrebbe impugnare anche l'esistenza del nostro Santo protettore, che infine non ha altro fondamento se non l'antica tradizione, di cui le più antiche memorie sono del XII e del XIII secolo, cioè di più secoli posteriori all'esistenza del Santo medesimo.

C. L.

(2) L. cit. p. 470. —

luogo di Ferrara, saprà dire s' egli è possibile l'umiliarlo sotto di un ponte stabile e fermo su pile o travi fitte nel suo letto, come si fa de' fiumi minori. Che se l'avessero potuto un giorno, non ebbero certo tutto il tempo necessario a fabbricarlo tale i Vitelliani. La sollevazione scoppiò nel mese di Luglio nell' Egitto, si dilatò poi nella Giudea, nella Soria, nella Grecia, e in altre parti dell' Impero. Antonio, che stava allora nella Linguadocca dovette essere degli ultimi a saperla. Il persuadere i popoli e i Soldati a seguirlo, il chiamare e l' ottenere in aiuto i Re Svevi, ed altri barbari, e il portarsi nell' Italia dalla parte di Aquileja, tutto questo a lui non potè venir fatto in pochissimo tempo. Si sa che il pigro, e spensierato Vitellio non si scosse, se non quando intese che i ribelli erano già di qua dall' Alpi. Allora solo inviò Alieno Cecina contro di essi, e questi infatti venne ad attenderli sul Po, non già fra queste paludi, ma ad Ostiglia, ed a Cremona. Ma poco stette egli pure a gettarsi dal partito di Vespasiano, e ciò accadde verso la metà di Ottobre. Dunque la scaramuccia al *Foro d'Alieno* si deve con tutta la verisimiglianza supporre avvenuta nello spazio tra l' arrivo di Cecina in queste parti, e il suo tradimento. In quel frattempo soltanto è credibile, che le coorti di Vitellio, e l' ala Scriboniana ad *Forum Alieni ponte iuncto consedisse.* Mi si dica ora se si potè piantare in sì tumultuaria occasione un ponte fisso nel letto di così gran fiume? Ma potè egli esser fatto, dirà taluno, di congiunte navi. Meno difficile impresa certamente. Vedemmo anche a dì nostri valicato il Po con tal mezzo da poderose armate, e da Principi Sovrani; ma vi vollero 45 grosse barche nel 1782 a riunire quel ponte natante a Lagoscuro, su cui nel dì 20 Maggio passò il regnante Pontefice Pio VI nel suo ritorno da Vienna. Chi avrà coraggio di supporre, che in que' tempi, nè quali questo paese era tutto paludi, privo quasi di abitatori, di commercio, e di villaggi, si potesse adunare in tanta fretta dalle vicine rive del fiume, un numero simile di navigli capaci di sostenere cavalleria, oltre al rimanente legname necessario al lavoro? Si troverà fors' anche a questo il ripiego. Ai Romani, siamo certi, che tali e tante imprese riuscirono, che a' nostri giorni paiono impossibili. Stava allora nel porto di Ravenna la flotta imperiale, di là poterono spedirsi al *Foro d'Alieno*, quanti legni si fossero richiesti a costruire

il ponte. Questo è vero. Io non voglio qui mettere in campo, come potrei, il confronto dell' angustia del tempo con la lunghezza di 60 ovvero 70 miglia di quella via che per acqua avrebbero dovuto fare le navi dal porto ravennate, che stava al disotto di quella città per la più prossima foce del Po fino al luogo dov' è Ferrara. Debbo soltanto riflettere a quel Lucilio Basso, che della flotta aveva il comando, nel quale, anzichè una somma premura di fare argine ai ribelli, sappiamo dalla storia che s' annidava nel secreto dell' animo la disposizione di unirsi a loro, del che infatti diede egli a Cecina ben presto l' esempio. Se tutto questo favorisca la probabilità di quel ponte sul Po nella situazione della nostra città, lascio che lo giudichi il non prevenuto lettore, e passo a più forti argomenti.

Fra Este e Ferrara io conto, una distanza di circa 40 miglia. A' tempi di Vespasiano conteneva tutto questo spazio, che oggidì s'occupa per la massima parte dal fertilissimo Polesine di Rovigo quelle sterminate paludi, che tanto spesso abbiamo prima d' ora ricordate, e che in un intiero volume a parte minutamente descrisse il Co. Carlo Silvestri (1). Fuori d' Adria città antichissima piantata in mezzo a loro e prossima al mare, non vi fu luogo, sia nobile sia ignobile, che si nominasse dentro il seno formato dalla curva strada dell' itinerario di Antonino. Ne' *Sette Mari*, qualunque estensione si avessero, erano certo incluse, se pur non furono lo stesso, le *Atrianorum paludes* di Plinio. Le sparse isolette, e i piani abitabili di Strabone, di Vitruvio, e di Cassiodoro erano appunto isole appellate, perchè in mezzo all' acque e alle paludi, e perchè divise da innumerevoli canali, e dalle acque sparse del Po, dell' Adige, del Tartaro, e di altri fiumi e torrenti non pochi. Or questo spazio avrebbero dovuto scorrere i Vespasiani in brevissimo tempo per giungere da Este a sorprendere la guarnigione del *Foro d'Alieno*. Appena avuto l' avviso dell' occupazione di quel posto, meditò Antonio ed eseguì la spedizione. Stavano colà tre coorti, cioè intorno a 1800 combattenti, e di più *l' ala Scriboniana*, cioè un riguardevole Corpo di cavalleria. Ad isloggiare costoro si deve supporre destinato un proporzionevole corpo di truppa, se pure

(1) *Istorica, e Geografica descriz. delle Paludi Adriane ecc.* —

tutto l' esercito non si mosse, il che la storia lascia all' oscuro. Questa truppa vi arrivò *luce prima.* Pare in ciò che il tutto si dovesse compiere in una notte. In una notte dunque le squadre di Antonio scorsero quaranta miglia d' inospite e inaccessibil paese? Ivi trovarono dunque una via capace e continua, e poterono prepararsela in un subito attraverso di tanti canali fiumi e gorghi, dove i semplici e rozzi abitatori di quelle sparse eminenze di terra avran saputo appena passar dall' una all' altra col mezzo de' lor piccoli battelli pescarecci, e dove appena tra cespugli e macchie, tra canne ed alga avran potuto aprirsi alcun torto sentiero, ond' esercitare con più profitto la pesca e la caccia di cui vivevano? Il caso è veramente prodigioso, ed a restarne persuasi troppa forza conviene fare alla ragione. D' intorno a queste paludi spianarono i Romani strade maestose, per le quali vediamo gl' istorici condurre avanti e indietro gli eserciti. Erano queste strade di prima spezie secondo un eruditissimo scrittore moderno (1), chiamate dai Latini regie, consolari, e pretorie, e da' Greci basiliche. Per trasportare da Ravenna ad Aquileja, e viceversa, le armate conveniva indispensabilmente farle capitare a Cremona e a Piacenza. *Per quanto io abbia esaminate le carte che sogliono accompagnare gl' itinerarii antichi, non ho mai saputo vedere*, scrive un autor moderno e critico (2), *che vi fosse strada militare che dalle Alpi venisse al Mincio per attraversare il Po. Ho bensì veduto che il tragitto di questo fiume vien fissato da tutti i geografi e confermato dagl' istorici a Cremona.* Ma diamo che si passasse in alcun tempo anche da Modena ad Ostiglia, e viceversa. Se fosse stato possibile il tirarne una continua più retta, e più breve inferiormente, certo non ne avrebbe negletto il pensiero e la spesa la romana magnificenza.

I fatti delle storie ci danno prove le più evidenti della mancanza di questa strada negli antichi tempi. Abbiamo ricordato altrove il caso della morte di Massimino, la testa del quale troncata dal busto da' suoi medesimi soldati sotto le mura d' Aquileja, volendosi farla vedere colla maggior celerità in Roma, fu portata per

(1) Mons. Vinc. Bartolucci Avv. Concist. *Dissert. de viis publ. Rom. typ. Lazzarini* 1786 in 4. —

(2) Visi *Notiz. stor. di Mantova* T. 1 l. 3. —

la più breve in nave attraverso alle intermedie paludi fino a Ravenna, donde Popieno Massimo per la stessa via se ne volò ad Aquileja. La prova è della metà del terzo secolo. Un'altra ce n'esibisce l'invasione dell'Italia fatta da Alarico per la parte similmente di Aquileja nell'A. 408. Sebbene l'Imperatore Onorio risiedesse in Ravenna, pure il Re degli Unni non passò di qua dal Po se non a Cremona, oppure sul Veronese, secondo la correzione che fa a Zosimo il Maffei (1), per venirsene a Bologna ed avviarsi a Roma per la via del Piceno. Un racconto di Socrate Scolastico potrebbe (2) veramente indurci a credere che poco dopo si fosse trovata una più corta via di terra per passare da Aquileja a Ravenna. Aspare uno de' generali di Teodosio Imperatore d'Oriente stava colla cavalleria ad Aquileja nell'A. 425 quando, inteso che suo padre Ardaburio altro generale era caduto prigioniero in Ravenna presso Giovanni usurpatore dell'Impero Occidentale, si portò improvvisamente *per lo stagno adjacente a Ravenna* a liberarlo, tenendo una strada per cui *non v'era memoria che altri mai fosse passato;* ond'è che ne attribuisce lo storico la felice riuscita ad un Angelo, il quale in forma di pastore si facesse guida all'esercito. Ma se bene si rifletta, qui non si parla che dello stagno, il qual cingeva immediatamente quella città, nè si dichiara, se per terreno asciutto, o per guadi, se per via di navigli o di legnami o di riempiture di terra ne restasse aperto il varco. Potrebbe dunque Socrate, generalmente poco esatto a parere degli eruditi, avere ommesso che quel Generale con una banda di cavalli per le solite vie praticabili e superiori, si accostasse a Ravenna alla parte d'Ostro o d'Occidente, dond'era men lontana quella città al continente, ed ivi, nonostante che Procopio (3) abbia detto che da lei *pedestrium exercitum excludunt aquae*, e che fiumi e laghi *urbem illam undique ambiunt*, gli fosse riuscito di penetrarvi. Giornando infatti assicura, che quella città, parlando del suo tempo, *habet ab Oriente mare, ab Occidente vero habet paludes, per quas unus angustissimus*

---

(1) *Ver. Illust.* l. 1. —
(2) L. 7 cap. 23. —
(3) Lib. 1 cap. 1. —

introitus, ut porta, relicta est (1). Comunque però si fosse, è certo che gli avvenimenti posteriori per più secoli ci tengono tuttavia da questa interna strada lontani. Non la trovò infatti poco dopo, cioè nel 452. Atila furente allorchè piombato in Italia, e smanioso di correre a Roma, girò da Aquileja a Padova ed a Verona, e prese stazione a Governolo, o in altro luogo non ben certo (2), lungi dall' ingresso del Mincio nel Po, ovvero anche, ciò che non accordano però tutti sì facilmente, allorchè entrò in Modena, ed in Ravenna, e di più scorse per le città dell' Emilia, che sono Piacenza, Parma, Reggio ecc. (3); non la scorse Narsete nel 552, quando spedito da Giustiniano con poderoso esercito contro Totila, ebbe molto a consultare gl' Italiani pratici de' luoghi per evitare la via di Verona, dove di piè fermo l' attendeva, come a inevitabile varco, Teja generale di Totila. Secondo Procopio (4) scrittor contemporaneo, e in tal racconto assai preciso aveva Teja fatti molti lavori e tagli d' alberi, scavamenti di fosse, voragini, e precipizii ne' luoghi fangosi intorno al Po a fine di assicurarsi meglio da quella parte, come lo era, rispetto al litorale del mare, da molti fiumi allagato ed interrotto. Se non che Narsete ben istrutto da Giovanni discendente d' Aspare, a forza di *molti navigli* valicò le bocche de' fiumi, e deluso Teja, condusse l' esercito a Ravenna, dove stanco dal faticoso e inusitato viaggio prese riposo prima d' incamminarsi per la via di Rimini alla volta di Roma. Nè sul terminar del IX e il cominciar del X secolo si presume che migliorassero di molto questi luoghi. Gli Ungheri in quel torno nella prima loro irruzione per il Friuli, oltrepassarono Aquileja e Verona, s' inoltrarono a Pavia, ma rotti e respinti dal Re Berengario, retrocedettero fino alla Brenta sul Padovano. O prima o dopo quella battaglia erano scorsi fino a Modena, ed a Nonantola, commettendo ruine, incendii, ed uccisioni di que' monaci (5). Non si

---

(1) *De Getar. orig.* cap. 29. —

(2) Visi *Notiz. stor. di Mant.* T. 1 l. 3. —

(3) Murat. *Annal.* A. 452. Sbarralea *Note mss.* ad Ughell. ap. Amadesi *Antist. Ravenn. Chronotax.* T. 1 cap. 2 §. 1 ecc. —

(4) *De bello Get.* l. 4 cap. 29. —

(5) *Cron. Nonant.* ap. l' Ughell. *de Epis. mutinen.* —

sà però che si allungassero allora nel paese inferiore. È noto solo che fecero un' altra scorreria verso il 906 sulle spiaggie venete, e che altresì a saccheggiarne e abbrucciarne quelle città e luoghi abitati, ebbero a valersi di barche. Tanto riferisce il Dandolo nella sua Cronaca (1). Ma i fatti che accennammo fin qui riguardano solo in generale questa provincia. Uno ne riferiremo più preciso, e per conseguenza più decisivo, perchè riguarda in particolare la città nostra, cioè lo stesso preteso *Foro d'Alieno.* Lo storico Radevico (2) allorchè narra, come nell' anno 1158 riuscì a Federico I Imperatore di spingere le sue truppe fino a Ferrara, non lascia di far le maraviglie, e di soggiungere che una tal prodezza *incredibilis visa est, eo quod Ferraria, Pado ibidem instagnante, et paludes impermeabiles faciente, munimento locorum fidens, omnem viciniam suam intrepida ac superba rideret, ac despiceret.* Che si pretende di più? Fino al XII secolo fur tenute per insuperabili dalle armate le paludi, che la natura aveva poste a riparo di questa città, e che furono l' origine del suo felice e quasi istantaneo ingrandimento, per l' asilo, che in lei egualmente che nelle venete lagune trovarono gl' Italiani fuggitivi dalla violenza e persecuzioni de' Barbari. Se tali, per gli argomenti tratti dalla storia, ci compariscono esse per altri otto o nove secoli indietro; perchè le supporremo diverse di condizione a' tempi di Vespasiano?

Dopo il prospero successo del *Foro d'Alieno*, dai sollevati in Este *quaesitum inde*, dice Tacito, *quae sedes bello legeretur.* La conclusione fu che *Verona potius visa.* Infatti si pigliò Verona, e Cremona, si battè l' esercito di Vitellio che più non aveva per capo Cecina fatto ribello, e allora si passò il Po da quelle parti. Or se i Vitelliani e i Vespasiani non avessero creduto che da Ostiglia in giù la sola natura del paese non fosse stata una sufficiente barriera, è egli credibile, che gli uni si fossero ridotti a Verona, a Cremona, e ad Ostiglia, e che gli altri non avessero presa la direzione più breve per le nostre parti?

L' avere i sollevati presa stazione ad Este, e l' essersi poco dopo determinati ad investire Verona è il più grande e il più forte

(1) Nel Tom. 12. *Rer. Ital. Scriptor.* —

(2) *De gestis Friderici primi* l. 1 cap. 45. —

argomento per dedurne che le tre Vitelliane coorti, e l'ala Scriboniana altro non fossero, che un distaccamento del presidio di Verona stessa, il quale si fosse avanzato ad un posto tra quelle due città. Egli è infatti per questo, che l'Alessi (1), e l'Anonimo del *saggio sopra i Veneti primi* (2) congetturano che l'Adige il quale allora passava vicino ad Este, o altro fiume di quel contorno fosse quello su cui fu gettato il ponte. Egli è similmente per la ragione della poca distanza e del nome, che il Maffei (3) piantò il suo sospetto *sopra Frassaneo* piccolo luogo del territorio di Padova sul Bachiglione. Imperocchè quantunque paia derivare tal nome da numero di frassini, *Fraxinetum;* pure appellandosi il luogo stesso nelle vecchie carte *Frallaneo, questo,* dice il Maffei, era il *Forum Alieni, riconoscendosi dal luogo di Tacito, ove tal foro si nomina, com' era poco discosto da Padova, e sopra un fiume.* Il Sardi nostro propose per probabile che l'*Aneiano* nella tavola d'Antonino dovesse leggersi piuttosto *Alieno*, e non senza qualche ragione, non essendo *Aneiano* più di 20 miglia distante da Este; ma se aveva questo dubbio, perchè poi darci prima per certo che il *Foro d'Alieno* era la città di Ferrara, che sta da Este distante il doppio dell'*Aneiano* di Antonino? Finalmente l'Alessio di sopra citato, per tutte le ragioni qui addotte ha per conghiettura più verisimile d'ogni altra che il *Foro d'Alieno* fosse ove sta adesso la Terra di Montagnana. Sigonio pensa che i Fori fossero luoghi cospicui ove risiedessero tribunali per le provincie. Il Maffei, ed altri (4) li tengono per vici oscuri e non conti se non in quanto in essi si tenevano le nundine o fiere. Io direi che siccome assumevano essi talvolta il nome di colui che ne aveva impetrata o conceduta l'erezione del mercato, a cagione d'onore e gratitudine, così nulla sia più facile quanto che Alieno Cecina uomo consolare e distinto in Roma foss'egli stato il fondatore o protettore del *Foro d'Alieno* da lui così detto per tal ragione. E si noti ch'egli era nativo di Vicenza al dir di Tacito, ond'è verisimile che il suo Foro si trovasse

(1) *Ricerche d' Este ecc.* T. 1 cap. 12. —
(2) Tom. 1. P. 3 cap. 2. —
(3) Ver. illus. l. 4. —
(4) L'eruditiss. sig. Ab. Gius. Colucci *Antich. Picene* T. 7 ecc. —

prossimo alla sua patria nel Vicentino, o nel Veronese, o Padovano, o Estense.

Ma non era mio scopo l' accertare il luogo dove fu veramente il *Foro d'Alieno*. Io voleva purgare, e mi lusingo di non esservimi accinto in vano, la nostra storia da un' opinione la più inverisimile. L' amor della patria perde le divise di virtù qualora induce a travvedere ed imporre. Procaccia a sè stesso ed a' suoi concittadini le risa e il disprezzo quello scrittore che per una mal intesa venerazione agli antichi, abborre di chiamare alla critica certi inveterati pregiudizii storici, ed anzi li adotta grossolanamente, e li spaccia.

Piacevol cosa è il vedere d' onde sia nata la favola del Castello *Invento*, *Nivento*, e *Tridento* appiccato a Ferrara. Il Boccaccio (1), secondo le più antiche edizioni ha scritto: *Padus .... bipartitur, et duo de se facit grandia flumina, quorum quod a dextris labitur, invento a sinistris insigni oppido, quod olim Forum Alieni vocaverunt veteres, hodierni vero vocaverunt Ferrariam, iterum in duos dividitur fluvios etc.* Capitato a questo passo il buon Fra Leandro Alberti (2) forse per errore della stampa o del manoscritto che aveva sotto gli occhi, piantata alla testa della parola *invento* una I maiuscola, di un verbo fattone un nome proprio, trasportata altrove la virgola che lo precedeva, scambiata la destra colla sinistra, e il *quod* in *quidem*, superata infine ogni difficoltà di grammatica, lesse: *quorum quidem a sinistris labitur Invento, a dextris insigni Oppido, quod olim Forum Alieni vocaverunt veteres etc.* Ma perchè poi questi due castelli l' uno *a dextris*, l' altro *a sinistris* lo mettevano in qualche imbarazzo, chiamò a rendergliene conto il Boccaccio, e in fine sentenziò lui reo d' inganno, e corrotto il suo libro. Emendò inoltre l' *Inventum*, e lo riformò in *Niventum*, seguitando forse Giovanni Unghero Vescovo della città di cinque Chiese in Ungheria, il quale compose nel secolo XV alcuni versi in lode di Guarino suo Maestro, e chiamò Ferrara *Niventum*, quantunque il Prisciano (3) che riportò i medesimi versi, non vi volesse acconsentire, e pretendesse il *Niventum* alterazione di un

(1) *De flum. etc.* —

(2) *Italia ecc.* §. *Romagna di là dal Po ecc.* —

(3) *Annali di Ferr.* mss. l. 1 cap. 3. —

secolo IX, perchè, qualunque fosse il privilegio, questo storico nell'allegarlo non allude in conto alcuno nemmeno *implicitamente*, come s'immagina l'Anon. a quel Vescovado. Nè vale punto il dire che i Bollandisti, il Muratori, ed il Savioli s'immaginarono lo stesso. Anche gli scrittori di gran nome ove toccano di passaggio un punto di antichità, senza positivo impegno di verificarlo, si riportano spesso e di buona fede all'autorità altrui. Ma se quegli scrittori insigni avessero rilevata in Agnello tanta rozzezza, tanta confusione, tanti errori, quanti, per mezzo di un lungo processo, ve ne ha notati dopo di loro l'Amadesi (1), sono per dire che non solo non avrebbero in quel diploma così, com'è semplicemente indicato da Agnello, un Vescovo di Voghenza, ma non si sarebbero nè anche fidati del numero de' quattordici Vescovi, che similmente accenna quello storico, senza nominarli, quali nel privilegio notati, come non si fiderà alcuno di que' diecinove, che nomina il falso diploma del Rossi.

Or se tali sono i monumenti, che si pigliano per i primi e più alti appiccagnoli della tradizione del Vescovado di Voghenza, perde di molto invero la pretesa antichità di essa. Più ancora s'infievolisce ed accorcia al togliersene di sotto quegli altri appoggi, che io ho dimostrati egualmente incerti o insussistenti, e che l'Anon. con tutto l'estremo de' suoi sforzi non ha resi migliori. Una tal tradizione dunque, qual ch'ella siasi, non ci si manifesta al di sopra del 1300, in cui viveva l'autor della *Chronica parva Ferrariensis*. Ma dietro a questo suo primo anello, quanto mai lontani, staccati, deboli, e scarsi non sono gli altri che si vantano, onde potersene formare una non interrotta catena fino a' nostri giorni! Bisogna far gran salti per incontrarne altri posteriori affin di giungere, partendosi dall'anonimo della *Chronica*, fino a quelli che poi finalmente non fanno che un eco al suo detto. Ella è perciò questa pretesa tradizione ben lontana dal meritar luogo fra quelle, delle quali tante e sì belle cose, fuori di proposito, recita l'Anonimo. È ben tutt'altro che *una tradizione di cui non si riconosce principio, non mai variata nè contraddetta, ed universale* (2). È ben diversa

(1) *In Antist. Raven. Chronotax.* T. 1. *Prolegom.* —

(2) P. 85. —

da quelle, che si spiccano dalla fonte della stessa infallibile Verità, o che ad essa di molto si avvicinano. A queste sì, non alla Vicoabentina, si addatta la sentenza di Tertulliano (1) tirata dall' Anonimo al suo proposito: *Id verius quod prius, id prius quod ab initio.* Quella che meglio calza al nostro caso è l' altra di Lattanzio (2): *Cum sapere, idest veritatem quaerere, omnibus sit innatum, sapientiam tibi adimunt qui sine ullo iuditio inventa maiorum probant, et ab aliis pecudum more ducuntur.* Ed è appunto un approvare una fanfaluca di qualche nostro Maggiore, l' affermare col nostro Critico (3) che la tradizion di Voghenza Vescovado, ci tramanda *una serie continuata, ed una catena non interrotta di fatti insiem collegati, e per lunga pezza durevoli, e di dodici Vescovi, i quali sedettero su la cattedra di Voghenza*, e l' affermarlo massimamente con una solennissima contraddizione, cioè dopo di aver confessato che questa *serie è un inpegno di pura immaginazione, un' impresa ridicola.*

Ma già non è la sola tradizione, in cui si faccia forte il mio censore. Ei dà di piglio finalmente ad un fatto, che ha tenuto qual colpo di riserva, e con esso intende di dissipar ogni dubbio, e di dar per decisa inappellabilmente la questione. Egli trova presso il Labbè riportato un codice che fu già della biblioteca de' Gesuiti di Parigi, il quale contiene la versione dal greco degli atti del VI. ecumenico Concilio, o sia del III. fra i generali celebrato in Costantinopoli, che fu dell' A. 680 ed ivi legge registrata una lettera sinodica di P. Agatone, sottoscritta in Roma da cenventicinque Vescovi, e fra questi da un Giustino *Sanctae Ecclesiae Vicohaventine.* Or ecco, egli esclama pieno di esultanza, ecco un Vescovo innegabile di Voghenza.

Ciò posto, qual sarà la conclusione? Quella che ne ritrae l' Anonimo (4), è questa. Dunque vi fu *Cattedra Vescovile in Voghenza prima del secolo VIII.* Essa poi fu trasferita, segue l' Anonimo *non come suol dirsi di tutto punto, ma a poco a poco e quasi insensibilmente al preteso Foro d' Alieno, o sia alla Borgata di s. Giorgio.*

---

(1) *Cont. Marcion etc.* —
(2) *Div. Istit.* l. 2. cap. 8. —
(3) P. 71. 89. —
(4) P. 91. ec. —

Imperocchè veggendo i Vescovi Vicoabentini crescere questo luogo in popolazione e ricchezza, nulla è più verisimile, che per cagion di ministero cominciassero a portarvisi di frequente, ed a trattenervisi buona parte dell' anno. *Or che doveva occasionare nel popolo la presenza de' nostri Vescovi Vicoabentini? Appunto quello di farli chiamare or sotto il titolo di Vesc. di Voghenza, or sotto quello di Ferrariola, e poi di Ferrara. Così il Vesc. d' Adria anche a dì nostri*, pel suo abitare stabilmente in Rovigo, *or é denominato Vesc. d' Adria, or di Rovigo. Perciò la mancanza de' necessarii documenti, e l' equivoco de' due titoli deve aver imbrogliato il cammino agli antichi nostri scrittori ed ai moderni. Vi fu adunque un tempo, in cui non essendo ancora stabilmente fissata in Ferrariola la sede Vescovile di Voghenza, i suoi Vescovi chiamavansi or sotto il nome dell' una, or sotto il nome dell' altra.* In sostanza l' Anonimo è contento di accordare, che qua non si tratta già di due sedi vescovili distinte, ma di una sola, corrente or sotto un titolo, or sotto un altro. Vuole però ch' ella fosse prima del secolo VIII. piantata in Voghenza, e poi trasferita *a poco a poco al preteso foro d' Alieno*, denominazione, che io credo già di avere altrove (1) convincentemente dimostrata non appropriabile a Ferrara.

A tant' obbietto, che sapremo noi al presente rispondere? Ci daremo ancora per vinti? L' ingenuità delle mie intenzioni nel maneggiare la storia di mia patria, l' ho già manifestata più volte, e comprovata col fatto. Esse furono unicamente l' andar in traccia del vero, e scoperto che fosse l' abbracciarlo senz' altra parzialità, senza ostinazione o spirito di partito, che che mi si volesse ingiustamente apporre in contrario. Dunque, senza quel *volto pallido e piè vacillante*, senza quella confusione, in cui l' Anonimo (2) mal suppone a se davanti in questo passo i suoi *Oppositori*, candidamente confesso, che la sua scoperta è prezzabilissima, che il documento è forte, e tale, che bastava l' attenersi a lui solo, senza vagare per altri incerti ed ingannevoli sentieri, a fine di poter dire,

---

(1) T. I. cap. XXXV. —

(2) P. 106. —

che nella quistione si è fatto notabile progresso. (1) Ad onta però di tutto questo, non sarà egli mai più lecito assolutamente il desiderare, che siano in buon accordo con questo fatto tutti gli altri ancora, e tutti gli argomenti, che sembrano contraddirgli? Oh allora sì, quando ciò si ottenesse, potremmo abbandonarci ad una piena persuasione, potremmo in essa riposar tranquilli, e sebbene non sia vero, che l'opinione del Vescovado di Voghenza sia *la comune*, e quella *di tutti tuttissimi gli scrittori sì antichi che moderni*, secondo millanta l'Anonimo (2), pure potrebbe sembrar terminata inappellabilmente la causa! Ma donde possono nascere motivi da tenerla ancor sospesa? Dalle seguenti riflessioni, che una critica non *intemperante*, ma esatta potrebbe suggerire.

Il codice parigino si dice antico, ma l'età sua è poi, almen per conghietture, assodata in modo, che sia anteriore ai tempi sospetti della lite fra l'Arciv. di Ravenna e il Vescovo di Ferrara, ne' quali solo cominciò a comparire nelle Bolle e ne' diplomi il nome e il Vescovado di *Vico-habentia* (3)? Non potrebbe esser vissuto il traduttore e scrittore di quel codice nel secolo XII., e dopo ancora? L'Anon. non vorrebbe tanta proclività nel sospettar malizia in questo caso (4), ma l'esperienza co' fatti da noi addotti, naturalmente vi ci conduce.

È vero che il codice parigino si dice *longe accuratior* dall'editore, ma nello stesso tempo osservasi, che nella stampa di esso in più luoghi si dice, quì *desunt plurima*, altrove, *obscura hoc loco et vitiosa interpretatio*, in qualche altro luogo lo stesso traduttore latino confessa di aver trovato il codice greco, di cui si è servito, inintelligibile in alcuni passi. Ivi infatti si danno più correzioni e supplementi. Nella serie de' Vescovi sottoscritti si corregge il *Messa-*

---

(1) È facile il vedere in questa confessione la ragione del cambiamento di linguaggio tra quanto scriveva il Frizzi nel primo volume, e quel che oggi vorrebbe solo aver detto: tra l'assoluta negativa d'allora, e gli sforzi che ora fa per lasciare almeno dubbiosa l'esistenza del vescovato di Voghenza. C. L.

(2) P. 104. —

(3) Mie *Mem.* T. 1. p. 195. —

(4) P. 101 note. —

nensis in *Missenatis*, il *Nonanae* in *Nursianae*, il *Claniorum* in *Asculensis*, il *Balbissae* in *Balaensis*, il *Fulignatensis* in *Fulginatensis*, il *Diritinae* in *Tudertinae etc.* Veggasi l'edizione di Mons. Mansi la più recente, e insieme la più ampia ed accurata di tutte le antecedenti (1). Se dunque ancor questo codice è soggetto a sbagli e mancanze, come dovremo averlo per infallibile in ogni sua parte?

La lettera sinodica di P. Agatone fu in originale scritta in latino, da Roma passò a Costantinopoli, ed ivi fu tradotta in greco, ed inserta negli atti del Concilio. Di questi atti quante copie non si possono esser fatte? Chi ci assicura, che al traduttor del codice parigino ne capitasse una esatta? Trattasi di traduzion di traduzione.

Supposta anche vera una Chiesa *Vico-habentina*, corrisponde ella indubitabilmente questa denominazione a quella della villa di *Voghenza*, a fronte delle varianti lezioni degli altri testi di quella lettera? Non vi potrebbe essere equivoco con altro Vescovado, che ora ci fosse ignoto affatto, come lo sono tanti altri, che s'incontrano ne' monumenti oscuri di que' barbari secoli? (2)

Frattanto documenti liberi da ogni eccezione citati nelle mie *Memorie*, ci danno per certo, che Ferrara fin dall'A. 753 era una città, e che nel 755 dava il titolo, qual capitale, ad un Ducato. V'è stato fin ora alcuno, a cui sia dato l'animo di far vedere altrettanto, e con documenti egualmente irrefragabili, rispetto a Voghenza? Se in tal grado esisteva Ferrara a quell'epoca, è mai presumibile, che settant'anni prima circa fosse nulla, o una *borgata* al più, quale, per suo comodo, la considera l'Anon., di modo che Giustino del 680 avesse una Vescovil sede in un luogo, che noi finora non conosciamo che per villaggio, anzichè nella vicina città, e città capitale. *Sul momento non formasi una nazione*, rifletto

---

(1) T. XI. —

(2) A dir il vero non ha torto il Manini quando trova in questi argomenti una critica intemperante, che studia cavilli, appoggiati a puri possibili, onde toglier fede a documenti i più autentici. Io credo, che la sola lettura di quest'Appendice basti a persuadere il lettore non prevenuto, che l'esistenza del vescovato di Voghenza è un fatto meritevole d'esser creduto, e di cui non può dimostrarsi l'insussistenza.

C. L.

opportunamente l'Anon. (1), e lo stesso generalmente è da dirsi di una città. Ferrara dunque nel 680 doveva essere presso a poco quello, che era nel 753 e 755. Se così è, come può dirmi con tanta franchezza l'Anon. (2), che un *Pastore risieder non poteva in Ferrara pria del sec. VII, nè portarne il titolo, imperciocchè Ferrara non per anco esisteva?* Che una città esistesse alcuna volta in Voghenza, questo no non si può dire, perchè non ve n'ha la minima prova, se non si attinga dalla favolosa Vitaliana (3), o da quelle romanzesche storie nostre, che ce la danno anche per distrutta affatto nel 647, ovvero 648. Se questo fosse, come potrebbe trentadue anni dopo, comparir in questo luogo un Vescovo? Ecco la solidità de' fondamenti della tanto millantata tradizione. Certamente le lapidi ivi scoperte (4), quasi tutte sepolcrali ci suggeriscono l'idea piuttosto di un Sepolcreto, al qual uso gli antichi, non più volentieri eleggevano le città, che i luoghi inospiti e selvaggi. Ad onta però di questo, se ci riuscisse di trovar vero l'asserito trasporto del Vescovado da Voghenza a Ferrara, non vi sarebbe più luogo a contendere su la prerogativa di città, e città Vescovile rispetto a Voghenza. L'Anon. non affidandosi, e con ragione, agl'indicati storici, che mettono questo fatto per seguito nel 657, nel qual caso il Giustino recentemente scoperto non sarebbe più Vesc. di Voghenza, ma di Ferrara, perchè posteriore a quell'epoca, e pur tuttavia volendo sostenere la traslazione, se la immagina seguita *a poco a poco*, senz'appoggiarla però ad autorità, o ad argomento alcuno. Ma un trasporto di una sede Vescovile debb'essere ad ogni modo un fatto solenne, non derivato da arbitrio altrui, ma sì bene da positivo decreto del Capo visibile della Chiesa, e di un'epoca fissa e memorevole, eppure non ce ne resta autorevole testimonianza alcuna. Si dirà che si può abbastanza dedurre dal vedersi un Vesc. detto Vicoabentino nel sec. VII, e dal non aversene uno intitolato Ferrarese se non nel IX. Ma non

---

(1) P. 74. —

(2) P. 79. —

(3) Mie *Mem.* T. 2. p. 192. —

(4) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 469. Libanori *Ferrara d'oro ecc.* T. 2. p. 3. 12. Mie *Mem.* T. 1. p. 197 cap. XLIII. —

bisogna dimenticarsi che i Vesc. di Ferrara possiedono, da tempo immemorabile, in Voghenza e ne' suoi contorni, estesi terreni e palagio, che il meglio costituiscono delle proprietà della lor mensa. Non potrebb' esser dunque facile, che anticamente nelle turbolenze quasi continue delle città d' Italia, nelle guerre, nelle incursioni de' tanti barbari, nel funesto scisma dell' Arianismo, che introdusse nel sec. VII. per fin due Vescovi nella stessa Diocesi in Lombardia sotto Rotario, l' uno Cattolico, l' altro Ariano, e nelle varie confusioni delle Diocesi stesse, che tanto ci hanno intralciato la storia ecclesiastica (1), i nostri pacifici Pastori colà si ritirassero, lungamente solessero trattenervisi, vi si munissero anco di qualche castello, come di tanti Vescovi di quegl' infelici tempi si legge, e vi celebrassero pastorali funzioni? Se ciò fosse, non si potrebbe il nodo naturalmente sviluppare colla riflessione medesima, che ne somministra l' Anonimo? *Che doveva occasionare nel popolo la presenza de' nostri Vescovi* Ferraresi in Voghenza? *Appunto quello di farli chiamare or sotto il titolo di Vescovi di Voghenza, or sotto quello di Ferrara.* Così è. L' Argomento de' Vescovi di Voghenza serve egualmente a que' di Ferrara. (2)

Ma qui l' Anonimo sempre più riscaldandosi, anzi che darsi per vinto, siegue a gridare. *Fate che si tolgano i Vescovi di Voghenza, dove più rincontrare il glorioso nostro Vesc. e Mart. s. Maurelio? Che mai ci rimane del nostro santo, intorno al quale nulla havvi di più sicuro dell' essere stato nostro Pastore virtuosissimo alla metà del sec. VII., e l' averlo perduto i nostri padri per morte barbara procuratagli da' nemici di s. Chiesa* (3)*? Per me,* seguita a sclamare, *se debbo arrendermi alla nuova opinione, non più mi prostro innanzi al suo altare e ne venero la tomba onorata, non più l' invoco a mia tutela, non più recito in sua memoria l' offizio divino, non più ne*

---

(1) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 64. —

(2) Ma non basta, soggiunge il Manini (e bene, quanto a me) per indurre un Vescovo di Ferrara dimorante qualche volta in Voghenza per cagion di villeggiare, a sottoscriversi come Vescovo *Sancte Ecclesiae* (notate) non *ferrariensis*, ma *Visohaventinae*. C. L.

(3) P. 80. 81. —

ricordo ne' sacri dittici il nome glorioso . . . . . Ma piano di grazia. L' Anonimo dunque crede, che se mancassero i Vescovi di Voghenza, mancherebbe di necessità anche *s. Maurelio*. Che strana illazione è mai questa? Che ha a fare Voghenza col nostro Santo? Noll' abbiamo già veduto, che quanti de' più fidi monumenti ci restano, che parlin di lui, esclusi il Guarini, il Libanori, e forse alcun altro dello stesso credito, ce lo dicon tutti Vescovo di Ferrara e non di Voghenza? Si calmi dunque l' Anon., nè rinunzii alla sua pia credenza per un vano spavento. Avvegnachè non fosse esistita mai una sede Episcopale in Voghenza, il nostro *Maurelio* non *resterebbe un ente di ragione un puro nome*, ma esisterebbe tuttavia, e prescindendosi dal tempo preciso, in cui visse, e da altre particolarità di sua vita, sarebbe Vescovo di Ferrara, e venerato qual Santo.

Ma qual è la nicchia in cui fra quelle de' Pastori di Ferrara, dovrem posarlo? Sebbene l' additarla con tutta precisione non sia fin ora possibile, non ne viene per questo di legittima conseguenza, come vuole l' Anon. (1) che non ve n' ebbe alcuna. Chi ha data la serie de' nostri Vescovi non ha mai inteso di darla completa nel suo principio. Appena gli è riuscito di scoprire che il tal Vescovo viveva nel tal anno, ma quando ei fosse eletto, quando vacasse la sua sede, questo rimane nelle tenebre. Quindi tra gli anni di questi primi Vescovi, abbiamo tanti, e sì larghi spazii, che niente è più facile quanto il supporre che dentro alcuno di loro sedesse *s. Maurelio*. Ho io indicato (2) per il più antico Vesc. di Ferrara *da noi conosciuto*, un Costantino. Viveva nell' 858 secondo un documento degli Annali Camaldolesi del Mitarelli (3), e nell' 861 secondo un altro del Bollario Cassinense del Margarino (4). Poco prima però aveva io dichiarato, che *non è per questo che il nostro Vescovado non possa essere di una istituzione più antica*. Questo è un tutto probabile, non un *puro e nudo possibile*, cui si opponga un' *antichissima tradizione*, come vorrebbe l' Anonimo (5). La sua

(1) P. 84. —
(2) *Mem.* T. 2. p. 24. —
(3) T. 1 append. n. 5. —
(4) T. 2. p. 37. —
(5) P. 83. —

tradizione qualunque fosse, riguarderebbe al più la *realtà* di un Vescovado in Voghenza precedente a quello di Ferrara, ma non ci darebbe l'epoca precisa del terminar dell'uno e del cominciar dell'altro, e perciò non escluderebbe ogn'altro Vescovo di Ferrara avanti a Costantino. Non potrebbe essere stato senza difficoltà antecessore di lui *s. Maurelio?*

Il Maffei (1) osserva che *l'uso antico di scrivere senza distinzioni, ha fatto leggere male più volte i nomi, attaccando al gentilizio il prenome con una sola lettera espresso. Così Aulo Gelio passò in Agelio, così Marco Apicio in Mapicio, e s. Marco Aurelio in Maurelio.* Or se questo congiungimento si ammetta del prenome col nome in *s. Maurelio*, noi avremmo qui un nome romano. E perchè anche fu avvertito (2), che la Chiesa, dopo ottenuta la pace, *ethnicorum nominum usum prohibuit*, il che eseguirono i Cristiani, abbandonando, o alterando il nome loro natalizio, e più i Papi e i Vescovi nelle loro consecrazioni, così se volessimo supporre tal cangiamento nel nostro Santo, avremmo un forte indizio di molta sua antichità, e per conseguenza del suo Vescovado. Ma a chi non piacesse il portar *s. Maurelio* tanto indietro, resterebbe ad ogni modo un luogo ove fissarlo, anche dopo Costantino. Non possiamo affermare coll'Anon. che al comparir di questo Vescovo si trovi *la nostra Cattedra riempiuta sempre di Vescovi* (3) successori più prossimi con molta probabilità d'interruzioni, nè sappiamo la durata del loro governo, e di più scorgiamo fra gli anni, ne' quali ci sono indicati sì larghi interstizii, che di necessità dobbiamo supporre in essi alcun altro Vescovo a noi finora ignoto. Può dunque *s. Maurelio* con tutta probabilità aver governata la Chiesa di Ferrara, fra il Costantino dell'861 e Viatore dell'869 o fra questi e Martino del 955 o tra Martino e Leone del 970 o tra Leone e Gregorio del 998 o prima d'Ingone del 1010 o di Rolando del 1031 e così di qualche altro di quell'oscurissimo

---

(1) *Ver. Illust.* L. 7. —

(2) Fascini *De vet. quorund. Christianor. prop. select. nominibus* citando il Can. 30. Niceno-Arabo. —

(3) P. 84. —

secolo. Ecco dunque, senza la supposta necessità di una Cattedra in Voghenza, salvato *s. Maurelio*, la sua sede Episcopale in Ferrara, e la nostra pubblica divozione, ed ecco supplito alquanto a ciò, che scrissi di Voghenza nelle mie *Memorie*.

CAP. XXXVII.

PRETESI VERCELLI NEL FERRARESE.

Non si deve qui ommettere un punto di geografia e di storia che si è fatto appartenere, non so come, in questi ultimi tempi alla provincia ferrarese; dico quello de' *Vercellesi Ravennati della region padana.* Fu la scoperta che si fece l' anno 1764 in Voghenza della lapida di cui darò qui in fine il disegno (1), che fece nascere nella fantasia di qualche antiquario questi antichi abitatori del nostro paese non mai per l' addietro conosciuti. Il primo a condurli in iscena fu il rinomato Ab. Gio. Battista Passeri (2) il quale stabilì che questi *Vercellesi* de' quali *Erma* marito di *Atilia Primitiva* era dispensatore per gli *Augusti* interpretati per M. Aurelio, e L. Vero, abitavano nel Ferrarese e vi avevano due castelli. Egli ragiona così. Suppone che il *Vercellensium* sia sostantivo da cui dipenda il *Ravennatium* aggettivo. Stabilisce che un luogo o nazione non porti sopranome, se non quando necessità richiegga che si distingua da un altro dello stesso nome. Quindi conclude che questi *Vercellesi* siano stati detti *Ravennati* perchè vicini a Ravenna, ad escludere l' equivoco co' *Vercellesi* di Piemonte, che Plinio (3) infatti pare che voglia contrassegnare, appellando il loro paese *Vercellae Lybicorum ex Sallyis ortae.* Non però gli pare che venga qui a proposito il *Vercelli* o i *Vercelli* di que' versi di Marziale (4):

Æmiliae gentes, et Apollineas Vercellas,
Et Phaetontei qui petis arva Padi etc.

---

(1) Cap. XLIII. Tav. 3. n. 7. —

(2) *Mem. intor. alla lap. trovata in Voghenza ecc.* nel T. 1. *de' Saggi della Società lett. di Rav. ecc.* Altra *Mem.* simile nella *Nuova Raccol. di Opusc. ecc.* del Calogerà T. 22 ecc. —

(3) L. 3 cap. 11. —

(4) L. 10 *epig.* 13. —

perchè quello o quelli della nostra pietra erano *regionis padanae*, legge egli così la iscrizione, e tale regione ei non acconsente che si stendesse a tutta l' Italia circumpadana dall' origine alle foci del Po, ma vuol che consistesse nelle sole parti infime e contermini al fiume, cioè nel Ferrarese. Per conseguenza qua e non in altra parte vuol che si cerchino i *Vercellesi Ravennati*. Ma li trova egli già senza grande fatica. S' incontra a caso scorrendo la topografia del nostro territorio in un piccolo spazio di terreno quattordici miglia all' Est di Ferrara sotto la parrocchia di Gambolaga detto il *Verginese*, dove oggi è un oratorio, e questo luogo, senza più, riconosce e saluta per il discendente di un antico romano castello *Vercelli*, con nome però corrotto, e come infatti! di *Verginese*. Ma nella stessa *region padana*, cioè nel Ferrarese, secondo l' ha egli contratta, vuole in seguito, nè si sa il perchè, innalzare un altro *Vercelli*, e atteso che il primo ebbe un nome aggiunto da Ravenna città cospicua la più vicina, così il secondo pretende che da qualche altra non meno prossima e rinomata città debba aver acquistata la sua denominazione. Non v' era che Adria la quale potesse soddisfarlo in questo suo bisogno. Esige dunque che si creda, e si creda a lui non ad altri, che vi fu un altro *Vercelli* nel Ferrarese detto *Adriate*. Ce lo mostra di fatti col dito su le sponde di quell' acquedotto pubblico che abbiamo oggidì col nome stesso di *Verginese* nell' inferiore parte del Polesine di S. Giorgio. Nell' istruirci poi di tutto questo vi unisce altre nuove e peregrine notizie. Per esempio ci avverte che vi fu un canale rettilineo tirato da Ferrara a Ravenna indipendente dal Po, scavato a destra di esso fra immense paludi per comodo della navigazione, la quale suppone, contro tutte le memorie e gl' indizii in contrario, impraticabile nel Po a que' tempi. Ma questo è poco. Dai cementi della bella torre della villa di Gaibana la quale cadde il dì di Pasqua 7 Aprile 1765, frugando trasse *pezzi di tegole con bolli diversi, pezzi di corniciamenti di finissimo marmo greco, e la mano sinistra di una statua collossea stringente l' impugnatura di un arco*. Da sì fatte reliquie informi non è dicibile quanto di lume ricavi egli per le sue scoperte. Già sono esse rovine di un tempio illustre del miglior secolo dedicato ad Apollo, ed è l' Apollo quello stesso che in Marziale canonizza per *apollineo il Vercelli dell' Emilia*. Con una felicità

egualmente prodigiosa nell'immaginare e interpretare aveva l'autore messo in piedi un terzo *Vercelli* o vogliamo dirlo il secondo, ma trappiantato nel Polesine di Rovigo e detto perciò *Rodigino*, e voleva regalarlo al pubblico in una terza memoria, la quale però è rimasta inedita. Serviva questo alla spiegazione di quell' oscuro passo di Plutarco (1): *il luogo della battaglia fu presso Vercelli*, cioè di quella sanguinosa giornata in cui il valore di Mario lasciò estinte tante migliaia di Cimbri sul campo *Raudio* divenuto nelle mani del Passeri *Rhodigio*. Che sarebbe poi se vedessero la luce gli scritti di un cert' autore da me conservati e trattanti *Della Regione Padana?* Ivi si combatte con vaneggiamenti anche più strani in favore del Passeri, e si vuole a forza che la voce *padana* accoppiata a *regione* significhi strettamente, e *di per se estensione dentro del Po, paese stretto, cinto, bagnato nel mezzo, e da ogni lato da quel fiume*, per la sola ragione che non si trova in tutta la latinità ad altra *regione* nè di qua, nè di là dal Po dato l'aggiunto di *padana* fuor che a quella di cui parla il nostro marmo, cioè, com'egli vuole, a quella porzione di Ferrarese che giace o giacque fra le branche dello stesso fiume.

Io non mi darò qui la briga di pesare a parte a parte simili opinioni. Se la diede già e ne venne a capo con suo onore un erudito mio concittadino ed amico (2). Egli con tutto il senno e la perizia de' luoghi rileva abbastanza gli errori di fatto e gli abbagli nelle conghietture del Passeri. Coll'avvertire che in luogo di *regionis padanae* è lecito anche il leggere *regionum padanarum*, ci libera a un tratto dalle angustie nelle quali ci volevano rinserrare que' due autori, e mette in diritto di aver parte nella lapida anco il *Vercelli* di Piemonte, non che il *Vercelli* indicato nella celebre tavola di Traiano trovata nella Terra di Macinesso del territorio piacentino l'anno 1747. Inoltre fa vedere che la *region padana* poteva benissimo dilungarsi da Vercelli di Piemonte fino a Ravenna, se da quello a questo termine si distende anche il Po. Raccoglie

(1) Vita di *Mario ecc.* —

(2) Sig. Giambat. Minzoni *Riflessioni sulla Mem.* del Passeri ecc. nel T. 4 della *Racc. ferrarese di Opusc. ecc. Nuove osservaz. ecc.* nel T. 6. *Risposta terza ecc.* nel T. 17. —

da Plinio, dal Grutero, e dal Muratori autorità ed esempi che indicano *dispensatori* di assai più ampli paesi. Infine col calcolo che fa di 16 miglia quadrate che occupare doveva il solo esercito de' Cimbri stretto ed ordinato in battaglia, de' quali, dice Plutarco, ne vennero tra morti e feriti 180,000 oltre a quello de' Romani composto, secondo lo stesso autore, di 52,300 combattenti, fa toccare con mano l' estrema difficoltà di appostare tanta gente in regolare figura fra le profonde e sterminate paludi che coprivano allora il Polesine di Rovigo, dal che nasce la conseguenza, che il *Vercelli Rodigino* fondato su quell' azione va in fumo.

E per vero dire, quando pure vi abbisognino altre ragioni, come si potrà negare al *Vercelli* piemontese l' attinenza al Po e l' aggiunto di *padano*, se da questo fiume egli è poche miglia discosto, se Plinio lo assegna espressamente alla regione di là dal Po (1), e se gli abitatori di lui vengono scritti da Silio Italico (2) nel ruolo dell' *Eridani gentes* che si armarono nella seconda guerra punica? Egli così cantò;

Vos etiam attritae, desolataeque virorum
Eridani gentes .....
Certàbit Mutinae quassata Placentia bello,
Mantua .....
Tum Verona Atesi circumflua et undique solers
Arva coronantem nutrire Faventia pinum,
Vercellae fuscique ferax Polentia villi,
Et quondam Teucris comes in Laurentia bella
Ocni prisca domus, parvique Bononia Rheni,
Quique gravi remo limosis segniter undis
Lenta paludosae perscindunt stagna Ravennae.

Vedo bensì che l' essere qui nominato *Vercelli* tra *Faenza* e *Polenza* e in un gruppo, per così dire, con Modena, Piacenza, Mantova, Verona, Ravenna, e Bologna che fu la *prisca domus Ocni* come la seconda gli fu Mantova (3), potrebbe persuadere qualcuno che il poeta parlasse di un *Vercelli* diverso da quel di Piemonte,

(1) L. 3 cap. 17. —
(2) *De bello punico secundo* l. 8. —
(3) Tonelli *Mem. di Mant.* T. 1 mem. 4. —

giacchè si sa che *Faenza* è della Romagna, e *Polenza* si trovò anche nella Marca. *Eodem anno coloniae duae Polentia in Picenum, Pisaurum in Gallicum agrum deductae sunt*, così abbiamo da Livio (1). Anzi il castello detto *Polenta quod Ravenna haud procul ad Appenninum iuxta Britonorium abest*, al dire del Rossi (2), fu detto forse *Polentia* in latino. Perciò se non l'uno, l'altro almeno di essi può meglio con Faenza avere contribuito a formare le *Eridani gentes*, il che se fosse, avremmo certo un *Vercelli* assai più vicino a Ravenna e al Ferrarese. Ma Plinio (3) ci dichiara qual fu la *Polentia* di Silio Italico, poichè nota egli ancora la celebrità delle lane della *Polentia iuxta Alpes*. Columella pure (4), e Marziale (5) lodano similmente la fosca lana di quel territorio, e il Cellario colla scorta di Tolomeo sostiene che la *Polentia* di Silio spetta alla Liguria propria mediterranea. Ella era sul Tanaro nel Monferrato dove Alarico Re de' Goti ebbe da Stilicone la prima sconfitta; ma oggidì non ne resta vestigio alcuno (6). Di più, *secondo alcuni dotti*, come osserva l'eruditissimo sig. Dott. Amati (7) *non è probabile che quivi Silio Italico intendesse di favellare di Faenza. Essi credono che la parola faventia usata quivi da Silio Italico non sia un nome proprio di quella città, ma un semplice nome aggettivo della parola arva*, e però tutto addattabile il sentimento a Verona, sì perchè non è verisimile tanta confusione d'ordine in quel poeta nell'enumerare le città, come perchè Faenza, se esisteva al tempo de' Galli e della seconda guerra punica, non poteva esser altro che un piccolo villaggio gallico da non mettersi tra le maggiori città d'allora, sapendosi da Polibio che i Galli, fuori di Bologna loro capitale, non possedevano altro che vici e castelli non murati com'era appunto Faenza anche a' tempi di Strabone (8).

Nulladimeno se rimanesse qualche scrupolo a salire tanto all'insù per cercare il *Vercelli* della nostra iscrizione; qual difficoltà a pigliar per il ravennate quello che Strabone ci dà vicino a Piacenza,

---

(1) L. 34 cap. 44. —
(2) *Hist. Rav.* l. 6. —
(3) L. 8 cap. 48. —
(4) L. 7 cap. 2. —
(5) L. 14 epig. 157. —
(6) Murat. *Annali* A. 402. —
(7) Diss. *del passagg. di Annib.* P. 3 pag. 143. —
(8) Geograf. l. 5. —

lo stesso probabilmente che quello *in Placentino pago Vercellense* più volte accennato nell' indicata tavola de' fanciulli alimentarii di Traiano, pubblicata ed illustrata dagl' insigni Muratori, e Maffei, e dai viventi due eruditissimi sig. Ab. Zaccaria, e sig. Ab. Masdeu? Questo luogo situato, a giudizio del Bardetti (1), *alle Ferriere in Val di Nuta*, doveva con Piacenza stessa entrare ne' termini dell' Emilia, e non era in tale distanza dal Po e da Ravenna che non potesse essere il medesimo che Marziale unì coll' *Emiliae gentes*, che Silio arruolò fra le *Eridani gentes*, e che la nostra iscrizione include nella *regione*, o *regioni padane*.

Insomma noi abbiamo altrove uno o due *Vercelli* che senza cavilli spettano al Po, che possono ciascun di loro aver data l' intitolazione alla presidenza di quell' Erma nato servo in casa degli Augusti. Qual bisogno dunque di cercarne altri? Forse il richiede la disfatta de' Cimbri, perchè le sue circostanze mal s' accordano con la situazione de' primi? Ma queste circostanze appunto io son di parere che meglio convengano al *Vercelli* di Piemonte, o di Piacenza, che all' immaginario di Rovigo, ed eccone il perchè. Precipitarono i Cimbri dall' Alpi trentine in Italia e passarono l' Adige. Catulo Proconsole deputato alla guardia di quel passo non vi si potè mantenere, ma fu costretto coll' armata romana a ritirarsi. La storia non dice a qual parte, soggiunge però che i barbari lo inseguirono, e per ciò fare passarono il fiume. Se così è, i barbari venuti dalla parte di Trento erano a sinistra dell' Adige prima, se passarono per incalzare i Romani, gli uni e gli altri si trovarono poi alla destra. Catulo si unì presto coll' esercito di Mario che dalla Provenza, debellati i Teutoni, accorse a rinforzarlo; dunque Catulo cercò suo scampo verso le Alpi della Francia, per conseguenza a quella parte ancora si volsero i Cimbri, i quali, dice Plutarco, che non si ristettero all' Adige, ma devastarono largo paese di presidio sfornito. Queste particolarità, a dir vero, fin ora, anzichè approssimarci a Rovigo, ce ne scostano di molto e ci portano anzi alla parte opposta. Ma Floro (2) scrisse che i Cimbri si diffusero nella Venezia, ove l' amenità e mollezza del clima

(1) *Lingua de' primi abit. d' Ital. ecc.* —
(2) L. 3 cap. 3. —

li adescò e rese più deboli. Io rispondo che questo può essere accaduto all' intorno di Verona, la quale con ogni maggiore sforzo vuole il Maffei che fosse nella Venezia compresa. Può anche lo storico avere inteso degl' Insubri i quali promiscuamente, come dicemmo altrove, secondo l' opinione dello stesso Maffei, passavano presso i Romani col generale nome di Veneti. Possono in fine i Cimbri, lasciandone loro l'agio e il tempo lo smarrimento de' Romani, essere penetrati ed essersi fermati alquanto nella Venezia propria, e poi essersi raccolti di nuovo e rivolti colà dove i Romani s' erano ritirati. È certo intanto che l' armata di Mario, passata finalmente dalla Provenza in Italia, valicò il Po, affine, dice Plutarco, di tenere lontani i barbari dall' Italia cispadana. Non è mai verisimile che quel generale tanto scendesse a destra del fiume, che non si risolvesse di passarlo se non nel Ferrarese e dirimpetto al Polesine di Rovigo. Egli veniva per soccorrere Catulo. Questi gli era andato incontro partendo da Verona. Per far ciò poteva egli mai avere presa la direzione del Polesine di Rovigo? Per renderlo verisimile converrebbe prima distruggere quante ragioni e autorità sono state da noi per quasi tutta quest' opera riportate, e quante il Silvestri e i molti altri autori hanno addotte per provare l'antico stato del Polesine di Rovigo e del Ferrarese di quasi universale e impenetrabile palude. Ma i Romani dopo tre soli giorni dal ritorno di Mario dalla Francia attaccarono la battaglia. Questa particolarità sola vale per tutte a indicare fin dove potè egli avanzarsi di qua dall' Alpi per iscontrarsi cogli avversarii. Di sì breve tempo si diano le convenienti porzioni al riposo delle truppe affatticate dal lungo e disastrosissimo cammino su per le cime delle Alpi, e al disporle al combattimento, e poi si dica quanto ne restò da spendere per arrivare fino a Rovigo. Pervenuto l' esercito a vista de' Cimbri, spedirono questi i loro ambasciatori a parlamento col generale romano. Ignoravano eglino o fingevano d' ignorare la disfatta de' Teutoni. Mario per darne loro una prova, fece venire alla loro presenza i Re captivi di quella nazione, i quali, si noti bene, a maggior cautela erano stati ricondotti indietro fino alle Alpi de' Sequani, ossiano de' Borgognoni. Tutti questi avvenimenti dunque che tempo richiedono e cammino, siamo costretti dalla storia a riporli dentro lo spazio di tre giorni. Finalmente terminata la gran

battaglia e insorta disputa fra i soldati di Catulo e que' di Mario circa al primo vanto della vittoria, furono costituiti giudici i Legati di Parma ch' erano presenti. Questi Ambasciatori o fossero testimonii del combattimento, o venissero dopo per congratularsene co' Romani, formano una ulteriore conghiettura non vana della vicinanza della seguita azione alla lor patria.

Io peraltro ho supposto fin qui che Plutarco abbia scritto veramente ch' essa seguì sotto *Vercelli* e che Floro, e Sesto Aurelio Vittore abbiano dato veramente al campo il nome di *Raudio*. Ma che sarebbe poi se avesse il Sigonio (1) ragione di leggere invece di *Vercelli*, *Verona*, e se dovessimo con molti autori leggere in Floro ed in Vittore *Claudio*, *Caudio*, *Savido*, o *Sanidio* in luogo di *Raudio* (2)? Allora sì che mancherebbe anche quel meschino appiglio etimologico, per cui si è preteso di scoprire nel *Rodigio* il nome contraffatto di *Raudio*, e si è creduto lecito il piantarvi appresso un *Vercelli* coll' aggiunto di *Adriate*. Allora per eguale maniera verrebbe meno anche l' occasione di scherzare sul nome del *Verginese*, luogo e canale che non conserva di più antico che la memoria di lui fattasi da un documento del 979 (3) per quanto almeno mi è riuscito di scoprire, e cognito a' dì nostri, e soltanto rinnomato presso coloro che amano il buon vino ivi prodotto.

CAP. XXXVIII.

ARGENTA.

Un aspetto di non ordinaria antichità porta la celebre Terra di Argenta che da molti storici ottenne anche, e non indebitamente, il titolo di città, situata su la sinistra sponda del Po di Primaro.

---

(1) *In Fast. Consul.* A. 652. Visi *Notiz. stor. di Mantov.* T. 1. l. 1. —

(2) Vedi le note di Gugliel. Xylandro e di Ermanno Cruserio a Plutarco nella Vita di Mario, e quelle di Scotto, di Arutzenio, e d' altri a Sesto Aur. Vittore *de Viris illustr.* cap. 67. —

(3) Amadesi. *In Antist. Rav. chronotax.* T. 2. *Append.* N. 44 citato da noi nel cap. 17. —

Essa, qualora siano lecite anche le più lievi conghietture, potrebbe vincere, al confronto, ogni altro luogo del Ferrarese. Noi colà dove trattammo della città di Spina, ci arrischiammo di dare per non affatto improbabile il caso d'esserci state in questa Terra conservate le reliquie di quella città antichissima. Due volte s'incontra in Tito Livio lo stesso o altro poco dissimil nome, ma è proprio di luoghi affatto diversi e assai lontani. L'uno era nell'Abruzzo, detto *Argentanum* (1), l'altro nella Tessaglia, castello precisamente chiamato *Argenta* (2). Da questo appunto il sig. Can. Franc. Bertoldi indefesso scrittore delle cose di sua patria (3), ed uno degli amici a me più cari, inoltratosi fra le tenebre di sì remoti tempi, conghiettura che sia derivato il nome della nostra Terra. Egli riflette che *Argenta*, se non fu *Spina* medesima, è così vicina al luogo ove fu piantata quella città, che può con buona ragione riputarsi essa pure stabilimento de' Tessali, o Pelasgi, uso de' quali fu il trasportare i nomi delle sedi loro antiche nelle nuove da essi edificate. Quindi conclude che si rende perciò probabilissimo che i medesimi Spinetani e fondassero *Argenta*, e le applicassero il nome di quell'Argenta della Tessaglia, donde eglino o i loro maggiori erano derivati. Si studiò anche il Cluerio di trovare in qualche maniera la nostra *Argenta* indicata da Giulio Ossequente (4), ove questi racconta che nel consolato di Sergio Galba e Marco Scauro, *multa milia hominum, intumescente Pado et stagno Arretino, obruta.* Tutto il suo forte sta nel creare un sospetto che nel testo si debba piuttosto leggere *stagno Argentino*, e che lo stagno possa essere uno di quelli che sono e che molto più sono stati all'intorno di Argenta. La ragione di sospettare nasce dall'unirsi insieme nel racconto Arrezzo, e il Po, città l'una della Toscana, fiume l'altro dell'Italia superiore, ambi fra loro disgiunti da gran paese e dall'Appennino. Ognuno sa quanto sieno passati in abuso tali sospetti di alterazioni, allorchè s'urta in certe parole delle opere o iscrizioni antiche delle quali dapprincipio non

(1) Liv. l. 30 cap. 15. —
(2) Liv. l. 32 cap. 11. —
(3) *Memorie di Argenta.* P. 1 cap. 4. —
(4) *De prodig. etc.* —

ben si apprende il senso. Fatto certo è peraltro che Arrezzo ha benissimo stagni a se vicini, ha il celebre lago Trasimeno, ha le Chiane fiume assai paludoso diramato dall' Arno, ed ha in fine tutte quelle acque stagnanti, per correggere le quali ne' loro nocevoli effetti profuse anche ultimamente somme riguardevoli la reale Corte di Toscana. *La Chiane*, così le descrive un autore (1), *son lunghe intorno a* 60 *miglia, cominciando dal ponte a Buriano per infino a Carnajuolo, e vicino alla villa di Alberoto sono più coperte e suoli di terra pieni di giunchi, canne, et altri arbori palustri, come vetrici, e ontani, i quali stanno come navi o isole mobili, e si alzano e abbassano, e muovonsi secondo i venti, sostenendo ogni grandissimo peso, et i bestiami spesso nuotando vi pervengono e vi dimorano un mese e più.* Erano in somma nell' A. 1583 in cui furono così descritte, e prima che i torbidi fiumi in questi ultimi tempi le ricolmassero (2), quali appunto sono anche al presente le nostre *cuore* nell' infima parte del Polesine di San Gio. Battista. Non può dunque sembrar tanto improbabile che nell' anno di que' Consoli che fu il 645 di Roma, per effetto di stagione fuor dell' ordinario sconvolta, le nevi e le pioggie cadute su la lunga catena degli Appennini precipitando in gran copia per improvviso squagliamento così dall' uno, come dall' altro fianco di quegl' istessi monti, facessero rigonfiare dall' una parte lo stagno d' Arrezzo, e dall' altra il Po, e cagionassero quelle inondazioni e mortalità che Giulio Ossequente accenna. Degli traboccamenti del Po è superfluo recar esempli, perchè son troppo noti spezialmente nelle età passate. Di quelli delle Chiane uno simile a quello rammemorato da Giulio Ossequente, e il maggiore che sia stato colà a memoria d'uomini accadde l'autunno del 1784, per cui e il seminato, e molto strame, ed animali rimasero dispersi e soffocati.

Se vogliasi pertanto il certo solamente, la cognizione della Terra di *Argenta* non è che de' bassi tempi. Fu asserzione del Rossi nella storia di Ravenna, e d' altri che nel secolo V. dell' era corrente abbiala edificata, o piuttosto trasportata dalla destra alla sinistra del Primaro S. Esuperanzio Vesc. di Ravenna. La fonte ove

(1) Rondinelli *Relaz. della città d' Arezzo* pag. 77. —

(2) Corsini *Ragionam. su la val di Chiana ecc. e note* al Rondinelli ec. —

si pescò questa notizia è lo storico Agnello (1) il quale dice che essendo stata edificata in Ravenna la Chiesa di S. Agnese da Gemello suddiacono, S. Esuperanzio *multum eam ditavit in auro, argentoque, et paleis sacris, et civitatem argenteam in processu construxit natalis ipsius martiris*, la quale città egli soggiunge, *usque nostris temporibus perduravit.* Ma il Rossi a' nostri giorni è stato abbandonato. Tutti omai sono persuasi che colà si parli di suppellettili ed ornamenti. Si sa che fin da que' tempi erano in uso certe tavolette d' argento o d' altro prezioso metallo coll' impronta di qualche città, che dai Signori e Principi venivano recate in dono alle Chiese. L' esempio si ha nell' Eginardo (2), ove apparisce che nella eredità di Carlo M. si trovarono diverse tavole d' oro, e d' argento, delle quali una quadrangolare rappresentante Costantinopoli fu da quel Monarca legata alla basilica di S. Pietro di Roma, e un' altra di forma circolare coll' impronta di Roma, fu da Lodovico suo figliuolo e successore consegnata a Martino Arciv. di Ravenna in esecuzione parimenti di un legato paterno come in Agnello stesso sta scritto. Per questa e per altre ragioni e il P. Bacchini, e il signor Can. Bertoldi han creduto che S. Esuperanzio donasse alla Chiesa di S. Agnese una città in tavola d' argento, e lo stesso cronologista degli Arcivescovi di Ravenna (3) invece di fare a questo passo la seguente riflessione: *si tamen de oppido illo Argenta hic loquitur*, l' avrebbe apertamente e senza metterlo in dubbio asserito, se il suo grande attaccamento a' suoi Arcivescovi, e i molti riflessi a non pregiudicare a' suoi assunti lo avessero lasciato giudicare più liberamente.

Della traslazione poi di Argenta dall' una all' altra ripa del Primaro meno v' ha da renderne paghi e sicuri, Quanti l' asserirono, tanti, siccome troppo di là lontani, han bisogno di provarlo; come noi, non eccettuata una iscrizione composta l' A. 1562 (4), che non sembra indubitabile riguardo a un fatto di mille anni avanti.

---

(1) *Lib. Pontificale Vita S. Exsuper.* P. 1 cap. 1 nel T. 2. *Script. rer. italic.* —

(2) Vita *Caroli M.* app. Reuberto nella Racc. *Veter. Script. Caesarum etc.* —

(3) Amadesi *In Antist. Raven. Chronotax.* T. 1 cap. 2. §. 3. N. 17. —

(4) Bertoldi *Mem. d' Argenta* cap. 2 e 6. —

Potè dunque la Terra di Argenta esistere nel secolo V. ma non ci rimane con che provarlo. Non così però diremo del secolo VI. Agnello stesso ragionando di S. Agnello Arciv. di Ravenna dice: *adquisivit rura in ecclesia Ravennae Argentea, quae dicitur, et infra ipsius ruris monasterium B. Georgii a fundamentis aedificavit.* S. Agnello sedette dall' A. 556 al 569. Nell' età sua dunque vi fu una villa *Argentea* di nome, ch' egli aggiunse alla sua Chiesa di Ravenna o per compera sua col proprio denaro o, come credesi più probabile (1), per dono di Giustiniano de' beni de' Goti da lui distrutti. L' avervi quel Santo Prelato eretto un monastero dedicato a S. Giorgio, e il trovarsi presso Argenta un antichissima Chiesa intitolata al medesimo Santo indica abbastanza che la villa acquistata fu Argenta stessa, la quale appunto dal medesimo passo si arguisse assai bene (2) preesistente al monastero. Se la Chiesa è tanto antica, almeno com' è probabile, quanto lo fu il monastero, e se questa fu un tempo la plebana del luogo, come si ha per infallibile, e anche probabile egualmente che il più del popolo abitasse alla stessa parte destra del fiume ov' è la Chiesa. Ma se alla destra stavano nella maggior parte le abitazioni al tempo di S. Agnello, come potremo persuaderci che S. Esuperanzio un secolo prima avesse trasportata *Argenta* alla sinistra? Il trasporto, ossia la fondazione della nuova *Argenta* con ragione più naturale dobbiamo crederla avvenuta a poco a poco coll' edificarsi cioè di giorno in giorno case da una parte, e abbandonarsene e struggersene dall' altra a segno che nel 1262 per comodo del popolo si trasferisse ancora il dritto parrocchiale dalla Chiesa di S. Giorgio a quella di S. Niccolò che anche al presente è la matrice del luogo. E ciò basti quanto all' origine d' *Argenta*. La sua particolare e molto stimabile storia da noi citata di sopra dirà quel di più che altri possa desiderare e che non è scopo dell' opera presente.

---

(1) Ivi cap. 8. —
(2) Ivi cap. 9. —

CAP. XXXIX.

COMACCHIO.

Comacchio è città che da tutti gli storici viene accompagnata sempre col titolo di antichissima, e non senza ragione. Non già ch' ella si possa neppure ricordare l' opinione del suo Ferri (1) e e di qualche altro (2) circa la sua fondazione di cui fanno merito ad un sognato Cromazio figliuolo di Noe, oppure a Diomede. Fino a' fanciulli e alle donnicciuole nauseano omai sì fatte fanfaluche. Il far nascere poi questa città da un avanzo degli abitatori di Spina dai barbari distrutta, è una congettura arbitraria. Certamente che gli Spinesi in qualche luogo saranno fuggiti, e questo luogo può essere stato qualunque de' vicini alla loro città ed anche de' più lontani ai loro nemici. Ciò nonostante le molte antichità che ne' suoi contorni più che in ogni altra parte del Ferrarese sono comparse alla luce (3) bastano a convincere del non essere stato quel sito nè sconosciuto, nè abbandonato dagli uomini a' tempi romani almeno. Le lagune che lo circondano e che abbracciano, secondo la maggiore o minore estensione che loro viene data, cento (4), centocinquanta (5), ed anche dugento (6) miglia di spazio, già costituenti almeno una gran parte de' *Sette Mari*, presentano qua e là

---

(1) *Istor. di Comacchio.* —

(2) Prisciano, Rossi, Sardi ecc. —

(3) Vedi cap. XLVIII. n. 12. 20. 29. 30. 31. 39. 40. 62. Tav. 3 n. 9. 10. Tav. 5 n. 6. Tav. 6 n. 4. 19. 25. Ferri *Ist. di Comacch.* p. 19. 29. 30. 42. 53. 54. 55. 58. 59. 66. 113. 123. 131. 334. 337. 382. 523. 526. Bonaveri e Proli *Della città di Comacch. ecc.* p. 86. 100. 113. 124. —

(4) Baruffaldi *Rifless. della R. C. A. sop. il progetto della continuaz. del Cavo Benedettino ecc.* 1761. —

(5) Bonaveri l. cit. p. 20. —

(6) Cavalieri *de Comaclen. Episcopis.* §. 2. —

sparse certe eminenze di terreno sostenenti i tugurii de' pescatori, le quali ci tornano alla memoria le tante isolette abitate di Strabone e di Vitruvio già riferite di sopra.

S' ingannò forte il Cluerio quando pronunziò, che la più antica memoria di Comacchio è de' tempi di Carlo M. Noi l'abbiamo certa ed onorevole di trecent' anni prima per mezzo de' due concili romani detti da alcuni il IV e il V e da altri il III e IV tenuti sotto il P. Simmaco e riferiti dal P. Paggi agli AA. 502 e 503, a' quali intervenne e si sottoscrisse, fra gli altri Vescovi, *Pacatianus Comaclensis* (1). Un altra pure anteriore d' un secolo a quel monarca ne conservò la lapida che pose alla torre, or demolita, dell' antica cattedrale di quella città il suo Vescovo Vincenzo, vivente Felice Arciv. di Ravenna, nella indizione VI cioè o nell' anno 708 o nel 723 giacchè questi furono i due sest' anni delle due indizioni le quali cáddero fra il 1 Aprile 705 e 25 Novembre 723 che fu lo spazio nel quale resse Felice la Chiesa di Ravenna. Nè deve far caso che ivi si legga presso l' Ughelli ed altri, e più correttamente presso l' erudito Ab. Dott. Cavalieri (2), *Vincentius primus Episcopus Ecclesiae*, ovvero *catholicae Ecclesiae Sancti Cassiani civitatis Cumacli prim. aedific. etc.;* perchè la parola *primus* può essere relativa alla nuova Chiesa di S. Cassiano che ivi si dice da lui edificata, e che forse non v' era sotto tal titolo in addietro in quella città. Una sede episcopale dunque esistente colà fin dal principio del VI secolo fa supporre una città già formata fin da quel tempo. Comparisce infatti ragguardevole la sua popolazione fin dall' anno 715 ovvero 730 per un decreto di Liutprando Re de' Longobardi in data de' 10 Maggio, con cui stabilisce il censo da pagarsi da' Comacchiesi nel condurre il sale per diverse parti della Lombardia (3). Egli ha la seguente direzione: *Vobis Lupiano venerabili Presbitero, simulq. Bertarenae Magistro militum, Mauro, et Stephano Comitibus et pro vobis cunctis habitatoribus Comaclo*, e fa vedere che i Comacchiesi fin d' allora commerciavano fino a Brescia, all' Adda, a Cremona, a Piacenza, e ad altre città di quelle

(1) Mansi *Concil.* T. 8 p. 268 e p. 300. —

(2) *De Comaclen. Epis.* §. 5. —

(3) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 19. —

parti. Faremo nella Seconda Parte (1) di queste memorie altre osservazioni intorno a questo ed altri monumenti posteriori esprimenti le forze e la ricchezza di quella nazione, i quali non è qui necessario il riferire per non essere questo il luogo ove tessere la storia di quella città. Sono poi molti nelle antichità de' bassi tempi i monasterii, che, senza contare le Chiese semplici, fiorirono in quelle vicinanze. Il monastero di S. M. in Aula Regia ora incluso nella città ed abitato dai Cappuccini, quando sia vero che fosse per isconciatura popolare di parole detto così anticamente da quell' isoletta o palude nominata *Origarium* o *in Auregario*, conta un documento a se spettante nell' archivio archiepiscopale di Ravenna del 956 come dimostra il citato sig. Cavalieri diligente storico di quella Chiesa (2). Ivi, in *Oregario*, secondo gli annali Camaldolesi (3) su l' autorità di S. Damiano ed altri, si ritirò e visse alcun tempo S. Romualdo Abate. Di pertinenza dello stesso monastero vien detto l' altro de' SS. Vito e Modesto del luogo anche oggidì nomato *Isola* nella carta citata, e nel privilegio di Leone VIII del 964 conceduto allo stesso di *Aula Regia* (4), il qual privilegio, avvegnachè sopra la sua sincerità sospenda il proprio assenso in alcun luogo il Muratori (5), pure ei lo cita poi per bocca del Prisciano ed espressamente noll' impugna altrove (6), mentre all' opposto si fa suo difensore il Fontanini (7). Celebre ancora è stato quello di *S. Giacomo di Cella Volana* fondato, a sentimento del Can. Novarese Gabbriele Pennotto (8), prima del 1000 nella diocesi di Comacchio. Il preciso sito dov' era piantato è nelle vicinanze della presente Chiesa di S. Giacomo del *Vaccolino* nell' antica *Isola di Volana*. Mentre questi fiorì venne beneficato ed onorato da più diplomi pontificii ed imperiali, e gli furono soggetti tre o quattro

---

(1) A. 715. 787. 807. ecc. —
(2) *Ist. della Ch. di S. M. in Aularegia* §. 2. —
(3) Lib. 3 anno 966. —
(4) Muratori *Antiq. med. aevi* diss. 19. —
(5) *Piena esposiz. dei diritti Imper. ed Esten. sop. Comacch.* cap. 15. —
(6) *Antiq. med. aevi* diss. 65. —
(7) *Domin. tempor. della Sede Apost. sop. Comacch.* Dif. 1. Par. 1 §. 9. —
(8) *Generalis totius Ord. Clericor. Canon. tripartita hist.* in più luoghi ec. —

collegii o monasteri in altre parti. Uno di essi fu quello di S. Alberto nell' isola *Perea* che gli fu annesso nel 1231 circa, di cui memoria ora non resta fuor che nel titolo di una Chiesa e di un piccolo villaggio appartenente in parte alla provincia di Ravenna e in parte a quella di Ferrara, quindici miglia al mezzodì di Comacchio e sette lungi dal mare, sul Primaro, e una volta a sinistra ed ora per cagione del Taglio Gaetani rimasto alla destra di quel fiume. Un altro è stato quello di *S. Lorenzo in Cesarea* vicino a Ravenna, autore dell' odierno insigne di Porto eretto in quella città al tempo di Giulio III. Pont. (1). Ma poichè i Canonici Lateranesi di S. M. in Frisionaria a' quali era stato unito sotto il priorato di Biagio Novelli Ferrarese che morì poi Vescovo d'Adria, impetrarono nel 1424 col favore di Niccolò Signor di Ferrara, di lasciar quel luogo a cagione della insalubrità dell' aria e di trasferirsi alla Chiesa *di S. Lazzaro* nel *borgo della pioppa* presso Ferrara, ove si trattennero fino a che nel 1505 passarono in città a *S. Gio. Battista* (2), così non resta più di *Cella Volana* il minimo vestigio. Vi fu in Comacchio un altro monastero intitolato a *S. M. Formosa*, e la memoria di esso si è conservata in una, fra le altre pergamene dell' archivio Pomposiano, la quale è del 963 e porta una vendita stipulata *Cumiaclo . . . . . in regione monasterii S. Mariae Fermonsa* (3), che si crede lo stesso che ora colla Chiesa sotto il titolo de' *SS. Agostino e Mauro* possiedono gli Agostiniani Scalzi, e che basilica fin dal IX secolo fu detta (4). Accennasi inoltre nelle antiche carte un monastero a *S. Lorenzo* dedicato spettante a Comacchio fin dal 1002 circa (5). Ma il più insigne di tutti è quello di *Pomposa*, il quale ora trovasi alla sinistra del Po di Volana, ed era una volta sopra di un isola delle pertinenze di Comacchio. Si ha di certo che esisteva fin dall' 874 e si argomenta con tutto il fondamento che vi fosse assai prima. Si ha di lui una recente eruditissima Storia scritta e in parte pubblicata dal P. D.

---

(1) Bonaveri e Proli *Della città e lagune di Comacch.* P. 2 §. 24 e 39. —
(2) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 341. —
(3) Federici *Rer. Pompos. hist.* §. 32 e *Append.* N. 9. —
(4) Cavalieri *Stor. della Chiesa di S. Mauro di Comacch.* §. 4. —
(5) Cavalieri ivi §. 2. Federici l. cit. *Append.* N. 28. —

Placido Federici Cassinense morto immaturamente nel 1785. Questo basti per ora quanto all'origine di quella città. Alcune sue vicende posteriori saranno da noi toccate nel progresso di queste *Memorie.*

CAP. XL.

FICAROLO.

Nella superiore parte del territorio di Ferrara, quindici miglia da questa città distante s' affaccia su la sinistra sponda del Po la Terra di Ficarolo. Quando s' intrecciavano impunemente alla storia i capricci, venne essa enunciata per un antichissimo castello etrusco col nome di *Vicus Arii* e di *Vicus Atrioli* senza scrupolo che questi nomi abbiano origine dal latino, esistente già, ma ne' secoli ignoti, e famoso già, ma senza che alcun'antico l'abbia mai neppure nominato. Le si è appropriato anche da alcuni il *Vico Variano* della Tavola di Antonino, ma senza una benchè minima prova. Sarebbe ora troppo lo sperarla e l'attenderla. *Ficarolo* mi è capitato in qualche documento del X e in più dell'XI secolo, nè ho potuto fin ad ora sapere quel che sia stato più indietro. Fra gli altri in una commutazione di beni tra Bonifazio Conte di Bologna, e l'Abate di Nonantola dell'A. 936 (1) si nomina *pago figariole* insieme con *plebe de septe policino*, ossia *curte que dicitur septi policino* di ragione di esso Bonifazio *in comitatu ferrariense.* Suo non piccolo pregio è l'essere intitolato castello con Chiesa plebana fin dal 970 nel famoso Placito (2) tenuto in Ferrara in quell'anno da Eccicone Conte e Messo di Ottone I. Imperatore con Lieucio, detto anche altrove Leucio, o Liutprando, o Liuzone

(1) Tiraboschi *Stor. di Nonant.* T. 2 pag. 115. Docum. 86. —

(2) Amadesi *De iurisdict. Ravenn. Archiep. in civit. et diocesi Ferrariae Append.* N. 5. —

Vescovo di Cremona il quale non tanto come uno de' Giudici Imperiali, quanto forse come Governatore o interveniente *da parte pro comitato Ferrariense*, chiese all' Arciv. Pietro di Ravenna con qual diritto possedeva gli arimanni in Corlo, Tamera, Consandalo, e *in Castro Ficariole vel infra ipsa plebe S. Mariae quae vocatur Trenta.* Di questa pieve e di tal luogo se ne ripete la ricordanza in una investitura da noi altrove citata spettante all' anno 988 (1) con quelle parole: *sito territorio Ferrariense subto Ficariole plebem Sancte Mariae quae vocatur in trenta etc.* nome che si conserva ancora in una parte di quella Terra.

Qual forma si avesse il castello di *Ficarolo* ne' più antichi tempi nol so. Bensì apparisce che nell' anno 1349 *tempore praefati Domini Marchionis Obizonis incoepta est turris et fortilitia Pollicini Figoroli* (2), ove poi ne' tempi posteriori seguirono molte scaramuccie e combattimenti celebri nella storia ferrarese, sino che il Po a' tempi più recenti rodendo quella riviera ingoiò affatto la medesima fortezza.

CAP. XLI.

MELARA.

Della Terra di *Melara* che sta nella superiore parte del territorio ferrarese traspadano presso a' confini del Ducato di Mantova, niuno di proposito ha scritto. Eppure chi ne avesse il pensiero troverebbe forse nell' antichità un non debole appiglio per illustrarla. Eccone un cenno. De' suoi tempi racconta Plinio (3) che gli abitatori della popolosa Terra di Ostiglia sul Po, addetti alla coltivazione dell' api, il maggior frutto ne procuravano con una veramente

---

(1) Federici *Rer. Pompos. hist. Cod. diplom. N.* 18. —
(2) *Chron. Esten.* nel T. 15. *Rer. Ital. Scriptor.* —
(3) L. 21 cap. 12. —

agiata e piacevole industria. Trasportavano essi di notte tempo nelle loro barchette gli alveari, indi per piccolo tratto navigando a ritroso del fiume, su lo spuntar dell' alba si accostavano a terra, ed ivi fermati alquanto, col lasciar che l' api uscissero da' loro nidi tra fiori e l' erba di che le rive tutte erano dipinte, prestavan loro ogni comodità di portarsi a foraggio. Tornate poi queste cariche di dolce preda alle loro celle, si restituivan eglino al declinar del giorno co' ricchi legni alle proprie abitazioni. Or su questa notizia non è vano il conietturare che la presente Terra di *Melara* di probabile pertinenza allora di Ostiglia, come quella che tre miglia solamente le sta al disotto, o col somministrare in copia il prodotto del mele, o coll' esser la principale sede di quel dilettevole commercio, si acquistasse il latino nome di *Melara*, che le carte tutte de' secoli posteriori le danno.

Avrà il primo luogo tra queste una donazione fatta, secondo l' opinione del Muratori (1), l' anno 999 da Adelaida figliuola di Ridolfo Re e vedova di Ottone I. Imp. al monastero di S. Salvatore di Pavia di due Corti *cum castris et capellis* ed altre ragioni in loco et fundo *Melaria*, come lesse il nostro Scalabrini, e come insinuano a dover leggere i confini che si danno alle terre donate, che sono fra gli altri il *Tartaro*, il *Tarterello*, il *Po*, *la Chiesa di S. Michele*, che potrebb' essere quella che fu già in Bergantino (2), e le tenute di S. Silvestro, che sarebbero quelle già della Chiesa e monastero di Nonantola. È vero che il Muratori invece di *Melaria* lesse *Malaga*, ed ebbe in leggere sotto gli occhi l' originale conservato nel monastero stesso di S. Salvatore; laddove lo Scalabrini si valse di una copia autentica dell' archivio archepiscopale di Ferrara; pure gl' indizii somministrati dai confini vogliono che si tenga per migliore la lezione dello Scalabrini. Con somma inesattezza parla di ciò il Guarini (3) chiamando lei Adelesia o Adelenda Imperatrice, e facendo seguir la donazione nell' A. 950 quando Adelaide sposò solamente in Ottobre del 951 Ottone, il quale non divenne Imperatore che nell' A. 962.

(1) *Antiq. med. aevi* diss. 21. —
(2) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 433. —
(3) Ivi pag. 431. —

Di una selva di qualche estensione notabile in quelle parti fa testimonianza un documento dell' A. 1106 in data de' 9 Gennaio (1). In esso si espone che stando la Contessa Matilde in passato in Nogara per render ragione a chi ricorreva, venne *Frater Lutharius Prior Curtis Melarie ex parte Domini Johanis Sancti Salvatoris de Papia venerabilis Abatis*, e si lagnò che gli abitatori di Revere, si noti che vi fu l'*isola* così detta *di Revere* fra Governolo, e Mantova (2), sudditi di Matilde pretendevano *se per totam Silvam Cursis Melarie iuste ac usualiter absque omni redditu debere porcos suos pascere et glandibus et ceteris pascuis retinere.* Si soggiunge che fattosi dalla Contessa un prudente esame, e intese le parti, ella giudicò e ordinò *quod in illa silva que terminatur a Via Sancti Michaelis de Capite Trogoni usque in Arnariam, et ab Arnaria usque ad Corrigium de Capite Fraxini*, il popolo di Revere non si potesse intromettere nè pascolarvi i porci senza licenza del Priore della Corte di Melara. Questo è quel documento nel riportare il quale il Muratori prende occasione di far rilevare, che oltre ai Monasteri principali, v' erano in que' tempi alcuni altri monasteri subalterni a' quali sopraintendeva un Priore e alcuni monaci, e talvolta un monaco solo o un converso, donde presero il titolo di Priorato quelle celle, ed ebbe origine la monastica rilasciatezza. Giova a noi quì notare che tuttora nel territorio d' Ostiglia v' ha una strada, benchè paludosa, la quale si chiama *strada del Bastione di S. Michele*, e due tratti di paese che diconsi l' *Arnarolo* e il *Correggiuolo* tutti confinanti col Melarese (3). Risulta da ciò, che gli antichi confini di questa Terra ferrarese giungevano assai più in là dei presenti. Uscì anche nell' A. 1116 come vuole il Visi (4), oppure, come scrive il Muratori (5), nell' A. 1117 un Placito di Enrico V. a cui stante in Governolo sul Mincio, ricorse per protezione *Wibertus Prior de Curte Melara S. Salvatoris* contro le oppressioni che riceveva *a Ministris Comitisse de Revere*, cioè della defunta Matilde.

---

(1) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 65. —
(2) Visi *Notiz. stor. di Mant.* l. 12. —
(3) Visi ivi. —
(4) Ivi lib. 13. —
(5) *Antiq. med. aevi* diss. 31. —

Tali documenti ci conservano le più antiche memorie certe del nome di Melara, se non si voglia premetter loro la donazione di un castello ivi edificato, citata dal Guarini (1) che la dice fatta del 950 dalla poco fa nominata Adelaida allo stesso monastero senza indicare, al solito, ove l'abbia veduta. V'era ivi veramente uno o più castelli de' quali abbiamo contezza e dal citato documento del 999 e da un altro del 1030 perciocchè *actum in Castro quod dicitur Melaria* in quell'anno troviamo un istromento di permutazione di beni fra l'Ab. Rodolfo di S. Silvestro di Nonantola e Pietro detto Mauro Ab. di S. Salvatore di Pavia. Quello che cede il primo al secondo è *pecia una de terra cum casis et vineis seu cum padulibus et bosco super se habente que est posita in loco ubi dicitur brackantino*, la quale era posta fra questi confini: *a mane percurrit fluvius pado et terra sancti Anastasii, de tribus aliis lateribus similiter terra sancti Anastasii.* Or al riflettere che la villa di Bergantino è vicina immediatamente a Melara ove i contraenti si trovavano, ed è posta sul Po, il quale appunto, in grazia di una notabile curvità nel suo corso viene a cingerla a Levante, credo indubitabile che qui si parli del nostro Bergantino. Ma il Sig. Cav. Tiraboschi il quale ha arrichita la storia di Nonantola di questo (2), e di moltissimi altri inediti monumenti, nell'*indice geografico* di quell'opera scrive *Brachantinum nel Pavese.* È certo però che la Badia Nonantolana possedeva beni in Bergantino nostro, e ne convince il livello conceduto l'A. 1043 da Ridolfo Ab. ad Adelasia moglie di Alberto *de Bajoaria* di case massariccie ed altre cose *quibus sunt positis in loco et fundas Ustillia ubi dicitur Bragantino* (3), donde il Visi (4) deduce una estensione del territorio di Ostiglia maggiore della presente. Infatti se giungeva fino a includere Bergantino doveva molto più comprendere anche Melara col suo particolar territorio che in pari modo aveva più ampio dell'odierno. Non pochi fatti memorabili udiremo in queste *memorie* accaduti in Melara, e Bergantino.

---

(1) *Chiese di Ferr.* p. 431. —
(2) *Stor. di Nonant.* T. 2 docum. 131. —
(3) Murat. *Antiq. med. aevi* diss. 67. —
(4) *Notiz. Stor. di Mant.* l. 8. —

CAP. XLII.

PRETESE ORIGINI DI ALTRI LUOGHI.

Dottissimi scrittori (1) vogliono che s' abbia non ordinaria venerazione a que' nomi di luoghi, i quali o per etimologia ed allusione, o per desinenza si mostrano figliuoli della lingua latina, comecchè niuno autore antico ne faccia menzione. *Moltissimi*, dice fra gli altri il Maffei, *sono i villaggi, quali erano fin dal tempo de' Romani; il che sebben menzione non se ne trova, manifestasi da' loro nomi, per esser non della volgare, ma della latina lingua.* Tali sono, presso di lui, que' nomi che sono composti colla voce *vico*, que' che dinotano congerie d' alberi, que' che vengono da diminutivi latini, que' che portano numero, che indicano famiglie Romane, e che hanno insomma una desinenza poco alterata, una qualche analogia, e una consuonanza colle voci latine. Or se fosse certa questa regola, scuopriremmo noi pure senza difficoltà nella nostra provincia parecchi luoghi di nome, e per conseguenza di origine e di antichità romana. Chi vorrà negare infatti che da' *vici* latini non traggano il nome le nostre ville, o altri luoghi minori detti *Viconuovo*, *Vigara*, *Vigarano*, *Voghenza*, e *Voghiera*, che le antiche carte latinamente intitolano *Vicusnovus*, *Vicaria*, *Vicarianus*, *Vicohabentia*, e *Vicoveria?* Chi non vede che da' boschetti e da spezie di piante all' uso latino indicate provengono verisimilmente i nomi de' luoghi e ville nominate *Albarè* quasi *Arboretum*, *Roverè* quasi *Roboretum* o *roboretus*, *Saleta* quasi *Salictum*, *Tamara* quasi *tamarice tamariscus*, e *tamarix*, *Buzzoleto* quasi *Buxoletum*, *Ficarolo* quasi *Ficariolus* cioè *parva ficaria*, *Agrifoglio* quasi *Acrifolius Agrifolius Aquifolius* e *Acrufolius* specie d'elce e di foglia aculeata, *Tassarolo*

(1) Fra questi scrittori trovasi il Malvezzi sopra cit. Maffei *Ver. illus.* l. 6. Mazzocchi *Diatriba de Cast. Lucull. ecc.* Targioni *Viaggi* T. 6 p. 145. Amati *Diss. del Passagg. di Annib.* p. 3 ecc. —

quasi luogo ingombro dalla pianta *taxus*, e bosco *Eliseo* quasi *illiceum?* Abbiamo poi *Cassana* quasi *Cassiana* dalla famiglia *Cassia*, *Ariano* detto *Adrianus* negli antichi monumenti, e *Vigarano* quasi *Vicus Adriani* o *Ariani*, *Crispino* che da cognome usato della Gente Quinzia e *Fabriago* che da Faberio si potrebbero di leggieri derivare. Nè ci mancano i numeri che, segnati nelle lapidi, sappiamo essere stati presso ai Romani la misura della distanza, e la denominazione de' luoghi. Noi abbiamo *Quinta*, *Cento*, *Ducentola*, *Trecenta*, e *Milliario* o *Migliaro*, se pur quest' ultimo nome non viene dal *milium* e da *miliarius*. Oltre di ciò *Boara* e *Boatino* si potrebbero dire venute da *boarius* o *boatim*, *Caprile* da ricetto di capre, *Ancona* da simil voce latina oriunda dal greco che vale cubito curvatura ed altro, *Fiesso* da *Flexus*, e *Arcoada* delle nostre antiche carte da *arcuatus* voci tutte significanti piegatura, anzi quest' ultima usata da Plinio in proposito d' acque (1). Vi sarebbe poi *Salvadonica* appellata in qualche antica carta *sylva donica* la quale potrebb'essere venuta da un accorciamento di *dominica*, *Melaria* dal mele, secondo le congetture proposte di sopra, *Pescara* da *piscaria*, *Salara* da *salaria*, *Maiero* detto ne' documenti antichi *Maderium* da *mador*, *Corbula* da simil voce latina che vale canestretto, *Cotignuola* da *cotoneum*, *Lama* da altra tale parola che significa latinamente pozzanghera e palude, *Vallis Surica* degli antichi documenti da *surus* parimenti palude, *Bova* da una spezie di vaso vinario così detto dai Latini, *Cologna* da *colonia*, *Mesola* scritta anche *Mensula*, cioè piccola mensa, *Porporana* da *purpuraria*, *Canaro* quasi *canarius*, cioè *ad canes pertinens*, *Medelana* da *medela*, *Sandalo* da una specie di farro de' Latini, *Caldirolo* da *calderium*, *Calcara* da una specie di calce degli antichi, *Bagnuolo* scritto già un tempo anche *Fundus Balneolus* (2) da *balneolum* piccolo bagno, *Fundus Boloniticus* da *bolonae*, certa specie di pescatori o mercanti di pesce, *Casaglia* da *casale* voce agraria denotante confini, *San Martino della Pontonara* dai *pontones* spezie di antiche navi galliche o siano tavolati su due barche addattati all' uso di traghettar bestie specialmente, come *Bariano* dal *baro* naviglio

(1) *Epist.* l. 10. *Ep.* 46 *producere aquam arcuato opere.* —

(2) Guarini *Chiese di Ferr.* p. 128. —

egizio, *Goro* e nelle carte antiche *Gaurus* dal *Caurus* e *Corus* vento di Ponente, *Liba* dal vento *Garbino*, le *Tombe* da *tumba*, e cento altri. Queste sono denominazioni tutte o prette latine o dal latino con piccola alterazione discese, e però que' luoghi che or le portano dovrebbero, secondo il Maffei, riputarsi già formati e col proprio nome distinti fin dal tempo degli antichi Romani. Ma per vero dire, se quelle non si volessero eccettuare che indicano cognomi e famiglie Romane, e che furono poste forse a' poderi e fondi del patrimonio di esse che fin qui potè estendersi, non so qual epoca di antichità si possa al rimanente accordare. Imperciocchè sa ogn'uno fra dotti, che uomini di vaglia (1) hanno preteso e parte di loro anche dimostrato che ancor dopo la decadenza del romano impero l'idioma latino, sebbene dall'antica sua venustà e purezza declinato e guasto, pure in Italia e nella bocca del volgo stesso tuttavia si mantenne molti secoli, fino ad aversi chi scrive (2) che in alcune terre della Calabria si parlava il latino a' tempi di Pio V. Sa pure ogni uno che questa lingua non mai giacente ed estinta, ma solo mescolata a poco a poco con altre barbare, e da esotiche voci sformata, si cangiò finalmente, nell'italiana presente. Poterono dunque benissimo gli abitanti di queste contrade e gli scrittori e notai ne' tempi bassi e posteriori a' Romani, di mano in mano che col benefizio delle essiccazioni si vennero formando quà possessioni, boschi, e villaggi, e nel dividerne la proprietà ed il possesso aver loro appropriati i nomi più acconci alle circostanze e ai casi, col pigliarli dalla latina favella, secondo allora nel volgo correva, e poterono così per conseguenza acquistar que' luoghi medesimi nome latino, o dal latino dedotto, e pur tuttavia esser luoghi di novella origine e sorgimento. È bensì vero che il Muratori (3) colle più convincenti ragioni dimostrò come gli antichi nomi romani anche nelle irruzioni de' barbari si sono conservati nella Venezia,

---

(1) Moretti, Facciolati, Lami, Ferri *Pro ling. latinae usu Epis. advers. Alambert. epis.* 15 Bettinelli *Risorg. d'Ital.* P. 2 cap. 1. Tiraboschi *Stor. della letterat. Ital.* T. 3 et T. 5 diss. *prelim.* Murat. *Ant. Ital.* Diss. 32 ecc. —

(2) Anonimo *Lett. al Sig. Avv. Gius. Galanti per servire di supplem. al* T. IV. *della Raccol. de' Scritt. Napolit. in Napoli* 1789 ecc. —

(3) *Antiq. med. aevi* diss. 41. —

in Ravenna, nell' Esarcato, in Roma, ed in qualche altra parte d' Italia rimasta all' impero d' Oriente, ma rispetto alle nostre paludi almeno, non prova questo abbastanza l' antichità de' luoghi sebbene di nome latino. Per eguale maniera se qualche altra denominazione qui abbiamo di luogo che sappia alquanto di greco, non pare indispensabile per questo il dover ricorrere a' tempi de' Pelasgi, de' Tessali, o di qual altra genìa si fosse che venne di Grecia a fabbricare Spina, e Ravenna, ma rimane sempre a chiunque la facoltà di arrestarsi ai soli tempi della soggezione dell' Italia al greco impero ed agli Esarchi, per cagion de' quali, persone, riti, e vocaboli greci agevolmente si disseminarono tra noi. Uno fra questi pare che sia la greca lettera *Rho* la quale il nome diede ad una nostra villa del Polesine di San Gio. Battista, e chi sa che nol desse ancora alla Terra di Rho del contado di Milano appellata *Rodo* in un diploma dell' A. 1004 citato sotto lo stess' anno dal Muratori ne' suoi *Annali?*

Così la denominazione di *Cona* altra villa ferrarese chiamata in tal maniera insieme con altri luoghi, e valli da carte antichissime, potrebbe essere pur essa di discendenza greca, se in greco tal voce sparsa anche su le antiche carte veneziane (1), significa seno, circunflessione, curva, e cosa simile, e potrebbe indicare che a *Cona*, o alla vicina *Codrea* il Po si bipartiva, e piegava a due parti diverse, come abbiamo veduto. Un altro vocabolo greco parimenti si vuole che fosse il tanto famigliare nella nostra topografia e tanto diversamente interpretato di *polesine*, che i documenti antichi dicono *policinum* e *polixinum* (2). Sotto un tal nome piacque ai nostri padri di designare ogni porzione di questo territorio, la qual fosse dal Po e dalle moltiplici sue diramazioni cinta all' intorno. Ciò resta incontrastabilmente provato da que' documenti che ne ha pubblicati il Muratori (3). Quindi siccome presso che tutto il Ferrarese restava in *polesini* diviso, così ci vengono continuamente davanti nelle carte antiche, oltre alla Pieve e villa de' *Sette*

(1) Ant. del *Saggio sop. i Veneti primi* T. 2. P. 3 cap. 1. —

(2) Prisciani *Annali di Ferr.* mss. l. 1 cap. 15 Sardi *Stor. di Ferr.* l. 2. Bronziero *Stor. di Rovigo* l. 1. Alberti ecc. Menagio ecc. —

(3) *Antiq. med. aevi* diss. 21. —

polesini, i *polesini di Ficarolo*, *di Gurzone*, *di Casaglia*, *di Ferrara*, *di San Giorgio*, *di Codrea*, *di Marara*, *d' Ariano ecc.* i quali furono i più ampli nel seno de' quali talvolta suddiviso erano contenuti i *polesini* minori, come quello *di Tassarolo*, *di Vezza*, *di Auriola*, *della Paviola*, *di Garofalo*, *di Racano*, *di Santa Sofia*, *di Rustizzana*, ed altri che co' loro confini da ogni parte formati da' fiumi si leggono spezialmente in una investitura data nel 1254 dall' Arcivescovo di Ravenna Filippo al Monastero di S. Severo di quella città, pubblicata dall' Amadesi (1), e in altri moltissimi documenti che troppo sarebbe il solo accennarli. Rimane tutt' ora in uso fra noi il nome di molti di questi *polesini*, sebbene per la maggior parte, a cagion delle alluvioni posteriori, siansi fra loro congiunti, ed abbiano preso l' aspetto di continuato e florido continente.

Ma già delle vicende della provincia di Ferrara precedute al nascimento e alla comparsa di questa città su le storie, credo di non avere lasciato addietro memoria che meriti le nostre considerazioni. Non ho parlato separatamente fuorchè di poche Terre della medesima pertinenza, avvegnachè di più ve ne siano pregevoli a' giorni nostri, perchè mio scopo da principio furono quelle sole, delle quali le origini divulgate da varii scrittori, o come oscure troppo abbisognavano di qualche dilucidamento, o come favolose e ripugnanti al retto discorso, meritavano di esser bandite finalmente e distrutte. Or la somma del fin qui detto è questa. L'agro ferrarese riconosce dal Po principalmente il notabilissimo cangiamento del primitivo suo stato di lacuna marittima e di palude in quello di ameno e fecondo piano. Al dissopra della venuta de' Pelasgi e della fondazione di Spina è inutile il portare le indagini nostre, anzi al disotto di quell' epoca nuda e confusa non poco, siamo costretti a nuotare nel seno di un oscurissimo vuoto di più secoli. Sterili non meno riescono le notizie degli Etrusci, e de' Galli, che qui con ordine successivo abitarono, se non che siamo debitori al sudore de' primi di que' campi ubertosi che ci hanno preparati, onde oggidì non mai sorpresi da una positiva interna carestia, ci facciamo anzi sovvenitori quasi in tutti gli anni anche

(1) *De iurisdict. Ravenn. Archiepisc. in civit. et dioeces. Ferrar. Append.* N. 12. —

agli esteri di gran parte delle nostre entrate. Poco più si è saputo de' Romani che qua penetrarono. Ci hanno essi però lasciate in deposito sotterra le monete, le lapidi, e le altre memorie, le quali, a fare testimonianza de' loro autori, ci si presentano davanti talora nelle profonde escavazioni che per avventura si fanno. Ma conviene confessare che per quanto non si possa dire scarso il loro numero, poca o niuna è tuttavia la luce che rendono esse alla nostra storia. Ciò nonostante perchè non è da abbandonarsi affatto la speranza di ritrarne una volta ed affinchè alcuna lode da ciò almeno riporti il presente mio lavoro, ho determinato di accrescerlo col capo seguente. Del resto ciò che avvenne della nostra provincia posteriormente al dominio de' Romani, siccome s' incontra col sorgimento della nostra città, così verrà trattato nella Seconda Parte.

CAP. XLIII.

ISCRIZIONI ANTICHE FERRARESI.

Fra le molte antichità disotterrate nel Ducato di Ferrara, giacchè di tutte non mi lusingherei di potere acquistare cognizione, nè tutte potrebbero capire in questo luogo, ho creduto non inutile il trascegliere e quì riferire quelle almeno che portano iscrizione di qualche sorta, e che mi sono giunte a notizia, anche perchè generalmente questa classe più giova e più reca pascolo agli antiquarii. Mi sono preso cura inoltre, ove mi sia riuscito il saperlo, di addittare il luogo e il tempo preciso della loro invenzione, come pure il luogo ove ora si conservano, e quegli autori che per avventura ne abbiano parlato, con qualche altra forse non inutile circostanza. Ve ne saranno tra queste alcune poche le quali, o resta dubbio se siano uscite dal nostro suolo, o si sa di certo che vi furono trasportate da' paesi esteri. Non avrebbero esse diritto rigorosamente di mescolarsi colle indigene, pure a cagione dell'essersi qua fermate stabilmente, ed avere ottenuto luogo nella nostra

Università, ho creduto di poterle considerare per nostre ed ammetterle tra i marmi ferraresi. Non così ho giudicato rispetto a qualche iscrizione lapidaria o patentemente falsa, o almeno agl' intendenti sospetta, come pure riguardo ad altre incerte bensì quanto all' età loro precisa, ma degl' infimi tempi certamente, a quel che ne avvisa il carattere e lo stile, poichè mia intenzione è di raccogliere qui soltanto le iscrizioni romane, e quelle al più de' secoli prima del mille. La presente serie sì perchè comparisce intiera e copiosa per la prima volta, come per la scrupolosa fedeltà colla quale è formata, spero che riuscirà di gradimento a' miei concittadini, e singolarmente agli amatori di simili antichità, de' quali desidero che alcuno fra i più abili s'accinga una volta ad illustrarla.

1.

dDnn impP
fLavio valent. et
fl, gratiano caess
vicTorr. ac tri
vmp semp avgg

2.

titvlvs
avrelivs iK
arvscentv
RiocohviiviG

1. L' iscrizione alquanto corrosa è scolpita in un fusto di colonna di granito esiste nella nostra ferrarese Università. Il chiarissimo P. Zaccaria (*Iter litter. per Ital.* P. 1 cap. 10) ed il P. Paciaudi (*De ripae Trassonige antiq. dissert.*) la riportano, ma l'ultimo di essi con qualche inesattezza. Un mss. di *Memorie* antiche ferraresi di autore anonimo, ma vivente nel 1626 circa da me veduto, dice che questo marmo fu rinvenuto nella Chiesa di S. Anna. Non si avrebbe a credere che fosse quello stesso granito indicato dal Guarini (*Chiese di Ferr.* p. 212) ed esistente al suo tempo nella medesima Chiesa di S. Anna; poichè l' iscrizione che vi aveva sopra, secondo quell' autore, era assai diversa, leggendosi essa così: *DD. NN. Imp- et Caesarum Tl. Vat Constantio. et Constantino. feliciss. ac triumph. vic P. R.* Neppure dovrebbe essere l'altra portata dal Ligorio *(Fragmento d' istor. dell' antich. della nobiliss. città di Ferrara ecc.)* così: *DD. NN. Impp. et Caesarum. Fl. Val. Constantio et Constantino. feliciss. ac triumph. vic. P. R.* Ciò nonostante non entrerei malevadore, attesa la qualità di que' due

autori, che non si fossero ingannati nel copiarla, o non avessero voluto racconciarla secondo il loro genio.

2. Capitò questa lapidetta nel museo del Can. Giuseppe Scalabrini. Ora si conserva nella nostra Università. Il P. Zaccaria (luogo cit.) vi appone superiormente un monogramma che certo in essa or non si osserva, e ne deduce da esso che l'iscrizione sia cristiana..

3.

D . M
CLAVDIAE FELICVLA E
II. CLAVDI
ASCLEPIADES . PATER
INFELICISSIMVS FILIAE
PIISSIMAE
V. A. XV. M. X.
D. VIII.

4.

Q. FABIVS. ANTIIV
LAVRISCI. I. V. A. XXXIV

5.

DIS^{M}. SACR
APHRODISIO
VERNAE. SVO DVLC
FEC. T. FLAVIVS
EPAPHRODITVS
AEDITVVS
ABASCANTI. ET PRISCIL.
LAES. PATRONOR
ET . SIBI . SVIS . B . B .

6.

D . M
C. PONTANO
PRISCO
PONTIANA
PRIMITIVA
MATER FECIT
VIXIT. ANN. XIX.
M. XI. D. VI

7.

D. M. S.
L. ANTISTIO. ALEXAE
L. ANTISTIVS. DIADVMENVS
PATRONO. ET PATRI. BENE
MERENTI. F. ET. SIBI. ET. SVIS. POSTERIS
Q. V. E.

8.

D . M
P. MEMMIO
DIADVMENO
C. SILIVS
ONESIMVS
SILIA. TERTIA
P. MEMMIVS
CORVS. LIBERTVs
FECERVNT
F. I. MEMMIA IHYCI. LIB.

9.

D . M
CASSIAE FORTv
NATAE. ET. C. HRME
S
ROTI. PAREN TIBV
BE. ME. FE. C. C. FI. . . . .

10.

D . M
ASINIAE
PALLADIS
MASINIVS
ONESIMVS
CONIVGI
B. M.

3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. Stanno tutte queste iscrizioni nella nostra Università.

11.

D . M
L. AEMILIO MARCELIN
VETERAN
L. AEMIVS. SVPER
PATRI

11. Al tempo del Guarini (*Chiese di Ferr.* p. 402) serviva questa lapida di faccia ad un abbeveratoio da cavalli nel cortile dell' Arciprete di Contrapò. Pirro Ligorio (*Fragm. d' istor. etc.*) riferisce la iscrizione con qualche inesattezza. Ora è nella nostra Università, ma il rimanente del sarcofago è perduto.

12.

D . M
ORBIAE. A. F. SERVILLAE VXORI
V. A. XXVI. M-II. D. V.
L. TERENTIVS. ANTEROTES. ET. S.
H. M. H. N. S.

12. Si vedeva questa iscrizione al tempo del Ferri che ce l'ha conservata, *(Ist. di Comacch. l.* 1 *cap.* 3.*)* nel cimitero della cattedrale di Comacchio, e prima era stata nella cappella ivi del SS. Sacramento. La riporta la seconda volta *(Ivi l.* 3 *cap.* 29.*)*, e qui non più TERENTIVS, ma TERETIVS egli o lo stampatore v' ha scritto.

13.

L. MARCIVS L. F. LABEO
B. R. OVARIVM DEDIT

13. È parte di un architrave trovatosi, al dir del Guarini *(Chiese di Ferr.* p. 58*)*, nelle fondamenta della Chiesa di S. Giustina di Ferrara, e poi affisso al muro di essa, il che dev' essere stato anticamente assai. Il Prisciano che visse un secolo e più avanti il Guarini nel riferire questa iscrizione (*Annali* mss. di Ferr. l. 2.) alquanto diversamente, attesta di averla veduta infatti *in pariete* di quella Chiesa. Anche il Ligorio con nuove varietà di lezioni l' ha mentovata (*Fragmenti* ecc. sopra cit.). Intorno alla parola *ovarium* ha pubblicata una dissertazione l' eruditiss. Sig. Ab. Gio. Domenico Coleti *(De nova Ovarii voce et officio ex inedita inscriptione Mevanate. Ven. ex aedib. paternis Kal. Quint. A. R. S.* 1781*)*. Vedansi anche le *Notizie di Bevagna* dell' eruditiss. Sig. Fabio Alberti (nel T. 16 *Opuscoli scientif. etc. Racc. ferrarese etc.* §. 7.). Ma il Ligorio qui legge *oviarium*.

14.

DIS. MANIBVS. MEVIORVM

14. Venne trasportato questo architrave da Bagnacavallo nella

nostra Università l' A. 1776. Il Maffei (*Osserv. letter.* T. 5. p. 196), ed il Coleti (*Notiz. di S. Piet. in Sylvis* di Bagnacavallo cap. 4.) ne parlano.

15.

C. VALIO.
POLYCARPO
ORNAMENTA. DECVRIO
NATVS INLVSTRATVS . A
SPLENDIDISSIMO . OR
DINE . ARIMIN . PATRON
VII VICORVM . ITEM . CQL
LEGIOR . FABR . CENT .
DENDR . COLON . ARIM .
ITEM . ORNAMENTA DECVRI
ONATVS . INLVSTRATVS . A
SPLENDIDISSIMO . ORDINE . PI
SAVRENS . PATRONO . COLLEGI
ORVM . FABR . CENT . DENDR . NAVIC
ET VICIMAG . COLON . PISAVR
PLEBS . PISAVR . OB MERITA CVIVS
DEDICAT . SPORTVLAS . DECVRXV
ITEMQ . COLLEGIIS XII . PLEBI . XI
DEDIT
L. D. D. D. P.

15. Trovasi nella nostra Università. Il Ligorio riportandola nel citato *Fragmento* vi ha scritte sopra molte fanfaluche. Egli afferma che fu trovata in Ferrara nel gettarsi le fondamenta della casa de' Tarsini gentiluomini non lungi dalla Chiesa di S. Stefano, e che al suo tempo era nella casa de' Gherardini pur gentiluomini nella contrada del Corpus Domini. Della esistenza di queste due famiglie in alcun tempo in Ferrara tra quelle de' gentiluomini non saprei aggiungere altra testimonianza. Il seniore Girolamo Baruffaldi (*Supplem.* sotto nome del Guarino alla Stor. della ferrarese Università del Borsetti ecc. P. 1. l. 1. pag. 9.) dice che questa lapida era presso di lui, ed espone il suo sentimento citando Grutero, Ligorio, Sardi, Manuzio, e Jacoboni che sopra di essa hanno scritto.

16.

D . M
M. VAL. SATVR
III. PIET
VIX. AN. XX
MIL. MEN. VI
M. VAL. CAPIT
EXEHER FR
L. DOM. MART
DVP. SVB. P. C
ITE. V AVG
M. SESTI. PVDE
N. DEL. VIX. AN
XXVIII. MIL. AN
VIII. III. PIET. M
VAL. CAPITO. F
R. H. B. M. PO.

16. Fu la presente iscrizione pubblicata fra le altre del museo Arcivescovile di Ravenna (*Della metropolit. di Ravenna archit. del Cav. Gianfranc. Buonamici in Bol.* 1748. P. 2.). Stava una volta incastrata nella faccia esterna della Chiesa di S. Giorgio d' Argenta, ed ora è nel museo lapidario arcivescovile di Ravenna. Una copia esatta di questa, e di un altra che porteremo più avanti (n. 42.), fu collocata per cura dell' erudito e benemerito di sua patria sig. Cav. Savo Cammillo Porcari nell' atrio del palazzo del Comune di Argenta. Di ambedue hanno scritto diversi, e sopra tutti il chiar. sig. Can. Francesco Bertoldi (*Osservazioni sop. due antichi marmi etc. In Comacch.* 1783 *nella stamp. Cavalieri* in 8 e *Memorie stor. d' Argenta* T. 1. p. 26 ecc.).

17.

D . M

PONTIANAE C. F. PRIMITIVÆ

CONIVGI DVLCISSIMAE

PIENTISSIMAE KARISSIMÆ

FECT. FLAVIVS AGATHOPVS.

CONIVX INFELICISSIMVS.

VLTIMVS SVORVM

CVM QUA. VIXIT

ANNIS. XXXX

18.

D . M

CLAVDIÆ DICÆOSINE

TI . CLAVDIVS

NARCISSVS

LIB . ÆLD . COIV

PIENTISSIMA

ET FRVGALISSIMA

B . M

17. Si conserva nella Università.

18. La riporta il Ligorio (*Fragm. etc.* in fine). Il Bonaveri (*Della città di Comacch. sue lagune etc.* P. 2. §. 31.) la trascrisse con qualche mutazione. Il Co. Malvasia (*Diss. De Ælia Lelia Crispa* p. 187.) ne fa menzione. Il Dott. Sancassani. (Nella lett. all' Arisi pubblicata nelle *Notiz. di S. Pietr. in Sylvis* del Sig. Ab. Coleti), non men che il Ferri (*Histor. di Comacch.* l. 1. cap. 3.), ed il mss. citato qui sopra (al n. 1.) attestano che stava in Ostellato villa del Ferrarese a destra dell' altar maggiore. Vedansi in questi autori le varie lezioni di questa lapida che ora non si sa qual destino abbia incontrato.

19.

CA . VIDI . T. L. GAM

SEX . VIRI

20.

VIV . SIBI . POSVIT

ET . AQVILINÆ . CON

19. Abbiamo dal Bonoli (*Ist. di Lugo* l. 3. cap. 6.) che a'suoi tempi si scoprì una lapida colla presente iscrizione nel muro dell' altare di S. Giuseppe della Chiesa di S. Potito nel territorio di Lugo. Ora sta nel luogo medesimo nel muro vicino al pavimento a destra di chi entra in Chiesa. Lo scrive il sig. Ab. Coleti (l. cit. cap. 9. nota 4.) da cui l' abbiamo copiata perchè nel Bonoli è mancante.

20. Fu rinvenuta ne' fondamenti della Cattedrale di Comacchio. Lo dice il Sancassani nella lettera a Mons. Rinaldo Albizi de' 4 Aprile 1701 impressa in fine della sua *Ist. di Comacch.* Era poi

passata nel museo del Can. Giuseppe Antenore Scalabrini (Zaccaria *Iter litterar. per Ital.* P. 1. cap. 10.) Ora non si sa ove si trovi.

21.

RVFÆ ET MARVLL. H. O. T

22.

. . . ATILIO
Q. F. ROM
. . . . . .
ACTIA. CON. ET . . . .

21. Un marmo con questa iscrizione, al dir del Guarini (*Chiese di Ferr.* p. 169.), esisteva nella Chiesa di S. Michele di Ferrara. Il Prisciano (*Ann.* mss. di Ferr. l. 2.) legge *Rufi et Maruli* H. O. I. Il Ligorio (*Fragm.* cit.) scrive *Rutae et Marull.* H. O. I. Non saprei di chi ci avessimo a fidar meno.

22. Riferisce prima Gabriel Simeoni (*Illustraz. degli epitaff. ec.* In Lione 1558 p. 96.), e poi il Guarini (p. 232.) che questa memoria era scolpita sotto due figure in una base da colonna, la quale prima stava nel cimitero della Chiesa di San Francesco, cioè nel presente sacrato, e poi passò in potere del Card. Bonifazio Bevilacqua. Il Grutero (p. 759. n. 6.), porta questa iscrizione posta, dice egli, *ante aedem S. Francisci.* Il Sig. Alessi (*Ricerc. su le antichit. d' Este* P. 1. cap. 6.) dubita che sia questo sasso uno di quelli che il Prisciano portò da Lendinara in Ferrara, secondo asserisce il Bronziero (*Orig. di Rovigo ecc.*)

23.

M. NAEVIVS M. F. GAL.
RESTITVTVS. MIL. COH.
X. PR. H. AQ. Q. VERELI. Q.
TESTAM. COLL. FABR. NAVAL.
PLS. STATION. VETVSTISS.
ET. PIISS. HS. IIII. H. CVI.
REDITV . PARENTAL . ET . RO-
SAR. QVOT. ANN. AT. SEPVL-
CRVM. SVVM. CELENT. QVOD.
SI FACTVM. AB. EIS. NON.
ESSET. TVNC. EA. IPSA. CON-
DICIONE. FABR. TIG. PIS.
ACCEPT. PRO. PÆNA. N̄. FABR.
NAV. HS. IIIĪ. N̄. IPSI. CELE-
BRARE. DEBEBVNT.

24.

D . M

VENVLIA PELAGIA HIC

AD . FIL . MATR . PIISS.

23. 24. Il Ligorio (*Fragmento etc.*) ci dà queste due iscrizioni per trovate nella Chiesa di S. Giorgio, e l'Anonimo del mss. citato di sopra (al n. 1.) aggiunge che si scoprirono nello scavarsi certe fondamenta. Quanto alla seconda la porta anche il Guarini (*Chiese di Ferr.* p. 391.), e il Ligorio soggiunge che fu trasportata in città nel Castello, e che si leggeva *adq.* invece di *ad.*

25.

M. PHILLIVS APPVLEIVS

CRESCENS VET. EX COH. XII.

VRB. T. F. I. VETIAE

VERECVNDAE

M. APPVLEIVS FELIX

LIB. ET HERES

PONI. CVRAV.

25. Tanto il Ligorio (*Fragm. etc.*, quanto il Guarini p. 400.) scrivono d'accordo che questa iscrizione si vedeva al loro tempo nella Chiesa di S. Bartolommeo fuori di Ferrara. L'Anonimo già citato (al n. 1.) afferma di averla veduta in una stanza della canonica della Cattedrale. Ma il Ligorio distingue questa espressamente dall'altra. Ciò nonostante difficilmente ci persuaderemo che non sia questa una delle solite confusioni di quell'autore. Anche Prisciano (*Ann.* mss. di Ferr. l. 2.) ce ne ha conservata una che sarà poi la stessa, se non che invece di T. F. I. leggesi in quella T. E. L., invece di *Vetiae* vi si ha *Vetia*, e dopo il *Verecundae* segue *Cons.* Egli attesta di averla veduta in un fragmento di colonna quadrata che serviva di sostegno alla mensa dell'altare di S. Lorenzo d'Ostiglia. Sarà dunque stata trasferita di là a Ferrara.

26.

NVRIAE. VALENTINIANÆ. Q. PALLAVELLIVS.
PVDENS. ET. P. PAPINIVS. PETRONIANVS. M. B.
C. C. RAVONIO. C. F. PATRI. TRAIANA. MATRI.
P. CRAVONIVS. G. F. CALSASIA. VXOR. V. F. S. S.

26. Così si legge questa iscrizione presso il Prisciano (*Ann. di Ferr.* mss. l. 2.). Ma il Guarino (p. 391.) ove fa memoria che la stessa iscrizione l'A. 1581. nel rifabbricarsi la Chiesa di S. Giorgio in cui trovavasi rimase guasta, la trascrive così: *Muriae. Valentinianae. Q. Pallavellius Pudens, et Q. Papinius Petronianus Matri B. M. C. Cravonio. C. F. Patri Traianae mat. P. Cravohius. G. F. Calsasia uxor. V. F. S. S.*

27.

LVCVLLENA CARITE
L. SEPTIMVS
ESTIVOS CONIVGI CASTISSIMÆ
BENEMER. POS.

27. Così il Guarini (p. 400). Tanto questi quanto il Prisciano, e il Ligorio assicurano che stava questa iscrizione nella Chiesa di S. Bartolommeo come l'altra al n. 25. Ora non si sa se esista in alcun luogo.

28.

PHIL-
LIÆ M.
F. MAR
CELLINAE
CONIVGIS SAN
CTÆ ET SVIS
TIB. CLAVDIVS
GRAPTVS V. B.

29.

D. M.
M. AVR. THEO
DOT. FIL. Q. V. AN.
IIII. M. AVR. THEO
DOT. N. ATTIAN.
COP. ET POPPEL
SECVNDIN. MAT.
PARENT. FIL. IOS.

28. Nella cima del campanile di Contrapò fu collocata, dice il Guarini (pag. 402.), una piramide che aveva la presente iscrizione.

Il Ligorio la chiama un ara, vi pone sul principio le lettere D. M., poi invece dell' ultima B. pone una P.

29. Rinvenuta ne' contorni di Comacchio donde il Cav. Luca Dainese celebre architetto e idrostatico ravennate che visse sul fine del secolo XVII. la trasportò a Ravenna in casa propria. Eravi alla cima una testa di un giovane (Ferri *Ist. di Comacch.* l. 1. cap. 3.).

30.

VLCIA · M· L· GLAYPR·
OB· MERITIS EIVS
POSVERVNT · T· ALFIVS
LABIO · ET · MVRCIVS
ZANATIS· ET · SVAVIS
DE LIBVRNA DIANA

31.

D. M.
D· MODI
SVCCESS·

30. 31. La medesima provenienza e lo stesso destino dell' ultima precedente ebbero queste due iscrizioni. La seconda, dice il Ferri, era sopra un urna di marmo.

32.

TADIENAE RESTITVTAE
T· FADIENVS VOLVSIO

33.

FIDIENAE RESTITVTAE
F· FIDIENVS VOLVSIVS

32. 33. Sembrano le due presenti iscrizioni una sola letta o trascritta diversamente. Ciò nonostante se attendiamo al Guarini (p. 441.), la prima era scolpita in finissimo marmo incastrato nel muro esteriore della Chiesa della Villa di Stienta, e la seconda fu ritrovata nella Villa di Vigarano (ivi p. 453). Ciò confermano di questa seconda il Ligorio (*Fragm. etc.*), e l' Anonimo altrove citato (al n. 1.), il quale la scrive così *Fidienat. Restitutae T. Fidienus Volusius.*

34.

C· VIBI FIRM· VALERIA
DVBIATATA FILIO
PIISSIMO ET SIBI

35.

CLODIAE HELPI' DII CON'
INCOMPAR· GENIALIS
MARITVS

34. Nella villa di S. Donato del Ferrarese a' confini del Polesine di Rovigo si trovò, dice Prisciano (*Ann. di Ferr.* mss. l. 2.), e Guarini (*Chiese di Ferr.* p. 428.), questa iscrizione. La porta anche il Ligorio.

35. Il dott. Sancassani nella lettera all' Arisi qui sopra (al n. 18) citata, ed il Bonaveri (*Della città di Comacch. ecc.* P. 2. §. 31.) assicurano che stava la presente memoria in un marmo dell' antica Chiesa di Ostellato.

36.

SILVANO SANCTO
PATRI; ET CVSTODI
PECVDIFERO . LACTIFERO
GLANDIFERO . POMIFERO
CANABIFERO . LINIFERO
Q. ZOSIMVS Q. F. TERTVLL.
GRAMATICVS
L. SERGIVS L. L. CIPARISS.
MENSOR
C. PETILIVS C. L. STRABO
CAELATOR
C. RVFFVS C. L. CHARITO
MVSICVS
EX VOTO F. F.

36. Una gran tavola di marmo portava scolpita la presente iscrizione. Alfonso I. Duca di Ferrara, dicesi, che la levò dal Vaccolino luogo soggetto alla Terra di Codigoro, e la inviò verso Ferrara, ma in questo mentre accaduta la sua morte, rimase essa nella villa di Quartesana (Bonaveri *Della città di Comacch. ecc.* P. 2. §. 12). E in Quartesana infatti dice il Borsetti (*Hist. Ferr. Gymn.* P. 1. l. 1. pag. 5.), stava negletta in una stalla de' sig. Co. Mirogli, ove trovata dalle truppe Alemanne nel principio di questo secolo fu rotta e dispersa. V' ha però chi mette in dubbio la sua legittimità (Proli note al Bonaveri P. 2 nota 7. Baruffaldi sotto nome di Guarini *Supplem.* alla Stor. del Borsetti lib. 1. pag. 11).

37.

DIS MANIBVS.
M. FIDIENO. M. F. VET.
VERIDIANO
TRIB. MILITVM. LEG.
T. MINERVÆ. VIXIT.
ANN. LXIIX.
FIDIENA. PRIMIGENIA
VX. S.
PONI. CVRAVIT

37. Secondo il Ligorio questa iscrizione stava su la ripa del Po in un serraglio tutta guasta, e al riferir dell' Anonimo (cit. al n. 1.) era in Vigarano.

38.

SEX . EBIDIVS . C. F.
POL CLIO
SEPTIMIA CI. RIMA
SEX LIIDIVS / IIVMVS.
VIV.
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

39.

D . M
FELICISSIM VIX.
ANN. XIII. M. X. L.
S
BELLITIV FELIX
NEP. CARISSIMO
V. F.

38. Nella villa di San Martino sottoposta a Lugo fu disotterrata e affissa al muro della Chiesa la presente iscrizione. Il Bonoli (*Ist. di Lugo* l. 3. cap. 7.) ha osservato che in fondo eranvi altre parole corrose dal tempo. Divenne la soglia della porta di una casa.

39. Il Dott. Sancassani la trovò in Comacchio incisa sopra un marmo che serviva di mattonato ad un cortile (Ferri *Ist. di Comacch.* l. 1. cap. 3.)

40.

G. GIABRIO. SIBI
ET. SVIS. PROPRIIS

40. Mons. Isei Vesc. di Comacchio donò questa iscrizione al

Sancassani. Il Ferri (*Ist. di Comacch.* l. 1. cap. 3. l. 3. cap. 29 e 32.) più volte ne parla e nel primo luogo la scrive come quì si vede, nell' altro G. *Glarri*, e nell' ultimo vi premette le lettere S. S. S.

41.

ELVTVARIO ELECTVARIE
ET QUARTONI FILIO PPP. C.

41. Si scavò l' A. 1523 nella villa di Fuocomorto in un luogo de' Carmelitani di S. Paolo di questa città assai profondamente una lapida quadrata che aveva sotto di se alcuni vasi di terra cotta con ceneri mortuali e portava questa iscrizione assai corrosa con altre lettere che non si poterono rilevare, e fu riposta alla porta del convento di S. Paolo medesimo. Tanto lasciò scritto F. Paolo da Lignano in una sua copia degli *Annali* di Prisciano. Vedasi lo Scalabrini (*Chiese di Ferr.* §. *Borghi* p. 10). Oggi più non si trova.

42.

D . M
MARCIO
GENIALI . L.
MARCIVS
SECVNDVS
ET . L. MARCIVS
MARTIALIS
FILI . PIENTISSIM
PATRI . BENE . M.
POSVERVNT

43.

M
ALIENVS
T. F. CORVVS
L. AQVILLIVS
L. F. MARCEL
COLLEG
AVCVP

K. FEBR
FORVM
DD.

42. Fu estratta dallo stesso luogo ed ebbe le medesime vicende la presente lapida, che quella da noi riportata qui al num. 16.

43. Nell' Università si vede un marmo circolare con un aquila o corvo in basso rilievo, con queste lettere scolpite ripartitamente ai lati dell' uccello. Il Ferri (*Ist. di Comacch.* l. 1. cap. 9.) lo porta in forma ovale. L' antiquario in osservarlo sul luogo potrà decidere se sia cosa tanto antica. Qualunque fosse, fu venerato dal

12. Contraffatta alquanto vien riferita dal Ligorio la presente iscrizione, la quale, ei dice, che stava nel muro della Chiesa di Codrea. Si vede ora nella nostra Università.

13. Si conserva nella Università.

14. Nella Terra di Codigoro in un fondo del sig. Domenico Zagatti in faccia alla via che conduce ai Minimi di S. Francesco di Paola nel 1791 dopo cominciata la presente stampa, si scoprì questo sasso a piedi 5 di profondità nel terreno, eretto in naturale situazione sopra di una base o zoccolo piramidale con appresso una tegola di cui al n. 7 di questa tavola, una lucerna, un urna cineraria di terra cotta, ossa e ceneri sparse ecc. Sta presso al sig. dott. Egidio Dalla Fabbra (1).

15. Un altro mattone è questo che si trovò presso la Chiesa di S. Pietro in Sylvis di Bagnacavallo ed ora è smarrito. Il Dott. Sancassani ne inserì copia nella sua memoria mss. e nella sua miscellanea del 1704. Il Muratori ne parla nel suo Tesoro (T. 1. p. n. 25). Scrive il sig. Ab. Coleti nella storia di detta Chiesa (cap. 3.) che impronti simili portavano altri mattoni del museo Tommasi di Comacchio, e del Classense di Ravenna.

16. 17. 18. 19. Le possiede l'Università. La prima e l'ultima sono in marmo e stavano prima nel museo Scalabrini (Zaccaria l. cit.) Le due di mezzo sono mattoni (2).

20. Se crediamo al Ligorio si trovava questo bassorilievo nella villa di Majero. Aggiunge l'anonimo da noi citato qui al N. 1 che compariva nel muro del campanile di quella Chiesa. Altri disse che stava ivi nella casa della famiglia Carli, e poi sopra la via (Borsetti *Hist. Ferrar. Gymn.* P. 1. l. 1). Oggi è di quà molto lontano, cioè in Montebello feudo de' signori Co. Guidi di Bagno nella diocesi di Montefeltro.

21. Vedesi nella Università.

---

(1) Egli poi ne fece un dono alla nostra Università.

N. P.

(2) Altri mattoni coll'impronta della *Pansiana*, ed anche diverse trovati nel Ferrarese, veggonsi presso l'erud. Cavalieri *Storia della villa di Libolla* p. 59. 78. 79. 80.

N. P.

Ferri, e da ciò, forse per pigliarsi divertimento di lui, trasse occasione il seniore Girolamo Baruffaldi di scrivervi sopra una *Lettera storico erudita etc.* inserta nel T. 1. della *Galleria di Minerva.*

44.

NVT.....
POLI.....
MAN.....

45.

.... LIIVIO ....
.... AILXAI ....
.... TLELV ....

46.

NIN NIAE

47.

.... LIA ....
.... NIV ....
.... EIL ....

44. 45. 46. 47. Fragmenti son questi rinvenuti nella Chiesa di S. Giorgio d' Argenta. Rispetto ai due primi stavano nel suolo alla profondità di piedi 6 e once 2 con un pezzo di pavimento a mosaico (Bertoldi *Osservaz. sop. due antichi marmi ecc.* nota 61 ecc.). Quanto agli altri si manifestarono dietro al contorno marmoreo della porta di quella Chiesa nel riattamento che se ne fece l' A. 1788. Ora si conservano in quella Terra ai lati della scala della residenza di quella Comunità a cui le donò il nominato sig. Cav. Porcari.

48.

MANIBVS
VALERIAE . DE . CARIAE . VIXIT . AN. XIIII.
HERENIA . PANTERA . MATER . V. F.

48. Nel 1778 nella villa di Voghenza in un fondo de' signori Giovanelli livellato al sig. D. Giorgio Bertelli, scavandosi un fosso, si scoprì un gran sarcofago di marmo gustosa lungo piedi 5 ferraresi, ed alto 3 circa col suo coperchio e con entro ceneri ed ossa infrante e fracide, un ampolla lacrimale, una lucerna di cristallo, ed uno spillone d' oro. Nel fondo internamente mostrava scavate nel marmo due imposte per due teste, ed era posato orizzontalmente sopra una gran base di marmo di un pezzo solo. Non s' ebbe allora

l' opportunità di trarlo sopra terra, e quindi, presasi prima copia della presente iscrizione che v' era scolpita, fu ricoperto di nuovo, salvo il coperchio rimasto alcun tempo dopo sopra la strada.

49.

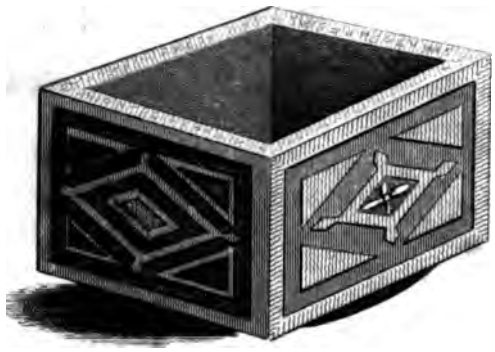
OSSA
COMINIAE Q. F. PAVLI
STACIA SEVERA MATER
E POSVIT
ANNO XXX.
HIC REQVIESCANT

49. Giulio Recalchi Medico ferrarese con sua lettera de' 4 luglio 1624 partecipò a Fortunio Liceto la scoperta fattasi di questa iscrizione in un fondo di Gio. Picchiati nella villa ferrarese di Maiero nel luogo detto Verginese. Serviva con altre lapidi a chiudere un sepolcro che conteneva una lucerna fittile colla parola in fondo STOBILI, un mattone coll' altra PANSIANO, due altri mattoni colle parole NERONIS CIAPANI, una tazza di vetro azzurra simile ad una coppetta, due ampolle, varii altri vetri, urne cinerarie ecc. Vedasi quella lettera con altra dello stesso autore, e la risposta del Liceto nell' opera *De quaesitis per epistolas a clar. viris Responsa Fortunii Liceti Genuensis etc. Bonon. typ. Nic. Tebaldini* 1640 in 4.

50.

HEV ANN. LXI.
FL. QVARTI
PREFI V. ANN. LX....
CA.

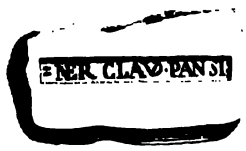
50. Nel primo capo della dissertazione del seniore Girolamo Baruffaldi *De Praeficis ad illustrationem urnae sepulch. Fl. Quartillae praeficae etc.* che va unita all' opuscolo del Lanzoni *Adversaria de luctu mortuali veterum etc. Ferrar. ap. her. Bernardini Pomatellii* 1713 in 8. e nel Tomo 3. del *Novus Thesaurus etc.* del Sallengre,



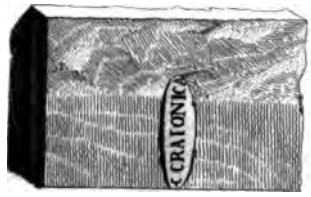
NVRVAE
SCENTIN

VESP·CAES·PANSIA

DAVG·PI


NER·CLAV·PANSI

TI·CAVD
MARCV


CRATONICA

22. Per mezzo del Federici (*Rer. Pompos. hist.* l. 1. diatr. 3. n. 77) veniamo informati che questo pezzo era nel monastero di Pomposa. Ora è nella Università.

23. Da Belriguardo, scrive il Guarini (*Chiese di Ferrar.* p. 459), e da Majero, afferma il Ligorio *(Fragm. etc.)* che proviene questo bassorilievo che al presente si trova nella Università.

24. Ivi è pure assai logoro anche il presente.

25. Dal Guarini (p. 453) e dall' anonimo citato al principio di questo capo ci vien detto che questo marmo esisteva in Vigarano. Noi siam certi che lo possedeva in Mantova il sig. March. Silvio Gonzaga (Baruffaldi *Apolog. di Ferrar. nata crist.*), ed ora resta nella nostra Università. Qui pure come nell' altra di questa Tavola (n. 8) si legge in un fianco QVESTA PREDA SIE DEL DVCHA DE FERRARA.

26. Servì di mensa ad un altare, scrive il Ferri (*Hist. di Comacch.* l. 1. cap. 3.), e l' altare era nella Chiesa della villa di San Vito, soggiunge l' anonimo di sopra citato. Oggidì è nella Università.

Tavola 6. N. 1. Dalla casa dell' Arciprete di Voghenza si trasportò questa vaso marmoreo nella nostra Università. Le lettere che assai mal trattate dal tempo rimangono sopra del suo labbro scolpite si esprimono qui a parte al disotto. Ne diede una lezione anche lo Scalabrini (*Chiese di Ferrar.* §. *Borghi* p. 126.) dalla quale si scosta alquanto la nostra copiata colla maggior diligenza possibile.

2. Questi due curvi marmi, che si vuol credere che formassero un pulpito stavano nella casa dell'Arciprete di Voghiera. Di là passarono per ordine del Card. Tommaso Ruffo già nostro Arcivescovo nel suo palazzo di Voghenza, indi fur collocati presso al prospetto della Cattedrale di Ferrara, e in fine si unirono agli altri marmi eruditi della Università. Parlano di questi il Maffei (*Ver. illust.* P. 1. p. in fogl. 367 ed *Osservaz. lett.* T. 2. p. 377), il Muratori (*Antiq. med. aevi* diss. 64), il Malvasia (*Marm. Felsin. sect.* 4. cap. 11. p. 189), il Mabilone *(It. Ital. etc.)*, il Ciampini *(Basil. ant. etc.)*, il Sarnelli *(Basilograf. etc.)*, il Fabbri *(Mem. sac. di Ravenna)*, il Silvestri *(Paludi Adriane etc.)*, lo Scalabrini *(Chiese di Ferr. §. Borghi etc.)* ed il Coleti *Notiz. di S. Piet. in Sylvis)*. L' iscrizione che v' è scolpita ne' labri superiori è quella stessa che qui si riporta sotto de' medesimi.

si dice che cessata la inondazione del 1705 scoprironsi negli argini corrosi molte antichità in marmi, iscrizioni, lucerne, urne sepolcrali, idoli, vasi, monete ecc. Tra queste appresso la villa di Stienta davanti a un fondo della prebenda canonicale allora del Can. Matteo Maraldi si fecer vedere varie urne fittili con le qui notate parole, le quali, donate a Niccolò Baruffaldi padre di esso Girolamo, dieder poi occasione a questi di scrivere la enunciata dissertazione.

51.

L. LEPIDIVS. IVSTVS. VETERANVS
LEGIONIS. TRIGESIMAE. VVLPIAE. VICTRICIS
SEMRONIVS. REDEMPTVS. HELIVS. ET.
NVMILIA. MARCELLA. CONIVX. C

51. Peregrin Prisciano l. 1. cap. 2 de' suoi *annali* mss. scrive che questa iscrizione era scolpita in un sepolcro di marmo trovato a Voghenza, donde il Duca Borso lo fece trasportar nella villa di Monte Santo per convertirlo in un abbeveratoio di bestie.

52.

P. OLIVS P. F. VETVR SVVA PRÆFECTVS PRAETOR
FECIT SIBI ET SVIS LIBERIS H. M. D. M. A. INF. PED. XVI.
IN AGR. P. XXIV. OLIA SECVNDA VXOR ET OLIA
TERTVLIANA FIL VEN. MARM. POSVER. IN PAR. ET LAPID.
QVADR.

52. Il Mss. anonimo di cui al n. 1 dice che era nella Chiesa di Codrea la presente iscrizione, come l'altra alla Tav. 5 n. 12.

53.

DIIS MANIBVS SACRVM

ET QVIETI ETERNAE L. AVRELII L. L. PORPHIRIOTT VIXIT ANN. LXVII MARCVS AVRELIVS L. L. NERES FECIT ET SVIS POSTERIS ET SIBI VIV. PONEN. CVRAVIT ET SVB ASSIA DEDICAVIT IN FR. P XII. IN AGR. SIT EST PED. XVIII. AP. NAVAL ITERAMNAT NAHART.

53. Il Mss. medesimo afferma che anche questa fu ritrovata in certe fondamenta nella Chiesa di S. Giorgio di Ferrara.

54.

AVIENVS

AVIENAE
AVRELIO VICTORI VETERANO EX
G. AT. COS. AELIA QVINTA
MARITO BEN. AL.

54. Di questa pure ha il citato mss. ch' era nella contrada di S. Pietro nel Palazzo già de' Signori Obizi poi del Conte Alfonso Cagnaccino sopra un urnetta di marmo, ed avvisa che tra *Avienus* et *Avienae* appariva scolpito un cacciatore.

55.

DIS. MAN
L. FIENI . TELESPHORI
VNGVENTARI
LVGDVNENSIS
ET . FAENIAE
RESTITVTAE
VXORI . EIVS
FECIT . SERCIA
TYCHE

56.

D. O. M.
C. SANICI C. FALINI TREBIA

55. È un urna cineraria di marmo a quattro faccie nell' una delle quali si legge la detta iscrizione, ed in altre due sono scolpite un idria, ed altro. Esiste presentemente nella nostra Università.

56. Erano queste parole scolpite, dice l' Anonimo di cui si è dato cenno al N. 1, sopra di un marmo bianco affisso al muro della casa del Rettore di S. Vito villa del Ferrarese.

57.

DE DONIS DI ET SCI PETRI APOSTOLI
TEMPORIBVS DN DEVS DEDI VB EPC
IOHANNIS VMLIS PRB. FECIT PER IND. V.

57. Il Fabri e il Fontanini (*Dedisco votivo*) l' han riferita. Era esposta in Bagnacavallo. Vedi Coleti (*Notiz. di S. Pietro in Sylvis* cap. 5) e Amadesi (*in chronotax. Antist. Raven.* T. 2. cap. 6 §. 1 et *append.* n. 2.) i quali due autori danno l' esatto disegno dell'arco e del carattere in cui è scritta.

58.

TEM. DN. FEL.I TRB. ARCP. SCE. ECC. RA*I*.
ED. F. VINCENTIVS. PRI*N*V. EPC. ECC. SCI CASSIA*I*.
CI CVVV. PRI*N*V. EDIFIC. P. IND. VI. FELICI.....

58. Il P. Bacchini nelle sue osservazioni al *Liber Pontificalis* di Agnello porta questa iscrizione appartenente a Felice Arciv. di Ravenna pubblicata dal Fabri storico ravennate e rinvenuta nell' antico campanile della cattedrale di Comacchio. Lo stesso Bacchini l' attribuisce all' anno 708. Vedasi il Cavalieri (*De Episc. Comaclen.* p. 38.) e l' Amadesi (*Chronotax. Antist. Rav.* T. 2. p. 6.). Il Rossi (*Hist. Rav.* l. 1.) la riporta assai alterata.

59.

INNI ✣ DNI TEMPORIBS DN MAVRICINI
VB EPIS SERVVS TVVS SERVIENS TIBI FECIT
☧ INDIC XI

59. Trasse questa iscrizione lo Scalabrini dai mss. di Matteo Fiaschi Not. Ferrar. ove si nota che si vedeva in una cassa marmorea la quale custodiva il corpo di S. Leone in Voghenza. Il Muratori a cui fu comunicata vi fa sopra varie osservazioni (*Antiq. med. aevi* diss. 64.)

60.

PROCVLE . ANICIE
IN PREDIO
SVO
IN. P. DEP. V. KL. IVNI
☧

60. Fu questa disotterrata nella villa Masumatico del Bolognese poco distante da Cento l' A. 1745 e venne esposta nel muro della Chiesa di S. Biagio di quella città alla parte destra della porta laterale che conduce al battistero, indi passò in potere di quell' Arciprete Gio. Franc. Erri (Erri *Orig. di Cento* cap. 8.). Per tal ragione l' abbiamo qui unita alle ferraresi. Il P. Zaccaria scrive (*Iter litter. per Ital.* P. 1. cap. 10.) ch' era passata nel museo del Can. Giuseppe Antenore Scalabrini.

61.

✣ *Daciana . Diaconissa .*
Qvæ . V. An. xxxxV. M. III.
Et fvit f. Palmati . Cos .
Et Soror . Victorini . Presbri .
Et multa . prophetavit
Cum . Flacca , Alumna
..... V. A. XV. dep. in. pace . III.
Id. A. PX.

61. Il Baruffaldi (*Apolog. di Ferr. nata cristiana* sop. cit.) attesta che si trovò questa sepolta negli orti di S. Barnaba, oggi S. Croce, o sia S. Francesco di Paola di questa città, e che il Maffei nelle sue *Complessioni di Cassiodoro* l' ha riportata (fogl. 241.) come cosa di molta erudizione ed antichità.

62.

. . . . ENCωMAKPYΠTETAIKAT . . . .
. . . . CTOΘEIONHΨYXHMEI . . . .
. . . . ωCAΦΘAPTONOTPANωCBA . . . .
. . . . OCΦYΓOYCATHCAMAPTIA . . . .
. . . . OYTOCHNETωNωCENΔE . . . .
. . . . AΠΛOYCEYΓENHCΓAYKYCA . . . .
ONICAAKIOCOCTICEΞAPXOCMEΓAC
EPΓOICEΔEIXΘHTωNITAAωNCTPATEYMA . . . .
EKAAYCEΠIKPωCEKBAΘOYCTHCKAPΔIA . . . .
ωCΠPOCΠATΓOCMENΘEIOCAYTOY TYΓXANω . . .
EXωNΔEΠPOCAYTONCΠAAΓXNAΠATΓIKOYΠOΘ . . .

62. Stava il presente greco epitaffio non poco mutilato dal tempo nel prospetto della Chiesa di S. Mauro di Comacchio. (Ferri *Hist.*

di Comacch. l. 3. cap. 31. Cavalieri *Ist. della Ch. di S. Mauro di Comacch.* §. 2.). Noi abbiamo qui scelta la lezione che ne dà l' eruditiss. sig. Andrea Rubbi nella sua *dissertazione cronol. stor. crit. sopra il sepolcro d' Isaacio Esarca di Rav.* ad un nipote del quale esso appartiene. Questa dissertazione fu stampata nella *Raccolta ferrarese di Opuscoli etc.* (T. 11. Ven. 1783 nella stamp. Coleti), e prima nell' Opera *Gasparis Aloysij Oderici e S. I. dissertationes et adnot. in aliquot ined. vet inscript. et numism. Romae* 1765). Ivi il dotto Rubbi supplisce a quel che manca all' epitaffio di quel fanciullo, lo traduce, e passa in seguito a parlare del sepolcro d' Isaacio stesso, che noi non riguardiamo per ferrarese come quello del nipote. Ne tratta anche il Montfaucon nel suo Diario Italico.

Note alle Iscrizioni incise in rame delle Tavole poste in fine nel presente Capo.

Tavola 3. Num. 1. Si scoprirono l' A. 1776 nella villa di Gambolaga in un fondo detto la Motta della Nob. Famiglia Varano due iscrizioni cioè la presente e l' altra al N. 5 di questa tavola che furono donate alla nostra Università ove al presente si veggono. L' Ab. Girolamo Ferri le riporta nel suo *Commentariolum* dell' Effsio del Bordoni o sia Scaligero impresso nel fine del T. 5. della *Racc. ferrar. di Opusculi scientif. etc.* (Ven. 1780 app. i Coleti).

2. Questo è uno di que' molti pezzi di tegole, embrici, e mattoni conservati al presente nella nostra Università, e dissepolti in maggior parte nella provincia ferrarese.

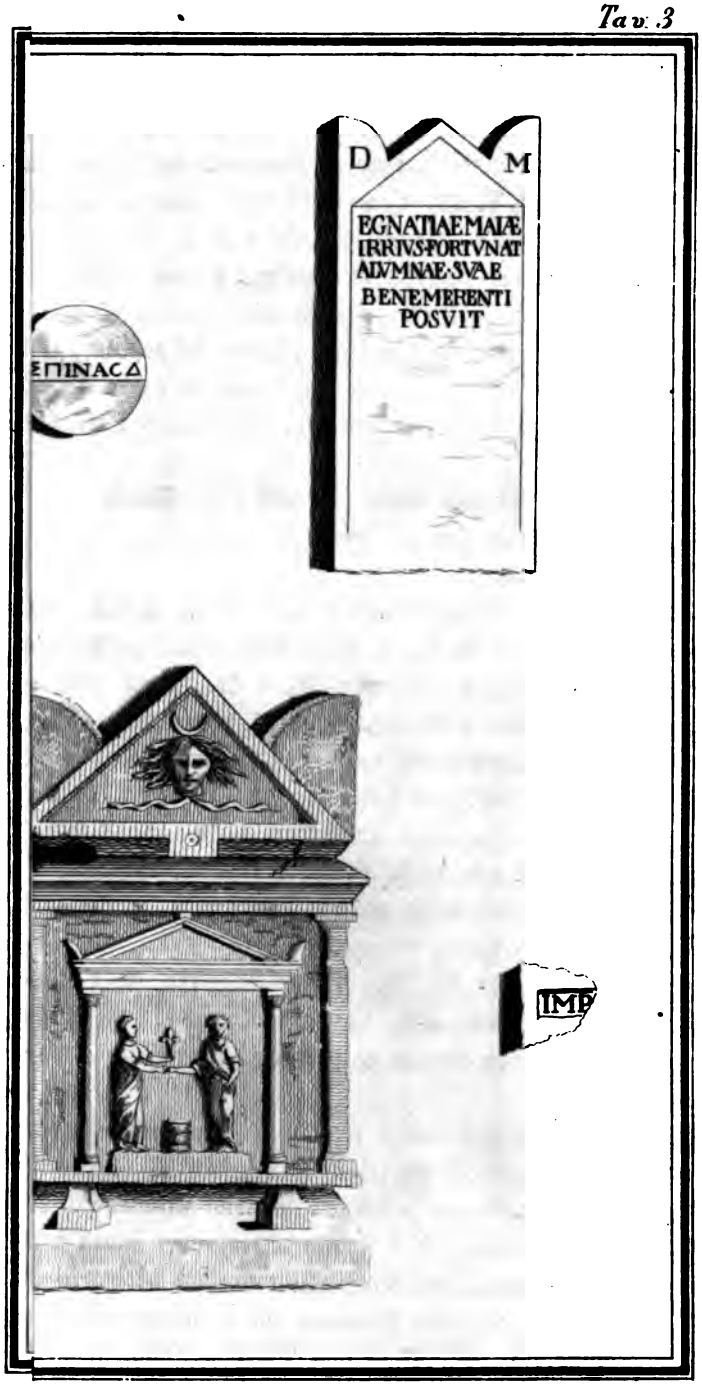
3. Tratta da un fondo del Sig. Co. Cicognara in Gambolaga l' A. 1766. Oggi sta esposta nella nostra Università.

4. Ivi pure si osserva questo bassorilievo in marmo di Carrara.

5. Vedasi il N. 1.

6. Nella Università similmente trovasi questo bassorilievo.

7. Evvi pure la presente iscrizione, la quale si rinvenne l' A. 1764 nella villa di Voghenza in un predio delle Monache di S. Rocco. L' Ab. Giambat. Passeri fu il primo a scrivervi sopra una *Memoria*, la quale fu inserita ne' *Saggi della Società letteraria di Ravenna* (T. 1.) ed una *Seconda Memoria* che si legge nella *Raccolta di Opuscoli* cominciata sotto il nome dell' Ab. Calogerà (T. 22.


D M
EGNATIAE MAIÆ
IRRIVS·FORTVNAT
ALVMNAE·SVAE
BENEMERENTI
POSVIT
ΕΠΙΝΑCΔ
IMP

si conoscono, sì per profondità d' erudizione, come per acutezza di vedute, e per rettitudine di critica, ove sian disegnate le grandi linee della filosofia della storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Una di coteste meditazioni era da lui destinata alle ricerche sull' origine de' più antichi abitatori d' Italia. Finora non fu pubblicata. Ma per buona ventura di questo nostro lavoro, egli ne comunicò, di recente, i materiali più importanti, all' Antologia, che pubblicavasi in Torino per cura del sig. Pomba. Ivi troviamo spiegato quel sistema medesimo d' idee, che abbreviato si legge ne' primi capitoli del suo Sommario della Storia d' Italia. Noi ne renderemo conto, dopo avere, da fedeli relatori, riportato i sistemi degli scrittori, che lo precedettero. E siam ben contenti, che questa pubblicazione ci porga modo di chiudere il piccolo nostro lavoro su questa materia, con l' esposizione d' un ordine d' idee, che ora, dopo gli studi fatti, ci sembra, non solo ingegnosissimo, ma il più probabile, almeno, di quanti fin qui ne comparvero; e certo poi il più semplice; che anche questa suol essere grande presunzione di verità.

Cominceremo la nostra rivista dall' opera del Micali. Nel 1810 egli la pubblicava col titolo, *L' Italia avanti il dominio de' romani.* Dopo ventidue anni la rifondeva in gran parte e l' ampliava cangiandole nome, e chiamandola; *Storia degli antichi popoli italiani.* Ben lungi però dal trattare la difficile questione dell' origine loro, cercando connetterla con la fonte biblica, egli anzi mostra fin dalle prime pagine un aperto disprezzo per siffatte ricerche. La filosofia dell' istoria condanna, secondo lui, tutte le ipotesi, che si rivolgono *a lontane regioni, per rinvenire di fuori, anzichè in casa propria, le tracce de' nostri padri.* Quindi appoggiandosi dall' un canto al fatto d' aver trovato stanziati gli uomini in ogni contrada e in ogni clima, dall' altro alla considerazione, assunta quasi come punto di partenza, che *ogni origine è posta al di là delle nostre idee, le quali altro non comprendono fuorchè sviluppo e progresso,* sicchè le indagini vogliono limitarsi e *contenersi con misura ne' termini delle nostre facoltà,* trascura affatto ogni studio de' fatti relativi a questo, ch' è pure un articolo capitale negli studi storici. E credendo trovare una guida più sicura in quella, ch' egli chiama filosofia dell' istoria, ci tesse un racconto, di cui la base fondamentale, e il

vincolo onde si vale per collegare tra loro i fatti somministratici dalle fonti già conosciute, consiste, non già in osservazioni specifiche sui fatti stessi, ma in una continua applicazione delle elumbrazioni generiche ed ipotetiche dei filosofi. I quali c' insegnano, per esempio, primi abitati i luoghi, ove il clima somministra largamente mezzi di nutrimento all' uomo, prima vita de' primi abitatori la nomade o pastorale, primo governo il sacerdotale etc. etc. Donde poi li fan passare gradatamente allo stato agricolo, e progredire coltivando industrie, commerci, arti, lettere etc. etc. *Incoli primi d' un paese*, per lui sono, *coloro che anteriori ad ogni altro nel possesso, non abbiamo come provare, nè per attenenza di stirpe aliena, nè per autorità di storie, che sian venuti di fuori. E tale senza dubbio è lo stipite indigeno e natìo degl' itali primitivi, da cui discendono l' un dopo l' altro gli originali popoli che indi acquistaronsi nome e grado distinto nella comune patria.* Aborigeni li dissero gli antichi. E in questo numero pone per primi gli *umbri*, i *volsci*, i *sabini*, e generalmente i popoli di stirpe osca. Abitarono dapprima i luoghi alti e montani dell' Appennino, donde discesero poi alle pianure e alle marine. E furono essi soli a se medesimi autori d' ogni civiltà. Tutta l' opera è diretta a sostener questo, e a combattere l' antico pregiudizio, che la supponeva importataci dalla grecia. La mancanza di storie e letterature indigene l' han fatto lungamente prevalere. I greci, che certamente vennero in Italia, dopo ch' essa era già potente, ricca, e completamente incivilita, dieder nomi greci a ogni luogo, e a ogni cosa; disser greche le origini de' popoli tutti abitatori d' Italia; greci i culti, i costumi, le arti. I romani ripeterono le favole greche, e poichè soli gli scritti de' greci e de' romani pervennero fino a noi, rimase la tradizione ellenica come base dell' antico incivilimento italiano. Il sig. Micali, valendosi ancora degli studi fatti prima di lui da valenti italiani, che lo precedettero nelle opinioni anti-elleniche, ha veramente riassunto tutto quanto potevasi a confutazione dell' errore contrario. Ed ha poi riunito in una serie di capitoli successivi tutte le memorie esistenti sulle diverse vicende di ciascuno de' popoli italici. Ne ricorderemo i principali. — I Siculi, congiunti di sangue agli Aurunci, e appartenenti al gran ceppo di razza osca, abitarono buona parte dell' Italia di mezzo, probabilmente il Lazio, e furon

cacciati poscia in Sicilia dagli umbri. I quali erano anch'essi un ramo de' robusti montanari di razza osca, e un ramo de' più potenti, che nato forse ne' dintorni di Rieti, si distese sulle due falde dell'Apennino, ordinò uno stato potente, sostenne gravi lotte cogli stranieri occupatori delle marine dell'Adriatico, finchè fu sloggiato da' luoghi tra il Tevere e l'Arno per la prevalente potenza di un altro popolo indigeno, che l'autore dice de' Ra-seni, chiamati dai greci tirseni o tirreni, dai romani etruschi o tusci. Questi divennero la prima potenza italiana finchè non apparvero i romani. E oltre lo stato principale composto di dodici città nell'Etruria propriamente detta, fondarono due nuove Etrurie con altre dodici città ciascuna, una nell'Italia superiore, e una nella meridionale, nel paese degli opici, poscia campania felice. Debellarono dovunque o cacciarono alle montagne, i popoli indigeni che vi trovarono, come i sabini, i piceni, i casci o prischi latini, i rutuli, gli ernici, gli equi, i volsci, nell'Italia centrale: gli opici, o più propriamente osci, i vestini, i marrucini, i marsi, i peligni, i campani, i sanniti, i sabelli, i lucani, i bruzi nell'inferiore: i liguri, gli euganei, gli eneti o veneti, gli orobi, nella superiore. La loro istoria può dirsi quasi l'istoria dell'Italia avanti il dominio de' romani, purchè vi si connetta quella delle lotte ch'ebbero a sostenere con genti straniere ferocissime, chiamate illirici, liburni, pelasghi-tessali, passate dall'altra riva dell'Adriatico alle coste italiche, che incalzando da più parte i paesani ne cangiarono le sedi, il nome e l'essere; in quella guisa medesima, che operarono sulle coste dell'Italia inferiore le invasioni elleniche, da cui vennero fondate le colonie della magna grecia, cretesi, calcidesi, achee e doriche.

È facile il vedere, come e in che precipuamente questo sistema differisca da quello del Balbo, a cui noi crediamo doverci attenere: poichè confonde gli etruschi, che si potrebber chiamare secondi, e furono sì potenti prima de' romani, con quelli che potrebbero dirsi etruschi primi, ma meglio si chiamano tirseni, o ra-seni, di molti secoli anteriori, provenienti dalla lidia, per una tradizione, che il Micali invano rifiuta, e che ce li fa ritenere per i primi popolatori dell'Italia. Quando, più avanti, svolgeremo tutto il sistema del Balbo, sarà facile ancora il riconoscere quanto urgenti ragioni debbano persuaderne a dargli la preferenza.

Non è nostro intendimento seguire il sig. Micali nelle sue dotte investigazioni intorno al culto religioso, a' costumi, al governo e alle arti degli Etruschi; e nemmeno in quelle che riguardano le vicissitudini dei popoli da lui detti indigeni, massime di stirpe osca, ch' egli suppone conservatisi più o meno indipendenti, nelle montagne, donde trassero origine, fino alla conquista romana: poichè, a suo dire, nè gli Etruschi, nè le colonie greche dell' Italia meridionale, fondate dopo la distruzione di Troia, non portaron mai la loro dominazione in quell' interne regioni, ma si estesero soltanto nelle pianure e nelle coste marittime. L' ultimo capitolo dell' opera riguarda la lingua etrusca, ch' egli confessa rimanere tuttavia ignota a' moderni, ma che nondimeno sostiene, non essere d' origine ellenica. Da essa e dall' Osca, ch' egli ritiene affini, fa derivar tutte l' altre italiche, ove si mantenne per lungo tempo l' uso di scrivere all' orientale da destra a sinistra; finchè la latina assunse formole e parole elleniche, e con l' universale dominazione romana, si sparse per tutta Italia, e fece dimenticare l' Etrusca.

Più allo scopo di quest' Appendice sarà il ricordare quel che ne dice de' primi abitatori della valle del Po. A ponente i Liguri, nome ch' egli sembra ritenere appartenuto a stranieri venuti d' oltr' alpe, e comunicato poscia anche agl' indigeni della vasta pianura, che si estende dal mare ligustico sino alle radici dell' Alpi. A levante gli Euganei, primi abitatori dello spazio intorno al golfo Adriatico, discesi forse dalle montagne, e poi cacciati dagli Eneti o Veneti, che anch' essi inclina a credere venuti dall' Alpi carniche. Son favole, per lui, la fondazione di Padova fatta da Antenore, e le altre origini greche o pelasgiche. Non nega la venuta de' venturieri pelasghi a Spina ed alle foci del Po; nè il loro inoltrarsi nel paese degli Umbri: ma non attribuisce a loro la fondazione di quella città. I sette mari, e le fosse filistine, erano, a suo dire, mirabili lavori idraulici degli Etruschi, ch' ebbero in Adria una delle dodici città dell' Etruria nuova, come altre due n' erano Mantova, e Felsina, ora Bologna.

Il celebre Romagnosi prese ad esaminare l' opera del Micali *in relazione* soltanto, com' egli dice, *ai primordii dell' italico incivilimento*. La sua lunga e dotta Memoria fu inserta nel Vol. 69 della

Biblioteca italiana di Milano (1). Persuaso, che l'arte d'incivilire non può essere introdotta e mantenuta fuorchè colle colonie e colle conquiste, discorda interamente dal sig. Micali, e si fa a ricercare da qual paese sia proceduto l'italico incivilimento, studiando tre elementi: 1. le forme delle religioni, che sono, per lui, più potenti della stessa lingua a segnare le ricercate procedenze: 2. le denominazioni simili etniche e territoriali: 3. il linguaggio e le usanze singolari simili in certe cose artificiali. Incominciando dalla religione, egli riconosce in Giano, Saturno e Giove tre miti diversi: nell'uno primeggiano i distintivi di un temosforo di genti non istanziate: nel secondo i segnali della introdotta vita agricola fermata su territori: e nel terzo il simbolo dell'età de' padri presieduti da un capo. Procedendo quindi a scrutare gl'indizi storici sulla straniera derivazione di tale primitiva religione, si rivolge ai nomi degli dei superiori, alle loro pitture, (2) e ai sepolcri di Tuscania, (i più antichi d'Italia, a suo dire, ove riscontra le tracce della mitologia africana) per dedurne che la primitiva religione d'Italia, come pure l'incivilimento, e le popolazioni, derivano dall'Africa di qua dell'Atlante, compresa dai greci sotto il nome di Libia, senza rifiutare le orientali precedenze, sopratutto siriache. La continuità del territorio siriaco coll'Africano mediante l'istmo di Suez, e la stessa costa marittima continua ed unita dell'Africa settentrionale, opportuna alla navigazione di cabottaggio, ossia a vista delle coste, offriva, secondo lui, una facilità d'emigrazione

---

(1) Si può vederla nel Vol. XVI delle sue opere, edizione del Piatti, Firenze 1836.

(2) Una delle più importanti osservazioni del Romagnosi cade sopra una moltitudine di figure etrusche disegnate ne' Monumenti pubblicati dallo stesso sig. Micali, le quali presentano l'orecchio collocato più alto che nelle statue greche, a livello della linea mediana degli occhi, nello stesso modo precisamente dei monumenti Egizii, giusta l'osservazione già accennata dal Winckelmann, e confermata dalle mummie egiziane del Museo di Torino, intorno alle quali può vedersi il rapporto all'Accademia delle Scienze di Parigi presentato dal sig. Dureau Delamalle nel 1831. Da ciò deduce l'identità della procedenza de' due popoli, e del comune incivilimento d'origine atlantica.

dalla Siria nel territorio libico. Alla stessa conclusione lo conduce lo studio del secondo elemento. Il nome d' Italia è il TLA o V-TLA Etrusco, e una simile denominazione si trova in Numidia dato a una città *Tala*, o *Tla*, i cui abitanti chiamavansi *Taliani*; come quello di *Tuschi* abbreviato da *The Uschi* o *Oschi* ricorda gli *Auschi* libici. Questo nome prevalse agli altri, perchè rappresentò sempre la gente che diveniva principio e centro d' incivilimento; più anticamente col nome d' Itali nell' ultimo confine meridionale tra il seno Lametico e il Silletico; poi, quando l' Enotria cadde preda de' barbari Sanniti (di stirpe araba), passò a Vitulonia (che ha la stessa radice del nome d' Italia, V-TLA, in etrusco) e con lei all' Etruria, o Toscana, sede del secondo incivilimento; sinchè finalmente ricadde ai romani. E la lingua osca parlata dal popolo, ch' era centro dell' incivilimento, predominò sempre in Italia, secondo lui, come lingua volgare, non mai vinta dal latino illustre, sicchè se ne veggon rinascere le tracce nel latino barbaro del medio evo, e ne' dialetti tuttora viventi. — Da ultimo, l' egregio autore vien riunendo gli ulteriori indizi, comprovanti, secondo lui, l' Africana e l' Asiatica provvenienza dell' italico incivilimento. Sarebbe lungo l' enumerarli tutti. Ci limiteremo quindi a ricordare la pelle d' orsa della Libia, su cui Virgilio fa riposare Enea (*Æneid. lib. VIII. v.* 367. 368): le *Mapalie* o case numidiche coi tetti a forma di carena, ricordate nei libri del Re Iemsale compendiati da Salustio, e poste nel Lazio da Virgilio medesimo: — i *Ligii* in Mauritania, che sono i nostri Liguri, popoli anch' essi di stirpe osca o italica, secondo il Romagnosi: — l' esistenza d' un Atlante italico, che potrebbe essere il nostro Giano, cacciato dal fratello, Atlante di Mauritania: — quella degli Oschi, degli Ausi o Ausoni, e degli Esperiti in Libia: di città nello stesso paese, col nome di Sorrento, di Napoli, di Melfi; di un paese di Vesevi corrispondente al monte di Napoli; etc. etc.

Chiude il libro un ristretto cronologico dell' istoria civile dell' Italia anteriore a Roma; di cui diamo un idea. — L' anno 1857 avanti l' era volgare segna l' epoca de' primi venuti secondo Dionigi d' Alicarnasso, pastori: — 1584, venuta degl' Itali detti Enotri, perchè posero a coltura la Campania, ed indi Umbroni, perchè fabbricarono case e torri murate: — segue per tre secoli la guerra

della propagazione dell' incivilimento contro i popoli pastori: gli Umbri si estendono sulle pianure intorno all' Appennino, e sulle alture di quasi tutta Italia: donde nasce la divisione dell' *Insombria, Olumbria* e *Villumbria:* i Siculi non assoggettatisi, e non rifugiatisi presso i Liguri o i Sanniti, sono sospinti in Sicilia: — 1450, gli Atriani dell' ultimo littorale della Siria, e i Fenici dell' isola di Creta (o Pelasghi) giungono in Italia: i primi si stabiliscono alle foci del Po, e riescono a dominare il golfo detto poi Adriatico: gli altri cacciati dai fuggiaschi Siriaci, confinanti cogli Atriani, approdano in Italia, sotto nome di *Saturni*, e fondano un piccolo stato nella Villumbria: sono il *Saturnus arma Iovis fugiens* di Virgilio; il Giove rappresenta i Siriaci, cultori di Tina, e il loro tragitto è adombrato nella favola della fuga d' Europa in forma di toro: — 1400 circa, i Liguri, sospinti alle spalle dai Galli, tentando, dalla parte del fiume Magra, e dalle alture dell' Appennino, d' invadere il territorio fenicio, sono confinati nelle montagne dell' Appennino: — 1150, lega degli Atriani con altre genti italiche, e specialmente coi Tuschi, detta perciò Atr' Usca, ossia Etrusca, per cacciare i Fenici (Pelasghi) che, resi possenti in mare, angustiarono l' altrui commercio: sono cacciati, e si ritiran nell' Attica: emulazione che ne insorge tra gli Umbri e gli Etruschi, per sottoporre tribù nomadi, e talvolta contendere tra di loro: questo tratto di tempo viene chiuso nell' Italia superiore coll' occupazione fatta dai Galli, a cui soggiacque l' Adria, e nell' Italia meridionale coll' occupazione dell' Enotria operata dai Sanniti: l' italico incivilimento viene quindi minacciato di morte ed angustiato: ma i primordi di Roma spuntano in secreto, e le speranze dell' italica civiltà vengono assicurate.

Il difetto capitale di questo sistema, d' altronde ingegnosissimo, è quello di tutti i mitografi moderni; fondar troppo sopra congetture e coincidenze, che potrebber essere accidentali, o comuni: son lavori ove la fantasia prevale alla critica. Poi, non si cura di rannodare il suo sistema con la storia mosaica, ch' è uno de' gran pregi di quello ricevuto dal Balbo. Intorno a ciò, giova avvertire, che il Romagnosi conosceva l' idea madre di tal sistema come data già dal Thierry, per cui si suppone, i primi popolatori dell' Italia essere stati i Raseni, entrati dal settentrione. E sebbene la disprezzasse,

par però che tentasse di porla, in qualche modo, d'accordo con la sua, osservando, esistere su questi *Raseni* indicazioni greche, arabe e perfino ebraiche fra loro perfettamente concordanti, le quali ce li mostrano collocati nella Siria interna, appartenente all'Armenia, da cui vennero in Lidia, giusta la storia numidica (1). Dalla Lidia, donde effettivamente procedono, all'Armenia e alla Siria, il passo non sarebbe grande: ma grandemente diversa sarebbe la strada percorsa per giungere in Italia, poichè, nel sistema del Balbo, sarebber venuti pel Bosforo, l'Ellesponto, e la Tracia: per terra cioè, non per mare.

Il Conte Luigi Bossi, nella sua Storia d'Italia pubblicata l'anno 1819, ha consacrato il primo volume ad erudite ricerche intorno ai primi popoli italiani. Più schiettamente ancora del Micali egli ha, senza ritegno, abbracciato quel sistema, a cui avevan già preparato la strada i lavori del *Carli*, del *Fabbroni*, del *Sant-Aubin* e di altri scrittori del secolo XVIII. Rifiutando qualunque studio tendente a porsi d'accordo colla storia mosaica, espone francamente quest'idea: che alla prima formazione degli esseri organizzati non una sola quercia sia nata sulla terra, ma migliaia di querce sieno ad un tempo spuntate in tutti i luoghi ove potevano vegetare; e che al modo stesso, gli abitatori siansi trovati fin dal principio in varie parti del globo (2). E proseguendo, con la scorta di questo principio, ritiene Autottoni, o Aborigeni, cioè nati in Italia innanzi tutti, gli Etruschi, e i Pelasghi, che, secondo lui, portarono le arti in Grecia, e poi più tardi le riportarono in Italia, facendosi forse anche dell'opinion del Maffei, il quale dice i *Pelasgi oriundi Tirreni:* e col Carli, e con altri molti scrittori trova negli Etruschi un incivilimento avanzatissimo, anteriormente a qualunque altro popolo, anche ellenico. Nella stessa categoria poi d'aborigeni il Bossi

---

(1) §. XVI. p. 400 dell'edizione succitata.

(2) Egli abusa qui d'un testo di S. Agostino (*de civit. dei lib.* 16 *c.* 7) ove supponsi che, dopo il diluvio, nell'isole a cui certi animali non potevan giungere notando, la terra li abbia prodotti, come già aveva fatto la prima volta (*Gen. c.* 1. *v.* 24): sebbene il Santo Dottore avesse, ne' precedenti capitoli, apertamente riconosciuto che, la cosa andò ben altramente pel genere umano, il quale tutto fu rinnovato dal seme Noetico.

ripone gli Aurunci, gli Ausoni, dubbiosamente i Siculi, i Volsci, gli Osci, gli Opici, i Liguri, gli Umbri. Non si creda che noi vogliamo seguire l'illustre autore nelle ricerche, a cui si abbandona per ristabilire la storia primitiva di questi popoli, e degli altri, che, secondo lui, vennero dal di fuori. E nemmeno si creda che vogliam perdere il nostro tempo nel confutare un sistema, già condannato da sè, e da tutti gli studi della scienza più moderna, la quale ha solennemente confermata la veracità della storia mosaica. Già, più avanti, dovrem toccare quest'argomento, riferendoci alle stupende *Meditazioni storiche* del Balbo, che può dirsi averlo esaurito. Per ora ci contenteremo accennare, come nell'opera del Bossi ben poche notizie si riscontrino relative più specialmente ai luoghi circumpadani: e sono la fondazione di Spina, e forse di Ravenna, fatta dai Pelasghi, che sebbene qualche volta sembri confondere cogli Etruschi, pure altrove ammette essere stati in guerra tra loro: e a questi ultimi attribuisce il possesso degli odierni territori di Bologna, di Ferrara, del Polesine, e d'Adria loro colonia. Da ultimo il benigno lettore ci permetterà volentieri di estrarre da quest'opera la notizia de' sistemi esposti dai diversi scrittori che lo precedettero, intorno all'origine delle popolazioni italiane. Serviranno, non solo per soddisfare la sua curiosità, ma più ancora per far conoscere, quante, e quanto diverse e strane fantasie fossero inventate da menti, alle quali certamente, (almeno per la più parte) non puossi negare assai ingegno, studio ed erudizione.

Il Bochart le volle derivare da Iaphet e da suo figlio Gomer, mentre poi traeva gli Etruschi da Chanaan ossia da' Fenici, che diceva autoctoni, e sembrò aver consenziente il Maffei: ma oggi non c'è più ormai chi non riconosca Giapetica tutta la popolazione italiana. Eusebio e Cedreno la traggono da Kittim, o Cetthim, figlio di Javan, figlio di Iaphet, progenitore de' popoli di Macedonia, donde per l'Adriatico sarebbe passata in Italia. — Il Guarnacci fece venire Iaphet direttamente in Italia per la via dell'Alpi. — Il Bardetti (1) predilige Gomer, e lo fa popolare la Germania, donde fa poi discendere i Cimbri, gli Umbri, i Celti, i Galli, e quindi i Liguri

(1) Dei primi abitatori dell'Italia.

ed Umbri d' Italia, ed i Taurisci: esclude qualunque arrivo di stranieri per mare, prima della venuta de' Pelasghi alla foce del Po, i quali pur vi trovarono popoli aborigeni: ritien quindi che i primi cercar si debbono nel paese circumpadano, e siano di derivazione Celto Germanica. — Il Conte Carli (1) può dirsi il precursore del sistema del Micali e del Bossi, che suppone indigeni i primi abitatori, il primo incivilimento italiano. — Il Bianchini (2), riconoscendo l' Italia popolata dai discendenti di Iaphet, pone i Pelasghi, che ritien greci, come i primi abitatori della Tirrenia; riconosce che il nome di Tirreni si dava dai greci ai latini, agli Umbri, e ad altri popoli d' Italia; che in origine i tirreni erano Lidii; che perciò, essendovi tirreni pelasghi, e tirreni lidii, il loro Dio Giano aveva due facce; e nell' Etruria vedevasi una mescolanza di repubblica Attica, e di leggi lidie; mentre però i monumenti Etruschi, che ancora si trovano, appartengono agli Etruschi secondi, ossia ai Lidii. Così, s' e' non cadde in quello, che il Balbo chiama error capitale, di non distinguere i primi Tirreni dagli Etruschi propriamente detti, cadde nell' altro di confondere co' primi i Pelasghi, mentre invece quelli, non i secondi, provennero dalla Lidia. — Un altro che non si discostò molto dal nostro sistema fu il Quadrio, il quale vide ne' Raseni, (per noi lo stesso che i Tirreni) la prima tra tutte le genti italiche, d' origine asiatica, venuta per la via di terra dal settentrione. — Il P. Kircher vide in Enotrio lo stesso Noè; lo fece navigare in Italia con Iaphet e Gomer, onde sottrarsi agl' insulti di Cham, e quindi regnare nel Lazio sotto nome di Giano, derivato dall' ebraico *Iain*, o dal Caldeo *Iaino*, che significan vino. — Gl' inglesi autori della Storia Universale, pubblicata nel secolo passato, furon di quelli che tutto dissero venuto in Italia da' greci, e colonie greche. — Il Dempstero al contrario fa discendere tutto dagli Etruschi, sebbene ammetta la Toscana abitata in precedenza da' Lidi, da' Pelasghi, dagli Arcadi, e dagli Aborigeni. La sua *Etruria Regale* è una completa storia del popolo Etrusco, a cui dà una serie di re, e non manca d' altro fuorchè di prove che ne assicurino la verità. — Giovanni Fabroni

(1) Ragionamento preliminare alle *Antichità italiche*.

(2) Storia universale.

ripone gli Aurunci, gli Ausoni, dubbiosamente i Siculi, i Volsci, gli Osci, gli Opici, i Liguri, gli Umbri. Non si creda che noi vogliamo seguire l'illustre autore nelle ricerche, a cui si abbandona per ristabilire la storia primitiva di questi popoli, e degli altri, che, secondo lui, vennero dal di fuori. E nemmeno si creda che vogliam perdere il nostro tempo nel confutare un sistema, già condannato da sè, e da tutti gli studi della scienza più moderna, la quale ha solennemente confermata la veracità della storia mosaica. Già, più avanti, dovrem toccare quest'argomento, riferendoci alle stupende *Meditazioni storiche* del Balbo, che può dirsi averlo esaurito. Per ora ci contenteremo accennare, come nell'opera del Bossi ben poche notizie si riscontrino relative più specialmente ai luoghi circumpadani: e sono la fondazione di Spina, e forse di Ravenna, fatta dai Pelasghi, che sebbene qualche volta sembri confondere cogli Etruschi, pure altrove ammette essere stati in guerra tra loro: e a questi ultimi attribuisce il possesso degli odierni territori di Bologna, di Ferrara, del Polesine, e d'Adria loro colonia. Da ultimo il benigno lettore ci permetterà volentieri di estrarre da quest'opera la notizia de' sistemi esposti dai diversi scrittori che lo precedettero, intorno all'origine delle popolazioni italiane. Serviranno, non solo per soddisfare la sua curiosità, ma più ancora per far conoscere, quante, e quanto diverse e strane fantasie fossero inventate da menti, alle quali certamente, (almeno per la più parte) non puossi negare assai ingegno, studio ed erudizione.

Il Bochart le volle derivare da Iaphet e da suo figlio Gomer, mentre poi traeva gli Etruschi da Chanaan ossia da' Fenici, che diceva autoctoni, e sembrò aver consenziente il Maffei: ma oggi non c'è più ormai chi non riconosca Giapetica tutta la popolazione italiana. Eusebio e Cedreno la traggono da Kittim, o Cetthim, figlio di Javan, figlio di Iaphet, progenitore de' popoli di Macedonia, donde per l'Adriatico sarebbe passata in Italia. — Il Guarnacci fece venire Iaphet direttamente in Italia per la via dell'Alpi. — Il Bardetti (1) predilige Gomer, e lo fa popolare la Germania, donde fa poi discendere i Cimbri, gli Umbri, i Celti, i Galli, e quindi i Liguri

(1) Dei primi abitatori dell'Italia.

ed Umbri d' Italia, ed i Taurisci: esclude qualunque arrivo di stranieri per mare, prima della venuta de' Pelasghi alla foce del Po, i quali pur vi trovarono popoli aborigeni: ritien quindi che i primi cercar si debbono nel paese circumpadano, e siano di derivazione Celto Germanica. — Il Conte Carli (1) può dirsi il precursore del sistema del Micali e del Bossi, che suppone indigeni i primi abitatori, il primo incivilimento italiano. — Il Bianchini (2), riconoscendo l' Italia popolata dai discendenti di Iaphet, pone i Pelasghi, che ritien greci, come i primi abitatori della Tirrenia; riconosce che il nome di Tirreni si dava dai greci ai latini, agli Umbri, e ad altri popoli d' Italia; che in origine i tirreni erano Lidii; che perciò, essendovi tirreni pelasghi, e tirreni lidii, il loro Dio Giano aveva due facce; e nell' Etruria vedevasi una mescolanza di repubblica Attica, e di leggi lidie; mentre però i monumenti Etruschi, che ancora si trovano, appartengono agli Etruschi secondi, ossia ai Lidii. Così, s' e' non cadde in quello, che il Balbo chiama error capitale, di non distinguere i primi Tirreni dagli Etruschi propriamente detti, cadde nell' altro di confondere co' primi i Pelasghi, mentre invece quelli, non i secondi, provennero dalla Lidia. — Un altro che non si discostò molto dal nostro sistema fu il Quadrio, il quale vide ne' Raseni, (per noi lo stesso che i Tirreni) la prima tra tutte le genti italiche, d' origine asiatica, venuta per la via di terra dal settentrione. — Il P. Kircher vide in Enotrio lo stesso Noè; lo fece navigare in Italia con Iaphet e Gomer, onde sottrarsi agl' insulti di Cham, e quindi regnare nel Lazio sotto nome di Giano, derivato dall' ebraico *Iain*, o dal Caldeo *Iaino*, che significan vino. — Gl' inglesi autori della Storia Universale, pubblicata nel secolo passato, furon di quelli che tutto dissero venuto in Italia da' greci, e colonie greche. — Il Dempstero al contrario fa discendere tutto dagli Etruschi, sebbene ammetta la Toscana abitata in precedenza da' Lidi, da' Pelasghi, dagli Arcadi, e dagli Aborigeni. La sua *Etruria Regale* è una completa storia del popolo Etrusco, a cui dà una serie di re, e non manca d' altro fuorchè di prove che ne assicurino la verità. — Giovanni Fabroni

(1) Ragionamento preliminare alle *Antichità italiche*.

(2) Storia universale.

ripone gli Aurunci, gli Ausoni, dubbiosamente i Siculi, i Volsci, gli Osci, gli Opici, i Liguri, gli Umbri. Non si creda che noi vogliamo seguire l'illustre autore nelle ricerche, a cui si abbandona per ristabilire la storia primitiva di questi popoli, e degli altri, che, secondo lui, vennero dal di fuori. E nemmeno si creda che vogliam perdere il nostro tempo nel confutare un sistema, già condannato da sè, e da tutti gli studi della scienza più moderna, la quale ha solennemente confermata la veracità della storia mosaica. Già, più avanti, dovrem toccare quest'argomento, riferendoci alle stupende *Meditazioni storiche* del Balbo, che può dirsi averlo esaurito. Per ora ci contenteremo accennare, come nell'opera del Bossi ben poche notizie si riscontrino relative più specialmente ai luoghi circumpadani: e sono la fondazione di Spina, e forse di Ravenna, fatta dai Pelasghi, che sebbene qualche volta sembri confondere cogli Etruschi, pure altrove ammette essere stati in guerra tra loro: e a questi ultimi attribuisce il possesso degli odierni territori di Bologna, di Ferrara, del Polesine, e d'Adria loro colonia. Da ultimo il benigno lettore ci permetterà volentieri di estrarre da quest'opera la notizia de' sistemi esposti dai diversi scrittori che lo precedettero, intorno all'origine delle popolazioni italiane. Serviranno, non solo per soddisfare la sua curiosità, ma più ancora per far conoscere, quante, e quanto diverse e strane fantasie fossero inventate da menti, alle quali certamente, (almeno per la più parte) non puossi negare assai ingegno, studio ed erudizione.

Il Bochart le volle derivare da Iaphet e da suo figlio Gomer, mentre poi traeva gli Etruschi da Chanaan ossia da' Fenici, che diceva autoctoni, e sembrò aver consenziente il Maffei: ma oggi non c'è più ormai chi non riconosca Giapetica tutta la popolazione italiana. Eusebio e Cedreno la traggono da Kittim, o Cetthim, figlio di Iavan, figlio di Iaphet, progenitore de' popoli di Macedonia, donde per l'Adriatico sarebbe passata in Italia. — Il Guarnacci fece venire Iaphet direttamente in Italia per la via dell'Alpi. — Il Bardetti (1) predilige Gomer, e lo fa popolare la Germania, donde fa poi discendere i Cimbri, gli Umbri, i Celti, i Galli, e quindi i Liguri

(1) Dei primi abitatori dell'Italia.

ed Umbri d' Italia, ed i Taurisci: esclude qualunque arrivo di stranieri per mare, prima della venuta de' Pelasghi alla foce del Po, i quali pur vi trovarono popoli aborigeni: ritien quindi che i primi cercar si debbono nel paese circumpadano, e siano di derivazione Celto Germanica. — Il Conte Carli (1) può dirsi il precursore del sistema del Micali e del Bossi, che suppone indigeni i primi abitatori, il primo incivilimento italiano. — Il Bianchini (2), riconoscendo l' Italia popolata dai discendenti di Iaphet, pone i Pelasghi, che ritien greci, come i primi abitatori della Tirrenia; riconosce che il nome di Tirreni si dava dai greci ai latini, agli Umbri, e ad altri popoli d' Italia; che in origine i tirreni erano Lidii; che perciò, essendovi tirreni pelasghi, e tirreni lidii, il loro Dio Giano aveva due facce; e nell' Etruria vedevasi una mescolanza di repubblica Attica, e di leggi lidie; mentre però i monumenti Etruschi, che ancora si trovano, appartengono agli Etruschi secondi, ossia ai Lidii. Così, s' e' non cadde in quello, che il Balbo chiama error capitale, di non distinguere i primi Tirreni dagli Etruschi propriamente detti, cadde nell' altro di confondere co' primi i Pelasghi, mentre invece quelli, non i secondi, provennero dalla Lidia. — Un altro che non si discostò molto dal nostro sistema fu il Quadrio, il quale vide ne' Raseni, (per noi lo stesso che i Tirreni) la prima tra tutte le genti italiche, d' origine asiatica, venuta per la via di terra dal settentrione. — Il P. Kircher vide in Enotrio lo stesso Noè; lo fece navigare in Italia con Iaphet e Gomer, onde sottrarsi agl' insulti di Cham, e quindi regnare nel Lazio sotto nome di Giano, derivato dall' ebraico *Iain*, o dal Caldeo *Iaino*, che significan vino. — Gl' inglesi autori della Storia Universale, pubblicata nel secolo passato, furon di quelli che tutto dissero venuto in Italia da' greci, e colonie greche. — Il Dempstero al contrario fa discendere tutto dagli Etruschi, sebbene ammetta la Toscana abitata in precedenza da' Lidi, da' Pelasghi, dagli Arcadi, e dagli Aborigeni. La sua *Etruria Regale* è una completa storia del popolo Etrusco, a cui dà una serie di re, e non manca d' altro fuorchè di prove che ne assicurino la verità. — Giovanni Fabroni

(1) Ragionamento preliminare alle *Antichità italiche*.

(2) Storia universale.

ripone gli Aurunci, gli Ausoni, dubbiosamente i Siculi, i Volsci, gli Osci, gli Opici, i Liguri, gli Umbri. Non si creda che noi vogliamo seguire l'illustre autore nelle ricerche, a cui si abbandona per ristabilire la storia primitiva di questi popoli, e degli altri, che, secondo lui, vennero dal di fuori. E nemmeno si creda che vogliam perdere il nostro tempo nel confutare un sistema, già condannato da sè, e da tutti gli studi della scienza più moderna, la quale ha solennemente confermata la veracità della storia mosaica. Già, più avanti, dovrem toccare quest'argomento, riferendoci alle stupende *Meditazioni storiche* del Balbo, che può dirsi averlo esaurito. Per ora ci contenteremo accennare, come nell'opera del Bossi ben poche notizie si riscontrino relative più specialmente ai luoghi circumpadani: e sono la fondazione di Spina, e forse di Ravenna, fatta dai Pelasghi, che sebbene qualche volta sembri confondere cogli Etruschi, pure altrove ammette essere stati in guerra tra loro: e a questi ultimi attribuisce il possesso degli odierni territori di Bologna, di Ferrara, del Polesine, e d'Adria loro colonia. Da ultimo il benigno lettore ci permetterà volentieri di estrarre da quest'opera la notizia de' sistemi esposti dai diversi scrittori che lo precedettero, intorno all'origine delle popolazioni italiane. Serviranno, non solo per soddisfare la sua curiosità, ma più ancora per far conoscere, quante, e quanto diverse e strane fantasie fossero inventate da menti, alle quali certamente, (almeno per la più parte) non puossi negare assai ingegno, studio ed erudizione.

Il Bochart le volle derivare da Iaphet e da suo figlio Gomer, mentre poi traeva gli Etruschi da Chanaan ossia da' Fenici, che diceva autoctoni, e sembrò aver consenziente il Maffei: ma oggi non c'è più ormai chi non riconosca Giapetica tutta la popolazione italiana. Eusebio e Cedreno la traggono da Kittim, o Celthim, figlio di Iavan, figlio di Iaphet, progenitore de' popoli di Macedonia, donde per l'Adriatico sarebbe passata in Italia. — Il Guarnacci fece venire Iaphet direttamente in Italia per la via dell'Alpi. — Il Bardetti (1) predilige Gomer, e lo fa popolare la Germania, donde fa poi discendere i Cimbri, gli Umbri, i Celti, i Galli, e quindi i Liguri

(1) Dei primi abitatori dell'Italia.

ed Umbri d' Italia, ed i Taurisci: esclude qualunque arrivo di stranieri per mare, prima della venuta de' Pelasghi alla foce del Po, i quali pur vi trovarono popoli aborigeni; ritien quindi che i primi cercar si debbono nel paese circumpadano, e siano di derivazione Celto Germanica. — Il Conte Carli (1) può dirsi il precursore del sistema del Micali e del Bossi, che suppone indigeni i primi abitatori, il primo incivilimento italiano. — Il Bianchini (2), riconoscendo l' Italia popolata dai discendenti di Iaphet, pone i Pelasghi, che ritien greci, come i primi abitatori della Tirrenia; riconosce che il nome di Tirreni si dava dai greci ai latini, agli Umbri, e ad altri popoli d' Italia; che in origine i tirreni erano Lidii; che perciò, essendovi tirreni pelasghi, e tirreni lidii, il loro Dio Giano aveva due facce; e nell' Etruria vedevasi una mescolanza di repubblica Attica, e di leggi lidie; mentre però i monumenti Etruschi, che ancora si trovano, appartengono agli Etruschi secondi, ossia ai Lidii. Così, s' e' non cadde in quello, che il Balbo chiama error capitale, di non distinguere i primi Tirreni dagli Etruschi propriamente detti, cadde nell' altro di confondere co' primi i Pelasghi, mentre invece quelli, non i secondi, provennero dalla Lidia. — Un altro che non si discostò molto dal nostro sistema fu il Quadrio, il quale vide ne' Raseni, (per noi lo stesso che i Tirreni) la prima tra tutte le genti italiche, d' origine asiatica, venuta per la via di terra dal settentrione. — Il P. Kircher vide in Enotrio lo stesso Noè; lo fece navigare in Italia con Iaphet e Gomer, onde sottrarsi agl' insulti di Cham, e quindi regnare nel Lazio sotto nome di Giano, derivato dall' ebraico *Iain*, o dal Caldeo *Iaino*, che significan vino. — Gl' inglesi autori della Storia Universale, pubblicata nel secolo passato, furon di quelli che tutto dissero venuto in Italia da' greci, e colonie greche. — Il Dempstero al contrario fa discendere tutto dagli Etruschi, sebbene ammetta la Toscana abitata in precedenza da' Lidi, da' Pelasghi, dagli Arcadi, e dagli Aborigeni. La sua *Etruria Regale* è una completa storia del popolo Etrusco, a cui dà una serie di re, e non manca d' altro fuorchè di prove che ne assicurino la verità. — Giovanni Fabroni

(1) Ragionamento preliminare alle *Antichità italiche*.

(2) Storia universale.

ripone gli Aurunci, gli Ausoni, dubbiosamente i Siculi, i Volsci, gli Osci, gli Opici, i Liguri, gli Umbri. Non si creda che noi vogliamo seguire l'illustre autore nelle ricerche, a cui si abbandona per ristabilire la storia primitiva di questi popoli, e degli altri, che, secondo lui, vennero dal dì fuori. E nemmeno si creda che vogliam perdere il nostro tempo nel confutare un sistema, già condannato da sè, e da tutti gli studi della scienza più moderna, la quale ha solennemente confermata la veracità della storia mosaica. Già, più avanti, dovrem toccare quest'argomento, riferendoci alle stupende *Meditazioni storiche* del Balbo, che può dirsi averlo esaurito. Per ora ci contenteremo accennare, come nell'opera del Bossi ben poche notizie si riscontrino relative più specialmente ai luoghi circumpadani: e sono la fonnazione di Spina, e forse di Ravenna, fatta dai Pelasghi, che sebbene qualche volta sembri confondere cogli Etruschi, pure altrove ammette essere stati in guerra tra loro: e a questi ultimi attribuisce il possesso degli odierni territori di Bologna, di Ferrara, del Polesine, e d'Adria loro colonia. Da ultimo il benigno lettore ci permetterà volentieri di estrarre da quest'opera la notizia de' sistemi esposti dai diversi scrittori che lo precedettero, intorno all'origine delle popolazioni italiane. Serviranno, non solo per soddisfare la sua curiosità, ma più ancora per far conoscere, quante, e quanto diverse e strane fantasie fossero inventate da menti, alle quali certamente, (almeno per la più parte) non puossi negare assai ingegno, studio ed erudizione.

Il Bochart le volle derivare da Iaphet e da suo figlio Gomer, mentre poi traeva gli Etruschi da Chanaan ossia da' Fenici, che diceva autoctoni, e sembrò aver consenziente il Maffei: ma oggi non c'è più ormai chi non riconosca Giapetica tutta la popolazione italiana. Eusebio e Cedreno la traggono da Kittim, o Cetthim, figlio di Iavan, figlio di Iaphet, progenitore de' popoli di Macedonia, donde per l'Adriatico sarebbe passata in Italia. — Il Guarnacci fece venire Iaphet direttamente in Italia per la via dell'Alpi. — Il Bardetti (1) predilige Gomer, e lo fa popolare la Germania, donde fa poi discendere i Cimbri, gli Umbri, i Celti, i Galli, e quindi i Liguri

(1) Dei primi abitatori dell'Italia.

ed Umbri d' Italia, ed i Taurisci: esclude qualunque arrivo di stranieri per mare, prima della venuta de' Pelasghi alla foce del Po, i quali pur vi trovarono popoli aborigeni: ritien quindi che i primi cercar si debbono nel paese circumpadano, e siano di derivazione Celto Germanica. — Il Conte Carli (1) può dirsi il precursore del sistema del Micali e del Bossi, che suppone indigeni i primi abitatori, il primo incivilimento italiano. — Il Bianchini (2), riconoscendo l' Italia popolata dai discendenti di Iaphet, pone i Pelasghi, che ritien greci, come i primi abitatori della Tirrenia; riconosce che il nome di Tirreni si dava dai greci ai latini, agli Umbri, e ad altri popoli d' Italia; che in origine i tirreni erano Lidii; che perciò, essendovi tirreni pelasghi, e tirreni lidii, il loro Dio Giano aveva due facce; e nell' Etruria vedevasi una mescolanza di repubblica Attica, e di leggi lidie; mentre però i monumenti Etruschi, che ancora si trovano, appartengono agli Etruschi secondi, ossia ai Lidii. Così, s' e' non cadde in quello, che il Balbo chiama error capitale, di non distinguere i primi Tirreni dagli Etruschi propriamente detti, cadde nell' altro di confondere co' primi i Pelasghi, mentre invece quelli, non i secondi, provennero dalla Lidia. — Un altro che non si discostò molto dal nostro sistema fu il Quadrio, il quale vide ne' Raseni, (per noi lo stesso che i Tirreni) la prima tra tutte le genti italiche, d' origine asiatica, venuta per la via di terra dal settentrione. — Il P. Kircher vide in Enotrio lo stesso Noè; lo fece navigare in Italia con Iaphet e Gomer, onde sottrarsi agl' insulti di Cham, e quindi regnare nel Lazio sotto nome di Giano, derivato dall' ebraico *Iain*, o dal Caldeo *Iaino*, che significan vino. — Gl' inglesi autori della Storia Universale, pubblicata nel secolo passato, furon di quelli che tutto dissero venuto in Italia da' greci, e colonie greche. — Il Dempstero al contrario fa discendere tutto dagli Etruschi, sebbene ammetta la Toscana abitata in precedenza da' Lidi, da' Pelasghi, dagli Arcadi, e dagli Aborigeni. La sua *Etruria Regale* è una completa storia del popolo Etrusco, a cui dà una serie di re, e non manca d' altro fuorchè di prove che ne assicurino la verità. — Giovanni Fabroni

(1) Ragionamento preliminare alle *Antichità italiche*.

(2) Storia universale.

pubblicò nel 1803 un lavoro, dove, ammettendo la pluralità dell' origine del genere umano, col solito paragone delle querce, che non venner tutte da una sola, senz' aver poi *coraggio*, dice il Bossi, di procedere nell' argomento (!!), fa venire tutti gli abitatori dell' Europa dall' India, e quelli che popolaron l' Italia intende fossero i Galli Celti, e i Pelasghi, ambedue di stirpe indiana; studiandosi ricavare tutti i nomi di popoli, e luoghi italiani da etimologie celtiche.

Anche senza trattarla direttamente, la questione delle origini italiche fu toccata da scrittori, i quali si occuparono più specialmente dell' interpretazione dei monumenti italici antichi, o di qualche popolo in particolare. Nelle quali ricerche si tenner diversi metodi, poichè alcuni presero la base ermeneutica nell' idioma orientale, altri nel vecchio latino, altri nell' idiotismo de' barbari settentrionali, altri finalmente nel greco: e tra questi primeggiano il chiarissimo Ab. Lanzi, e il Prof. Gio. Battista Vermiglioli di Perugia. Al loro sistema mostrò di aderire anche, nel 1821, il sig. Gaetano Baluffi, allora Canonico d' Ancona, oggi Cardinale di Santa Chiesa, e successore di Papa Pio IX. nel Vescovato d' Imola. Nella sua dissertazione, *De' Siculi e della fondazione d' Ancona*, egli inchinò a ritener questi popoli d' origine greca, venuti in Italia per mare, facendosi a contradire Monsignor Canonico Peruzzi, il quale nelle sue *Dissertazioni Anconitane* li aveva ritenuti de' primitivi, o autottoni indigeni, dichiarando però d' intender ciò in questa guisa, che, discesi dalla famiglia noetica, s' erano stabiliti in queste parti, e l' avevano abitate, anteriormente ad ogni immigrazione di greche colonie. Questi, con le sue Lettere pubblicate nel 1826 (1), rispose al Baluffi, e nel tempo stesso al P. Brandimarte, il quale nel suo *Piceno Annonario* (2), li aveva voluti greci anch' egli, ma non Enotri, come il Baluffi, bensì fenici, e venuti per terra.

Il Niebuhr, nel prolegomeno che precede la sua Storia romana, e che intitola, *Italia antica*, protesta di non voler rimontare all' origine de' primi abitatori d' Italia, ma soltanto alle loro più antiche memorie. E primi, per antichità, e per potenza nazionale,

(1) De' Siculi italici fondatori d' Ancona, Ferrara, Bresciani, 1826.

(2) Roma, Boulzaller, 1825.

tiene i pelasghi. Chiama un sogno la tradizione che li dipinge come un popolo errante di contrada in contrada, una specie di zingari o di predatori. Dice anzi che fu uno de' più grandi popoli dell'antica Europa, per civiltà, e per l'ampiezza de' paesi che occupava, assidendovisi come su territorio proprio. Si estendeva, secondo lui, dal Bosforo fino al Po ed all'Arno, con una sola interruzion nella Tracia. Imperocchè pelasghi furono a suo dire i tirreni, o tirseni o raseni, primi abitatori del paese che s'estende sulla costa mediterranea al mezzogiorno dell'Arno, fino al Tevere. E tien per favola la tradizione che li fa provenir dalla Lidia. Pelasghi per lui gli Enotri, e quindi gl'Itali, i Morgeti, pelasghi i Siculi, i Peucezi, i Liburni, e i Veneti, presso i quali, all'imboccatura del Po, era Spina, fondazione indubitatamente pelasga. Dopo d'essi trova gli Opici o Ausoni, gli Aborigeni, gli Umbri. Indi i Tusci, che discendendo dall'Alpi cacciarono gli Umbri, i Liguri, i Tirreni-pelasghi, e tutti i popoli abitanti dal Po fino alla cresta degli Appennini, nel tempo stesso che i greci nel mezzogiorno occupavano i paesi degli Enotri; e più tardi i Sabini o Sabelli guerreggiavano contro gli Opici, o ausoni, ed altri popoli dell'interno dell'Italia inferiore. — Sulle poste del Niebuhr, senz'allontanarsene, cammina il Leo nelle sue lezioni di storia universale (*P.* 1. *Sez.* 3. *cap.* 1. §. 1.).

Giunti a questo punto, non possiamo a meno di non osservare, che l'origine pelasgica degl'italiani è divenuta fondamento a tutte le dottrine d'un ingegno, il cui nome corre alla bocca, al solo udir proferire la parola pelasgo. — Vincenzo Gioberti attribuisce il primato morale e civile degl'italiani alla loro origine e all'ingegno pelasgico: *il più segnalato* (dic'egli) *e che verifica la maggioranza sulle genti semitiche augurata ai figliuoli di Giapeto dal secondo padre della specie umana.* Per lui *le falde e le pendici appennine furono probabilmente la prisca Pelasgia, e il parlare del Lazio pare essere stato il primogenito de' pelasgici dialetti.... Quindi è* (soggiunge) *che l'elemento pelasgico è assai meglio sculto e risentito fra le vecchie popolazioni italiane, che nell'Attica, nel peloponneso, e fra le ioniche colonie dell'Asia minore* (1). Ma con tutto il rispetto a due uomini

(1) Del primato morale e civile degl'italiani, T. II. p. 53. 54 dell'edizione di Brusselle 1843.

così illustri come il Niebuhr, e il Gioberti, ci è forza confessare che cotesta origine pelasgica ci sembra tutt' altro che dimostrata. Abbiam già veduto come sia rifiutata da due intelletti non meno elevati; il Micali e il Romagnosi. Ora aggiungeremo, ch' essa è dimostrata assolutamente insussistente dal Balbo nelle sue Meditazioni istoriche. Ivi egli prova (1), con un corredo d' erudizione la più stringente, che i pelasgi furono stranieri, anzi barbari rispetto agli Elleni; di schiatta semitica, non giapetica; un raccozzamento di fuggiaschi, e dispersi, come indica l' etimologia stessa del nome, da *Phaleg*, che significa appunto dispersione; procedenti d' oltre il mar meridionale, e probabilmente dall' Egitto, dalla Fenicia e dalla Palestina; le cui immaginazioni cominciarono dopo l' anno 2000 a G. C.; si mostraron dapprima sulla marina meridionale ed orientale della grecia, di dove si sparsero nel continente occidentale e settentrionale, e procedettero fin all' Epiro, e all' Italia; e in grecia e in Italia la storia ce li mostra gente nuova, stanziata sempre fra altre, e signoreggiante sì, ma non distruggente quell' altre più antiche, più numerose: le quali, in grecia e in Italia, dopo averne subito per qualche tempo il giogo, si sollevarono, li combatterono, li ricacciarono al mare, sicchè si dispersero di nuovo, or pirateggiando, or rifuggendo in vari luoghi del continente e dell' isole elleniche, e fino in Tracia. „ Forse (conchiude il Balbo (2)) „ alcuni pure ne rimasero nell' Italia o penisola inferiore. Ma fu„ rono pochi per certo; ondechè di tanti sangui fin d' allora rime„ scolati nel sangue italico, non rimase certamente se non a stille „ il sangue pelasgico. „ — Conclusione, che vale ad atterrare tutto il sistema giobertiano.

Il sig. Angelo Mazzoldi pubblicò, nel 1840 a Milano, un volume intitolato *delle origine italiche*, in cui svolse un nuovo sistema istorico, diretto a dimostrare, che l' Italia ben lungi dall' aver ricevuto l' incivilimento da altri popoli, fu essa anzi la culla d' ogni incivilimento nel mondo conosciuto dagli antichi. Incominciando dal dichiarar false, una ad una, tutte le opinioni finora invalse che attribuirono l' origine della civiltà italica ai greci, ai lidii, ai libii,

(1) Meditazione XIII, e Appendice speciale dell' origine de' Pelasgi.

(2) Sommario della Storia d' Italia, lib. 1. §. 6.

agli egiziani, ai fenici, ai siriaci, agli assiri, agli sciti, ai celti, ed agl' indiani, intende stabilire l' esistenza d' un antico imperio marittimo degl' italiani, anteriore a tutte le civiltà di cotesti diversi popoli, e giunto, fin da quell' epoca la più remota, a un grado di civiltà avanzatissima, anzi già declinante verso la corruzione. Aveva, a suo dire, una forma regolare di governo, monarchia temperata; aveva una religione fondata sull' adorazione di una sola, onnipotente, incomprensibile causa di tutte le cose; aveva una fiorente marineria, arti, scienze, letteratura; anzi a quel popolo si vuole attribuire perfino l' invenzione de' caratteri alfabetici. Era conosciuto con diversi nomi: uranidi, oceaniti, titani, pelasghi, tirreni, atalanti: tutti, a suo dire, sinonimi. E il nome d' Atalanti gli veniva da quel della terra ov' abitava: ch' era l' antica Atlantide, ricordata da Platone, sulla cui situazione han tanto disputato gli eruditi, ma ch' egli, il Mazzoldi, vuol fosse l' Italia. E poichè Platone dice che un gran cataclisma del globo sprofondò l' Atlantide in mare, il Mazzoldi tiene adombrata con ciò una catastrofe spaventevole, per cui la Sicilia fu staccata dal continente italico, e avendo sollevato il mare contro la terra, che tutta ne fu sconvolta, divenne l' occasione, per cui gli abitatori si risolvettero d' abbandonarla, e disperdersi per tutti i paesi bagnati dal mediterraneo, a levante, e a mezzogiorno, che popolarono colle loro colonie, trasferendovi l' italica civiltà. Que' pelasgi, de' quali trova tracce in tante contrade del mondo antico, eran, per lui, tutti atalanti, o italanti; italiani in somma. Essi portarono la civiltà primitivamente in Grecia, in Samotracia, nell' Asia minore, a Creta, in Egitto, sulla costa d' Africa, nella Fenicia, nell' Assiria, nella Persia, nell' Armenia, nel paese de' Medi, de' Battriani, de' Parti, e perfino nell' India. E se abbiamo tradizioni, che da qualcuno di que' luoghi, e segnatamente di Grecia, venissero in Italia immigrazioni d' altri popoli, e di pelasghi in ispecie, questi non erano, pel sig. Mazzoldi, se non gli stessi Atalanti, o Italiani, i quali, dopo di avere per molti secoli vagato in diverse contrade, scemati di numero e imbarbariti, tornavano in quell' Italia, dond' erano prima dipartiti.

La stranezza di questo sistema, ch' è in opposizione a tutte le tradizioni, inconciliabile con la cronologia, e fondato unicamente

[illegible] in nessuna vaga, apparisce facilmente da se. Ad ogni modo il sig. Bianchi-Giovini si prese la cura di combatterlo con un opuscolo stampato a Milano nel 1841; a cui il Mazzoldi diede una risposta: la quale diè luogo a nuova replica del suo avversario. Con modi un po' aspri, ma con molta copia di ragioni e d' autorità, egli lo pose a nudo l' insussistenza. Dimostrò che i primi abitatori del globo, le più antiche lingue, le più antiche mitologie, il primo incivilimento, ci venner dall'Asia; che le più antiche date istoriche dell' Italia non risalgono oltre i 1500 anni avanti G. C., mentre nell'ipotesi del Mazzoldi il preteso imperio atalantico sarebbe perito con la catastrofe, ch' egli pone avvenuta circa 500 anni prima; che l' esistenza dell' Atlantide è incerta: che la causa della pretesa emigrazione italiana non è sostenibile; con molte altre osservazioni secondarie, che tutte concorrono ad abbattere quell' ipotesi. Da ultimo fe sentire, che, in sostanza non era se non il sistema, già molto tempo innanzi proposto dal Guarnacci, *ampliato colla storiella degli oceaniti ed uraniti, e col romanzo dell' Atlantide.* Lo scopo dell' uno e dell' altro fa di far uscir tutto dall' Italia; se non che il Guarnacci, *tirato dai propri pregiudizi* (son sempre parole del sig. Bianchi-Giovini, e abbastanza significanti) *si tenne obbligato in coscienza di far discendere i primi italiani da Noè.* Anch' egli ritiene che pelasgi, etruschi, tirreni, aborigini, umbri, siculi, enotri, ed altri antichissimi d' Italia non fossero che un solo e medesimo popolo. Anch' egli suppone l' esistenza d' un imperio marittimo, e d' un regno italico-etrusco, che si estendeva sino al di là delle Alpi. Anch' egli finalmente pretende, che non i greci siano venuti a incivilire l' Italia, ma gl' italiani siano andati a incivilire la grecia, portandovi arti, scienze, religione, politica, milizie, nautica etc., donde poi siano state, in tempi posteriori, riportate da' greci in Italia. Noi dunque non ci fermeremo più oltre a favellare dell' opera del Mazzoldi: e solo ci contenteremo di osservare che anche da essa può trarsi qualche argomento a favore del sistema che noi seguitiamo. Ammette, infatti, esso pure, che i tirreni sono il più antico popolo, che si conosca aver abitato l' Italia; sebbene poi non si curi di cercare donde venne, ed anzi lo supponga autottono; sebbene ne ripudi l' origine lidia, per la ragione che i lidii non avevan marina da poter trasportare in Italia una parte di loro nazione.

— Il lettore sa già che questa ragione noi non possiamo mandarla buona, ritenendo che il passaggio sia avvenuto per terra, non per mare. — Al paro poi di tant' altri il Mazzoldi suppone i tirreni essere pelasghi, e quindi, per lui, atalanti.

Dopo il Mazzoldi, non sappiamo che alcun altro siasi dato a studiare profondamente sulle origini de' primi abitatori d' Italia. Alcuni, occupandosi di storia italiana, han dovuto parlare anche di que' tempi, ma senza rifarne a nuovo lo studio, si son contentati di riportarsi alle opinioni più ricevute dagli scrittori che li avevan preceduti. Nel qual numero quattro principalmente distinguiamo: il suddetto Bianchi-Giovini, il Garzetti, il Troya, e Cesare Cantù.

Il primo, ponendo come sicuro, che prima del passaggio d'Enotro, d' Italo e di Saturno, esistessero popoli aborigeni in Italia, abitanti i luoghi montagnosi, ed erranti pei boschi, dichiara d' ignorare donde provvenissero. Senza voler rimontare alla famiglia Noetica, per una specie di ripugnanza ch' egli mostra pur sempre a quelle ch' egli chiama opinioni teologiche, ricordandosi però d' avere riconosciuto nell' Asia la culla del genere umano, inclina a credere che le nazioni asiatiche, spinte a emigrare, o per soprabbondanza di popolazione, o per umana inquietudine, o per curiosità di scoprir nuovi paesi, o perchè cacciate innanzi dal movimento d' altri popoli, si spargessero al settentrione, per la grecia, la tessaglia, l' illirico, la mauritania e l' Egitto, attraversassero la Scizia, e arrivassero al settentrione dell' Europa, donde discendessero nella Germania, nelle Gallie, nella Spagna, e nell'Italia, forse pel passaggio delle Alpi che separano il Friuli dalla Carniola; il più valicabile di tutti. Poi stabilisce, che dal 1500 al 1000 a. G. C. fu per l' Italia un' epoca d' immigrazioni, e molte colonie vi si portarono dall' Asia, dalla Grecia, dall' Egitto per la via del mare, o dall' Illirico, dalla Spagna, dalle Gallie discendendo le Alpi. I primi forestieri che ci venissero ritien fossero i Pelasgi, cioè le colonie d' Enotro, d' Italo, di Saturno, e i Lidi che si fermarono in Toscana, e che, secondo l' opinione d' Ottfrido Müller, dalla città di Tirra, ivi posta, furono sopranominati Pelasgi-Tirreni. Nel 1300 circa a. G. C. suppone che arrivassero gl' iberi o celtiberi; sicchè alla venuta d' Enea (ecco la sua conclusione) la penisola era abitata da popoli che si possono distinguere in tre classi: gli aborigini o selvaggi

primitivi, le tribù d' origine celtica od ibera, e le diverse popolazioni di razza pelasgica. I primi, al contatto degli stranieri, parte s' incivilirono, parte si restrinsero alle montagne: i secondi, soprafatti e sottomessi da' pelasgi, ne presero la lingua, le abitudini e le idee religiose, che così dominarono in tutta Italia.

Il Garzetti, per introduzione a' suoi studi sulla condizione letteraria degl' italiani al tempo degl' imperatori romani (1), premette alcune considerazioni dirette a provare che nè gli antichi popoli italiani, nè la loro lingua sono d' origine greca. Ciò lo trae a dover enumerare le diverse genti che, in diversi luoghi, trovaronsi abitar già l' Italia, al tempo delle prime immigrazioni de' greci; ma protesta però di non voler estendere il discorso *a ricercare onde i primi uomini nell' Italia si conducessero, nè a riferire le diverse sentenze degli eruditi sopra tale argomento.* Seguendo quasi sempre Dionisio d' Alicarnasso, trova, anteriori alla venuta de' greci, nell' Italia superiore i liguri, e gli euganei; in quella di mezzo gli aborigeni nel Lazio, gli umbri, i siculi, i sabini, gli etruschi: e confondendo questi, al solito, co' tirreni, riferisce l' opinion di Dionisio, che non li tenne discesi nè da' pelasghi, nè da' lidii, ma indigeni: trova nell' Italia inferiore, dapprima gli Enotri ed i Coni, poi gli Ausoni, gli Opici, gli Osci con altri di minor conto, e meno remoti.

Carlo Troya in quelle sue elucubrazioni sui *popoli barbari avanti la loro venuta in Italia,* che servon d'Apparato alla sua grandiosa *Storia d' Italia del medio evo,* e ne costituiscono il volume primo, enumera anch' egli i popoli indigeni dell' Italia detti *autoctoni, e non di rado tenuti da' poeti per figliuoli degli alberi o della terra.* Avverte però ch' essendo l' uomo, *nato d' una stirpe sola che si rinnovò in una sola famiglia, il vocabolo d' indigeni appo noi non vale se non a significare la nostra ignoranza intorno alle prime loro trasmigrazioni dopo la dispersione falegica delle genti* (2). E primi in questa categoria pone gli umbri, gli ausoni, i sicani, gli opici, od osci, e i liguri. Poi, mostrando egli pure di confondere i pelasgi coi tirseni, de'quali ricorda l' origine lidia riferita da Erodoto, e contradetta

(1) Della condizione di Roma, d'Italia, e dell'impero romano, sotto gl' imperatori, lib. 4. introduzione.

(2) Lib. 1. §. XI.

da Dionisio, suppone di loro stirpe i primi coloni venuti in Italia dal di fuori: japigi, messapi, dauni, enotri, peucezi, e fors' anche gl' itali.

Il Cantù (1) sembra sdegnare d' approfondire la questione delle origini de' primitivi abitatori d' Italia, disperando quasi di potere, in sì scarso lume, raggiungere alcuna certezza di risultati. *E quando la paziente erudizione vi riuscisse, qual aiuto* (soggiunge) *ai progredimeati dell' umanità?* — Quale? Ma noi dimanderemmo piuttosto, quale non possa aspettarsi di trarne dalla verità, una volta che s' arrivi a scoprirla? — Enumerando i più antichi popoli di cui s' abbian memorie, in Italia, pone tra primi gli umbri, gli ausoni, i sicani, gli enotri, e rimanda per una più completa specificazione al Micali, da cui trae la tavola sinottica che ne porge al n. 76 degli schiarimenti e note: racconta l' immigrazione de' pelasghi come apportatrice d' incivilimento; e descrive un po' più a lungo le gesta, e i pregi degli Etruschi, che esso pure confonde co' Raseni, Tirreni o Tirseni, rifiutandone l' origine lidia.

Ed ora ci par giunto il momento d' esporre tutte unite l' idee del Balbo, che già abbiamo qua e là accennate nell' analisi degli scrittori precedenti; onde appaia a colpo d' occhio la superiorità delle vedute, e la maggiore probabilità de' risultati. Già nella sesta delle sue meditazioni storiche, dopo aver dimostrato, che l' origine comune degli uomini impugnata altre volte dalla storia, dalla fisiologia, e dalla filologia, è or provata dalla storia, dalla fisiologia, e dalla filologia progredite (2), ponevasi a svolgere il capo X.

---

(1) Storia univ. lib. 3. c. 23.

(2) È impossibile che tutte le schiatte umane, così diverse di colori e di conformazioni, possano discendere da un sol uomo. É impossibile che tutte le lingue umane, così diverse di voci e di struttura, possano derivare da una sola lingua madre. È impossibile che tutte le tradizioni, così diverse, di tutte, o quasi, le nazioni, che tutte, più o meno, si riferiscono a un' origine *autoctona*, o spontanea, sul suolo ove si moltiplicarono, abbiano ad essere interamente false. — Questi furono i tre assiomi, che per l' addietro condussero i dotti a concluderne l' impossibilità dell' origine unica del genere umano, e la necessità di ritenere che sian nati da molti progenitori, in diverse parti della terra. — Era un terribile accordo: ma

delle Genesi, ch' egli chiama il più bel documento che sia, dopo il capo I. dello stesso libro: poichè senza questo, dice, non s' avrebbero se non congetture geologiche sull' origine del globo, e del primo genere umano; e senza il X non s' avrebbero se non congetture fisiologiche, filologiche, o storiche sull' origine seconda, o del genere umano presente. E arrivava a stabilire, che ciascuna delle tre schiatte noetiche occupò, stanziando e vagando, una di tre zone sovrapposte da mezzodì a settentrione, partendo dalla culla comune nell' Asia. La Chamitica all' ultimo mezzodì dall' Egitto e l' Etiopia, per l' Arabia e Babilonia, lungo il mare, fino all' India, probabilmente, con due stanziamenti principali sul Nilo e l' Eufrate. I Semitici in una zona media dalla Lidia, per il mezzodì dell' Asia minore, e l' Aram, e l' Elam, a cavallo all' alto Eufrate e l' alto

---

ce n' era un altro non veduto, dice il Balbo: le tre scienze erano poco avanzate. — Oggi, la scienza fisiologica ha dimostrato, non darsi generazione possibile tra specie diverse d' animali, o di piante, mentre poi le differenze individuali si riproducono e accrescono col progredire delle generazioni tra individui affetti dalle medesime diversità; e n' ha concluso che le diverse schiatte umane non sono diverse *specie*, ma *varietà* d' una medesima *specie*, prodotte da differenze accidentali, non originali. — Così pure, la filologia, ponendo in luce le somiglianze, non solo tra le lingue della medesima famiglia, ma tra le diverse famiglie, permise arguirne l' origine comune, nel mentre trovò che quelle differenze eran sintomi di un successivo deteriorarsi della lingua madre, per cui da tutti i fatti accuratamente raccolti nasceva l' induzione, « che la lingua madre, qualun- » que sia stata, fosse più perfetta dell' altre, e non abbia quindi potuto » essere inventata (non inventandosi nulla di perfetto a un tratto dagli » uomini mai) ma abbia dovuto essere tradizione, rivelazione ricevuta so- » pranaturalmente di qualunque maniera. » — E finalmente le ricerche storiche più moderne han dimostrato, che le tradizioni di tutti i popoli concorrono a trovare l' origine loro comune, più o meno remota, procedente dall' Asia, « ossia da quella terra, la quale è compresa tra' cinque » mari, il mediterraneo, l' eusino, il caspio, il persico e l' eritreo, e più » esattamente dalle sponde de' due fiumi, che l' irrigano, il Tigri e l' Eu- » frate. » — Il Balbo compendiò molto bene queste dimostrazioni, attingendo alle magistrali conferenze di Monsig. Wiseman.

Tigri, più o meno pure fin presso all' Indo. Finalmente i giapetici nella zona terza ed ultima, a settentrione, dall' Ellesponto e il Bosforo, od anche oltre, per l' una e l' altra sponda dell' Eusino, l'uno e l' altro piè del Caucaso, e forse per tutte le sponde del Caspio, pur fino all' Indo ed all' Immaus. E queste ultime son quelle genti, che dilatandosi più tardi d' ogni parte, non solo riscesero ab antico ad occupare le stanze asiatiche de' semitici e chamitici, ma popolando poi a poco a poco tutta l' Europa, son madri nostre; sebbene riesca assai difficile il ben conoscere i loro stanziamenti primitivi, anteriori a quelle dilatazioni, tra l' altre ragioni perchè, avendo dinnanzi a se una maggiore estensione di terre abitabili, che non i Chamitici limitati da' deserti Africani, o i Semitici compresi tra le due schiatte sorelle, si sparsero vagando molto più ampiamente e più lungamente, e così mutarono e rimutaron sedi e nomi molto più che le altre due. Quattro antichissime invasioni però di questi giapetici meritano ricordarsi sull' altre minori. La prima degl' Iberi, che stanziarono nel settentrione e forse in tutta l' Italia, detta perciò Iberica; cacciati dalla seconda, lasciando la tribù de' Liguri alle marine occidentali. La seconda de' pelasghi, che prima stanziarono nella Grecia, donde cacciati dalla terza, vennero in Italia e cacciaron gl' Iberi. La terza degli Elleni, i quali cacciarono in parte, e in parte si soprapposero ai pelasghi nella penisola detta perciò Ellenica. La quarta de' cimbri, o celti, o galli, i quali trovando occupate le penisole, stanziarono oltre l' alpi, in Francia e Germania.

Discendendo poscia a parlare delle origini italiche (1), incomincia dall' avvertirci che l' Italia non può essere stata nido d' una sola gente, o di poche e consanguinee, ma dev' esser anzi una delle nazioni conformata di più schiatte, deve aver avuto uno de' sangui più misti, una delle civiltà, una delle colture più variamente originate, le quali siano state mai. E per tenere un qualche ordine nella descrizione delle varie immigrazioni, a cui si deve cotesta mistura, le distribuisce in quattro categorie, chiamando primarie quelle che suppone avvenute ne' mille anni dal 2600 al 1600 a. G. C.; secondarie quelle dal 1600 al 1150; terziarie quelle dal 1150 al 600; quaternarie quelle dal 600 al 390, sempre a. G. C.

---

(1) Ne' citati articoli dati all' Antologia del Pomba.

Di primarie ne novera tre: di genti tirrene, d' iberiche, d' umbre. E le tirrene crede anteriori ad ogni altra. Trattandosi de' nostri primi progenitori, varrà la pena di fermarci a dirne quattro parole. Non tanto per riferire il cumulo delle antiche tradizioni riunite dall' A. onde provare che i tirreni, o *tyrseni*, o *raseni*, furon sempre considerati come un popolo d' antichità primitiva in Italia, venuto di Lidia dalla punta occidentale dell' Asia Minore, per testimonianza d' Erodoto e di numerosi altri scrittori, ammessa dallo stesso Dionisio in più luoghi, sebbene poi la combatta onde propugnarne l' indigenato, quant' anche per notare una mirabile, e non prima osservata concordanza, tra le tradizioni degli storici profani, e il testo mosaico. Nel capo X della Genesi, enumerando la genealogia giapetica, trovasi ultima quella de' Tyras (v. 2), nome che comprende manifestamente i Tirseni, o Raseni; sicchè l' egregio autore, connettendo tutte le tradizioni, arriva a stabilire, che i tirreni furon giapetici, della schiatta dei Tyras, già stanziati nell' Asia minore, dove furono insieme o prima dei Lidii, e che migrati quindi pel Bosforo, l' Ellesponto e la Tracia, giunsero alla nostra penisola, la quale popolarono primi dando ad essa il nome di Tirrenia, e quel di tirreno al mare ulteriore, e quel d' Adriatico al mare posteriore. La parte media dell' Italia, la Val d' Arno fino al Tevere, fu occupata da una suddivisione di essi, che prese il nome particolare di Tusci, e conservò forse meglio d' ogni altra la lingua, il sangue ed il tipo, che poi fu chiamato italiano. Gli Osci od Opici furono un' altra suddivisione meridionale; come i Taurisci ne formarono la settentrionale abitando la parte montanara, e distendendosi per la valle del Po. Le tre grandi divisioni si suddivisero certamente; e le suddivisioni ebbero nomi esse pure. E forse tali furono i Veneti, gli Orobi, gli Euganei al settentrione: gli Equi, i Cusci, i Volsci a mezzogiorno etc. etc.

Le genti iberiche non si dee credere che ci venissero dall' Iberia, ma che nel recarvisi passassero per la nostra penisola, e ne tenessero parte: uno anche questo dei tanti argomenti per ritenere che la trovassero già occupata da altri, e così che venissero dopo a' tirreni. L' autore le tiene appartenere alla famiglia detta dalla Bibbia de' Tarsis, che stanziò primitivamente in Grecia con l' altre javoniche. Venne per l'Illiria, e in Italia si divise in tre principali

stanziamenti; divisione conforme al costume de' popoli primitivi, principalmente giapetici: al mezzodì i siculi o sicani: a settentrione i liguri; in mezzo i Vituli o Viteli od Itali. Bisogna leggere nell' autore, poichè il compendiarlo sarebbe impossibile, con qual copia d' argomenti, uno più stringente dell' altro, arriva a farne chiaro, che cotesto nome d' Italia, *ormai fatto antico e consacrato del paro dalla fortuna e dalla sventura*, non ci venne di Grecia, nè da un piccolo stanziamento greco nel mezzogiorno della penisola, ma s' ebbe da una gente consanguinea ai liguri, stanziata nella parte mediana. Del resto non dee credersi che la gente iberia spegnesse o cacciasse al tutto i tirreni, nè che occupasse mai universalmente la penisola, ma solo la metà occidentale.

Amadeo Thierry ha dimostrato che gli Umbri eran Celti, e il nostro Balbo lo segue; e li tiene di schiatta Iavonica; i Kettim del racconto biblico; nome che assai consuona con quello di Kelti. Divisi in due gran fiumane; una seguì la valle del Danubio, e ascese a Francia e Germania; l' altra per il mezzodì, di qua dall' Alpi, per val di Po; e questa era quella degli Umbri. I quali anch' essi dividevansi in tre: insumbri, olumbri, vilumbri. I primi stanziavano nella valle del Po; i secondi tra gli Appennini; i terzi alle marine dell' Adriatico. Occupavano insomma la parte orientale d'Italia, non cacciando del tutto, ma forse soprapponendosi a' tirreni.

Immigrazioni secondarie chiama l' autore quelle de' pelasgi. Già vedemmo qual sia la sua opinione su questo popolo. Venturieri, che arrivavan per mare in luoghi già occupati da altri popoli, non genti intere come le primarie. Pel loro numero istesso non potevan pretendere nè a distruggere tutti gli abitatori primitivi, nè ad occupare tutto il suolo, nè quasi nemmeno ad occuparne alcuna parte esclusivamente essi; non pretesero che a soprapporsi alle antiche schiatte, e signoreggiarle. Due furono le immigrazioni loro più segnalate. La prima, avvenuta circa l' anno 1670 a. C., approdò a' seni, detti poi dal nome de' loro condottieri, di Peucezio ed Enotrio; s' inoltrò a settentrione tra genti sicule, itale, osche. La seconda, avvenuta circa l' anno 1400, approdò alle bocche del Po; fondò Spina; poi s' internò tra gli Umbri, verso il mezzogiorno, per dar mano a' suoi consanguinei. E mescolatisi, proseguirono la guerra entro i diversi popoli della penisola; massime contro i siculi,

che discacciarono e costrinsero a passare nell' isola detta poi da loro Sicilia (tra il 1250 e il 1240). Allora fu la grandezza dell' impero pelasgico. Ma i popoli d' Italia sollevaronsi contro tal giogo. Può immaginarsi, se l' uomo dal *porro unum* si rallegra nel trovare in Dionisio la descrizione della prima e più antica guerra d' indipendenza combattuta dagl' italiani contro lo straniero venuto ad opprimerli! E fu vinta; e i pelasghi, cacciati alle marine, usciron d'Italia, disperdendosi, come già dicemmo. Ciò avvenne circa l' epoca della caduta di Troia (1150 a. G. C.). All' epoca circa di quella guerra, o subito dopo, si riferiscono altre immigrazioni pelasgiche, piccolissime di numero, e che meglio direbbersi colonie: quella d' Evandro alle bocche del Tevere; quella de' così detti Eraclidi, tradizione, al dir del Balbo, non solo confusa, ma inestricabile complesso di confusioni: quella d' Antenore tra le lagune adriatiche; quella d' Elimo e d' Egesto a Trapani di Sicilia: e da ultimo quella d'Enea, cantata da Virgilio, e distesamente narrata da Dionisio.

E all' epoca stessa cominciano le immigrazioni terziarie; tutte elleniche; per cui furono fondate moltissime colonie: Taranto, Crotone, Sibari, Turio, Locri, Regio, Cuma, Partenope, e altre assai sulle marine, e nell' isole; donde venne poi a que' popoli il nome di Magno-greci. In quest' epoca medesima, che s' estende dalla caduta di Troia fin circa il 600 a. G. C., molti de' popoli italici, che avevan preso parte alla cacciata de' pelasgi, risorsero. Ma su tutti emerse l' Etrusco, del cui impero sono già state descritte le grandezze, la gloria, la civiltà da tanti scrittori, che possiamo dispensarci dallo spendervi intorno parole.

Roma era già nata (754 a. G. C.) all' epoca cui si riferiscono le immigrazioni de' galli, che l' A. chiama quaternarie. La gran guerra che combattevano dall' Indo al Danubio le genti denominate Gog e Magog, Geti e Massageti, ossiano gli Sciti, contro quelle dette Gomer, Kimri o Cimbri, spinse queste in Europa, e dalla Gallia ne travasò parte in Italia. L' autore enumera cinque principali immigrazioni dal 587 al 521 a. G. C. — La prima sotto Belloveso, scese pel Monginevra, soggiogò i liguri taurini, e fondò Milano. La seconda sotto Elitovio proseguì la conquista sulla sinistra del Po, e fondò Brescia, e Verona. La terza di Galli e Liguri scese per l' Alpi marittime, e stette alla destra del Ticino. La quarta

di Galli e Kimri occupò i piani tra il Po e l'Apennino, e occupò l'Etrusca Felsina detta Bologna da' Galli Boi, una di quelle genti. La quinta si sparse tra gli Umbri e l'Adriatico, e contò tra' suoi i galli senoni. Gli Etruschi, e gli altri popoli italici di quell'epoca sostennero lunghe guerre contro le loro incursioni; finchè nel 390 cominciaron quelle che con essi ebbe a sostener Roma già fatta adulta, e che divenuta capo d'un'altra guerra d'indipendenza, fermò per sempre l'invasione straniera: e posteriormente anzi, cangiando le parti di difensore in quelle di conquistatore, cacciò i galli dalle lor sedi d'Italia.

Dopo tutte queste premesse, riesce ormai facile il congetturare, con quella probabilità di cui è capace la storia di epoche sì remote, quali fossero i popoli, che negli antichissimi tempi si succedettero ad abitare cotesto territorio, cui ora diam nome di ferrarese, ed allora doveva avere assai poco del territorio. — C'è da esitare a decidere, se que' primi abitanti trovatici da' pelasgi fondatori di Spina, fossero de' tirreni o degli umbri. E, in vero, se i veneti eran tirreni, può darsi benissimo che occupassero da ambo i lati le foci del Po; e d'altra parte sappiamo che gli umbri ebbero stanze non molto lontane. Lo stesso Dionisio c'indica il loro paese come il primo, entro cui que' pelasghi s'inoltrarono, quando s'estesero a mezzodì. Sarà ben difficile che alcuno arrivi a decifrar con certezza siffatto problema: e, s'è lecito, avanzar congetture in materia che sembra invitare a comporne, potrebbe anche credersi che ambedue i popoli vi tenessero stanza, sia successivamente perchè gli umbri cacciassero i veneti, sia anche contemporaneamente perchè solo si soprapponessero ad essi. Già s'intende che l'epoca precisa di tali avvenimenti non la sappiamo indicare, ma ci contentiamo stabilirla largamente nel millenio decorso tra il 2600 e il 1600 a. G. C. Quanto a quella dell'arrivo de' pelasghi alle foci del Po, abbiam già detto che il Balbo (*loc. cit.*) la stabilisce circa il 1400 a. G. C. E qui richiamiamo il lettore ad avvertire ch'essa corrisponde con quella additata dall'illustre Amati, e riferita dal Frizzi (p. 95) che la stabilisce 210 anni avanti la caduta di Troia; la quale ponendosi da' cronologi moderni all'anno 1180, ci riporterebbe all'anno 1370 a. G. C., con una differenza di soli 40 anni, che in tanta lontananza di tempi può ben trascurarsi e che scomparirebbe

quasi al tutto, se per la caduta di Troia s' adottasser altre date, come quelle dell' Usserio, del Riccioli o del Calmet, seguite anche dal Daunou. Le più moderne del Larcher, del Petit-Radel, o dei marmi di Paro, ne condurrebbero a ben diversi risultati. (1)

Ma que' barbari, come Dionisio li chiama, che distrussero Spina, chi erano? Ciò importa a sapersi per conoscere gli abitanti di questi luoghi, dopo la cacciata de' Pelasgi, cioè circa il 1150 a. G. C. Dove tra parentesi avvertiremo, che quella distruzione non può intendersi nel senso materiale della parola, poichè il Frizzi stesso ci ricorda (p. 94), che a' tempi di Strabone, cioè nel primo secolo dell' era cristiana, Spina sussisteva tuttavia, non più città, per dir vero, ma ridotta alla povera condizione d' un piccolo vico, lontana 90 stadi da quel mare, su cui aveva dominato al tempo dell' impero pelasgico. — Il Frizzi (p. 102 e seg.) opina che que' barbari di Dionisio fossero, o gli Etruschi, come volle il Guarnacci, ch' eran lì vicini, a suo dire; o meglio i Galli. Ma ci pare che a quest' ultima ipotesi s' opponga la moderna cronologia progredita, la quale pone il principio delle incursioni galliche cinque o sei secoli dopo. Il Balbo (2) sembra dubitare che potessero esser veneti, od umbri, forse all' appoggio di quel dir di Dionisio, che le città pelasghe vennero allora occupate da' popoli, che si trovavano vicini a ciascuna di esse; e gli umbri e i veneti eran di quelli, poichè i pelasgi, secondo il lor costume li avevan soggiogati, ma non cacciati; e in Adria c' eran Veneti, e Umbri a Ravenna. Ma checchè ne sia di quella prima epoca immediatamente succeduta alla cacciata de' pelasghi, certo è che gli Etruschi e i Galli ci vennero

---

(1) Il Bertoldi nelle Memorie storiche d'Argenta, T. 1. c. 3, fa un altro calcolo, perchè prende a base la cronologia di Neuton sulla caduta di Troia. Ma oggi quella cronologia è universalmente rifiutata. Il Petit-Radel fissa tal epoca all' anno 1099, ed è seguito dal Cantù (*Cronologia p.* 1. §. 18) il Clavier coincide presso a poco. Il Balbo segue il Clinton, e noi dobbiamo stare con lui. Del resto l'epoca dell'approdare de' pelasgi alle foci del Po egli la determina per altra via, prendendo cioè l' epoca di Pelasgo figlio di Niobe posta dal Petit-Radel all' anno 1790, e detraendone le 12 generazioni intermediarie accennate da Dionisio, ossia 360 anni.

(2) Predetta Memoria nell'Antologia del Pomba p. 257.

anch' essi: primi gli Etruschi al tempo della loro maggiore possanza, e gli storici ricordano lavori idraulici da essi eseguiti alle bocche del Po; dopo il mille, e fino al 600 a. G. C., ma più presso a quest' ultima data: a contar dalla quale cominciarono, come già vedemmo, le discese de' galli: e quelli che vennero qui da noi, cui dieder nome di galli lingoni, compagni de' Boi, appartenevano alla quarta delle superiormente enumerate, avvenuta assai dopo il 587 ma prima del 521 a. G. C. E vi rimasero finchè furon cacciati da' romani: avvenimento che potrebbe riportarsi circa l' anno 218 a. G. C., l' epoca a un dipresso della fondazione delle colonie di Piacenza e Cremona; se non s' ha da credere, come ne par più probabile, che i galli lingoni fossero vinti co' loro confratelli i Boi negli anni 556, 557, 561 di Roma, e il loro territorio distribuito a' coloni latini con senato consulto del 565, cui corrisponde l' anno 189 a. G. C. (1).

Molti de' nostri scrittori si son occupati a ricercare il luogo preciso ov' era fondata Spina. Il Frizzi (p. 95 e seg.) enumera molte loro opinioni; e più il Bertoldi (2). Questi sembra dare la preferenza a quella del Fantuzzi, che la stabilisce nei contorni di Villa Rasponi e Savarna, sul Ravennate; quegli s' avvicina invece all' opinion del Corradi, che la pone alla Bastia del Zanniolo. Il Conte Giacomo Manzoni di Lugo ha creduto dover riprendere quest' argomento, e in una eruditissima Memoria inedita sulla città di Spina, ch' ebbe la bontà di comunicarmi, ritiene s' abbia a collocare tra Umana e Longastrino, a undici miglia da Palazzolo, dove crede doversi fissare lo sbocco del ramo spinetico di Po, al tempo di Strabone. Molt' altre importantissime cognizioni, ed acute disquisizioni, contiene cotesta Memoria, sia sul corso del Po, dove anch' egli pone a contribuzione la Memoria del Lombardini, siccome noi pure facemmo, sia sopr' altri punti d' archeologia relativa a questi luoghi.

Egli combatte, per esempio, l' opinione del Gosselin (3) e d'altri critici moderni, i quali ritengono che il fiume Eridano presso cui

(1) V. Frizzi p. III, e Bertoldi Memorie d'Argenta T. 1. c. 5. p. 88.

(2) Cit. Memorie T. 1. c. 3. Nota E p. 64.

(3) Geografia sistematica e positiva degli antichi T. 4. p. 102 e seg.

raccoglievasi l'ambra, non fosse il Po nostro, ma un fiume che si scarica nel mare del Nord, la Vistola, o meglio un rio denominato Rodano, che quel gran fiume riceve presso Danzica, a un miglio dal mare, e ne' dintorni del quale anche oggi raccogliesi l'ambra in gran quantità. Le spiagge del golfo di Danzica erano allora occupate da genti chiamate Venedi; che la raccoglievano, e in parte rivendevano a' commercianti, donde arrivava a' Veneti delle sponde del Po, i quali la spargevano col commercio alle nazioni mediterranee. Ecco perchè, secondo quest' opinione, si riteneva che si raccogliesse da essi medesimi presso il Po, a cui perciò davasi il nome d' Eridano. E l' opinione vorrebbe confermare avvertendo, che le pretese isole elettridi non si videro mai in questi luoghi. Il Co. Manzoni intende per lo contrario a dimostrare l' esistenza tanto di coteste isole, quanto delle condizioni necessarie perchè l' antico suolo potesse benissimo produrre e producesse l' ambra. Noi abbiam già fatta la stessa osservazione coll' appoggio della scienza più moderna, nella nota apposta al c. 5 del Frizzi p. 17. E sia che vogliam supporre l' ambra raccolta qui da noi, come non ci pare improbabile, sia che si volesse supporla proveniente dalle rive del mar Baltico, ci sembra probabile che questo essendo il centro d'un tal commercio, in quell' epoca interessantissima, sempre resterebbe vero che i popoli circum-mediterranei la ricevevano dai Veneti delle sponde dell' Eridano, cioè del nostro Po, e la chiamavano ambra dell' Eridano, come anche oggi ne' barattoli di non moderne drogherie troviamo scritto *tè d' Olanda*, sebbene il *tè* nasca alla China, perchè forse altre volte veniva per la via d' Olanda, com' oggi ci viene per quella d' Inghilterra.

Un altro articolo, su cui principalmente insiste il Co. Manzoni, coll' appoggio massime di Scilace, è che Spina fu città Etrusca all' epoca in cui egli fioriva, cioè nel sesto secolo a. G. C.; ed anche prima; nè venne in potere de' Galli se non circa il 520 della stessa era. Il lettore attento sa di già, che noi non possiamo impugnare cotesta proposizione, la quale concorda pienamente con quanto noi pure abbiam ritenuto testè. Piuttosto ci sembra che da ciò non ne derivi motivo di porre in dubbio, com' egli fa, il racconto di Dionisio sull' arrivo de' pelasghi alle foci del Po, sulla fondazione di Spina fatta da loro, e sulla loro cacciata per opera di

quelli, ch' e' chiama barbari, e invece eran italiani combattenti la prima guerra d' indipendenza. Quando si voglia seguire la cronologia che noi abbiamo adottata, e che concorda, circa l' epoca almeno dell' arrivo de' pelasghi, con la data del 1400 a. G. C. che trova lo stesso Co. Manzoni, non c' è nessuna incompatibilità ad ammettere, che in epoca sì remota Spina, chiamata dominatrice del mare, facesse parte del grande impero pelasgico, fosse abbattuta forse da que' che lo sfecero: e molti secoli dopo, fosse risorta, quando entrò a far parte dell' altro grande impero degli Etruschi.

Prima di dar termine a quest' Appendice, divenuta ormai troppo lunga, ci resta un' ultima ricerca. Il Frizzi, al c. 29 di questo primo volume, chiude le sue memorie all' epoca, in cui i romani divenner signori di questi luoghi, cioè come dicemmo, circa l'anno 189 a. G. C.; nè le riprende se non nel volume secondo, e le più antiche che ivi riporta cominciano dal 370 dell' era volgare. Ma ne' cinque secoli e più d' intervallo decorso tra queste due epoche, qual fu la sorte de' popoli che abitarono il Ferrarese? Furon soggetti a' romani, dirassi; e Ferrara non essendo ancor nata, non c' è luogo a raccontarne l' istoria. Sta bene, rispondiam noi: ma pure ci pare che non starebbe neppur male il dare un cenno per lo meno, una parola, che ne spiegasse qual era la condizione di questi luoghi, e delle genti che li abitavano durante la dominazione romana. Tutti sanno che questa non era uguale per tutti, e non fu uguale in tutti i tempi. — Or bene: noi ci contenterem d'avvertire, come la parola, che può bastare a soddisfare tale ricerca, noi l' abbiam forse già detta, esponendo la congettura, che questo territorio fosse compreso nel Senatoconsulto dell' anno 565 superiormente ricordato. — Cotesta colonia di latini, inviata nel paese vinto sui galli, ebbe nome da Bologna, principale stanziamento de' galli Boi, a cui vediam sempre congiunto il nome de' lingoni, che probabilmente erano una loro tribù. Ora tutti sanno, che i nuovi abitatori inviati da Roma a fondar le colonie, ed a cui si distribuiva una parte de' terreni già spettanti al popolo debellato, conservavano tutti i diritti di cittadini romani, meno il suffragio in Roma, mentre gli antichi abitanti che vi restavano erano considerati come peregrini. Nel caso nostro il Senatoconsulto ci dice che i coloni eran 3000, e che a' cavalieri s' assegnavan 70 jugeri, agli altri 50, per

ESARCATO suoi confini ad Occid. 35.
ESTE sua distanza da Ferr. 198.
ETRUSCI abit. del Ferrarese 102. 155. 156. 274. cacciatine dai Galli 159. 160.

F

FABRIAGO luogo 271.
FEDERICO I. IMPERATORE. Sottommette Ferr. 202.
FELONICA villa del Mantov. 36.
FERRARA se fosse il Foro d'Alieno 192 ridotta a sinistra del Po antico 74. suoi pregi 137. sua Univers. e raccol. di antichità ivi 275. suoi Vescovi: V. Vescovi di Ferr. sua Storia in quale stato sia, e quali i suoi autori XII.
FERRARESE provinc. sua situaz. geograf. 1. acque che in esse concorrono; ivi; era una volta mare 2. poi fu palude 11. 5. ec. 150. 198 ec. sua ampiezza 10. 20. primi suoi abit. 137. 155. V. Etrusci, Galli, Romani, Veneti. Vita semplice de' medesimi 9. 10. 20 sue isole 15. 16. 17. 18. 147. suoi ant. piani 141. 145. inacessibile una volta alle armate 198. 199. 200. 202. sua fertilità 274. sua elevazione e coltura 18. 62. 140. 274. salubrità di sua aria 6. 7. appartenne alla provin. della Venez. ant. 158. Antichità in essa trovate: V. Antichità: suoi confini a Occidente 48. sue divisioni nel secolo XIV. 69. suoi confini nel sec. XII. 84. 66. suoi confini verso Ostiglia 268. suo litorale avanzato in mare di tempo in tempo V. Mare: suoi polesini 273. sue paludi V. Paludi sue Terre e ville, e loro orig. ed etim. 270. ec.
FERRARESI primitivi loro costumi 9. 20. 158.
FERRARINI mon. ant. ferrar. 216.
FETONTE sua fav. 15. 16.
FICAROLO Terra 265. 266. 270. sua Rotta o sia divis. del Po 37. 63. 64. 67. 82. 128.
FIDENTIA luogo 168.
FICOSO villa 271.
FILISTINE fosse 56. 58. 59. ec. 63. ec. 122. 123. ec. 158. 159.
FINAL DI MODENA città 34. 45.
FINAL DI RERO villa 116. 117. 121.
FIRMINIANA Corte V. Formignana.
FIRMINIANO CONSOLE 117.
FISCAGLIA 113. antichità ivi trov. 86. 298. 301. 304.
FONTANACCI luogo del Bolognese 116.
FORMIGNANA villa 116. 117.
FORO D' ALIENO preteso già ov' è.

FERRARA 192. suo verissimil sito 203.
FORO DE' GALLI 12. 27. 30.
FOSSA AUGUSTA o angusta 21. 23 ec. 88 ec.
FOSSA DI BOSIO 66.
FOSSA FERRARIOLA 76.
FOSSA DELLE FRASSANELLE: V. Frassanelle.
FOSSA NUOVA 76. 77. 86.
FOSSA PESTRINA: V. Filistine.
FOSSA DI PORTO MAGGIORE V. Porto Magg.
FOSSA REGGIANA 43.
FOSSE FILISTINE. V. Filistine.
FOSSONE sbocco dell'Adice 126.
S. FRANCESCO Chiesa: iscriz. in essa già conserv. 283.
FRASSANELLE 64.
FUOCOMORTO iscriz. ant. ivi già trov. 289.
FUSIGNANO feudo de'SS. March. Calcagnini 190.

G

GABELLO torrente V. Secchia.
GABIANA fiume 75.
GAIBA villa 69. 67.
GAIBANA villa sua torre 250.
GALLI: lor venuta in Italia 137. 160. caccian gli Etrusci 159. loro spezie 160. abit. del Ferrarese 81. 102. 160. 274 distrutti dai Rom. 161. ec.
GALLIA cisalpina: sua divis. 160. 161. divien. prov. rom. 162.
GAMBARONE luogo 35. 36. 171.
GAMBOLAGA villa 113. 250. ant. ivi già conserv. 66. 296. 297.
GAVELLO luogo 186.
S. GIORGIO Poles. di -- V. Polesine: Chiesa: iscriz. ant. ivi già conserv. 284. 285. 293.
S. GIOVANNI: V. S. Zagno.
S. GIOVANNI BATTISTA Poles. di -- V. Polesine.
S. GIUSTINA Chiesa iscriz. ant. ivi già conserv. 279.
GOLTARASA: V. Stellata.
GORO ramo del Po, e porto 71. 117. 119. 124. 127. 271.
GRECI: V. Pelasgi, Tessali, Esarcato.
GREGORIO Vesc. di Ferr. 220. 221. 223.
GRIFFONE Cord. Vesc. di Ferrar. 221. ec.
GUALENGO GIO. Nob. ferr. paludi da esso disseccate verso il Finale 51.
GUALTIERI: sue paludi ant. 32.

I

INDUSTRIA castello ant. 166.
INGONE Vesc. di Ferr. 222.
INSUBRI Galli 160.
INVENTO cast. immaginari 204.
ISCRIZIONI ant. V. Antichità.
ISOLE ant. e moder. del Ferrar. 15. ec. 147. 198. 262. nalanti V. Cuore.

ITALIA super. sua estens. 1 suoi primitivi abit. 137. ec. V. Celti. Etrusci. Veneti. Galli.

L

LAGOSANTO villa 107. 111.
LAGOSCURO V. Ponte.
LAMA luogo 271.
LANDOLFO Vesc. di Ferr. 219.
LAPIDE antiche V. Antichità.
LARIONE ramo del Po 41.
LATERCOLO fiume 110.
LEBUI Spez. di Galli 160.
S. LEO 223.
LEONINO territ. de' SS. March. Calcagnini 190.
LIBA luogo 271.
LIBOLA villa 111.
LIDO del mare V. Mare.
LIGORIO Pirro sua opera ed altri attribuita 78 ec.
LINGONI V. Egoni.
LITANA selva V. Lugo.
LETIZIA. V. Policella.
LIUZIO Ves. di Cremona Giust. e Govern. in Ferr. 265. 266.
LUGO Terra 179. iscriz. ant. ivi già conserv. 282. 288.
LAZZARA sue ant. paludi 32.

M

MAGNAVACCA porto 105.
MAIERO villa 111. 271 antiche ivi trov. 86. 291. 297. 303.
MANFREDI EUSTACH. sua opinione sulle paludi del Bolognese 26. ec.
MANTOVA città etrusca 159 sue ant. paludi V. Paludi.
MARCOMANI V. Veneti.
MARE inoltrato già nella pianura circumpadana 4. 10. si ritira dal Ferrar. di tempo in tempo 95. ec. 105. 116. ec. 511 ec. alzam. del suo livello 145.
MARGARITO canale 108 ec.
MARMIROLO luogo del Mantov. suoi abit. fondano Massa Lombarda 178.
S. MARTINO villa del Lughese iscriz. ant. ivi già conserv. 288.
MASSAPISCAGLIA Terra 84. 110.
MASSA LOMBARDA o di S. Paolo Terra 176. 177.
MATILDE Contessa fondat. del monast. di S. Bened. di Polirone 33 luogo di sua morte 169. 170 ec.
MEDELANA villa 106. 116. 271. fiume 110 ec.
MEDOACI fiumi 60. 123.
MELARA sua probab. etimol. 266. 271. sua selva 267. suo castello 269.
MESOLA luogo 271.
MESSANICO. V. Padusa.
MEZZOGORO villa 119.
S. MICHELE Chiesa iscriz. ant. ivi già conserv. 283.
MIGLIARO Terra 115. 271. sua Chiesa 114.

MIRANDOLA fortezza 169.
MODENESE sue ant. paludi 31. 32. ec. suoi confini verso il Ferrar. 47. ec. V. Nonantola.
MONETA ant. de' Ferraresi. V. Denaro Ferrarino.
MOSTI fam. nob. ferrar. fabbricò la Chiesa de' Pilastri 171.
MUCLENA o MOCLENA canale 46 ec.
MUTILO castello 29.

N

NEROMA 119.
NIVENTO cast. imaginario 204.
NONANTOLA Terre e monastero sua fondaz. e paludi 33 ec. sue ragioni in Ferrar. 171. 267.
NOVARA fam. nob. ferr. 33.

O

OLANA V. Volana.
OLOBIA fossa in Ostiglia 59. 62. ec.
OSTELLATO villa 113. antich. ivi già trovate 86. 282. 287. 298. 299. 300.
OSTIGLIA Terra del Mantov. 48. sua situaz. paludi, e selva 13. 124. ec. 194. ec. sua fossa V. Olobia. Se ivi fossa una diramaz. del Po 57. ec. suoi abit. industri nel mele 266.
OTESINI popoli 168.

P

PADINATI popoli 167 ec.
PADOA ramo del Po 21. 58. 60. ec.
PADOVA città 14. 58. ec.
PADUSA 21. ec. 24. 63.
PALATA villa del Bologn. sue paludi ant. V. Bevilacqua.
PALESTRINA isola 126.
PALUDI ant. circumpadane dall' Adriatico fino al Monferrato 4. 10. adriane 20. 198. bolognesi 26. ec. 39. ec. 31. ec. 165. ec. ferraresi: V. Ferrarese. Padusa. Sette Mari ec. modenesi. reggiane, e parmigiane V. Modenese. Nonantola. Luzzara. Gualtieri: mantovane 13. 62. V. Ostiglia Sermide: veronesi, V. Tartaro.
PANARO torrente ossia Canal di Modena 35. 44. ec. 66.
PAVIERO luogo delle valli di Comacch. 106. ec.
PELASGI o TESSALI abit. di Ravenna 158. forse autori di Argenta 257. primi abit. del Ferrar. 93. ec. 155. 274.
PEPOLI fam. nob. bologn. e ferrar. erede della fam. Contrarii: V. Contrarii.
PEREA isola 99. ec. 108. 264.
PESCARA villa 271.
PESTRINA fossa: V. Filistine.
PETRARCA sua tav. geograf. 64.

PEUTINGERIANA e ANTONINA tavole 19.
S. PIETRO CRISOLOGO suo testo controv. 208.
S. PIETRO IN SYLVIS Chiesa di Bagnacav. V. Bagnacav.
PIEVE Terra 163. 165.
PILASTRI villa 36. 171.
PO fiume suoi nomi ant. 55. 166. suo vario corso ant. nel Mantovano 40. ec. 169. suoi rami principali nel Ferrarese 21. 24. 37. 55. 62. ec. 68. 71. ec. 74. ec. 82. ec. 106. ec. 111. 114. 127. 273. suoi rami subalterni nel Ferrar. 71. 104. ec. sua ant. foce 19. 31. 69. 71. 83. 88. 92. ec. 95. ec. 100. 104. 107. 116. 120. ponti di nevi sopra di esso 198. numero de' suoi influenti 1. Po di Ferrara perduto per cagion del Reno 116. 151.
POLESINI DEL FERRARESE 273. ec. di S. Giorgio e suoi ant. confini 106 primo ad alzarsi 144 sue divisioni ant. 85. di S. Gio. Battista e sua Bonificaz. 116 ec. suo cuore 258. di Codrea 85. di Rovigo 124.
POLICELLA o LITIGIA villa e fossa 69.
POLIRONE monastero 33. 40. 169.
POMPOSA monast. ed isola 117. 264. ec. iscriz. ant. ivi già conserv. 303.
PONTE LAGOSCURO 6. 65 ec.
PONTONARA luogo 271.
PORPORANA villa 271.
PORTI formati dal Po V. Po, sue antiche foci.
PORTO EDRONE 61.
PORTOMAGGIORE Terra 101. 105. 86.
PORTO DI ROTTA villa 105. 106
PORTO DI VERRARA villa 84. 105.
S. POLITO villa Iscriz. ant. ivi già conserv. 282.
POZZALE luogo 111.
PRIMARO ramo del Po 104. V Padoa. Sandalo.

Q

QUATTRELLE villa del Mantov. 36.
QUINTA luogo 271.

R

RADRIANI 119. 127. ec.
RAVENNA sua situazione e paludi 8. 11. 20. 88. 96. 158 200. suoi Arciv. lite col Vesc. di Ferr. per la pretesa suffraganeità 211. 218.
REDENA luogo: antich. ivi scavate 170.
RENO 35. 51 ec. 64. 116. 132
RERO villa 116.
RHO villa 273.
ROBERTO RE DI NAPOLI sue

tav. geograf. dell' Italia 64. 165.
ROMANI cacciano i Galli del Ferrar. 161 ec. e lo posseggono 80 ec. 103. 162. 275.
S. ROMUALDO AB. ritiratosi presso Comacch. 203.
ROTTA DI FICAROLO. V. Ficarolo.
ROVERÈ villa 270.
ROVIGO suoi ant. piani 142. suo Poles. 123.
RUINA villa 63. 69.

S

SABBIONCELLO villa 116. ec.
SACRATI famigl. nob. ferrar. già padrona di Fusignano 191.
SAGI foce del Po 104.
SALARA villa 271.
SALETA villa 64. 270.
SALTIGALLIANA 168.
SALVADONICA villa 67. 271.
S. SALVATORE DI PAVIA monastero suoi beni in Melara 267.
SANDALO ramo del Po 82. 107. 109. 271.
SANTERNO torrente suo sbocco 8. 25. 92 ec. 97. 101.
SAPINII UMBRI 29. 94. 158. 160. 162.
SCORTICHINO villa 171.
SCULTENNA V. Panaro.
SECCHIA torrente 35. 39. 40.
SELCIATO ant. e moder. di Ferrar. 175. 176.
SELVA LITANA. V. Lugo.
SENONI GALLI. V. Galli.
SERMIDE villa del Mantov. 15. 34. 36.
SERVIO suoi passi esamin. 22. 57. 59.
SETTE MARI 19. 198. 261.
SETTEPOLESINI villa 48. 265.
SOLONATI pop. 168.
SPINA città 93. ec. 155. 161. 257. ec. 274.
S. STEFANO Chiesa: iscriz. ant. ivi conserv. 300.
STEFANO Vesc. di Ferr. 223.
STELLATA già GOLTARASA villa e fortezza 36. 42. 174.
STIENTA villa: iscriz. ant. ivi già conserv. 286. 291. 292.
STORIA DI FERRARA da chi e come trattata XII. ec.

T

TAMARA villa 270.
TANETO luogo 27.
TARTARO fiume e sue paludi 13. 19. 59. 62. ec. 122. ec.
TASSAROLO luogo e fiume 67. 69. 270.
TASSO TORQUATO sua prigione in Ferr. 300.
TERREMOTI rari e lievi nel Ferrarese 147.
TESSALI: V. Pelasgi.
TIBERIACO: V. Bagnacavallo.
TIRRENI: V. Etrusci e Pelasgi.
TOGISORO fin. 60. 123. 127.

TOMBE luogo 271.
TIRABOSCHI SIG. CAV. GIROL. sua opin. sui i confini del Modenese verso il Ferrarese 46 ec.
TOSCANI: V. Etrusci.
TRECENTA Terra 271.
TRECENTOLA: V. Casumaro.
TRENTA già pieve sotto Ficarolo 266.
TRESIGALLO villa 116.
TRIDENTO cas. del Ferrar. immaginario 204.
TRIGABOLI 21. 56. 73. 77. 78. 81. ec. 115.
TURCHI fam. nob. ferrar. 67.

V

VACCOLINO villa 263. iscriz. ant. ivi già trov. 287.
VALGIO suoi versi esamin. 23. 90.
VAL D' AGOSTA 91.
VAL SURICA 271.
VALLI: V. Paludi.
VATRENO: V. Santerno.
VENETI primi loro confini e costumi 10. 18. 60. 158 ec. non soggiogati dai Galli 160. sotto i Romani 162. dominanti nel Ferrar. sino a Ravenna 158 ec. 161.
VENETI ODIERNI lor castello a S. Alberto 98.
VERCELLI o VERCELLESI ravennati pretesi nel Ferrarese 249.
VERGINESE luogo e canale 106. 108. ec. 113. ec. 256. 291.
VERONESE sue paludi. V. Paludi Tartaro. Ostiglia.
VERRARA V. Porto ec.
VESCOVATO DI VOGHENZA. V. Voghenza.
VESCOVI DI FERRARA IN S. GIORGIO fin. dal secolo X. 222. Bolle Pontif. in lor favore 220. ec. serie di essi supposte 224. lite coll' Arciv. di Ravenna per la dipendenza 211. 219 ec. V. Graziano. Griffone. Ingone. Landolfo. Stefano.
VICO AVENTINO 205.
VICO DEGLI EGONI ivi.
VICO NUOVO villa 270.
VIA EMILIA 11.
VIE ROMANE INTORNO AL FERRARESE 11. 199 ec. vie di Ferr. loro selciato 175. 176. di Conselice 175. ec.
VIGARA luogo 270.
VIGARANO villa 50. ec. 270. iscr. ant. ivi trov. 286. 288. 303.
VITALIANO P. Bolla falsa a lui attribuita 215. 216. ec.
S. VITO iscriz. ant. già. conserv. 86. 275. ec. 293. 304.
UMBRI. V. Sapinii.
VOGHENZA villa suo preteso Vescovato 205. sue Chiese di Stefano, e S. Leo 223. sua etimolog. 270. antichità ivi trovate 83. 86. 221. 290. 292. 294. 296. 298. 303.

VOGHIERA villa 82. 85. 270. sua Chiesa della Nativ. di M. V. 223. antichità ivi trovate 86. 249. 303.
VOLANA porto e foce del Po 115. 118. sue diramazioni a sinistra V. Goro. Valle 108 ec. isole 263.
UNIVERSITÀ DI FERRARA: antichi marmi eruditi in essa raccolti 275. ec.

Z

S. ZAGNO villa iscriz. ivi scavata 305.
ZANNIOLO LUOGO: battaglia ivi 92.

INDICE

DEL VOLUME PRIMO

Agli Illustrissimi Signori Gonfaloniere ed Anziani del Magistrato Comunale di Ferrara: Abram Servadio Pag. V

Avvertimento Preliminare: Camillo Laderchi . . . . . „ VII

Agli Illustrissimi Signori Giudice dei Savi e Savi dell' Illustrissimo Magistrato di Ferrara: Antonio Frizzi „ XI

Introduzione . . . . . „ XIII

CAPITOLO I. *Situazione della Provincia di Ferrara* . . . „ 1

„ II. *Primitivo stato dell' Agro Ferrarese* . . . . „ 2

„ III. *Antiche paludi del Ferrarese in generale* . . „ 5

„ IV. *Loro ampiezza* . . . . . „ 10

„ V. *Isole antiche fra queste paludi* . . . . . „ 15

„ VI. *Paludi particolari, sette mari* . . . . . „ 19

„ VII. *Padusa* . . . . . „ 21

„ VIII. *Paludi tra il Po e l' Appennino ne' più antichi tempi* . . . . . „ 26

„ IX. *Paludi tra il Po e l' Appennino ne' bassi tempi* . . . . . „ 31

„ X. *Nomi e divisioni del Po più antiche* . . . „ 55

„ XI. *Dubbio intorno ad una divisione del Po ad Ostiglia* . . . . . „ 57

„ XII. *Divisione del Po a Ficarolo* . . . . . „ 63

„ XIII. *Divisione del Po a Ferrara* . . . . . „ 72

„ XIV. *Divisione del Po a Codrea, Trigaboli, e Sandalo* . . . . . „ 82

„ XV. *Fossa Augusta prima foce del Po* . . . . „ 88

„ XVI. *Porto Spinetico, o Eridiano, o Vatrenio seconda foce del Po città di Spina* . . „ 93

„ XVII. *Caprasia e Sagi terza e quarta foce del Po* „ 104

„ XVIII. *Otana quinta foce del Po* . . . . . „ 115

Capitolo XIX. *Neroma, Corniculani, Goro* . . . . Pag. 119
„ XX. *Tartato ossia Carbonaria, e fosse Filistine, sesta e settima foce del Po* . . . . „ 122
Appendice prima: *Di notizie storiche e idrautiche intorno al Po ed al suo corso* . . . . . „ 129
Capitolo XXI. *Ferrarese abitato più tardi del rimanente dell' Italia superiore* . . . . . „ 137
„ XXII. *Primo diseccamento del Ferrarese* . . . „ 140
„ XXIII. *Antichi piani del Ferrarese* . . . . . „ 141
„ XXIV. *Alzamento del livello dell' Adriatico* . . „ 145
„ XXV. *Protrazione del litorale ferrarese in mare* „ 151
„ XXVI. *Primi abitatori noti del Ferrarese Pelasgi, Etrusci* . . . . . „ 155
„ XXVII. *Veneti* . . . . . „ 156
„ XXVIII. *Galli Egoni o Lingoni* . . . . . „ 160
„ XXIX. *Romani* . . . . . „ 161
„ XXX. *Cento e Pieve* . . . . . „ 163
„ XXXI. *Bondeno* . . . . . „ 166
„ XXXII. *Conselice, Massalombarda, Sant' Agata* . „ 175
„ XXXIII. *Lugo e pretesa Selva Litana* . . . . „ 179
„ XXXIV. *Bagnacavallo o Tiberiaco, Cotignola, Fusignano* . . . . . „ 184
„ XXXV. *Foro d' Alieno preteso ov' è Ferrara* . . „ 192
„ XXXVI. *Voghenza e suo preteso Vescovato* . . „ 205
Nota . . . . . „ 225
Antichità del culto de' Ferraresi ai SS. Giorgio e Maurelio . „ 226
Capitolo XXXVII. *Pretesi Vercelli nel Ferrarese* . . . . „ 249
„ XXXVIII. *Argenta* . . . . . „ 256
„ XXXIX. *Comacchio* . . . . . „ 261
„ XL. *Ficarolo* . . . . . „ 265
„ XLI. *Melara* . . . . . „ 266
„ XLII. *Pretese origini di altri luoghi* . . . . . „ 270
„ XLIII. *Iscrizioni antiche Ferraresi* . . . . . „ 275
Appendice seconda: *Sulle origini de' primi abitatori d' Italia, e specialmente del Ferrarese* . . . „ 307
Indice delle cose notabili . . . . . „ 339

Stanford University Libraries
3 6105 013 723 528

DG
975
.F4.F9
1847
v.1

CECIL H. GREEN LIBRARY
STANFORD UNIVERSITY LIBRARIES
STANFORD, CALIFORNIA 94305-6004
(650) 723-1493
grncirc@sulmail.stanford.edu
All books are subject to recall.

DATE DUE

8/31/02
RET'D 2002